201
30 H
6

# MEMORIE STORICHE

INTORNO

# AI FORLIVESI BENEMERITI

**DELLA UMANITÀ E DEGLI STUDJ**

NELLA LORO PATRIA

E

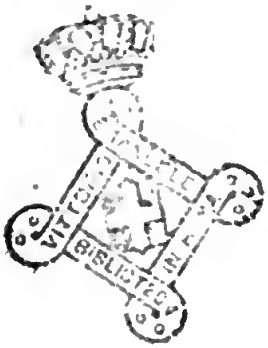
# SULLO STATO ATTUALE

DEGLI

**STABILIMENTI DI BENEFICENZA**

**E D' ISTRUZIONE**

IN FORLÌ



FAENZA

DALLA STAMPERIA DI PIETRO CONTI

1843.

Digitized by Google

SESTO MATTEUCCI

**AI SUOI CONCITTADINI**

D. D. D.

**1843.**

Digitized by Google

« Le note segnate con numero progressivo succedono alle memorie »

Digitized by Google

» Benefac justo et invenies retributionem magnam ,
et si non ab ipso certe a Domino » *Eccl. cap. XII.* 2.
» et despice ignorantiam proximi » *Eccl. cap. XXVIII.* 9.

Ho molte volte meco medesimo considerato che i più degli storici i quali prendono ad illustrare la patria narrando le gloriose gesta degli antenati, mentre pongono ogni diligenza a dire delle battaglie vinte sui loro nemici, e come ne fosse dilatato l'imperio, e da che prudenza movessero le politiche istituzioni, e quanto splendore venisse portato dalle arti dalle scienze e dalle lettere, quanta ricchezza dal commercio dall' industria dall' agricoltura, d'ogni cosa insomma che mostri la grandezza cui un tempo era salita, omettono poi di parlare o fanno piccol cenno di una parte di storia non meno bella, e donde può cavarsi argomento d'infinita lode. Intendo de' cittadini i quali non contenti di aver dato finchè vissero esempi splendidissimi di cristiane e civili virtù, vollero ancora morendo perpetuare ne' futuri l'effetto della generosità loro, e fecero lasciti per sovvenire ad infermi ad orfani a mendici, o per promovere ogni maniera di studj e di arti.

A uomini di cotanta umanità fu già madre avventurata la nostra Forlì: e se loro mercè può essa al pari di ogni altra città menar vanto di molti pii istituti, è ben a dolere, che dal Bonoli dal Marchesi e dagli altri storici patrii non abbiamo de' medesimi

Digitized by Google

e delle disposizioni loro che poche ed oscure notizie. Di che avviene che la più parte de' Forlivesi ignora i molti beneficj de' quali può fruire, e gli onorati nomi de' trapassati che ce li apparecchiavano; e chi ne fruisce non sa per cui volgere al cielo fervide preci di riconoscenza. Premio che giustamente doveva attendersi da que' benemeriti.

E poichè gli esempi di magnanime opere sogliono destare faville di nobile emulazione, parvemi che fosse bene mettere in chiaro queste glorie della patria nostra, e mi proposi perciò alcune minute indagini. Il frutto delle quali oggi fo di pubblica ragione sperando che possa procacciare utilità, ed intendendo altresì di rendere con ciò un tenue omaggio alla memoria de' pietosi padri nostri. Così ogni Forlivese saprà a quanti generosi doni può partecipare, e spargerà una lagrima di gratitudine sulle inonorate spoglie de' benefattori.

Licurgo vietò di cantare e incider versi sulle tombe de' cittadini vulgari, e volle serbato un tale onore a coloro che avevano meritato della patria. Oggi invece quanti vulgari non veggiamo soggetti di elogi funebri e di pompose lapidi! E molti poi degnissimi d'encomio giacciono obbliati nella terra cui ebbero ogni pensiero ogni sollecitudine, e nella quale durano tuttavia le prove della carità loro!!

Io parlerò di ciascuno di essi. Per essi ecciterò l'interesse e l'amore dei buoni. Ad essi, come meglio per me si potrà, tesserò una corona di lodi; di quelle lodi solenni e pubbliche, che sono il premio delle belle azioni, ed al cui influsso crescono le virtù come crescono i fiori alla rugiada del cielo.

Digitized by Google

# PARTE PRIMA

## BENEFICENZA

Digitized by Google

Digitized by Google

# CAPO I.

## Spedali di Forlì

Fu certo dopo il mille che diradatesi alquanto le tenebre di quella ignoranza che colla oppressione di barbari invasori venne a pesare sulla misera Italia, cominciò a nascere la carità, ed a farsi così più soave la vita civile. Per la benefica influenza di una religione stabilita sopra il più gran codice di amore, presto rinacquero tutte le sociali dolcezze. E allora quando fiorivano le italiane repubbliche e si cominciarono a trarre ampie ricchezze dalle nazionali manifatture, non vi fu città, o dirò meglio, non vi fu castello che non ponesse opera ad erigere spedali, conventi *, a dotare corporazioni che alla crescente carità dessero libero sfogo.

In quel torno possiamo tener per certo si fondasse anche in Forlì lo spedale, che fu chiamato della Casa di Dio (oggi spedal maggiore). S'ignora per altro, ed è a dolerne, da chi e come si erigesse; con quali mezzi e discipline si regolasse; di quanti e quali infermi fosse ricetto. Sappiamo soltanto che fioriva fino dal 1269 sotto il governo e l'amministrazione dei Frati della Penitenza *; che fino d'allora era lo spedale maggiore della città; e che nell'anno 1438 sendo mal ridotto, male amministrato, e con molta incuria tenuto, la Comunità fece ricorso a papa Eugenio IV. (di quel tempo era Forlì venuto sotto il dominio della Chiesa) perchè alla direzione sua sottoporre lo volesse; e che finalmente questo pontefice con bolla 9 maggio 1438 lo dette in *gius* patronato alla Comunità ed anziani di Forlì **.

---

* Marchesi supplemento delle storie di Forlì lib. 7. p. 419.

** Wadingo tom. V. p. 134. Bonoli storia di Forlì lib. 9. March. loco cit.

Digitized by Google

A spese del pubblico venne allora riordinato con molta decenza, e con utile grande della città questo nostro spedale, che da quel giorno fino ad oggi fu sempre esclusivamente amministrato dal Comune.

Sembra però che la Casa di Dio non supplisse da sè sola in quei tempi antichi ai bisogni della città; perciocchè troviamo in vecchie cronache fatta menzione di un numero copiosissimo di altri ospizj o ricoveri esistenti dentro Forlì e nei dintorni. Il che attesta quanta e quale fosse la pietà de' nostri avi in mezzo alla durezza dei tempi non del tutto mitigata.

V' eran dentro la città, oltre la nominata Casa di Dio, nove altri spedali inferiori, quelli cioè di Santa Croce, di San Mercuriale, di S. Bernardo, di Santa Maria Maggiore, di S. Maria in Schiavonia, delle Suore di S. Maria in *fundo pleyadici*, di Santa Maria della Ripa, di San Giovanni Evangelista, di Santa Maria in Valverde. E nei dintorni di Forlì i dodici seguenti, cioè di San Giovanni in Vico, di Sant'Ellero, di San Martino in Strada, di San Varano, di Santa Catterina, del Bonzanino presso la Cosina, di San Cristoforo in Villagrappa, di San Lazzaro sulla via di Faenza, di Villafranca, dei Santi Vito e Modesto, di S. Colombano detto Spedaletto, e finalmente quello detto di *Sans* nel contado di Forlì.

Se non che è da credere che molti di questi spedali di second' ordine fossero eretti per dare ricetto ai numerosissimi viandanti e pellegrini che di qui transitavano per Terrasanta allora che le crociate e le pubbliche espiazioni spinsero metà dell' Europa sull' oriente. Strade cattive e mal sicure, mancanza di pubblici alberghi e di provvidi ordinamenti civili, dovevano avere promossa la fondazione di questi numerosi spedali; o questa sentenza è fors' anche convalidata dalla derivazione del nome Ospedale da *hospitalitas*. Che se ad infermi talvolta venivano aperti, questo dovea farsi nelle terribili e frequenti pestilenze che in quei secoli, certo non invidiabili, venivano a mietere le vite degli uomini scampati alle frequenti ire civili.

Del resto erano sottoposti alla direzione di compagnie di confratelli che si esercitavano per avventura in esemplari opere di pietà, e che andavano sotto il nome generico di oratori o veramen-

Digitized by Google

te ospitalieri. I quali no' grandi sconvolgimenti d'armi e di cittadine discordie, nei frequenti flagelli di fami e di pesti che laceravano non solo Forlì ma tutta Italia, veggendo l'effetto dello sdegno celeste, volsero il pensiero a mitigarlo con opere sante, con pubbliche preghiere, con penitenze. Correva l'anno 1260. La sventura dell'Italia era al colmo. Queste confraternite scorrevano la città nostra vestite di sacco, alzavano fervide preci al cielo, e si battevano la persona di acutissime discipline. Per che da quell'epoca s'ebbero di Battuti il nome. E in sei compagnie essendo divisi, furono in sei maniere distinti; cioè in Battuti bianchi, neri, bigi, rossi, verdi, celestini. Ognuna aveva particolari uffici. Per esempio i bigi provvedevano ai pellegrini, i bianchi ai fanciulli poveri derelitti, i neri seppellivano i giustiziati i forestieri, o le persone uccise e morte sulle piazze o sulle strade, i celestini dotavano zitelle, e provvedevano ad istruire fanciulli.

Di poco conto erano i capitali posseduti da questi Battuti; ma erano molte le elemosine che la loro pietà sapeva trarre dai cittadini; sicchè con queste riparavano alle più forti urgenze dei miseri, degli infermi, e dei pellegrini.

Quale conforto adunque non avea l'infermità e la sventura dei poveri in mezzo a tali benefiche istituzioni, quando si guardi il numero degli ospizj e delle pie confraternite dei Battuti che in quei tempi la patria nostra ristoravano! Se non che da memorie antiche si desume che questi spedali erano piccolissimi e male ordinati; che ne mancò buon numero a poco a poco per le tante e frequenti commozioni politiche di cui fu teatro questa nostra terra natale, soggetta per tanti secoli ad invasioni di amiche o nemiche truppe, ad incendj, a carestie, a depredazioni di signori, di tiranni, o di fazioni; laonde i pochi avanzati nella città, i quali, come dicemmo, erano amministrati dai Battuti, o non servivano, o male servivano al fine cui erano volti.

Perciò avvenne che nel 1541 alcuni buoni cittadini aggregati a quelle confraternite divisarono proporre al Consiglio della città che fossero riuniti in un solo capitale i beni delle sei compagnie dei Battuti, e donati allo spedale della Casa di Dio, perchè più largamente e con minore spesa si soccorressero i poveri infermi di

Forlì, lasciandosi però ai Battuti bigi il tenere e regolare come innanzi lo spedale di S. Pietro ai pellegrini destinato.

La quale generosa e santa proposizione, non contrariata punto dai vanti di privilegi o d' altro, passò pienamente approvata, e colla sanzione del Legato che in nome di papa Paolo III. la Romagna governava [2].

Ecco adunque nel 1541 riunite sotto il regime della Comune tutte le sostanze che in quel tempo erano destinate a soccorrere i poveri nelle infermità onde erano colti; sostanze che dobbiamo meravigliarci moltissimo non oltrepassassero gli scudi dieci mila. Laonde le tenui rendite non potevano essere sufficienti al bisogno. E sembra che queste strettezze durassero più che altri 150 anni, cioè fino a che private elargizioni non soccorsero il pio luogo, di tanto in tanto solamente sovvenuto dai doni del Comune [3].

Ce lo conferma in fatti il contesto del testamento di un benemerito nostro forlivese, dell' ottimo abbate Giovanni Aspini, il quale non contento di quella piissima sua ultima istituzione con che tutto il suo capitale trasmette alla compagnia della Carità di Forlì, invita gli amministratori suoi ad avere commiserazione dello stato deplorabile dello spedale, ch'ei vorrebbe ampliato, e reso capace di trenta e più letti. A tale divisamento lo aveva mosso, egli dice, » il sapere le privazioni e le pene che patiscono i poveri in tempo » di loro infermità, stando in terra sulla paglia nei loro miserabili » tugurj per mancanza di letti nello spedale [4] (B.) » Vivente l'Aspini adunque, cioè nel 1705, era poco prospero lo stato del nostro spedale [5]; e se la pietà di quelli che vennero dopo non ne avesse aumentato il censo, il desiderio dell' Aspini rimaneva senza effetto. Nè so poi di qual guisa sarebbesi provveduto dal nostro Comune in questi tempi nei quali per una parte la cresciuta civiltà vuole più minute diligenze verso gl'infermi, per l' altra è soverchiante il numero di chi invoca la carità pubblica.

Ma per buona ventura non mancarono in Forlì di quegli uomini umanissimi che forniti di beni di fortuna volgono benigno lo sguardo sugli affanni de' poveri. Fra i quali ricorderò pel primo l'illustre Francesco degli Augustini, marchese di Altemburgo, cavaliere e balì de' Ss. Maurizio e Lazzaro, il quale volle eterna-

re nella sua patria con pubblico beneficio e ne' secoli durevole, la memoria di sè e della sua nobilissima stirpe di cui fu l'ultimo. Imperocchè venuto a morto nel 1714 senza che dalle nozze da lui contratte con Barbara Albicini dei marchesi di Lodergnano avesse avuta prole, ordinava nel suo testamento che ove mancassero senza figli i parenti suoi, cui trasmetteva in fidecommisso la sua eredità, fossero universali eredi gl' infermi del nostro spedale di Forlì; sostituzione che non tardò ad accadere, perchè appunto nel 1716 il vistoso suo patrimonio passava allo spedale nostro, per uno di quei decreti della Provvidenza che non è mai sorda ai gemiti della sventura. Così un capitale di oltre settanta mila scudi venne a soccorso dell' afflitta umanità [6]: così la memoria dell'Augustini sarà sempre cara a quanti hanno in pregio la più grande delle beneficenze, quella che si volge a profitto di un popolo e di mille generazioni.

Giace l' Augustini là dove ordinava nel suo testamento, cioè in San Mercuriale, davanti l'altare della Vergine assunta, nella tomba gentilizia di sua famiglia. Dalla quale ebbe Forlì nel secolo XVII. un Girolamo conduttore di eserciti, un Bernardino dottissimo giurista, uno Stefano cardinale di Santa Chiesa, un Bonamonte governatore di Bologna, un Fabrizio commissario generale dell' armi, nunzio del papa a Napoli.

Furono questi veramente grandi e onorati uomini. Ma nella storia delle rivoluzioni d' Italia i loro nomi appena si trovano segnati; e spenta la stirpe loro, non se ne avrebbe forse memoria in patria se l' ultimo, il nostro Francesco, non l' avesse fatta durevole con quella sua magnifica liberalità. Sì certo, Francesco Augustini sarà eternamente un nomo venerato da tutti i buoni, starà sempre scolpito nel cuore de' suoi concittadini finchè le angoscie della infermità saranno compagne del genere umano.

I sei Conservatori dello spedale apposero il ritratto del nobile benefattore alle pareti dell' aula maggiore de' malati con questa iscrizione:

Digitized by Google

D. O. M.

D. Dom. Thomae de Augustinis patrit. for. marchioni Altemburgi equ. magn. crucis et baiul. ord. milit. Ss. Laz. et Maur. qui in ultim. suae voluntatis tabul. Franc. Minellio Forol. not. traditis die XI. mart. ann. MDCCXIV. post masculos descen. primo ex D. Josepho Augustino deinde ex Dd. Franc. et Mario fratr. Marchion. de Paulutiis novissimo loco ex solido asse vocavit haeredem ven. Hospit. hoc paup. infir. D. D. Sexviri hospit. curatores in rei mem. et grat. anim. test. fieri curabant ann. cur. MDCCXVI.

Ma sarebbe pur bello che anche una pietra ne insegnasse il luogo ove si chiudono le preziose ceneri di questo benefattore!

Fu Paolo Porzio un altro liberale cittadino il quale, estinte le tre linee maschili delle famiglie che chiamava ad usufruire di suo retaggio, sostituiva in erede universale lo spedale di Forlì *. Ma la famosa legge pubblicata l'anno V. della Repubblica, per la quale erano abolite le sostituzioni fidecommissarie e concentrata la proprietà nell' ultimo usufruttuario vivente, rendeva vana l'umana e generosa intenzione del Porzio; il quale tuttavia loderemo pur sempre del pietoso volere.

Non temerò di dilungarmi di soverchio dicendo ad uno ad uno di tutti gli altri benefattori del pio luogo, quantunque sovvenissero di tenui legati, perchè giova mettere innanzi esempi di facile imitazione, e perchè il merito di un dono non dee sempre misurarsi dalla grandezza del medesimo. Se non che le ricerche da me fatte su tal conto mi concedono soltanto di pochi e più recenti dirne i cari nomi, di moltissimi non trovandosi memorie.

Quell' abb. Gio. Aspini già sopra rammentato ordinò alla erede sua che ponesse a frutto perpetuo scudi mille col ricavato de'quali sovvenire a bisogni dello spedale [4] (C.).

Lucrezia Vinci defunta zitella in questo spedale li 3 decembre 1714 riconoscente verso il pio loco » *in cui*, essa dice ** *sono*

---

* Testam. del dì 14. Settembre 1703 rogo F. Minelli. Le tre famiglie nominate erano quelle dei Marchesi, dei Mignani, degli Aleotti.

** Test. *coram parocho* delli 26. Novembre 1714. fatto da D. Giacomo Malteoni.

*stata provvista e più volte ricoverata con grande carità* » tutto il suo avere donò gratissima allo spedale, che più centinajà di scudi accumulò nell' asse suo.

Antonio Orsi sacerdote, morto li 15 Febb. 1715 lasciò all'erede suo l' obbligo di spendere scudi 50 in mobili e masserizie per gl' infermi dello spedale *.

La contessa Antonia Corbiei di scudi mille cinquecento regalò lo spedal nostro, sì che i Conservatori del medesimo posero il di Lei ritratto dipinto in tela nell' aula maggiore degl' infermi **.

Il già mentovato Paolo Porzio legava al medesimo tutte le lenzuola della sua eredità.

Francesco Montanari fu benefico donatore di un capitale d' oltre scudi tre mila ***.

Il magnifico e grandioso nostro spedale che il passeggiero vede inalzarsi sul corso della città, fu eretto nel 1722 sul disegno del com. Giuseppe dei conti Merenda [7] coi denari del Comune, come attesta l'iscrizione posta internamente sulla porta del medesimo. Nel 1778 fu costruito l' elegante e maestoso suo ingresso; opera del bolognese architetto Raimondo Compagnini. Ma la sua maggior facciata venne ridotta qual è presentemente col disegno dell'architetto forlivese Giuseppe Pani soltanto nell'anno 1827, epoca in cui il co. Domenico Matteucci volle in vita con rara liberalità essere benemerito del pio stabilimento e del pubblico ornato. Egli vi spese oltre i tre mila scudi.

Il canonico Angelo Poggiolini defunto nel 1838 ordinò a' suoi eredi fiduciarj che a conforto dei poveri infermi dello spedale si facessero costruire venti letti di ferro forniti di paglericci, materassi, e al pio loco si donassero con molti altri oggetti di biancheria che qui vogliamo notare siccome esempio di ingegnosa carità.

Coperte di lana nuove . . . . . 50.
— use di lana e filo . . . . . 19.

---

* Test. 15. Febb. 1715. rogo dottor Francesco Rossi.
** Testamento aperto li 26. Giugno 1751. rogo notaro Ignazio Tammi.
*** Testamento 5. Decembre 1797. a rogiti del notaro Palomba di Roma.

Lenzuoli . . . . . 78.
Mantili . . . . . 19.
Sciugatoj e tovaglioli . . . . . 56.

Volere che dagl' integerrimi eredi fu religiosamente eseguito.

Infine la signora Eugenia della nobile casa degli Armuzzi in Ottaviani che nella verde età di anni 31 e mesi 8 passò agli estinti senza prole, costituì erede universale lo spedal nostro, salvo al marito l' usufrutto sul di lei asse che, di molti pesi gravato, può al netto ascendere a scudi duemila *.

Nè le pie volontà de' trapassati chiudon la via a maggiori beneficj, poichè quel Matteucci che di sopra vedemmo elargire in vita verso lo spedale, non lo scordò nell' ultimo atto di sua volontà **. Nel quale lo chiamò per ultimo erede sostituito di un fidecommisso di oltre 18,000 scudi, quando le tre linee mascoline della figlia sua, e dei duo nipoti Sesto e Santo Matteucci saranno estinte. Ed il converso fra Marcolino Cicognani quando nel 1818 fece dono al convento dei RR. PP. Domenicani di Forlì di tanti beni pel valsente di scudi 27,751, fatto accorto dai passati casi, poneva questa clausola nell' atto di donazione *** « all' evenienza » di concentrazione o soppressione di detto venerabile convento che » fossero mai per accadere in appresso per qualsiasi accidente, » causa, titolo, e per fatto di qualsiasi autorità, ora per allora s' in- » tenderanno assegnati li detti fondi e singoli beni per un' intera me- » tà a questo venerabile spedale dei poveri infermi, e l' altra me- » tà alli di lui nipoti Andrea, Domenico ed Agostino Cicognani e » singoli discendenti maschi da maschio in infinito etc. etc. »

E siccome a me sembra che il beneficio non istia solo nel donare ricchezze, ma nell' operare altresì con zelo infaticabile a vantaggio di tali stabilimenti, sì con ingegnosa provvidenza riparando alle miserie degli infermi, sì amministrando rettamente i beni dello istituto, sì difendendo e salvando i suoi diritti, e serbando in

---

* Testamento 22. Gen. 1839. a rogit. Lorenzo Benedetti.

** Testamento aperto li 29 Marzo 1833. per gli atti del notaro Evangelista Felici.

*** Vedi il Prot. della Congregazione dei Pii Istituti Comunali N. 211. dell' anno 1818.

tatte le sacre volontà de' trapassati donatori, io non dimenticherò il nome di un valoroso nostro maggiore a cui moltissima gratitudine deve lo spedal nostro, e la città patrona. Parlo del nobile Marc' Antonio Albicini, che altrove dovrò pur rammentare. Il quale nominato suo curatore e depositario, non vinto da allettamenti, non ispaventato da minaccie, sostenne nel 1715 validamente i comunali diritti sul pio spedale. Provvide poi alle angustie che pativa il pio luogo per la strettezza de' redditi, e per la disordinata amministrazione. Adempì egli tutte le parti di ottimo curatore, diede regole all' amministrazione, confortò gli ammalati d' inusitate cure, e provò infine la migliore gioja che è serbata al cittadino che ha un pubblico ufficio, quella cioè di poter dire al finir del medesimo « *non ho mancato all' obbligo mio.* »

Il nostro spedale non lascia nulla a desiderare nella parte costrutta, come dicemmo, nel 1722 dal Comune. L' ampiezza delle sale, la buona esposizione delle medesime, garantiscono ai malati una continua salubrità d' aria. Sembrami solo sconvenire il luogo ove egli è posto. » Osservo primieramente, dice Malaspina, » che mentre con tali stabilimenti vogliousi soccorrere i poveri op- » pressi da malattie, non devesi trascurare la salute ed il como- » do del rimanente dei cittadini; onde conviene che tali fabbriche » trovinsi collocate in siti appartati, e separate per modo, che agli » abitanti non derivi danno dall'unione di tanti mali raccolti in uno » spazio limitato, sia per la vicinanza delle abitazioni, che per la » comunicazione delle acque e delle cose che siano infette singo- » larmente da morbi contagiosi . . . . . Debbonsi col- » locare nella parte inferiore della città, purchè sana, affinchè » gli scoli non vadano ad infettare le acque che servono agli abi- » tanti, avuto riguardo anche ai venti che dominano, cosicchè da » questi non vengano verso le abitazioni trasportati i miasmi di » que' luoghi, soggiorno di tante infezioni. »

In oggi il nostro spedale, come lo fu sempre dal 1438, è posto sotto la tutela e padronanza del Comune, il quale, ad un rettore che egli nomina di tre in tre anni, confida la direzione e sorveglianza del medesimo.

L' amministrazione de' suoi beni è affidata dal Comune ad una

congregazione di cui diremo in appresso. Una deputazione di quattro zelantissimi e probi cittadini sovraintende al servizio interno; ammette gli ammalati che hanno i requisiti voluti dal regolamento; visita di giorno e di notte le sale degli infermi per conoscere se il servizio si fa come conviensi; ode le lagnanze dei malati e le riferisce ai superiori; sorveglia alla regolarità delle visite mediche e chirurgiche, alla distribuzione e qualità dei viveri, alla nettezza dei letti, degli utensili, e della biancheria; sospende per gravi mancanze ogni impiegato e servente; ed infine provvede a qualunque urgenza. Le funzioni del rettore e dei deputati sono gratuite, ed hanno il compenso della patria riconoscenza, e le benedizioni degl' infelici.

Un cappellano, che ha l' obbligo della permanenza continua, presta gli ordinarj e straordinarj ufficj di religione, registra i morti, ed ha il sussidio di un chierico.

Un economo registra l' ingresso e l' uscita di ciascun malato; riscontra le visite; custodisce tutti gli effetti mobili, biancherie, utensili; ne fa la consegna, ed assiste alla distribuzione dei medicinali.

Un medico ed un chirurgo maggiore visitano due volte per ogni giorno gli ammalati; ispezionano le medicine prima che vengano somministrate.

Un chirurgo astante assiste tutte le cure e medicature, e distribuisce le medicine. È responsabile della condotta e buon servizio di tutti gl' inservienti verso i malati, quando non ne abbia fatto rapporto ai signori deputati. È tenuto vestire un uniforme che gli è pagato dallo spedale.

Si hanno sette infermieri per gli uomini, quattro infermiere per le donne, e un aggiunto all'astante, coll' obbligo a tutti della continua permanenza dall'alba alla sera pel buon servigio dei malati e per la nettezza delle sale. Due per turno debbono vegliare a guardia ogni notte.

Un cuoco ed un sottocuoco fanno il servizio della cucina.

Un portiere invigila che niun servente esca senza permesso; vieta l'ingresso a chiunque non appartenendo allo spedale sia sprovvisto di licenza del rettore o dei deputati. Si permettono le visi-

te ai malati nei soli giorni di domenica e giovedì, e di chiunque entri si registrano i nomi.

Vi sono pure stipendiati tre becchini.

Non si riceve alcun malato senza permesso o bolletta di ammissione firmata dal rettore o da un membro della commissione dei pii istituti Comunali. Il regolamento esclude i cronici e tutti quelli che non sono veramente poveri. Nel caso di necessità e di urgenza possono i deputati ammettere malati senza ordine; ma occorre la presentazione della fede parrocchiale di miserabilità, e del certificato del medico o chirurgo condotto. Si ricevono poi anche i malati non poveri o forestieri a pagamento, in ragione di baj. 20 al giorno pei forestieri, e baj. 18 pei forlivesi.

Le sale dello spedale sono capaci di 140 letti, cioè per uomini 106, per donne 34. I letti sono di ferro, ben finiti di pagliariccio e materasso, e larghi metro 1 lunghi 2.

Nessuna medicina ordinata ai malati del nostro spedale di qualunque prezzo essa sia viene esclusa dall' amministrazione.

Essendo la città sprovvista di spedale militare, il nostro è costretto caricarsi della cura e mantenimento dei militari di guarnigione dietro una diaria di bajocchi 17 ½ per uomo.

La distribuzione del vitto si fa per solito due volte il giorno alle ore e nel modo prescritto dal medico e dal chirurgo.

Un orario pei servigj e per le cure dei malati posto in attività li 5 marzo 1838 regola mirabilmente l' andamento generale di questo istituto.

Il patrimonio dello spedale, consistente in latifondi, in case, in censi, ha nell' ultimo decennio, mercè le solerti cure della congregazione amministrativa, data un' annua media rendita di scudi 6,038. 69. 7.: alla quale aggiungendo annui sc. 3,823. 16. 3. di compenso avuto dal governo pei militari, e sc. 163. 47. 2. pei malati non poveri in esso ricettati, si ha un totale di sc. 10,025. 33. 2.

Gli agenti per la cura e pel servizio dei malati portano un' annua spesa di sc. 1,376. 32. Essendo in numero di 24 individui, abbiamo la spesa media di ciascheduno in soli sc. 57. 33. 3. annui, ossiano bajocchi 16 al giorno; il che sta al di sotto della spesa giornaliera di un malato, la quale risulta di baj. 17 ½.

Digitized by Google

## QUADRO

### degli agenti pel servizio e per la cura degl' infermi dello spedale di Forlì nel 1842.

| | SPECIE | NUMERO | ONORARIO ANNUO | ALTRI PROVENTI |
|---|---|---|---|---|
| CURA | Medico . . . . | 1 | 150. — | |
| | Chirurgo . . . | 1 * | 20. — | |
| | Astante . . . . | 1 | 144. — | Alloggio, vitto, vestito e legna. |
| | Economo . . . | 1 | 144. — | |
| SERVIZIO | 1° Infermiere . . | 1 | 54. — | Pane, vino, uniforme. |
| | id. per uomini . | 7 ** | 252. — | |
| | id. per donne . | 4 *** | 52. 32. | Pane e vino. |
| | Cuoco e sottocuoco | 2 | 66. — | id. |
| | Portinajo . . . | 1 | 36. — | id. |
| | Becchini . . . | 3 | 54. — | |
| CULTO | Cappellano . . . | 1 | 72. — | Legna, candele ed abitazione. |
| | Chierico . . . | 1 | 12. — | |
| | Totale . . . | 24 | 1,056. 32. | |
| | Valore degli altri proventi . . | | 320. — | |
| | L' annua spesa pel servizio dei malati ascende a . . . . . | | 1,376. 32. | |

* Come chirurgo condotto dello spedale è pagato dal Comune. Vedi il Cap. V.

** Cioè scudi 36 per ciascuno.

*** Cioè scudi 13. 08. per ciascuno.

Digitized by Google

Gli agenti per l'amministrazione dello spedale sono quelli dell' amministrazione generale de'pii istituti Comunali presieduta dall'eccellentissimo signor Gonfaloniere. Farò nota de' medesimi quando di tutti quelli che alla beneficenza riguardano avrò dato minuto ragguaglio ( vedi al Cap. IV. ).

Le passività annue dell' amministrazione consistono in dieci doti di sc. 10 l'una, che figurando in altro ramo di beneficenza prelevammo dall' annua rendita sopra citata.

Abbiamo dunque da rallegrarci grandemente colla patria congregazione dei pii luoghi Comunali pel florido stato cui seppe condurre questo santo istituto, e per l'operosità con che ne amministrò il patrimonio. Ci rallegriamo di cuore con l'attuale egregio signor rettore, e con gl' instancabili deputati allo spedale di tanto amor patrio, di tanta carità, e delle sollecitudini che usano in confortare i miseri ammalati.

Non pertanto ci sia lecito far voti perchè si vegga di provvedere, per quanto lo comporta lo stato economico dello spedale, alle donne inferme che in questo cercano ricovero. Delle quali duolci di vederne buon numero giacenti in luogo umido, mal sano ed angusto, sì che fra loro si osserva una grave mortalità. Ci sia permesso far voti perchè a quegli infelici che della ragione son privi si apparecchi un asilo migliore del provvisorio oggi aperto: e si vegga una volta da chi ne ha il diritto e l'obbligo, se l'eredità della pia e generosa dama, il cui nome è sacro ai poveri, dico della egregia contessa Eufemia Marchesi Corbizzi, possa dar luogo alla erezione di comoda casa pei pazzi da lei contemplata nell'ultimo suo testamento ( vedi Cap. XIV. ). Ci sia permesso far voti perchè in qualche anima benefica nasca il pensiero di elargire allo stabilimento i mezzi occorrenti a fornirlo di bagni caldi, di bagni zulfurei, delle fumigazioni, delle docciature, dell'apparecchio per gli asfissiati, insomma delle macchine e di tutt' altro che oggi la scienza ha immaginato per riparare alle varie infermità.

Dal seguente quadro decennale abbiamo una precisa statistica dei malati civili e militari entrati, usciti, e morti nel nostro spedale dal 1833 al 1842. *.

**1833**

| INFERMI | RIMASTI DEL 1832 | ENTRATI NEL 1833 | SOMMANO IN TUTTO | USCITI | MORTI | RIMASTI |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Militari . . . | 18 | 1,003 | 1,021 | 949 | 22 | 50 |
| Civili { Uomini | 27 | 221 | 248 | 168 | 51 | 29 |
| Civili { Donne | 23 | 175 | 198 | 119 | 41 | 38 |
| Sommano in tutto | 68 | 1,399 | 1,467 | 1,236 | 114 | 117 |

**1834**

| INFERMI | RIMASTI DEL 1833 | ENTRATI NEL 1834 | SOMMANO IN TUTTO | USCITI | MORTI | RIMASTI |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Militari . . . | 50 | 1,051 | 1,101 | 981 | 47 | 73 |
| Civili { Uomini | 29 | 214 | 243 | 165 | 60 | 18 |
| Civili { Donne | 38 | 138 | 176 | 99 | 44 | 33 |
| Sommano in tutto | 117 | 1,403 | 1,520 | 1,245 | 151 | 124 |

**1835**

| INFERMI | RIMASTI DEL 1834 | ENTRATI NEL 1835 | SOMMANO IN TUTTO | USCITI | MORTI | RIMASTI |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Militari . . . | 73 | 994 | 1,067 | 984 | 42 | 41 |
| Civili { Uomini | 18 | 252 | 270 | 186 | 49 | 35 |
| Civili { Donne | 33 | 174 | 207 | 134 | 38 | 35 |
| Sommano in tutto | 124 | 1,420 | 1,544 | 1,304 | 129 | 111 |

Digitized by Google

**1836**

| INFERMI | RIMASTI DEL 1835 | ENTRATI NEL 1836 | SOMMANO IN TUTTO | USCITI | MORTI | RIMASTI |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Militari . . . | 41 | 801 | 842 | 767 | 34 | 41 |
| Civili { Uomini | 35 | 257 | 292 | 211 | 54 | 27 |
| Civili { Donne | 35 | 165 | 200 | 125 | 46 | 29 |
| Sommano in tutto | 111 | 1,223 | 1,334 | 1,103 | 134 | 97 |

**1837**

| INFERMI | RIMASTI DEL 1836 | ENTRATI NEL 1837 | SOMMANO IN TUTTO | USCITI | MORTI | RIMASTI |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Militari . . . | 41 | 1,267 | 1,308 | 1,195 | 46 | 67 |
| Civili { Uomini | 27 | 234 | 261 | 194 | 41 | 26 |
| Civili { Donne | 29 | 179 | 208 | 124 | 49 | 35 |
| Sommano in tutto | 97 | 1,680 | 1,777 | 1,513 | 156 | 128 |

**1838**

| INFERMI | RIMASTI DEL 1837 | ENTRATI NEL 1838 | SOMMANO IN TUTTO | USCITI | MORTI | RIMASTI |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Militari . . . | 67 | 925 | 992 | 935 | 25 | 32 |
| Civili { Uomini | 26 | 240 | 266 | 201 | 43 | 22 |
| Civili { Donne | 35 | 150 | 185 | 112 | 44 | 29 |
| Sommano in tutto | 128 | 1,315 | 1,443 | 1,248 | 112 | 83 |

Digitized by Google

## 1839

| INFERMI | RIMASTI DEL 1838 | ENTRATI NEL 1839 | SOMMANO IN TUTTO | USCITI | MORTI | RIMASTI |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Militari . . . | 32 | 586 | 618 | 545 | 36 | 37 |
| Civili { Uomini | 22 | 275 | 297 | 214 | 66 | 17 |
| Civili { Donne | 29 | 194 | 223 | 127 | 66 | 30 |
| Sommano in tutto | 83 | 1,055 | 1,138 | 886 | 168 | 84 |

## 1840

| INFERMI | RIMASTI DEL 1839 | ENTRATI NEL 1840 | SOMMANO IN TUTTO | USCITI | MORTI | RIMASTI |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Militari . . . | 37 | 678 | 715 | 632 | 42 | 41 |
| Civili { Uomini | 17 | 271 | 288 | 209 | 56 | 23 |
| Civili { Donne | 30 | 182 | 212 | 136 | 54 | 22 |
| Sommano in tutto | 84 | 1,131 | 1,215 | 977 | 152 | 86 |

## 1841

| INFERMI | RIMASTI DEL 1840 | ENTRATI NEL 1841 | SOMMANO IN TUTTO | USCITI | MORTI | RIMASTI |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Militari . . . | 41 | 734 | 775 | 687 | 52 | 36 |
| Civili { Uomini | 23 | 255 | 278 | 193 | 54 | 31 |
| Civili { Donne | 22 | 165 | 187 | 108 | 53 | 26 |
| Sommano in tutto | 86 | 1,154 | 1,240 | 988 | 159 | 93 |

Digitized by Google

## 1842

| INFERMI | RIMASTI DEL 1841 | ENTRATI NEL 1842 | SOMMANO IN TUTTO | USCITI | MORTI | RIMASTI |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Militari . . . | 36 | 603 | 639 | 572 | 40 | 27 |
| Civili { Uomini | 31 | 237 | 268 | 197 | 50 | 21 |
| Civili { Donne | 26 | 128 | 154 | 86 | 49 | 19 |
| Sommano in tutto | 93 | 968 | 1,061 | 855 | 139 | 67 |

## RIASSUNTO

| ANNI | TOTALE DE' MALATI | NUMERO DE' TRATTAMENTI DEI MALATI | RAGGUAGLIO DE' TRATTAMENTI PER CIASCUN GIORNO | TOTALE DE' MORTI | RAGGUAGLIO AL CENTO |
|---|---|---|---|---|---|
| 1833 | 1,467 | 42.274 | 115 = 82 | 114 | 7 = 77 |
| 1834 | 1,520 | 46.788 | 128 = 18 | 151 | 9 = 93 |
| 1835 | 1,544 | 49.581 | 135 = 84 | 129 | 8 = 35 |
| 1836 | 1,334 | 48 473 | 132 = 80 | 134 | 10 = 04 |
| 1837 | 1.777 | 51.635 | 141 = 46 | 136 | 7 = 65 |
| 1838 | 1,443 | 43 834 | 120 = 09 | 112 | 7 = 76 |
| 1839 | 1,138 | 38.258 | 104 = 81 | 168 | 14 = 76 |
| 1840 | 1,215 | 38 454 | 105 = 43 | 152 | 12 = 51 |
| 1841 | 1,240 | 39.534 | 108 = 31 | 159 | 12 = 82 |
| 1842 | 1,061 | 32.591 | 89 = 29 | 139 | 13 = 10 |
| | 13,739 | 431,422 | 1,182 = 03 | 1,394 | 104 = 69 |

Dalla soprascritta tavola decennale risulta che nello spedale della Casa di Dio in Forlì si raccolgono ogni anno infermi 1,373 $^{20}/_{00}$; che la loro permanenza nello spedale è di giorni 31 $^{40}/_{00}$; che il numero medio degl' infermi suol essere ogni giorno di 118 $^{20}/_{00}$;

e che muojono annualmente 139 $^{40}/_{,00}$; ciò che dà una mortalità di 10 $^{46}/_{,00}$ per cento [9].

Io non istarò a dire se questo risultato sia o no prosperoso, dappoichè per affermarlo ragionevolmente occorrerebbe che in questo quadro, siccome oggi richiede la statistica medica, vi fossero classificate le differenti età dei malati, le loro condizioni fisiche, distinte le malattie, e il loro diverso grado, insomma indicate tutte le circostanze estrinseche ed intrinseche che potentemente influiscono sulla maggiore e minore mortalità [10]. Tali indagini avrebbero richiesta un' opera estranea a' miei studj ed allo scopo di questo lavoro. Io solo rammenterò che per una ingiusta e pregiudicata ripugnanza del nostro popolo per lo spedale (ripugnanza che sembra diminuita d'assai dopo i miglioramenti introdottivi recentemente) esso vi concorre in casi estremi, e qualche volta pure dopo di aver sostenute tutte le prove degli empirici e dei cerretani, o quando trovasi privo d' ogni mezzo di sostentamento. Ricorderò che abusivamente e per necessità vi sono ricevuti i vecchi cronici quando sono nell' ultimo grado d' infermità; che i feriti vi sono spesso condotti presso che agonizzanti; e che in fine il nostro spedale è specialmente consacrato e dà ricetto solamente ai cittadini poveri, a quella classe cioè della società nella quale la vita è più breve, siccome luminosamente dimostrarono i chiarissimi medici Lombard, Villermè, Benoiston de Catheauneuf [*]. Ragioni potentissime a giustificare la non lieve mortalità nei civili del nostro spedale. Infatti noi vediamo che gli ammalati militari che sono uomini nel fiore dell' età, robusti, alimentati con vitto sano e abbondante, e che corrono allo spedale al primo manifestarsi della malattia, e non estenuati dal male, dalle privazioni, e dalla cattiva cura siccome fanno i civili, ebbero la mortalità di soli 4 $^{25}/_{,00}$ per ogni cento.

---

[*] Politecnico di Milano. fasc. 58 ann. 1849. pag. 322.

# CAPO II.

## Spedale degli Esposti

### annesso a quello degli infermi

Le case degli esposti furono i primi frutti dei sentimenti di umanità che, come accennammo, si svilupparono in Italia verso il decimo secolo. Vi si stabilirono esse assai prima che altrove, quando questi figli della sventura da incredibile barbarie abbandonati sulle pubbliche vie presso le chiese, venivano raccolti dalle pietose mani de' parrochi, i quali poi li davano ad oneste donne perchè li allevassero e mantenessero. E qui ci piace notare quanto debba la società agli uomini della chiesa, ai monaci, ai romiti per l' ajuto e la cooperazione da essi prestata in quei tempi di barbarie non solo alla umanità, ma ben anche alle lettere, ed alle scienze. Imperocchè furono i chiostri ed i romitaggi gelosi custodi delle ultime faville di sapienza antica, che dovevano poi di nuovo destare la fiamma della moderna civiltà.

Forlì non ha memoria della origine primitiva dell' ospizio degli esposti oggi così fiorente. Pare certo che quelle antiche confraternite dei Battuti avessero pur anco questa nobile missione fra le tante di carità da esse esercitate, e che dopo la cessione dei beni fatta alla Casa di Dio, l' allevamento degli esposti stesse a carico della medesima. Scorrendo gli antichi atti dell'archivio dello spedale non mi fu dato conoscere con quali regole si procedesse in tale opera, quanti fanciulli si ricoverassero, con quali mezzi si provvedesse al loro sostentamento. Abbiamo veduto quanto fossero tenui le rendite della Casa di Dio. Onde non sappiamo come bastar dovessero al duplice scopo di soccorrere gli infermi e nutrire gli esposti.

Digitized by Google

Nè valga il dire che più florida fosse la condizione sua dopo che lo spedale si fece ricco di private elargizioni, imperocchè i pii testatori indicavano sempre una esclusiva erogazione de' loro lasciti a profitto degli infermi. Laonde la sempre crescente quantità di tali esseri che la società colpiva un tempo d' immeritevolo onta, attirò sul finire del secolo passato l' attenzione e le premure di tutti i provvidi e vigilanti governi. Quegli esseri non hanno forse diritto alla vita ed alla educazione? Adunque se snaturati genitori li rifiutano, la società si fà ad essi generosa madre. Questa impone a sè l' obbligo di nutrirli, di allevarli, di educarli. Un tale obbligo è ormai tanto riconosciuto nello universale, che anche dalle cure, dalle sollecitudini che una città presta a questi infelici, si può desumere lo stato della sua morale e della sua civiltà.

Tali umanissimi sentimenti indussero i presidi chiamati a governare la città a por fine alle miserie di questo santo istituto. Nel 1817 fu stabilito che la spesa degli esposti star dovesse a carico delle Comuni comprese nel distretto forlivese, in proporzione degli abitanti di ciascheduna, sul giusto riflesso che tutte partecipavano al beneficio. Quindi fu stabilito che a seconda dei preventivi che alla legazione avanzerebbe ogni anno la congregazione dei pii istituti Comunali, cui sottoposto fu sempre tale stabilimento, si contribuisse dalle vicine Comuni colla indicata proporzione. Da quell' epoca fortunata fino a noi si provvide in tal modo a questi esseri sventurati, ai quali oggi men duro riesce il peso della loro condizione. Nel 1842 la spesa degli esposti è stata di scudi 6,538. 58. 6. ".

Ecco quali sono in giornata le regole e discipline con cui si ricevono, e si nutrono gli esposti di Forlì, ed il sistema con cui è organizzata l' amministrazione di quel pio luogo.

Il rettore *pro tempore* dello spedale nominato dal Consiglio Comunale è pur quello che presiede agli esposti. Da lui dipendono gl' impiegati.

L' età nella quale si ricevono gli esposti alla ruota non è limitata da alcuna regola, potendo ai parenti venir talento di allontanare i loro parti in qualunque momento della infanzia; ed in circo-

stanze di pubbliche calamità, di carestie, abbiamo veduto con sorpresa essere posti allo spedale fanciulli di otto anni, i quali, accusato innocentemente il nome dei loro genitori congiunti in legittimo matrimonio, furono poi restituiti alle loro case.

Gli esposti vengono allattati nell'ospizio o alla campagna dietro una mensile retribuzione di cui diremo in seguito. Ma comunemente sono allevati alla campagna, perchè i villici li ricercano con desiderio, anche per fruire dell' assegnamento accordato loro fino ai 14 anni : anzi non solamente si pigliano cura di allevarli, ma d'ordinario li amano come figli, e molte volte per tali li adottano. Qualunque nutrice si presenti per ricevere un bambino da allevare deve essere munita di fede del proprio parroco che attesti i suoi buoni costumi ; deve comprovare i suoi mezzi di sussistenza, ed assoggettarsi alla visita del professore dello spedale per conoscere se atta sia a nutrire il bambino. L'assegno per l'allattamento ed allevamento di un esposto alla campagna consiste dal primo giorno della nascita fino al sesto anno compito in paoli 8 al mese; dal settimo all'ottavo compito in staja 3 di grano ; dal nono all' undecimo staja 2 ½ di grano, e dal dodicesimo al quattordicesimo grano staja 2 ogni anno. Nel giorno della consegna gli si dà un corredino composto di 2 pezze, e 2 fascie ; e compiti i 3 anni, se maschio, gli vien dato un cappello ed un pajo di scarpe, se femmina le sole scarpe. Ai 14 anni compiti cessa per un esposto maschio l' assegno dell'ospizio, ed ai 21 anno esce dalla tutela del pio luogo, e gli vien data la così detta *benedizione* che consiste in tre staja di grano. Non così delle femmine, le quali quando non trovino collocamento alla campagna, o per la loro gracilità non vi possano stare, o siano difettose, sono mantenute nel conservatorio del pio luogo a ciò destinato, finchè vengono poste presso onesta famiglia di città a procacciarsi il vitto in qualità di governanti, cameriere, etc. ; oppure finchè loro si presenti uno sposo ; nel qual caso a ciascheduna viene accordata una dote. Questa è di scudi 30 (che si paga metà il giorno delle nozze e metà entro l'anno) ai quali si aggiungono paoli 17 per l'anello nuziale, pane tiere 8, vino boccali 9, carne libbre 6, farina libbre 12, ova 12, fasci di legna minuta 25, e libbre 300 di legna grossa. Prov-

Digitized by Google

vido dono che assicura agli sposi il sostentamento di alcuni giorni.

Per l'allattamento degli esposti in città vi stanno sempre quattro balie; il qual numero si accresce a seconda del bisogno. Esse esauriscono il servizio dal momento dell'ingresso de'neonati fino al loro collocamento in campagna. Anch' esse hanno la mercede mensile di paoli 3, oltre l' alloggio ed il vitto giornaliero, cioè due libbre di pane, un boccale di vino bianco e puro, farina libbra una, un ovo, sale mezz' oncia, una libbra di carne quando non è vigilia, e invece baj. 4 ½ quando è vigilia; oltre la legna minuta e grossa per la cucina.

Un curatore sopraintende al buon andamento interno ed economico del pio luogo e del conservatorio di che diremo in appresso. Ha l' obbligo di sorvegliare il mantenimento e l' educazione degli esposti in campagna, e a tal fine tiene epistolare corrispondenza coi parrochi delle ville ove sono allogati. Ad ogni piccolo rapporto spedisce la badante del pio luogo per esaminarli se sono lattanti; e se grandicelli li fa trasportare in ufficio per interrogarli sul loro trattamento, e verificare quanto fosse stato esposto a carico del custode. Nel qual caso li colloca altrove. I bambini poi che hanno passata l' età dei tre anni sono chiamati ogni anno da lui per conoscere dal loro aspetto o dalle loro risposte come siano mantenuti, educati, e vestiti. Di quando in quando la patria magistratura, prima tutrice di questi infelici, ne ordina alla congregazione amministratrice la visita generale. Anzi ad ogni mese il curatore è tenuto darne il registro colla indicazione della loro provenienza e del luogo ove vennero battezzati.

A chiunque faccia formale domanda alla congregazione amministratrice di legittimare, o adottare un esposto, o volerlo tenere e custodire presso di sè, viene rilasciato a condiziono che sia comprovata l' onestà ed il mezzo di congruo mantenimento dell' istante, il quale anzi, se trovasi provvisto di fortuna, deve rifondere tutte le spese sostenute dall' istituto fin dal giorno che accolse il fanciullo. Provvidenza ammirabile che molti figli rifiutati barbaramente, ripone fra le braccia di ravveduti padri!

Nel pio luogo havvi il conservatorio delle esposte zitelle, che, come dicemmo, non trovando collocamento, sonovi mantenute a vita.

Digitized by Google

Ivi lavorano in tessere, stirare, cucire in bianco, e vengono istrutte nei doveri religiosi, nel leggere e nello scrivere; al quale oggetto l' amministrazione stipendia un maestro. Quanto si guadagna di tali lavori viene diviso in due parti: l' una è delle zitelle, con cui provvedono al loro vestiario giornaliero; l' altra torna in profitto del pio luogo.

Una priora dipendente dal rettore è la regolatrice del conservatorio, ove pure stanno due maestre del cucire e tessere. Il servizio di cucina e di polizia interna si fa alternativamente dalle alunne. Quando escono dal conservatorio per diporto ( il che avviene ogni settimana ) o per assistere ai divini uffizi, hanno l' abito uniforme che loro vien dato dal luogo pio, e che consiste in una veste di *merinos* verde e velo bianco.

## QUADRO

### degli impiegati nell' Istituto Esposti e Conservatorio

| ISTITUTI | IMPIEGATI | ASSEGNO ANNUO | |
|---|---|---|---|
| ESPOSTI | 1 Curatore . . . . . | 84 — | Pane e vino. |
| | 1 Coadjutore . . . . . | 48 — | |
| | 4 Balie . . . . . | 38 40 | Vitto e alloggio. |
| CONSERVATORIO | 1 Priora . . . . . | 14 40 | |
| | 3 Maestre del tessere e cucire | 36 — | |
| | 1 Maestro di leggere e scrivere | 16 — | |
| Totale | 11 . . . . . | 236 80 | |

Quest' anno ( 1842 ) le zitelle del conservatorio esposte sono in numero di 30. La spesa del mantenimento d' una zitella è di bai. 13 per giorno. Quella poi di un esposto maschio o femmina allevato in campagna, è di bajocchi 3 circa per giorno.

È inutile rammentare che per la maggior parte gli esposti es-

sendo collocati in campagna, finiscono coll'abbracciare l'arte del contadino, per cui sotto l'aspetto della prosperità agraria non può dirsi inutile lo speso per essi; anzi aumentando colle fatiche loro le produzioni della terra, si sdebitano in qualche modo colla società che fu ad essi madre generosa.

Non voglio qui omettere di registrare un desiderio del dotto consigliere Torselli, che sembranni potesse consolare questi innocenti sventurati ove si esaudisse fra noi » A me piacerebbe, » egli scrive, che si vincesse l'ostinato pregiudizio negli uomini » di riguardare gli esposti con certo che di disprezzo: poichè pri- » vi come sono di un tanto bene, quale si è quello di sapere gli au- » tori dei loro giorni, mi sembra meritar dovessero invece non » poca compassione, e crederei valer potesse a ciò il tor via quel- » l'antica costumanza d'impor loro uno stesso e troppo noto co- » gnome, quasi contrassegno d'infelice nascimento, e adottare l' » uso che è già in alcuni di siffatti stabilimenti ove si danno loro, » all'uscire di quelli, cognomi affatto diversi *.

## STATISTICA DECENNALE

### degli esposti di Forlì dal 1833 al 1842.

#### 1833

| INTROITO | maschj | femmine | TOTALE | ESITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Rimasti del 1832 . | 211 | 214 | 425 | Usciti di tutela . . | 6 | | 6 |
| Esposti nel 1833 . | 47 | 25 | 72 | Passate a nozze . | | 3 | 3 |
| Totale . . | 258 | 239 | 497 | Adottati . . . | — | — | — |
| | | | | Morti { in Forlì . | 20 | 14 | 52 |
| | | | | Morti { in campagna | 9 | 9 | |
| | | | | Totale. . . | 35 | 26 | 61 |
| | | | | Restano pel 1834 . | 223 | 213 | 436 |
| | | | | Pareggio . . | 258 | 239 | 497 |

* Della necessità di una educazione morale e civile per le inferiori classi del popolo. Lucca 1842.

## 1834

| INTROITO | maschj | femmine | TOTALE | ESITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Rimasti del 1833 . | 223 | 213 | 436 | Usciti di tutela . . | 2 | | 2 |
| Esposti oel 1834 . | 34 | 45 | 79 | Passate a nozze . | | 7 | 7 |
| Totale . . | 257 | 258 | 515 | Adottati . . . | 12 | 9 | 21 |
| | | | | Morti { io Forlì . | 13 | 15 | } 47 |
| | | | | Morti { io campagna | 11 | 10 | |
| | | | | Totale. . . | 38 | 39 | 77 |
| | | | | Restaoo pel 1835 . | 219 | 219 | 438 |
| | | | | Pareggio . . | 257 | 258 | 515 |

## 1835

| INTROITO | maschj | femmine | TOTALE | ESITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Rimasti del 1834 . | 219 | 219 | 438 | Usciti di tutela . . | 7 | | 7 |
| Esposti nel 1835 . | 24 | 49 | 73 | Passate a nozze . | | 3 | 3 |
| Totale . . | 243 | 268 | 511 | Adottati . . . | — | — | — |
| | | | | Morti { in Forlì . | 7 | 11 | } 42 |
| | | | | Morti { io campagna | 8 | 16 | |
| | | | | Totale. . . | 22 | 30 | 52 |
| | | | | Restaoo pel 1836 . | 221 | 238 | 459 |
| | | | | Pareggio . . | 243 | 268 | 511 |

## 1836

| INTROITO | maschj | femmine | TOTALE | ESITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Rimasti del 1835 . | 221 | 238 | 459 | Usciti di tutela . . | 4 | | 4 |
| Esposti nel 1836 . | 43 | 37 | 80 | Passate a nozze . | | 7 | 7 |
| Totale . . | 264 | 275 | 539 | Adottati . . . | — | — | — |
| | | | | Morti { io Forlì . | 3 | 4 | } 28 |
| | | | | Morti { in campagna | 9 | 12 | |
| | | | | Totale. . . | 16 | 23 | 39 |
| | | | | Restano pel 1837 . | 248 | 252 | 500 |
| | | | | Pareggio . . | 264 | 275 | 539 |

## 1837

| INTROITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Rimasti del 1836 . | 248 | 252 | 500 |
| Esposti nel 1837 . | 33 | 35 | 68 |
| Totale . . | 281 | 287 | 568 |

| ESITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Usciti di tutela . . | 4 | | 4 |
| Passate a nozze . | | 6 | 6 |
| Adottati . . . | 1 | 5 | 6 |
| Morti { in Forlì . | 4 | 9 | 51 |
| Morti { in campagna | 15 | 23 | |
| Totale. . . | 24 | 43 | 67 |
| Restano pel 1838 . | 257 | 244 | 501 |
| Pareggio . . | 281 | 287 | 568 |

## 1838

| INTROITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Rimasti nel 1837 . | 257 | 244 | 501 |
| Esposti nel 1838 . | 42 | 30 | 72 |
| Totale . . | 299 | 274 | 573 |

| ESITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Usciti di tutela . . | 5 | | 5 |
| Passate a nozze . | | 1 | 1 |
| Adottati . . . | 3 | 2 | 5 |
| Morti { in Forlì . | 6 | 4 | 34 |
| Morti { in campagna | 14 | 10 | |
| Totale. . . | 28 | 17 | 45 |
| Restano pel 1839 . | 271 | 257 | 528 |
| Pareggio . . | 299 | 274 | 573 |

## 1839

| INTROITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Rimasti nel 1838 . | 271 | 257 | 528 |
| Esposti nel 1839 . | 32 | 32 | 64 |
| Totale . . | 303 | 289 | 592 |

| ESITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Usciti di tutela . . | 6 | | 6 |
| Passate a nozze . | | 4 | 4 |
| Adottati . . . | | 1 | 1 |
| Morti { in Forlì . | 9 | 5 | 39 |
| Morti { in campagna | 16 | 9 | |
| Totale. . . | 31 | 19 | 50 |
| Restano pel 1840 . | 272 | 270 | 542 |
| Pareggio . . | 303 | 289 | 592 |

Digitized by Google

## 1840

| INTROITO | maschj | femmine | TOTALE | ESITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Rimasti del 1839 . | 272 | 270 | 542 | Usciti di tutela . . | 9 | | 9 |
| Esposti nel 1840 . | 34 | 22 | 56 | Passate a nozze . | | 3 | 3 |
| Totale . . | 306 | 292 | 598 | Adottati . . . | 2 | 2 | 4 |
| | | | | Morti { in Forlì . | 6 | 11 | } 35 |
| | | | | Morti { in campagna | 12 | 6 | |
| | | | | Totale . . . | 29 | 22 | 51 |
| | | | | Restano pel 1841 . | 277 | 270 | 547 |
| | | | | Pareggio . . | 306 | 292 | 598 |

## 1841

| INTROITO | maschj | femmine | TOTALE | ESITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Rimasti del 1840 . | 277 | 270 | 547 | Usciti di tutela . . | 5 | | 5 |
| Esposti nel 1841 . | 28 | 35 | 63 | Passate a nozze . | | 6 | 6 |
| Totale . . | 305 | 305 | 610 | Adottati . . . | — | — | — |
| | | | | Morti { in Forlì . | 8 | 11 | } 38 |
| | | | | Morti { in campagna | 9 | 10 | |
| | | | | Totale . . . | 22 | 27 | 49 |
| | | | | Restano pel 1842 . | 283 | 278 | 561 |
| | | | | Pareggio . . | 305 | 305 | 610 |

## 1842

| INTROITO | maschj | femmine | TOTALE | ESITO | maschj | femmine | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Rimasti del 1841 . | 283 | 278 | 561 | Usciti di tutela . . | 8 | | 8 |
| Esposti nel 1842 . | 42 | 31 | 73 | Passate a nozze . | | 10 | 10 |
| Totale . . | 325 | 309 | 634 | Adottati . . . | — | — | — |
| | | | | Morti { in Forlì . | 12 | 11 | } 52 |
| | | | | Morti { in campagna | 16 | 13 | |
| | | | | Totale . . . | 36 | 34 | 70 |
| | | | | Restano pel 1843 . | 289 | 275 | 564 |
| | | | | Pareggio . . | 325 | 309 | 634 |

Digitized by Google

## RIASSUNTO

| ANNI | ESPOSTI ESISTENTI IN CIASCUN ANNO | MASCHI usciti di tutela | FEMMINE maritate | ADOTTATI | MORTI | ADEGUATO PER CENTO |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1833 | 497 | 6 | 3 | — | 52 | 10. 46. |
| 1834 | 515 | 2 | 7 | 21 | 47 | 9. 13. |
| 1835 | 511 | 7 | 3 | — | 42 | 8. 22. |
| 1836 | 539 | 4 | 7 | — | 28 | 5. 19. |
| 1837 | 568 | 4 | 6 | 6 | 51 | 8. 98. |
| 1838 | 573 | 5 | 1 | 5 | 34 | 5. 93. |
| 1839 | 592 | 6 | 4 | 1 | 39 | 6. 59. |
| 1840 | 598 | 9 | 3 | 4 | 35 | 5. 85. |
| 1841 | 610 | 5 | 6 | — | 38 | 6. 23. |
| 1842 | 634 | 8 | 10 | — | 52 | 8 20. |
| Totale | 5,637 | 56 | 50 | 37 | 418 | 7. 47. |

Risulta dunque che la quantità media degli esposti ogni anno esistenti sotto la tutela del pio luogo è di 563 $^{7}/_{10}$ ( cioè 3 $^{605}/_{10}$ sopra 100 abitanti del distretto di Forlì ) ; che ogni anno escono della tutela maschi 5 $^{6}/_{10}$ e si maritano femmine 5 ; finalmente che il numero dei morti è ogni anno di 41 $^{8}/_{10}$ cioè di 7 $^{47}/_{10}$ per cento. Risultato felicissimo, e tanto da ritenersi improbabile, se non ricordassi qui che l' annua mortalità sopra indicata si estende sul numero totale degli esposti che ogni anno si trovano sotto la tutela del pio luogo, e non sul parziale soltanto di quelli posti ogni anno alla ruota. Differenza notabilissima che non pose a calcolo il signor Giovanni Bowringh quando asserì gratuitamente che la mortalità degli esposti dello spedale S. Spirito di Roma dal 1829 al 1833 fu del 72 per cento *. La mortalità da lui riportata e che copiò dalle tavole pubblicate dal dotto monsignor Morichini in quel suo classico « *Saggio sugl' istituti di Beneficenza di Roma* » non

* Statistica della Toscana, di Lucca, degli Stati Pontifici e Lombardo-Veneti. Londra 1838.

doveva confrontarsi solamente colla somma dei pargoli ogni anno posti alla ruota, ma sì bene colla totale quantità degli adulti eziandio annualmente rimasti sotto la tutela dello spedale, come vedonsi segnati in quelle tavole, e che egli non valutò perchè più grande ne risultasse la mortalità. Soliti doni che ci fanno gli scrittori stranieri! Ma il chiarissimo nostro italiano Adriano Balbi non incorse certo nell'errore del Bowringh, e meglio vedendo nelle tavole di m.r Morichini disse nel suo « *Specchio del movimento di varj ospedali d' Europa e d' America* » che la mortalità annua degli esposti di S. Spirito di Roma è del 25 per °/₀.

Del resto sarebbe utilissima cosa il redigere una separata statistica della mortalità che avviene dal giorno in cui i neonati sono posti alla ruota ad un anno di vita. Essendo quella l'età del massimo pericolo e della maggiore mortalità, si conoscerebbe il grado di cura che loro presta l'amministrazione. Ma questo lavoro esige indagini che non ho potuto fare. Nulladimeno avendo nel riportato quadro decennale separato i morti in Forlì dai morti in campagna, ed avendo verificato che quelli rappresentano quasi tutte le mortalità dei neonati, credo fin d' ora poter asserire che degl' infanti posti alla ruota ne muojono 28 sopra 100. Il che non è meno onorevole risultato *.

* Vedi la nota 10.

# CAPO III.

## Monte di Pietà

Intorno al 1500 tanto erano munti i cittadini dagli usurai ( peste onde più o meno è afflitta la società in ogni tempo ) che a provvedervi fu mossa l' attenzione dei magistrati delle città Italiane tutte oppresse da questo malanno. Le nostre contrade sopra l' altre n' erano ridotte a mal termine ; perciocchè dalle maggiori necessità che vi si pativano per le guerre combattute fra i Veneziani e l' animoso Giulio II., que' tristi cavavano occasione di maggiori lucri.

Un piccolo saggio della enormità delle usure di quei tempi l'abbiamo dal seguente passo dell' Oliva nella vita di Catterina Sforza « Per la rivoluzione ( 1489 ) causata dalla morte del conte » ( Riario marito di Catterina cacciato giù dal balcono di palazzo dai congiurati ) l' ebreo banchiere s' era partito da Forlì essendogli stata levata di molta roba, talchè la città pativa mirabilmente di denaro ; onde Catterina procurò che ne venisse un altro da Bologna il quale prestasse sopra i pegni al 30 per cento, che fu di gran comodo ai poveri che erano prima necessitati di fare molto più danno nei contratti *. »

Per queste imperiose e commoventi circostanze il patrio magistrato non fu tardo ad accorrere a tanto bisogno de' cittadini. In un Consiglio generale [11] tenuto li 21 marzo 1511 venne decretata la fondazione del Monte di Pietà [12], al quale furono assegnati tenuissimi fondi, quasi per tentarne un esperimento prima di al-

* Vita di Catterina Sforza dell' Oliva edizione del Casali pag. 79.

largare la mano a maggiori doni ; ed ai 21 aprile successivo furono fatti ed approvati i capitoli dallo stesso Consiglio generale, dal quale fu eletto in depositario o priore del Monte Pietro Paolo Augustini, e per notaro Bartolomeo Serughi [14]. In questi capitoli si stabiliva che un cittadino facoltoso e nobile dovesse tener cura particolare del Monte, avesso il nome di Priore, rendesse conto dell' amministrazione ai revisori eletti dalla Comunità patrona.

Nel 1514 vista e riconosciuta l' utilità di tale istituzione e la sempre crescente sua prosperità, il Comune pensò erigerle uno stabile e dignitoso luogo. A questo destinò i frutti di una possessione che egli teneva su quel di Meldola chiamata *Belfiore*, della quale poi nel 1525 gli feco libero dono, oltre il prestito di lire bolognesi ottocento [15]. Quindi nel 1514 sulle rovine dell' antico palazzo Orsi, demolito a furia di popolo dopo la congiura del conte Checco, surse il magnifico edificio di bel disegno, detto il Monte di Pietà che oggi ancora vediamo sul borgo Schiavonia. E il glorioso pontefice Leone X. nel 1519 lodava l' ereziono di questo nostro Monte e ne sanzionava i capitoli con suo breve [16], riconoscendone così nel Comune l' esclusivo patronato.

Dopo quei felici primordj crebbero maravigliosamente i capitali del Monte. I privati vi concorrevano con generosi lasciti; vi concorreva la Comune con sempre nuovi favori. Ma non per questo estinguevasi del tutto il vile ladroneggio degli usuraj. Dei quali era giunta a tal segno l' avidità che nel 1545 volevano il frutto del 18 per cento sui denari prestati. Onde per opera d' un buon religioso avvenne che molti cittadini benefici s'accordarono di prestare grossa somma di denaro al Monte per sovveniro più largamente alli bisognosi, ricevendo sui pegni solamente il 5 per %. Il che seguì con grandissimo sollievo del minuto popolo.

Con molto prospera fortuna sempre procedettero di poi le faccende del Monte ; di maniera che leggiamo nelle memorie scritte dal nostro Orazio Marcianesi segretario del medesimo, che nel 1584 nel mese di novembre, fattasi la rassegna dei pegni ed entrate del Monte dal vecchio priore al nuovo, si ritrovò che ascendevano a lire 58 mila, nelle quali, dice il Marcianesi, si comprendono le elemosine del 5 per % ed i proventi del massarolo « *U-*

*tili questi che si tengono a parte, e servono a pagare salariati, a maritar zitelle, e ad altre elemosine e spese occorrenti, senza mai aggregare un solo denaro a capitale. I quali utili nei sei anni del precedente priorato fino a tutto gennajo* 1585 *sono importati lire* 8,698 » ( sc. 1,739 ).

Di cho si cava pure cho gli ufficiali allora fossero di piccola mercede ricompensati, o che, almeno nei primordj, gratuito fosse il loro ufficio, contenti solo dell' interna compiacenza che è sentita nell'esercitare le opere di carità.

Dei benemeriti che le loro fortune al pio luogo donarono non ci resta che un nome ! E certo non pochi furono, e ci duole di non avere da che attingerne notizia. Ma se il passato ci lascia questa vergogna, possa il presente tenue lavoro eccitare il pubblico interesse per chi ha ogni diritto alla universale riconoscenza.

Il nobile Bernardino dei Baldraccani, defunto nel 1654, dopo alcune sostituzioni fidecommissario nelle linee Carradoro e Cortesonni, nominava ad erede universale il sacro Monte di Forlì, con molti obblighi a beneficio della pubblica istruzione, di che diremo al rispettivo luogo. Noi non sappiamo in qual anno avvenisse nel Monte la concentrazione di questa eredità *. Certo è cho da circa ottant' anni la gode, e che vieno amministrata dalla detta congregazione degl' istituti Comunali onde, soddisfatti gli obblighi e le spese di amministraziono, erogare il netto a beneficio del Monte [17] (A.).

I redditi annui di questa eredità si possono valutare a circa sc. 450., do' quali 152. 20. vanno a profitto della pubblica istruzione, come vedremo.

Del resto la situazione economica del Monte era al massimo grado di prosperità verso il finire del secolo passato. Il credito che egli aveva era immenso : le rendite dei capitali si accumulavano ogni anno al denaro girante : prestava grosse somme ai forlivesi non solo, ma ai vicini privi di tale beneficio. Le ricche suppellettili d' oro e d' argento de' cittadini, nel Monte si accumulava-

---

* Girolamo Cortesonni ultimo erede sostituito morì li 7 Gennajo 1758.

no come in sacro asilo di deposito e sicurezza. Per tale si riteneva, perchè tale era stato per quasi tre secoli. Ma quando un fiero turbine commosse tutta Europa, il nostro Monte fu barbaramente espilato ai 3 marzo 1797, e poche ore distrussero tante affezioni, e tante speranze! Il danno fu incalcolabile. Vi erano oltre sc. 33,000. in pegni; sc. 4,448 in denaro, ed i depositi delle ricche case, dei conventi, dei negozianti della città, che si facevano salire a mezzo milione di scudi.

Di quella catastrofe e di altra più recente " piange ancora il danno questa nostra popolazione, che tenui soccorsi riceve dal nostro Monte. Se non che le solertissime cure della vigile ed operosa congregazione amministratrice tutto giorno lo fanno avanzare verso l'antico stato di prosperità.

E qui siami concesso di due cittadini onoratissimi dire alcune parole di lode, pel molto bene da essi procacciato al pio luogo. Uno de'quali è Francesco Porzio, di stirpe illustre, che nel 1719 difese validamente i diritti del Monte e del Comune, e ne amministrò la sostanza con indicibile zelo e religione; l'altro il conte Giuseppe Mangelli mancato nel 1839. Questi fu sempre uno dei maestrati in patria, e non omise uffici cure e spese, perchè il sacro Monte fosse ristorato del danno patito nel saccheggio di cui si disse: e per la solerzia sua infatti si ottennero dal cessato demanio ubertosi poderi pel valsente di diciotto mila scudi.

Il capitale girante pei pegni, che nel 1833 era di sc. 3,107. 20., in questo anno è salito a sc. 8,700. 35 -. Progesso che forma l'elogio dell'attuale amministrazione, e ci conforta di bellissime speranze.

Eccone la progressiva dimostrazione.

Digitized by Google

| ANNO | NUMERO DEI PEGNI | SOVVENZIONI | PEGNI VENDUTI |
|---|---|---|---|
| 1833 | 10,518 | ₰ 3,107. 20. | N.° 239 |
| 1834 | 10,664 | » 3,002. = | » 310 |
| 1835 | 11.287 | » 3,625. 84. | » 155 |
| 1836 | 13.350 | » 5,193. 35. | » 571 |
| 1837 | 14.394 | » 5,733. 67. | » 538 |
| 1838 | 13.874 | » 5,883. 95. | » 875 |
| 1839 | 13,994 | » 6,830. 80. | » 1,019 |
| 1840 | 13,917 | » 7,184. 80. | » 761 |
| 1841 | 12.872 | » 8,277. 50. | » 610 |
| 1842 | 14,470 | » 8.700. 35. | » 469 |
| Totale N.° | 129,340 | ₰ 57.539. 46. | N.° 5,547 |

Le norme e discipline vigenti nel Monte sono queste.

Il pio luogo è aperto ogni mattina alle 9 ant., e gl' impiegati vi rimangono fino alle 2 pom., ed anche più oltre se occorre.

Si ricevono in pegno gli ori, gli argenti, le gioje, le perle, le granate, i coralli, le biancherie, i tessuti in seta, i telaggi, il rame, l' ottone, il ferro; e si sovviene dai baj. 5 alli scudi 10. ordinariamente; e quando i mezzi della cassa lo consentono, previo permesso dell'illmo. priore del Monte, si sovviene fino agli sc. 50.

L' interesse ossia frutto delle somme sovvenute fu in origine del 5 per °/. ; poi del 4, indi del 3 fino al 1797. Era del 6 per °/. prima del 1841, ma le provvide cure dell' attuale congregazione amministratrice lo ha limitato al 4 per cento.

Il rapporto fra il valore prestato ed il valore del pegno è diverso secondo le materie. Per esempio per li pegni d'oro e d' argento è il 15 per cento di meno dell' intrinseco valore di stima; per le gioje, perle, granate, il terzo di meno; così per le biancherie, telaggi, tessuti in seta, rame, ottone e ferro. Il che non sembrami in giusto rapporto col diverso pericolo di deperimento fra i suddetti differenti oggetti.

Gli articoli più frequentemente impegnati sono le biancherie, il ferro, ed il rame.

Si ricevono i pegni nei giorni di martedì, giovedì, e sabbato

di ogni settimana, ed in quei medesimi giorni si restituiscono. Il lunedì, il mercoldì e venerdì sono i giorni destinati alle vendite degli oggetti non ricuperati entro un anno, colle forme usate dovunque, e quando non abbia avuto luogo la rinnovazione pagando i frutti della somma prestata.

Il numero dei pegni nel nostro Monte è maggiore nei mesi di maggio e novembre, epoche in cui scadono gli affitti delle case, ed in tutto l' inverno. Il maggior numero de' medesimi è ricuperato nei mesi di luglio, agosto e settembre.

Li profitti annui del capitale girante in pegni si accumulano ogni anno per aumentare lo stesso capitale girante. La rendita poi annuale dei fondi stabili, che può valutarsi a romani scudi 2,800., serve al pagamento degli impiegati pel servizio interno, di quelli dell' amministrazione, dei pensionati, ed a sovvenire la cassa dei pegni.

Gl' impiegati nell' amministrazione dei beni del Monte sono quelli della ricordata congregazione generale, il cui soldo vien pagato in proporzione dei redditi d' ogni separato patrimonio.

Gli agenti poi per l' interno servizio del Monte sono i seguenti.

## QUADRO

### degli impiegati nel servizio dei pegni del Monte

| IMPIEGATI | ANNUO SOLDO | CAUZIONE PRESTATA |
|---|---|---|
| 1 Cassiere ispettore . . . . . ₰ | 156. — - | ₰ 3,680. |
| 1 Computista coadiutore . . . . . | 144. — - | |
| 1 Sotto computista . . . . . | 88. 34. 4. | |
| 1 Guardaroba degli ori e gioje . . . | 82 29. 6. | » 2,500. |
| 1 Guardaroba della biancheria e ferro ec. | 82. 29. 6. | » 1,490. |
| 1 Stimatore degli ori ec. . . . . | 50. — - | » 930. |
| 1 Stimatore della biancheria e ferro ec. . | 50. — - | » 500. |
| 2 Scrittori alle bollette . . . . . | 100. 26. - | |
| 1 Portiere tubatore . . . . . | 51. — - | |
| 1 Facchino . . . . . | 36. — - | |
| 11 Totale ₰ | 840. 19. 6. | |

Le passività annue sono di dieci doti per la somma di sc. 100. che noi abbiamo prelevate dall'annua rendita, perchè vi si dà luogo in altro ramo di beneficenza.

Sarebbe desiderabile che la zelantissima congregazione amministratrice del pio luogo riparasse all'inconveniento di vedere i poveri talvolta costretti a perdere un intero giorno nell'operazione del consegnare o ritirare i loro pegni, al che sembrami si potesse provvedere coll'aggiungere qualche impiegato. E quando il capitale girante ascenda all'antico cumulo, giova sperare che si vorrà concedere a questa popolazione il conforto di qualche sovvenzione senza alcun frutto, come sarebbe per esempio la piccola somma di due o tre paoli. Oggi il Monte di Roma rinova gratuitamente i pegni inferiori ad uno scudo. Quale sollievo per l'indigenza!

Per seguire il piano propostomi occorrerebbe ora che io indicassi il numero degli individui che il Monte ha soccorso in quest'anno. Molti che trattano di tali istituti benefici confondono il numero dei sovvenuti col numero dei pegni; cose che a me sembrano affatto fra loro differenti, potendo una sola persona fare in uno o più giorni molti e reiterati pegni. Quello che certamente può dirsi è che il nostro Monte serve a sovvenire quelle persone che, vivendo alla giornata, si trovano talvolta prive del mezzo di sussistenza e per le quali un prestito con lieve frutto e colla dilazione di un anno può dirsi un vero beneficio. Quindi penso che il capitale girante del Monte diviso per 365 rappresenti la somma disponibile ogni giorno a sollievo di questi bisognosi. Vedemmo che quest'anno il nostro Monte aveva un capitale girante di sc. 8,700.; dunque non andremo lontani dal vero affermando che ogni giorno con sc. 23. 83. 5. ha potuto somministrare il mezzo di sostentamento a 158 individui della inferior classe del popolo, calcolando a baj. 15. il giornaliero mantenimento di un uomo.

Digitized by Google

# CAPO IV.

## Della congregazione generale dei pii istituti Comunali

La Comune, patrona degli istituti benefici di cui abbiamo tenuto discorso, viene rappresentata da una congregazione che dirige, regola, e delibera tutto che ai medesimi concerne.

È la congregazione composta del gonfaloniere *pro tempore* della città, del priore del Monte, del rettore dello spedale, dell'amministratore dell' eredità Baldraccani e di quello dell' eredità Saffi, di cui non facciamo parola perchè volta ad oggetto che non si attiene al nostro argomento. La nomina di essi spetta al Consiglio Comunale, l' ufficio loro è gratuito, ed il gonfaloniere n' è il presidente.

Gl' impiegati dell' amministrazione generale immediatamente ad essi sottoposti, e di cui qui sotto unisco il quadro, sono a carico degli istituti nella proporzione del loro reddito annuo.

Le denominazioni di ciascheduno indicano di per sè le rispettive incombenze.

## QUADRO

### degl' impiegati della congregazione generale dei pii istituti Comunali

### 1842

| IMPIEGATI | ANNUO SOLDO | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|
| 1 Segretario ed archivista ₰ | 168 | |
| 1 Aggiunto . . . » | 72. | |
| 1 Computista generale » | 288. | |
| 1 Aggiunto . . . » | 96. | |
| 1 Cassiere . . . . » | 180. | Con ipoteca di ₰ 4,500. |
| 1 Legale . . . . » | 24. | |
| 2 Fattori . . . . » | 240. | Col peso del cavallo. |
| 1 Perito ingegnere . » | 120. | |
| 1 Conservatore . . » | 84. | |
| 1 Aggiunto . . . » | 66. | Parte in denaro, parte in generi, calcolati a un prezzo medio. |
| 1 Facchino al magazzeno » | 48. | |
| 1 Provveditore . . » | 12. | |
| 1 Portiere . . . » | 84. | |
| 14 Totale ₰ | 1,482. | |

Ecco il riassunto dell'annuo reddito amministrato da questa congregazione nel 1842.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ospedale . . . . . | ₰ | 10,125. | 33. | 2. |
| Esposti . . . . . | » | 6,538. | 58. | 6. |
| Capitale del Monte . . . . . | » | 2,900. | — | — |
| Eredità Baldraccani. . . . . | » | 430. | — | — |
| Eredità Saffi il cui reddito per espressa volontà del testatore deve erogarsi nella festa di S. Pellegrino Laziosi . . . . . | » | 700. | — | — |
| Totale . . | ₰ | 20,693. | 91. | 8. |

# CAPO V.

## Condotte mediche e chirurgiche della Città

Non commenderemo mai abbastanza quella vera carità evangelica che nei secoli 17° e 18° fece più universalmente sentire il bisogno d'istituzioni dirette a sollevare la misera classe degli uomini. Tali istituzioni in passato si fondavano soltanto da pochi ricchi cittadini, i quali, morendo senza prole, a pubblico bene solean volgere le loro sostanze: ma allora cominciarono ad essere pur l'opera di associazioni di molti uomini, fossero questi aggregati in private compagnie, ovvero appartenessero a quelle corporazioni che tutelavano gl'interessi di una città. A mano a mano che col crescere della civiltà si venivano vie più generalizzando i sentimenti di una illuminata filantropia sorsero novelle e più saggie istituzioni a maggior sollievo della tribolata miseria. I nostri maggiori, non ultimi per vero in alcuna gloria, stabilirono di buon tempo a pubbliche spese le condotte di abili medici e chirurghi che tutti i malati della città dovessero gratuitamente curare. Ottimo ed ingegnoso ritrovamento che dir si può una quasi vicendevole assicurazione sanitaria, mercè la quale ogni cittadino, a seconda del proprio censo, contribuisce al mantenimento della pubblica incolumità.

L' 8 febbrajo del 1612 il Consiglio generale di Forlì nominò il primo chirurgo condotto nella persona di certo messere Francesco Zeppi da Cesena. Preventivamente si era stabilito un regolamento il quale non fu mai cambiato, e che tuttora serve di norma al Comune [19].

Assegnavasi un onorario di cento scudi annui, che di quei giorni non era lieve, e il chirurgo condotto era tenuto a curare tutti gl' infermi della Casa di Dio, e ogni sorta di persone della città tanto ricche che povere, senza poter pretendere premio o merce-

de alcuna. Ma conobbesi poscia che male si poteva adempire da un solo individuo a tale gravissimo ufficio, tanto più che l' arte chirurgica giovar non poteva con uguali felici successi ai malati bisognosi di trattamento medico. Quindi, ai 25 giugno 1760, lo stesso generale Consiglio decretava che altri due medici condotti si stipendiassero pel miglior servizio dei malati della città; uno primario e l' altro secondario; sanzionava i capitoli sulle condotte mediche presentati da una commissione, ed infine deveniva alla nomina del primario medico nella persona del dottor Tommaso Antonio di Accabuli. Si convenne in quei capitoli che il soldo annuo dei due medici fosse di sc. 400. pel primario, di sc. 200. per l'altro; che dovessero i medici prestarsi gratuitamente alla cura di qualsiasi indisposto o infermo della città, sia nobile, cittadino, o plebeo; che dovessero visitarli almeno due volte al giorno, rispondere alle consultazioni loro fatte, invigilare alla qualità delle medicine visitando ogni sei mesi le spezierie cogli edili.

Questi capitoli, che sono tuttavia in vigore, benchè ci attestino la molta umanità de' nostri padri, vorrebbero nondimeno essere in qualche parte mutati e meglio acconci alle condizioni de' tempi nostri **.

In seguito l' esperienza mostrò che collo stesso soldo potevasi ottenere migliore intento aumentando il numero dei medici condotti. In fatti nella contabilità Comunale si nota che nel 1798 i medici condotti furono portati a tre, e ridotto il loro soldo a sc. 200. pel primario *, a sc. 150. per gli altri due **; che nel luglio del 1800 il loro numero fu portato a 4, uno cioè per rione, de' quali due primarj con sc. 200. cadauno, due secondarj con sc. 150. ***, numero che non fu più mai alterato, perchè sufficiente al servizio della nostra popolazione ****.

Così nel 1804 si crebbe il numero dei chirurghi condotti, e

---

* Fu questi il dottore Carlo Cignani.

** Erano i Dottori Ravajoli Luigi e Tommaso Tombarri.

*** Il suddetto dottor Cignani col dottor Ravajoli erano i primarj, i dottori Francesco Ortega e Nicola Vesi di chiara ricordanza erano i secondarj.

**** Sono tutti stipendiati coll' annuo soldo di scudi 150. dal 1804. in poi.

quattro se ne stipendiarono con diversi e tutti decorosi onorarj *. Oggi però sono ridotti a due comprimarj ed un supplente.

## QUADRO

### delle condotte medico-chirurgiche della città di Forlì nel 1842.

| MEDICI E CHIRURGHI | ONORARIO ANNUO | MEDIA GIORNALIERA DEI POVERI CURATI |
|---|---|---|
| Medico condotto pel rione Gotogni ₰ | 150. | N.° 15 |
| id. pel rione S. Pietro . . . . . " | 150. | " 11 |
| id. pel rione di Schiavonia. . . " | 150. | " 15 |
| id. pel quarto rione di Ravaldino . " | 150. | " 8 |
| 1° Chirurgo dello spedale . . . " | 290. | |
| 1° Chirurgo della città . . . . " | 300. | " 8 |
| Supplente . . . . . " | 72. | " 12 |
| Totale . . ₰ | 1,262. | N.° 69 |

Nè a ciò trovasi limitata la patria carità a vantaggio della pubblica salute. Imperocchè havvi nella città una speciale commissione sanitaria che a tale importantissimo scopo volge una operosa vigilanza ; commissione che oggi trovasi composta di onestissimi e probi cittadini, presieduti dal gonfaloniere.

Ci sorprende però come fra noi si ritardi ancora l'attivazione delle condotte mediche di campagna a sollievo della classe più bisognosa e più utile, qual è quella dei contadini. La nostra prosperità e ricchezza dipende da questa massa troppo in vero da noi trascurata Se non si pensa a porgere alcuna istruzione mora-

* Erano i due professori Antonio Matteucci e Geremè Santarelli, il dottor Vincenzo Matteucci, e Domenico Matteucci.

le, nè alcun insegnamento elementare ai coloni, che pur tanto importano ai nostri interessi materiali, almeno si provvegga meglio alla loro fisica esistenza togliendoli dalle mani degli empirici e dei cerretani, che coi denari mungono loro la vita, e ci privano di molte robuste braccia, dalle quali ci è procacciata ogni nostra ricchezza. Danni son questi pei possidenti mille volte peggiori che non la tenue sopratassa che importerebbe la spesa di queste mediche condotte. Abbiam visto * che molti secoli addietro i nostri maggiori eressero nel contado forlivese dodici spedaletti. Vorremo noi umani, siccome ci diciamo, star dietro a quei tempi semi-barbari "?

* Parte I. Cap. I. pag. 17.

Digitized by Google

# CAPO VI.

## Istituto San Carlo Borromeo,

### antica compagnia di carità

E verità incontrastabile questa che se nelle grandi e generali calamità la licenza rompe ogni freno, sorgono altresì eminenti virtù a recarne qualche conforto. E lo provò invero la città nostra nel 1497. In quell' anno era apparsa la carestia e seco andavano altri flagelli, de'quali il massimo era la pestilenza. Le dirotte pioggie avevano sommerse le campagne, affogato i bestiami, diroccate le case. Le derrate, il pane, i commestibili tutti a prezzo triplicato e più ". A crescere la desolazione si aggiungevano le guerre e le discordie civili ". Quindi aumentato vedevasi in modo indicibile il numero dei miseri, posciachè non poche civili ed agiate famiglie erano cadute nella inopia.

Nacque allora nel cuore dei buoni il pensiero di sollevare gli infelici colla istituzione di una compagnia elemosiniera che alle urgenze del tempo riparasse. Reggeva il principato di Forlì Caterina Sforza per Ottaviano suo figlio, e la diocesi il nostro forlivese vescovo Tommaso Dall' Aste. L' una e l' altro erano forniti di quello zelo pietoso che si piace di animare e soccorrere tali opere magnanime. La proposta mosse dalle due confraternite dei Battuti bianchi e bigi, nelle quali non era venuto meno lo spirito di carità per la cessione fatta de' loro beni alla Casa di Dio. Ai 26 di marzo 1497 provvidero perchè si pubblicasse in San Domenico l' umano divisamento di formare una grande associazione di cittadini, che coi denari, coll' opera, e colle parole soccorresse alla generale miseria; ed a tale associazione imponevano il nome di compagnia della carità.

Digitized by Google

E non fu già allora invano invocata, come nol fu mai, la pietà de' cittadini, imperocchè ai 27 apertisi i ruoli di soscrizione, tosto furono pieni, sì che ai 30 se ne formavano in San Mercuriale le prime regole, si eleggevano in cercatori delle elemosine Pontirolo Pontiroli e Francesco Allegrino; a depositario Giorgio Castellini; a dispensatori altri quattordici cittadini, tutti rispettabili per nascita. Si ordinava che in ogni chiesa vi fosse una cassetta destinata alle elemosine, e che ogni confratello nelle funzioni vestisse una toga di color paonazzo. Le esortazioni di monsignor vescovo grandemente cooperavano a procacciare maggior numero di confratelli e ad aumentare le offerte. I doni di Caterina incoraggiavano la santa impresa, nella quale poneva mano con mirabile zelo e con un solo volere tutto il fiore della città, sì che, lasciato da banda l'orgoglio di sangue, gli odj di famiglia o di parte, vedevi nel cuore di tutti, quasi fondersi un solo sentimento, quello cioè dell' amore del prossimo. Sono questi i più bei trionfi del cristianesimo e della civiltà [14]!

Dalla quale santissima istituzione non è a dire quanto fosse l' alleviamento che ne trassero i poverelli, quante le benedizioni che n' ebbero i fondatori.

E qui pure dobbiamo dolerci grandemente che non ci resti memoria di tutti che alla compagnia largirono ricchi doni; sicchè mi è forza dire solo di alcuni de' quali ho estratta notizia da qualche antico manoscritto.

Sembra che per moltissimi anni la confraternita non avesse altri proventi che quelli della questua, la quale si faceva sempre da eletti e probi cittadini che andavano attorno pel paese con moltissimo frutto. Era questo il solo mezzo con che si somministravano farine, carni, e denaro ai poveri, ai vergognosi, ed agli infermi della città [15], esclusi i forestieri e quelli del contado. Ma vedutosi poi l' inestimabile vantaggio della istituzione, cominciarono i ricchi cittadini ad esser liberali di doni in fondi rustici ed urbani, in censi, in crediti.

Il primo benefattore di cui trovo ricordo fu Ser Biagio Bernardi nel 1612. Ma poichè questo nostro concittadino onorò la patria di un nome chiarissimo nella medica dottrina, così mi si consen-

ta dir prima una parola della stima che se ne fece a' suoi tempi.

Dedicatosi ai profondi studj dell'arte salutare, fu di buon' ora chiamato a leggere i documenti galenici in Cesena, in Ferrara, in Bologna; onde la fama del suo sapere passata per tutta Italia, fu da Cosimo II. granduca di Toscana eletto archiatro della sua corte, ove a tutti fu caro, non tanto per la rara abilità sua nell'esercizio dell' arte medica, quanto per la cognizione ch' egli aveva d' ogni parte dell'umano sapere [26]. E non andava poi tanta dottrina disgiunta dalle doti che si riscontrano in chi è d' animo virtuoso e gentile. E di ciò diede bene un singolare testimonio col generoso atto di sua ultima volontà. Pel quale alla compagnia della carità legò buoni 15 mila scudi, prescrivendo che coll' annuo frutto si dessero elemosine a poveri infermi, a miserabili donne partorienti, ad infelici senza ricovero; si dotassero oneste fanciulle, si seppellissero i cittadini morti in estrema povertà. E perchè questo santo divisamento non avesse a riuscir vano, lo raccomandava a potentissima esecutrice, cioè a madama la serenissima madre gran duchessa di Toscana, che certamente non potè volere di un solo momento dell' umana missione ritardare l' effetto [27].

Il secondo legato di che abbiamo notizia è del 1614, e lo dobbiamo alla generosità di un nobile ravennate, di certo Signor Flamminio Spreti, che alla confraternita nostra legava, coll'ultimo suo testamento, metà d' una vasta possessione posta in S. Pietro in Trento, perchè fondasse in Forlì uno spedale pei poveri forlivesi, e pei viandanti [28]. Perciò la compagnia ne prese possesso alli 4 agosto 1614, ed eresse detto spedale in una casa di sua proprietà posta in via Faliceto, colla pienissima adesione di monsignor Bartolelli vescovo di Forlì, come appare da un rogito del notaro vescovile Jacopo Berti. E in quello stesso anno fu aperto per pochi malati, o fornito di mobili, letti, biancherie, e coperte.

Questo spedale detto di San Carlo (protettore della compagnia), fu soppresso al finire del passato secolo nelle politiche mutazioni, ed i suoi fondi vennero poi, e lo sono tuttora, erogati in opere di carità.

Alberto di Cristoforo Rosetti fu imitatore di questi atti benefici; perciocchè con testamento segnato il 10 maggio 1625, ultimo an-

no di sua vita, nominò erede di sua sostanza la compagnia della carità, la quale perciò accrebbe di buoni trecento scudi l'annua rendita destinata alla beneficenza [29].

Fu generoso di ajuto alla pia istituzione il dottor Giovanni Mercuriali, il quale, morendo, la chiamò erede proprietaria di tutto il suo avere, ed ordinò che del frutto annuo si usasse a sollievo degli infelici, e si mantenessero nel convento delle mendicanti due povere ed oneste zitelle [30]. Questo filantropo il cui nome ci rammenta un altro più famoso nostro concittadino *, era dottore assai commendato, e mancò ai miseri ed alla patria l'anno 1704.

Anche qui vuolsi fare grata ricordanza di quell'abbate Aspini che già si disse aver dato mezzi da meglio provvedere agli infermi che venivano accolti nello spedale maggiore. Il suo testamento, che già citai [4] (A.), è tutto dettato da quella cristiana carità cui vivendo sempre conformò i pensieri e gli atti. Ei comandava agli uomini della carità, di cui fu confratello operosissimo, che colle sue rendite specialmente volgessero le cure alle donne miserabili prive di albergo, agli infelici che quasi ignudi nel crudo inverno vanno raminghi per la città, ai quali egli vuole si procurino vestiti, e calzature.

Registrerò per ultimo l'onorato nome del nostro Nicola Mazzoni, il quale con singolare generosità fece dono al pio loco di oltre quindici mila scudi, ordinando alla compagnia legataria d'impiegarne il frutto a fare assistere *i poveri infermi, a curarli, a tenerli puliti* [31]. Così passò contento di avere, come più poteva, provveduto a que' meschini, che, mentre visse, erano stati l'oggetto delle sue tenere sollecitudini.

Aumentato notabilmente il capitale della carità, i confratelli nel 1666 formarono e pubblicarono un regolamento in cui si stabilirono apposite discipline e norme per la distribuzione delle sovvenzioni. Risulta da notizie storiche, che precedono quel regolamento, che la compagnia della carità era un sodalizio laicale; che in origine nella chiesa di San Giuliano (ora del ven. seminario) si ra-

---

* Girolamo Mercuriali.

dunava per conferire sugli interessi del suo istituto ; che ai 5 di aprile 1562 fu aggregata all' arciconfraternita di S. Girolamo di Roma ; che nel 1612 si traslocò nella chiesa di Santa Maria in piazza, mutando il nome in quello di San Carlo Borromeo suo titolare e protettore ; e che per gl' infiniti beneficii che la patria ricavò dalla pietà, e dalla saviezza di questa compagnia, le furono conceduti molti onori e privilegi, fra i quali il diritto di giudicare sulla miserabilità di un reo convenuto dall' autorità, onde partecipar potesse al beneficio della gratuita difesa * ; il diritto di nominare il custode delle carceri e di poterle visitare. Dalla quale ultima concessione può forse dedursi che anche i padri nostri sentirono doversi ne' luoghi di pena far prova di migliorare la morale degli sciagurati che vi sono chiusi : al che non si è ancora provveduto da noi che vantiamo tanti progressi di civiltà **.

Finalmente nel 1792 di nuovo si riformarono le regole di questa venerabile compagnia, le quali poi furono pubblicate pei tipi del Barbiani. Sono queste divise in quattro parti. Nella prima trattasi della elezione de' confratelli, poi dei funzionarj, cioè di un priore eleggibile ogni 4 mesi, di due assistenti, d'un depositario o amministratore, del dispensiere che assegnava le elemosine, di quattro quartieristi che le distribuivano, di due deputati alla campagna, di due deputati allo spedale S. Carlo ; elezioni che si facevano sempre a scrutinio segreto dalla congregazione generale. Nella terza si prescrive l' ufficio e l' obbligo di ciascuno di questi funzionarj, dei quali uno solo doveva essere sacerdote, cioè il primo assistente del priore, gli altri secolari. Nella seconda si dice quali sieno i poveri da ajutare, quali i modi di soccorrer gl' infermi e le partorienti, e come eseguire la questua. Se nol mi vietasse l' amore di brevità trascriverci di buon grado interamente questa parte che è come un monumento della pietà meravigliosa di questa compagnia, la quale si vorrebbe pel bene pubblico fra noi ristabilita **.

---

* Vedi le rubriche 38 e 57 dello statuto della città di Forlì.

** Si legga il trattato del conte Petitti — Sulla condizione attuale delle carceri, e dei mezzi di migliorarla — Torino 1840.

Nella quarta finalmente si enumerano i privilegi e le indulgenze cui partecipano i confratelli della carità.

Ma non andò salva questa confraternita nelle politiche sovversioni che avvennero sul finire del passato secolo; e nell' anno 7° repubblicano fu sciolta insieme alle altre corporazioni. Non si stese però la mano rapace sopra i suoi beni, siccome non si stese sugli altri destinati a beneficenza ed istruzione pubblica. De' quali tutti fu ceduto il possesso e l'esclusiva amministrazione alle rispettive Comuni.

La municipalità nostra nel susseguente anno incorporò le sostanze della carità nell' amministrazione generale di tutti gl' istituti di beneficenza ed istruzione pubblica a lei avvocati, e li pose sotto il regime di un solo comitato generale amministrativo e di sorveglianza. A questo comitato successe la commissione provvisoria di beneficenza pubblica, istituita dal cessato regno d'Italia, che fu rimpiazzata dalla così detta congregazione di carità. In fine tornate queste nostre contrade sotto il dominio pontificio, fu ordinato nel 1817 che le antiche istituzioni al pristino stato si ricomponessero. Ma la confraternita della carità, onde tanto si lodava la patria nostra, nol fu più mai. Niuno rispose all' invito del Principe, ed oggi il povero, l'infelice, il malato, nei loro tugurii di sventura invano attendono i soccorsi ch' erano ad essi prestati col consiglio e coll'opera da questi uomini del vangelo. Le squallide carceri da quei provvidi cittadini non vengono più visitate per umani provvedimenti. Non più le partorienti, senza lavoro cadute in miseria, vengono confortate ed assistite da nobilissime matrone alla pia opera ascritte. Non più lo spedale di San Carlo riaperto ai cronici derelitti!

Perciò nel 1817 monsignor vescovo, vista la nostra vergognosa trascuratezza, assunse la direzione ed amministrazione dei beni della compagnia della carità, e tuttora la regola sotto le norme e discipline seguenti.

Una congregazione direttrice ed amministratrice è incaricata della distribuzione dei sussidj, o si compone di tre probi soggetti nominati dal vescovo *pro tempore*, che ne è il presidente. I sussidj consistono in mensili assegni per tempo determinato a povere famiglie, in elemosine straordinarie ai poveri, non solo in contanti,

ma in letti, lenzuoli, coperte, vestiti, camicie, scarpe. Per ottenerli si richieggono gli attestati parrocchiali che comprovino l'onestà e miserabilità dei petenti [33]; i quali attestati, uniti all'istanza, debbono presentarsi alla commissione amministratrice [34]. Un membro di questa, chiamato priore della carità, verifica l'esposto, e se la commissione amministratrice non ha esaurito tutta intera la quota disponibile per quel mese, con rescritto da lei firmato, concede la sovvenzione in denaro o in effetti, secondo la fatta domanda [35]. Ogni mese si destina un fondo per elemosine da distribuirsi ad ogni parrocchia a misura della sua popolazione, dietro domanda e verifica dei bisogni dei poveri di ciascuna.

Il priore della carità ha l'obbligo d'informare la commissione di ogni cambiamento di circostanze delle persone e famiglie soccorse.

### Soccorsi ed elemosine fatte nel 1842 dall'Istituto S. Carlo

| | | |
|---|---|---|
| Assegni mensili fissi . . . . . | ₰ | 524. 30. |
| id. alle parrocchie . . . . . | » | 542. 13. |
| Carità straordinarie, specialmente per titolo affitti | » | 51. 33. |
| Soccorsi agli infermi a domicilio a senso del legato Mazzoni . . . . . | » | 454. 12. |
| Totale . . | ₰ | 1,571. 88. |

Otto case di proprietà di questo istituto accolgono gratuitamente 185 poverelli della città, i quali vi sono ammessi quando sia comprovata l'onestà e miserabilità loro.

Le rendite del pio luogo ascendono annualmente a circa scudi 3,000. che si traggono da fondi rustici ed urbani, da censi e cambi etc.; ma sono gravate di molte messe, di obblighi pii, e censi passivi. Onde può ritenersi che annualmente non ascendano agli scudi 2,500.

Gratuito è il servizio dei signori amministratori, ai quali sono sottoposti i seguenti impiegati.

Digitized by Google

## QUADRO

### degli impiegati dell' Istituto San Carlo ed uniti di Forlì

| | IMPIEGATI | | ONORARIO |
|---|---|---|---|
| 1 | Segretario . . . . . | ₰ | 45. 96. |
| 1 | Archivista . . . . . | » | 40. 08. |
| 1 | Cassiere . . . . . | » | 82. 70. |
| 1 | Contabile . . . . . | » | 108. — |
| 2 | Fattori . . . . . | » | 144. 60. |
| 1 | Magazziniere . . . . . | » | 12. — |
| 1 | Portiere . . . . . | » | 30. — |
| 2 | Flebotomi a servizio dei poveri | » | 32. — |
| 10 | Totale . | ₰ | 495. 34. |

A questa amministrazione di San Carlo, monsignor vescovo riunì i seguenti quattro istituti, perchè vestono il carattere di elemosinieri, cioè l' ospizio dei pellegrini, l'eredità Orsi, l'eredità Bruni, l' istituto Celestini.

Digitized by Google

# CAPO VII.

## Ospizio dei pellegrini

Nella cessione dei beni che i Battuti fecero alla Casa di Dio nel 1541, i bigi esclusero lo spedale di San Pietro in Scotto, che essi tenevano aperto pei pellegrini e viandanti (pag. 4), e che da quel tempo non solo proseguì ad essere mantenuto per tale scopo, ma fu anzi aumentato per li ricchi lasciti di pietosi testatori.

Rimonta questa istituzione a tempo immemorabile; ma non si conosce come e quando si facesse ricca dei beni stabili che costituiscono il patrimonio suo. Non mi è adunque dato che di fare memoria di un benefattore che volle arricchirlo di quanto ei possedeva, e fu Marco Antonio Gipponi morto li 3 gennajo 1657, raccomandando alla posterità il nome suo con quest' atto di beneficenza [16]. Dalla testamentaria disposizione del medesimo si argomentano l' antico ed utilissimo uso di questo spedale, e le regole con che si reggeva. Nell'anno 7° ebbe la stessa ventura di quello di San Carlo, e da quel tempo le rendite vennero erogate in opere di beneficenza, ora dalla municipalità, ora dalla congregazione di carità. A questo nostro monsignor vescovo, presidente di tale istituto, piacque però che non dovesse più oltre restar defraudata la pia volontà del testatore, ed ordinò che fossero i suoi beni volti al pristino scopo. Ciò si eseguiva nel novembre del 1840, epoca in cui, dopo 44 anni, si riapriva questo caritatevole asilo dei poveri e pellegrini.

Ai 20 gennajo 1841 se ne formava il regolamento che segue.

Lo spedale dei pellegrini in Forlì è posto sotto la diretta sorveglianza dell'illmo. signor priore della carità *pro tempore*. Il luogo consiste, oltre a quanto richiede l'abitazione del custode o spe-

daliere, in due ambienti da servire per ricovero ai pellegrini secondo il sesso, e di una sala con camerino per uso comune.

Il numero dei letti in attività non potrà essere mai minore di otto.

Il servizio dei pellegrini, la custodia e la polizia del luogo e degli effetti, è a carico e sotto la responsabilità dello spedaliere, che viene pure incaricato alla somministrazione dei viveri nel modo e nella misura di che parleremo.

Ogni pellegrino dovrà prestare regolari recapiti, debitamente vidimati da questa curia vescovile, per godere l' ammissione all' ospizio. Senza questi, ed in caso di urgenza, potrà essere ammesso; ma il custode dovrà ritirare i recapiti di cui sarà munito, e consegnarli tosto al signor priore della carità per le opportune ispezioni e vidimazioni.

La dimora nello spedale non oltrepasserà mai le 24 ore.

Oltre al ricovero, ogni pellegrino avrà un pasto e due refezioni per giorno da somministrarsi dallo spedaliere [37]. Sarà pure sovvenuto di un pajo scarpe, e dei mezzi di trasporto.

Nel caso che alcuno dei pellegrini venisse ad infermare nello spedale, lo spedaliere dovrà con tutta sollecitudine procurare che l' infermo venga posto allo spedale maggiore.

Il pellegrino che viene ricoverato non potrà chiedere la limosina per la città.

Lo spedaliere terrà un esatto registro dell' ora di arrivo e partenza di ogni pellegrino, e dei soccorsi prestatigli sia in denaro sia in effetti.

Del resto i piccoli risultati di due anni poco ci possono istruire sulla utilità e convenienza di questa istituzione. Certo è che la condizione delle umane cose varia sempre a seconda dei tempi, dei costumi, e delle abitudini. Quindi le strade facili e sicure, il tenue prezzo dei mezzi di trasporto, hanno fatto sparire dai costumi europei questo pedestre pellegrinaggio, tanto in uso alcuni secoli addietro. Pochi individui perciò approfittano di tale soccorso, e fin qui annualmente si fanno avanzi coi redditi di questo istituto, i cui beni, che rendono circa sc. 300. all' anno, sono amministrati dalla stessa commissione di San Carlo.

Lo spedaliere è stipendiato con sc. 4. annui ed alloggio.

Digitized by Google

## QUADRO

### dei pellegrini alloggiati nel 1842, e delle spese occorse per essi

| NUMERO DEI PELLEGRINI E LORO PATRIA | IMPORTO DELLE SOMMINISTRAZIONI | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|
| 1 d' Alsazia . . | ₰ — 32. | Il concorso dei pellegrini è maggiore nei mesi di aprile maggio e settembre. Tutti si dirigono o a Roma o a Loreto. |
| 1 di Fiandra . | " — 36. | |
| 1 di Firenzuola . | " — 20. | |
| 2 di Pontremoli . | " — 50. | |
| 1 di Sarzana . | " — 35. | |
| 3 di Modena . | " — 86. | |
| 1 di Navarra . | " — 30. | |
| 2 di Torino . . | " — 60. | |
| 1 di Lucca . . | " — 38. | |
| 1 di Montereggio | " — 26. | |
| 1 di Ferrara . . | " — 20. | |
| 1 di Pollerone . | " — 30. | |
| 2 di Guastalla . | " — 60. | |
| 1 di Brugent . | " — 45. | |
| 4 d' Imola . . | " 1. — | |
| 2 di Svizzera . | " — 78. | |
| 1 di Romagna . | " — 26. | |
| 26 Totale | ₰ 7. 72. | |

## CAPO VIII.

### Eredità Orsi

Il nobile signor Checco Orsi di Forlì, morto nel 1771, coll'ultimo suo testamento ordinava che la di lui eredità, purgata che fosse dai debiti e dai legati, si dividesse in due parti. L'una servisse a celebrazione di un certo numero di messe, l'altra si erogasse a sovvenire annualmente i poveri della sua patria. Raccomandava l'esatta esecuzione de' suoi religiosi voleri alla coscienza ed integrità di monsignor vescovo di Forlì ( monsignor Nicolò Bizzarri ).

Questi si fece tosto a rappresentare al trono di Sua Santità che in parte da lui eseguita la mente del nobile testatore colla celebrazione di molte migliaja di messe, e colla distribuzione di oltre scudi 3,000. ai poveri della città, restava, ad esaurirla pienamente, il valore reperibile degli effetti invenduti; valore che affermava ascendere a circa scudi sei mila, ed i quali chiedeva per grazia di potere commutare nella istituzione di 4 mansionierie, che ei diceva di fondare per servizio del coro della cattedrale di Forlì.

Parve alla santità di papa Clemente XIV. eccessiva la deroga chiesta, e volle col chirografo 5 marzo 1774 limitare la concessione a sole due mansionerie, per le quali accordava un fondo di scudi tremila, colle leggi e condizioni che si leggono in detto chirografo. Restavano quindi altri scudi tremila. Con questi, che furono posti a frutto, si costituì il capitale oggi chiamato *Eredità Orsi*, che serve ogni anno a dar limosine ai poveri.

Le vicende dei beni della confraternita della carità furono comuni a questo istituto, il quale oggi trovasi sotto la dipendenza di monsignor vescovo, e concentrato nell'amministrazione dell'istituto San Carlo.

L'annua sua rendita ascende a sc. 185. circa, i quali si dispensano nel modo che si usa per l'istituto San Carlo.

Digitized by Google

# CAPO IX.

## Istituto dei mendicanti o poveri della misericordia, oggi sotto il titolo di San Francesco Regis

Osservammo nel cap. VI. come le grandi calamità siano spesso il movente di opere generose e magnanime; compenso ammirabile alle dure prove cui talvolta ci sottopone la provvidenza! Dalle calamità del 1497 ebbe nascimento la compagnia della carità. Nel 1540, mentre infuriavano le intestine guerre, e d'ogni piazza si faceva un campo di battaglia, d'ogni casa una fortezza, si creava in Forlì il collegio dei 90 pacifici, il quale spegneva le civili discordie, e ricomponeva la città ad un riposato vivere [38]. Nel 1591 nuove miserie muovevano a creare l'istituto dei poveri della misericordia. La Romagna e gran parte d'Italia pativano in que' dì gravi angustie, posciachè fuorusciti e masnadieri infestavano il nostro territorio, grandi terremoti avevano guaste e commosse le case, la morte colle due potentissime falci della peste e della fame mieteva le vite degli uomini orrendamente. Il cardinale Francesco Sforza, giovane valoroso e ardito, perseguitò e vinse i fuorusciti (fra i quali un certo Gallo che s'intitolava principe di Romagna), riparò alla fame dando libertà a chi avesse robe e commestibili di venderle quanto ad ognuno piacesse [39]. Di che corse a Forlì il necessario alla vita. I prezzi però si chiedeano esorbitanti ed incredibili; onde ai miseri era forza far pane prima di legumi, poi di gramigna mista con un po' di farina; impasto assai gustevole al palato, ma nocivo allo stomaco. Sicchè sopravvenuto il morbo volgarmente detto del *mattone*, orrenda strage d'uomini ogni giorno avveniva nella città nostra, ove squallide torme di miseri vagava-

no chiedendo pane, ed ove vedevansi morire per le strade i fanciulli, che per l'estremo della fame venivano abbandonati dai genitori. Miserando spettacolo!

Narrano gli storici che fatto il ruolo della popolazione che prima ascendeva a 20,473 anime, fu ritrovata di sole 14,614 cioè menomata di 5,859!

In tale orribile stato, il comune ed il vescovo presero il pietoso partito di aprire un ospizio, in cui ricoverare alimentare ed istruire quei miserabili fanciulli, che abbandonati per le vie della città mendicavano a stento la vita. Al buon desiderio seguì pronto l'effetto, e in pochi dì venne accomodato un luogo all'umanissimo fine. Il Comune assegnò scudi dodici al mese: il collegio dei pacifici altrettanto; monsignor vescovo donò staja cinque di grano; e tutti i cittadini, mossi da tale nobilissimo esempio, a gara offerirono elemosine d'ogni maniera.

Furono tosto formate le regole per l'istituto, che riconosciute imperfette e non confacenti del tutto all'uopo, si modificarono otto anni dipoi da una generale congregazione di gentiluomini e di consiglieri della città, tenuta nella chiesa di S. Pietro in Scotto, come risulta da un atto rogato dal notaro Tiberio Biondini nel 1599.

Chiaro appare da quest' atto che la istituzione era, siccome lo fu sempre, meramente laicale, e che si elessero a deputati della medesima il priore e sotto priore dei Battuti bigi, Marchesi Alessandro, Denti Bernardino, Hercolani cavaliero Giuseppe, Nicola Porzi, Lambertelli Guglielmo, Savorelli Forlivese, uomini tutti di specchiate virtù.

Le elemosine furono per tutto il secolo decimosettimo l'unico mezzo di che si manteneva questo conservatorio. In seguito la patria carità fu tanta che col sopravanzo potè l'amministrazione formare alcuni capitali di censo al medesimo favorevoli, ed i quali a poco a poco ne aumentarono cospicuamente il patrimonio. La generosa pietà del conte Ferranto degli Orselli accorse finalmente ad arricchirlo. Imperocchè questo nobilissimo cavaliere lasciollo erede universale delle sue sostanze *.

* Per testamento 13 Novembre 1766 rogo Vincenzo Ubaldini.

Meritò l' Orselli i riguardi del sommo pontefice Benedetto XIV. che lo nominò suo cameriere d'onore. Fu largo di soccorso ai bisognosi; specchio di virtù civili e cristiane. Sentì molto innanzi nelle sacre carte, di che fan prova le sue opere pubblicate [4].

Nell' anno 7° repubblicano i beni di questo pio istituto colla sua direzione, furono ceduti alla municipalità pei motivi, nel modo, e colle variazioni che vedemmo della confraternita di carità. Ma nel 1817 ne assunse la presidenza monsignor vescovo, il quale tuttora lo regola sotto le seguenti norme e discipline.

Due deputati eletti da monsignor vescovo dirigono il conservatorio, vegliano sulla disciplina e sulla morale degli alunni, del rettore, degli inservienti; ne amministrano i beni, sempre sotto la dipendenza di monsignore. Un rettore, sempre sacerdote, tiene l' interna presidenza del pio loco con molta carità e diligenza. Tutto che ha rapporto diretto colla religione, disciplina, morale ed istruzione degli alunni, da lui dipende. Egli invigila alla pulizia del luogo, alla condotta degli inservienti; insegna di leggere e scrivere agli alunni, gl'istruisce nella dottrina cristiana, li punisce, o li premia.

Gli alunni sono quest' anno (1842) in numero di 27 (fra i quali quattro dell' istituto orfani *), ma l' ospizio è sufficiente per 35. Si ricevono dai 7 ai 12 anni, e devono essere muniti delle fedi di battesimo, di vaccinazione, di salute, e di miserabilità.

Agli alunni vien data l' istruzione normale e quella dei mestieri, e non è a tacersi che il pio luogo stipendia un maestro di disegno, ed uno di musica. Se qualcuno vedesi inclinato alle lettere ed alle scienze, gli si permette andare alle scuole dei gesuiti.

Le botteghe dei mestieri furono aperte non ha molto, e con grande saviezza, nel luogo stesso dei mendicanti, nella parte che guarda la strada e piazza di S. Francesco, e quindi può dirsi che gli alunni apprendisti stan sempre sotto gli occhi e la sorveglianza del rettore. Essi dalla bottega ricevono una piccola paga, che per un terzo è del pio luogo. Il loro vitto a pranzo consiste ordinariamente in pane oncie 4; minestra (riso, zuppa, o paste) once 3; bol-

* Per motivi esposti nel seg. Cap. XI.

lito ( manzo, o pesce ) oncie 6 ; frutta ; e vino mezzo boccale. La mattina pane, la sera un' insalata.

Gli alunni dormono tutti in un vasto ed arioso dormitorio, capace di 35 letti. Son questi tutti separati, sopra piedi di ferro, composti di pagliariccio, capezzale, e due lenzuoli nell' estate, e due buone coperte di lana nell' inverno.

Chiamati, vanno ai funerali, e ricevono ogni volta paoli 15. che si accumulano ai proventi del pio loco.

Ogni anno, monsignor vescovo premia i più diligenti, e i più buoni, con medaglie o con libri.

Le pene che s' infliggono sono le ammonizioni, i castighi mortificanti, la reclusione in carcere a pane ed acqua, e l'espulsione.

È a tutto carico dell' istituto il vestiario, il quale si compone nell' inverno di giubba, calzoni e corpetto di panno misto. Quando poi vanno al passeggio o alle funzioni, vi si aggiunge il ferrajolo, il cappello nero e le calze pur nere.

Nella state, giornalmente il suddetto vestiario è di canepa a spina di colore verde cupo, e in questa stagione andando al passeggio o alle funzioni indossano una veste lunga di canepa a spina, di color nero, calze nere, e cappello nero rotondo : vestiario che si vorrebbe veder mutato in altro di men brutta apparenza.

Gli orfani che si trovano concentrati in questo istituto, sotto le stesse regole e discipline, differiscono dai mendicanti pel solo vestiario che portano al passeggio e nelle funzioni. Consiste quello d'inverno nella giubba, calzoni, corpetto, e ferrajolo di panno color mattone, cappello nero e calze bianche : quello d'estate in una veste lunga bianca di cotone a spina, cinta alla vita da una fascia, calze bianche e cappello tondo nero ; abito che sarebbe pur bello mutare in uno migliore. La biancheria da letto e quella della persona, cioè camicie, calze ec., viene passata dall' istituto.

L' alunno che n' esce ha l' abito completo, ha una camicia, un pajo calze, e la massa dei depositi settimanali del terzo di paga. Nulla si dà a chi viene espulso, eccetto detti depositi, che stanno morti nelle mani del rettore, e che si potrebbero accrescere di frutti depositandoli nella cassa di risparmio, e facendo ad ogni alunno il suo libretto.

Digitized by Google

Il luogo, in ristretta area, presenta tutti i comodi che si addicono ai bisogni degli alunni. Havvi in ogni sua parte un ordine, una pulizia singolare che ne compensa la ristrettezza. Vi è pure un piccolo orticello ed un cortile a sollazzo dei giovani. In somma nell'aspetto fisico, morale ed igienico, il nostro conservatorio dei mendicanti ed orfani merita di essere portato ad esempio di simili istituti aperti ai miseri giovanetti che, privi di sostentamento e di genitori, trovano qui non solo il mezzo di vivere, ma pur quello d'istruirsi nella morale evangelica, nelle arti, nei mestieri, e, quando sia chiesto da taluno, nelle scienze e nelle lettere. Lode eterna adunque ai benefattori che lo istituirono e lo promossero!

Parmi che sarebbe ottima cosa estendere alquanto l'istruzione tecnica di questi fanciulli, oltre i cinque mestieri di fabbro, falegname, sarto, calzolajo e pettinagnolo; tanto più che dieci essendo le botteghe annesse al pio luogo, dieci arti diverse potrebbero stanziarvi. Così vi si potrebbero aggiungere i mestieri dell'ottonajo, del vetrajo, dell'ebanista, del legatore di libri, del sellajo ec. Inoltre sarebbe utile istruire qualcuno di questi giovanetti nell'arte di tener libri di amministrazione, o in quella della rurale e pastorizia agenzia; con che si darebbero alla città buoni agenti, esperti fattori, oggi tanto rari. E di queste due ultime parti d'istruzione non mancherebbe maniera all'ospizio, posciachè potrebbe tenere qualche alunno nella contabilità, o darlo in ajuto al fattore di campagna.

Nel 1810 furono ai mendicanti riuniti gli orfani, i cui beni si amministrano separatamente, come si vedrà nel capitolo XI.

## QUADRO

### degli stipendiati dall' Istituto S. Francesco Regis nel 1842.

| | STIPENDIATI | | STIPENDIO ANNUO | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|---|---|
| ISTRUZIONE | 1 Rettore . . . | ₰ | 100. — | Alloggio e vitto |
| | 1 Maestro di carattere e di aritmetica | » | 15. — | |
| | 1 id. di disegno . | » | 30. — | In ragione di doe paoli per lezione |
| | 1 id. di musica. . | » | 30. — | |
| IGIENE | 1 Medico . . . | » | 7. — | |
| | 1 Flebotomo . . | » | 5. — | |
| AMMINISTRAZIONE | 1 Segretario . . | » | 16. 68. | Servono altri istituti da cui ricevooo onorarj più larghi. |
| | 1 Archivista . . | » | 14. 64. | |
| | 1 Cassiere . . . | » | 29. 10. | |
| | 1 Contabile . . | » | 63. — | |
| | 1 Fattore . . . | » | 30. — | |
| | 1 Magazzioiere . | » | 18. — | |
| SERVIZIO | 1 Custode portiere | » | 42. — | Alloggio e vitto. |
| | 1 Cuoco . . . | » | 30. — | |
| | 1 Governante . . | » | 10. 80. | |
| Totale 15 . . . . . | | ₰ | 441. 22. | |

L' annua entrata del pio loco ascende alla somma di circa scudi 2,000, e si trae da due fondi rustici, da case, e da circa ventimila scudi di censi. Ogni alunno costa giornalmente baj. 16 ⅞.

# CAPO X.

## Conservatorio delle mendicanti oggi sotto il titolo di Sant' Anna

Da un libretto stampato nel 1773 intitolato « Regole da osservarsi nel conservatorio delle mendicanti di Forlì » si legge che fino dal 1579, in cui felicemente governava questa diocesi la buona mem. di monsignor del Giglio, fu instituito il presente nostro conservatorio delle mendicanti « *dalla pietà di alcuni cittadini zelanti dell'onor di Dio, della onestà e costumi delle povere pericolanti zitelle* ». Si rileva pure che dalla prima istituzione ne furono distesi i capitoli pel suo buon andamento, coi quali si resse fino alla pubblicazione di quelli, e che si manteneva per beneficenze private di persone caritatevoli, delle quali non conosciamo i nomi, finchè più larghi doni e legati vennero a stabilirle un reddito positivo e sufficiente.

Intanto citeremo come benefattore il sommo pontefice Benedetto XIV. che con i due brevi 8 genn. 1745, e 9 dicembre 1749, applicò diverse doti da conferirsi dai deputati ed amministratori del conservatorio a quelle zitelle che per la loro condotta ed abilità ne fossero degne *.

Il nostro vescovo e concittadino monsignor Francesco Piazza fu pure benemerito del conservatorio. Col suo ultimo testamento aperto li 12 febbraro 1769 ** lasciò al pio loco un pingue legato di più migliaja, per altro non bastevolo al mantenimento suo;

---

* Esistono questi brevi nella cancelleria vescovile, il primo in un protocollo dal 1743 al 47 a pag. 221, il secondo in un protocollo dal 1749 al 58 a pag. 14.

** Per gli atti del notaro forlivese Lorenzo Ubaldini.

chè anzi avrebbe quest' istituto sofferte grandi strettezze, se non vi provvedeva la solerzia di monsignor Prati vescovo di Forlì.

La nobile signora Barbara Aspini aveva già, con suo testamento del 1692, ordinato che coll' eredità sua si erigesse un conservatorio per alcune zitelle e vedove nobili che avessero voluto vivere in luogo di ritiro, dietro l' annua dozzena di sc. 15 per le zitelle, di sc. 20 per le vedove, oltre il vestito e biancheria del proprio *: sostituiva in erede la ven. compagnia del suffragio, in caso che tal conservatorio non si erigesse, o eretto, venisse a mancare. Infatti nessuno avendo pensato ad eseguire la volontà dell' ottima testatrice, quella compagnia prese possesso del patrimonio, che lo ritenno per quasi un secolo, finchè, ad istanza di monsignor Mercuriale Prati vescovo di Forlì, la santità del sommo pontefice Pio VI. con chirografo 8 aprile 1788, applicava l' eredità Aspini a favore di questo istituto, con condizione che si amministrasse separatamente, e che le sue rendite dovessero erogarsi a ricevere ed alimentare in detto conservatorio delle mendicanti ( divise però dalle mendicanti stesse ), le zitelle pericolanti, se ve ne fossero ; altrimenti altre zitelle povere di detta città ad arbitrio di monsignor vescovo di Forlì e suoi successori. in numero corrispondente alle rendite della eredità Aspini, ascendenti a circa sc. 300. ; per cui col detto chirografo fu conceduta da sua Santità al suddetto monsignor vescovo ampia licenza e facoltà di procedere all' esecuzione di questa sua deliberazione. Il che avvenne li 16 aprile 1788 per opera di monsignor vicario, come appare dagli atti esistenti in questa curia vescovile **.

Del patrimonio di questo istituto seguì, per le politiche mutazioni, quello che di tutti gli altri.

Nel marzo del 1811 dalla cessata congregazione di carità furono concentrate in questo conservatorio le zitelle orfane appartenenti all' orfanotrofio d' ambi i sessi, che tiene tuttora una separata amministrazione. e per ciascuna delle quali annualmente paga al conservatorio sc. 50. Ma di questo a suo luogo.

---

* Testamento aperto li 13 Decembre 1692 per gli atti del notaro Carlo Mazzolini di Forlì.
** Rubrica Ecclesiastica et contractus 1788 a carte 84.

Digitized by Google

Nel 1817, restituito il governo di sua Santità, il conservatorio venne compreso negl' istituti amministrati da mousignor vescovo che tuttora lo regola sotto le seguenti norme e discipline.

Due probi soggetti da lui nominati esercitano le funzioni di deputati. Uno è sacerdote, e sovraintende alle cose spirituali del convento; l' altro è secolare, e dirige l' agenzia del medesimo, custodisce gli effetti, ordina i lavori, invigila alla salute ed al ben essere fisico delle alunne.

Una pia signora è la direttrice dell' istituto; invigila all' educazione, ai lavori, all' istruzione delle zitelle; sorveglia le maestre, la fattora, e i serventi.

Una priora regola l'educazione morale e istruttiva delle alunne; tiene le chiavi del convento, le accompagna al passeggio, assiste al loro pranzo, e sempre invigila. Ha stabile dimora nell' istituto con un mensile assegno, oltre il vitto.

Due maestre, che pure risiedono nel convento, istruiscono le zitelle nei lavori e nella lettura. Una di queste è più specialmente dedicata ai lavori dei telaj, che fu sempre una particolare industria di questo istituto, il quale un tempo produceva lavori di terzanelle, moerre, e rasi di così bella qualità da meritargli una rinomanza che non seppe di poi conservare [41]. Inoltre le alunne lavorano molto nel far calze, cucire in bianco ec., al che sovraintende l'altra maestra.

Il ricavato del lavoro spetta per metà all' istituto.

Le alunne sono in numero di 26 (1842), delle quali 6 orfane, che stanno a carico dell' istituto orfanotrofio, di cui al capitolo seguente; ma il luogo sarebbe capace di oltre settanta *.

I requisiti per essere ammesse sono questi; nascita forlivese, povertà, onestà e condizione civile per le mendicanti; e per le orfane, la privazione dei genitori, o almeno di uno d'essi; tutte poi devono produrre l' attestato medico di complessione robusta, e d'innesto del vajuolo. Si ammettono dai 10 ai 12 anni.

Ogni giovane ai 21 anno deve essere collocata presso onesta ed

---

* Al tempo dell' amministrazione concentrata di tutti i pii istituti, ve ne stettero fino a 100.

agiata famiglia che le appartenga, o che l'abbia richiesta in servizio, oppure può maritarsi se le si presenta buona occasione; ed in questo caso le vien data una dote di sc. 20, salvo se fosse espulsa, od avesse dimorato nel conservatorio meno di 5 anni.

Ecco il vitto ordinario delle alunne: a colezione oncie 4 pane: a pranzo, minestra (cioè riso, legumi, paste ec.) oncie 4; carne, o pesce se in vigilia, oncie 6; frutta; pane e vino: a cena, pane oncie 4, ed insalata in due sere della settimana. Hanno un altro piatto in certe solennità della chiesa, e negli ultimi tre giorni di carnevale.

Soltanto il sabbato sera vanno a passeggiare per un'ora fuori di città. Nei dì festivi si esercitano in opere di pietà, vanno in qualche chiesa ad ascoltare la predica, e s' istruiscono nella dottrina cristiana.

Due alunne per turno ogni settimana fanno il servizio dei dormitorj, due della tavola; due sono addette alle stanze del lavoro, due alla cucina a coadiuvare la fattora, e ciò per l'ottimo divisamento di far buone massaje.

Le alunne dormono in un vasto ed arioso dormitorio in separati letti, posti sopra cavalletti di ferro, e composti di pagliariccio, due lenzuoli, e coperte secondo la stagione.

Al passeggio e nelle funzioni vestono abiti uniformi, cioè una sopravveste di saja color bleu cupo, e sul capo un manto di mussolo bianco che scende sulle spalle. Le orfane differiscono in questo solo che l' abito, ossia la sopravvesto di saja è d' altro colore. Quest' uniforme è a carico dell'istituto, il quale passa eziandio ad ogni alunna in ciascun anno un pajo scarpe, una camicia di canepa, e un canevaccio per i lavori.

Due volte l' anno monsignor vescovo, dietro esami e sui rapporti delle maestre, della priora, e della direttrice, distribuisce premj di onore alle più abili ed obbedienti. Le pene e i castighi consistono nel dover rifare i lavori male eseguiti; in orazioni di penitenza; nell' essere private di ricreazione, e delle frutta; in prigionia, ed anche in espulsione.

Recentemente sono state poste alla direzione dell'istituto le suore Terziarie Salesiane. Dimorano queste nello stesso luogo ove sono

Digitized by Google

in numero di 10, o vivono con proventi separati; meno quelle che hanno qualche ufficio, alle quali si dà un mensile assegno e giornaliero vitto a carico dell' istituto.

Dalle cose discorse si può dedurre che l' istituto delle mendicanti ed orfane di Forlì è un mezzo provvidentissimo a sollevare la sventura di non pochi genitori, a procurare a molte infelici zitelle un' onorata sussistenza, una educazione morale, e quella che può convenire ad una buona moglie massaja.

Spiace solo veder poco frutto dal loro lavoro, e trascurato l'insegnamento dello scrivere; cosa in oggi utilissima ad ogni individuo quale che ne sia la condizione.

## QUADRO

### degli stipendiati dall' Istituto Sant' Anna

| | STIPENDIATI | STIPENDIO ANNUO | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|---|
| ISTRUZIONE | 1 Priora . . ₰ | 36. — | Vitto e alloggio. |
| | 2 Maestre . . » | 36. — | |
| IGIENE | 1 Medico . . » | 12. — | |
| | 1 Flebotomo . » | 5. — | |
| AMMINISTRAZIONE | 1 Segretario . » | 16. 68. | |
| | 1 Archivista . » | 14. 64. | |
| | 1 Cassiere . . » | 25. 71. | |
| | 1 Contabile . » | 63. — | |
| | 1 Fattore . . » | 37. 98. | |
| | 1 Magazziniere » | 18. — | |
| SERVIZIO | 1 Fattora . . » | 14. 40. | Vitto e alloggio. |
| | 1 Portiere. . » | 21. — | |
| Totale 13 . . . . . ₰ | | 300. 41. | |

I redditi del pio istituto ascendono annualmente a scudi 2,300. Ogni alunna costa al giorno baj. 15.

# CAPO XI.

## Orfanotrofio d'ambo i sessi

Da molti secoli fino al principiare del corrente cravi in Forlì un convitto aperto a quei figlioletti d'ambo i sessi cui in tenera età la morte toglieva i genitori, e che senza questo ricovero sarebbero stati costretti a lottare contro tutte le angoscie della miseria, e tutti i pericoli della società.

Abbiamo dalle antiche notizie della cessata congregazione di carità esistenti nell' archivio del Monte, che i beni di questo orfanotrofio posto sotto la direzione dei Battuti bianchi * sono sempre stati in comune ed uniti sotto una sola amministrazione, sebbene ne fossero divisi i rispettivi luoghi, ma in così poca distanza da potere un solo custode presiedere al regolamento dei maschi, e delle femmine; che il luogo di queste, come che angusto o mal costruito, serviva talvolta di ricovero provvisorio a qualche civile persona cui avvenisse dimestica discordia, o matrimoniale scissura, essendovi per ciò due stanze appartate; che le condizioni di ammissibilità per gli alunni ed alunne erano la civil condizione, la privazione di madre e padre o di uno di essi, la nascita forlivese, e il pagamento di una tenue dozzina.

La fondazione sua non è conosciuta, nè si conoscono i generosi benefattori che lo fecero ricco dei beni da lui posseduti. Manca l'amministrazione sua di antiche memorie, e le storie non ne fanno parola. Per altro ne ho trovata menzione in istrumenti del cinquecento, il che ammette una fondazione anteriore.

---

* Bonoli: Storia di Forlì lib. XI. pag. 393.

Digitized by Google

Nell' anno settimo repubblicano fu quest' orfanotrofio co' suoi beni, sottoposto alla direzione ed amministrazione del municipio: ebbe poi cogli altri pii istituti comuni le successive variazioni di cui abbiamo parlato alla pag. 132. Fu nel 1809 che la congregazione di carità amministratrice di tutti gl' istituti di beneficenza, avendo rilevato che il luogo occupato dagli orfani * ritrovavasi in uno stato di decadenza da esigere una dispendiosa riparazione che le finanze sue non permettevano di eseguire, credette proporre all' autorità il traslocamento degli orfani nel nuovo luogo dei mendicanti, dopo il lascito Orselli molto ingrandito e migliorato, ove pur gli orfani avrebbero trovati i comodi necessarj. Fece conoscere che mediante un separato dormitorio si poteva conservare la divisione prescritta per la differenza della nascita e delle condizioni, ma che indispensabile era la comunione del refettorio e della chiesina, comunione che in vero veniva compensata da un vistoso risparmio all' orfanotrofio, che già d'anno in anno scapitava; imperocchè così sarebbesi scemato il numero degl' inservienti, degl' impiegati, le spese di ristauri, di legna, di lumi ec., senza contraddire alle regole ed allo scopo dei due istituti tanto fra loro conformi.

Il ministro dell' interno approvò il piano, ed ordinò, che sotto tali condizioni avesse luogo la concentrazione, la quale avvenne ai 9 aprile 1810 **.

Dopo averla con successo eseguita, la medesima congregazione, considerando che per l' orfanotrofio femmine militavano le stesse ragioni, fece istanza ed ottenne dal suddetto ministero di riunire anche questo istituto a quello delle mendicanti; il che avvenne nel marzo del 1811, ritenuta sempre la divisione delle alunne e dei beni de' rispettivi istituti, con notevole economia nelle spese di servizio, di cucina, di manutenzione e custodia del luogo: la quale diminuzione di spese poneva in grado la congregazione di aumentare poi il numero delle recluse.

Fu allora che si pensò di riformare con un nuovo piano disciplinare le regole di questi 4 istituti in modo analogo, onde tale con-

---

* Fra posto nella strada oggi ancora detta degli orfani dietro la casa Lacchini.

** Dispaccio 27 Marzo 1810 N. 5,851 al prefetto del Rubicone.

centrazione riuscisse utile per ogni rispetto. E perchè la denominazione di *mendicanti* non potesse offendere l'amor proprio dei parenti delle orfane ed orfani che in quelli si concentravano, attribuì ai due luoghi due nuove denominazioni togliendo quelle di mendicanti. Al luogo pio dei poveri della misericordia, detti *mendicanti*, fu posto il nome di *istituto San Francesco Regis;* all' altro delle *mendicanti*, quello di *conservatorio di Sant' Anna*. Si ritennero sempre disgiunti nei due conservatorj suddetti gli orfani, cioè le persone più civili, dai mendicanti veri; e progettossi ancora (il che poi non ebbe mai effetto) una casa di ricovero e lavoro che avrebbe mantenuto l'antico diritto a tante povere sì, ma civilissime famiglie, di fruire senza rossore dei benefizj loro trasmessi dai trapassati per educare i proprj figli.

Cessata la congregazione di carità li 17 settembre 1817, fu devoluta l'amministrazione e direzione di quest' istituto a monsignor vescovo, il quale, ritenendo salda la concentrazione degli orfani ed orfane nei due istituti di San Francesco Regis e di Sant' Anna, con molta saviezza ordinò tale riforma che meno facesse sentire la differenza delle condizioni, affinchè in petti giovanili non si destassero i sentimenti di malevolenza e d' invidia. Si esclusero quindi le persone non civili, e si serbò soltanto una varietà nel vestiario, siccome abbiamo notato nei rispettivi capitoli.

Per altro, siccome gli orfani o le orfane devono essere sempre figli di persone non povere affatto, così è stabilita, per chi vuole essere ammesso a questi conservatorj, la tenue dozzina annua di scudi venti al più. Questa vien pagata all'orfanotrofio, che tiene un ufficio ed un' amministrazione separata, e che retribuisce ai rispettivi istituti sc. 50. annui per ogni orfano od orfana.

Le regole e discipline degli orfani ed orfane, il vitto, e l'istruzione sono le stesse che nei citati due istituti. La differenza, come abbiam detto, consiste nel vestiario, o nel pagamento della tenue dozzina di sc. 20.

L' amministrazione dell' orfanotrofio d'ambo i sessi, quantunque separata dagli altri istituti, è diretta da due deputati eletti da monsignor vescovo, ed ha i seguenti impiegati.

Quest' anno (1842) gli orfani sono quattro, le orfane sei.

## QUADRO

### degli stipendiati dell' amministrazione orfanotrofio d' ambo i sessi

| STIPENDIATI | | SOLDO ANNUO |
|---|---|---|
| 1 Segretario . . . . . | ₰ | 16. 68. |
| 1 Archivista . . . . . | " | 14. 64. |
| 1 Cassiere . . . . . | " | 6. 49. |
| 1 Contabile . . . . . | " | 63. — |
| 1 Fattore . . . . . | " | 30. — |
| 1 Magazziniere . . . . . | " | 12. — |
| 1 Portiere dell' amministrazione | " | 21. — |
| 7 Totale . . | ₰ | 163. 81. |

Il reddito annuo dell' orfanotrofio è di buoni scudi mille.

Digitized by Google

# CAPO XII.

## Congregazione generale de' pii istituti ecclesiastici

Dato minuto ragguaglio delle quattro amministrazioni dei pii istituti di beneficenza diretti da sua eccellenza reverendissima monsignor vescovo di Forlì, ora accenneremo che tutti gl'interessi generali relativi ai medesimi, cioè preventivi, consuntivi, nomina di revisori alle singole gestioni, regolamenti, discipline ec., vengono sottoposti e discussi per l'opportuna deliberazione da una congregazione generale detta de' pii istituti ecclesiastici, la quale componesi dei seguenti soggetti.

1 Monsignor vescovo *pro tempore* presidente.

2 I tre deputati ed amministratori dell'istituto San Carlo ed uniti.

3 I due dell'istituto San Francesco Regis.

4 I due dell'istituto Sant'Anna.

Tutti questi patrimoni così divisi, annualmente spendono pel servizio puramente amministrativo sc. 974. 58., ed hanno un'annua entrata di sc. 8.975. 4.

Eccone il riassunto a maggiore chiarezza.

Digitized by Google

**Impiegati, redditi e spese di amministrazione dei pii istituti ecclesiastici di Forlì**

**1842**

| PII ISTITUTI | N.° DEGLI IMPIEGATI | REDDITO | SPESA D'AMMINISTRAZIONE |
|---|---|---|---|
| S. Carlo ed uniti . . | 8 | 3,675. | 463. 34. |
| S. Francesco Regis . . | 6 | 2.000. | 171. 42. |
| Sant' Anna . . . . | 6 | 2,300. | 176. 01. |
| Orfanotrofio . . . . | 7 | 1,000. | 163. 81. |
| Totale . . | 27 | 8,975. | 974. 58. |

Confrontata l'entrata colla spesa di amministrazione, abbiamo per risultato il forte dispendio di sc. 10. 85. per ogni cento scudi di entrata. Sembra quindi che la riunione di queste quattro separate e distinte amministrazioni in una sola, siccome lo erano alcuni anni addietro, fosse per arrecare grande vantaggio. Minore spesa negl'impiegati, maggiore prontezza ed uniformità nello spedire le aziende, la concentrazione di residenza per tutti gli amministratori, più facile sorveglianza dell' eccellentissimo presidente, ne sarebbero le conseguenze. Ce lo conferma l'esempio dell' amministrazione de' pii istituti Comunali concentrata in un solo ufficio, e che con un' annua entrata di sc. 20,693. 91. 8. supplisce alle spese di amministrazione con soli sc. 1,482. cioè coll' adeguato di scudi 7. 16 per ogni cento scudi di entrata.

# CAPO XIII.

## Dotazioni a zitelle

Politicamente e moralmente parlando, l'assegnazione di doti a misere ed oneste zitelle è per la società utilissima istituzione, imperocchè può questo chiamarsi mezzo potentissimo a promuovere i matrimonj, ad aumentare la popolazione, a tener viva e a premiare l'onestà nelle giovani. Quanti artisti infatti, capaci col loro giornaliero lavoro di alimentare una famigliola, non possono risolversi al matrimonio, perchè sprovvisti di una scorta colla quale far fronte alle spese delle masserizie occorrenti ad aprire una casuccia! A ciò mirabilmente provvidero quei nostri padri che stabilirono l'assegnazione annua di tante piccole doti a povere ed oneste zitelle.

### DOTI DEL MONTE

Come vedemmo, dalle antiche regole del Monte erano volti a tale uso gli utili che si ricavavano dal capitale girante coi pegni, ed anche oggi tale benefizio si prosegue a far sentire ogni anno a dieci povere ed oneste zitelle che sono nominate dall'illustrissimo priore del Monte, ed a ciascheduna delle quali vengono accordati scudi dieci.

### ISTITUTO CELESTINI

Da una posizione del comitato di pubblica beneficenza del 1806., risguardante il possesso della chiesa dei celestini avvocata al regio demanio, risulta che tra gl'istituti di beneficenza della città di For-

lì esisteva fino dal 1557 quello dei Battuti celestini, le cui rendite hanno sempre servito alla distribuzione di doti a zitelle della città di Forlì in quella quantità disponibile oltre la soddisfazione di un altro obbligo benefico di cui sarà parlato altrove *, e delle spese di culto e custodia della chiesa.

Dopo il sovvertimento del 1796 anche quest' istituto fu incorporato agl' istituti di beneficenza; di che già dicemmo. Nel 1817 fu riunito a quello di San Carlo da monsignor vescovo, il quale lo regge tuttora per dispensare tante doti annue di sc. 6. l'una fino all' ammontare di sc. 66. Le giovani che aspirano ad una di queste doti devono farne istanza agli amministratori dell'istituto San Carlo, e presentare l' attestato di miserabilità e buona condotta firmato dal loro parroco. Anzi per recente disposizione di monsignor vescovo in data 10 maggio 1842 si richiede eziandio che le petenti comprovino di appartenere ad una compagnia istituita non ha molto sotto il titolo di Santa Dorotea.

EREDITÀ BRUNI

Il nobile signor Francesco del fu Lucio Bruni di forlivese nobilissima stirpe, dispose per atto di sua ultima volontà che i frutti di due censi e del prezzo reperibile dalle sue mobilie e suppellettili si dovessero ogni anno, dalla compagnia di Santa Marta dei maceri sua legataria, distribuire nel dì 24 giugno, festa di S. Giovanni Battista, in tante doti di sei scudi l'una a povere zitelle della città di Forlì sotto certe norme e condizioni che si rilevano nel suo testamento [43].

La santa memoria di papa Benedetto XIV., come abbiamo veduto, applicò a favore delle mendicanti alcune doti appartenenti a diversi istituti. Tre di queste appunto sono comprese in tale sovrana disposizione.

Nell' abolizione delle confraternite, questa eredità fu concentrata negl' istituti di beneficenza passati al municipio, nel modo che

* Vedi al Cap. V. Parte II

altrove accennammo; e nel 1817 venne ceduta a monsignor vescovo, che la riunì all'amministrazione dell'istituto San Carlo, come dicemmo al capo VI.

Il reddito annuo disponibile da questa pia eredità in tante doti di sc. 6. l'una, è di scudi 50.; doti che si conferiscono sotto le norme e regole accennate per quelle dell'istituto Celestini.

EREDITÀ NUMAJ

Il nobil uomo signor Francesco Numaj d'illustre casato forlivese, dopo avere nell'ultimo suo testamento del 1591 istituiti eredi di sua sostanza monsignor vescovo *pro tempore* della nostra città, il magistrato del consiglio segreto della medesima, e il magnifico priore del Monte di Forlì, ed ordinata ad essi la vendita di tutti i suoi stabili e mobili, comandava che col denaro ricavato dalla medesima si pagassero prima i suoi debiti, e poi si ponesse il restante a censo, perchè dell'annuo frutto si facessero tante doti di Lire sessanta l'una (sc. 10. 80) da distribuirsi a giovani ed oneste zitelle, rimettendone la elezione ai detti suoi eredi. E tale beneficenza voleva si eseguisse un mese prima della solennità del *Corpus Domini*, perchè le elette potessero intervenire a tale solennità in onore di Dio. Intendeva però che si desse sempre la preferenza alle zitelle povere e di buona vita della casa dei Numaj [44]. Chi ebbe il possesso di tale eredità? a che montava?

DOTI AUGUSTINI

Il già da noi commendato marchese Augustini non limitò le sue beneficenze allo spedale degl'infermi di Forlì, ma volle eziandio nell'ultimo suo testamento [6], già di sopra citato, che annualmente si dotassero dieci povere zitelle forlivesi di sc. 10. per cadauna.

DOTI CESARINI MAZZONI

Vincenzo Cesarini Mazzoni nobile forlivese, di cui avremo a lodare moltissimo l'amor patrio, stabilì nell'ultimo suo testamento

del 1762 che ogni anno da' suoi amministratori assegnare si dovessero sei doti di sc. 15. ciascuna a zitelle oneste e misere della nostra città, nate *da onesti e legittimi parenti*, e da nominarsi da ciascuno degli amministratori per turno. Dispose inoltre che ogni anno si dotassero di sc. 10. per ciascuna due zitelle degli esposti, duo del conservatorio delle mendicanti, traendone a sorte i nomi tra quelle che, scorsa l'età di 16 anni, comprovassero con attestato dei superiori la loro saviezza ed onestà. Assegnò altre due doti annue a zitelle delle più miserabili della città, e volle che tale beneficio cadesse su quella parrocchia e su quelle zitelle che pur fossero favorite dalla sorte *.

Volta ora di nuovo l'eredità Cesarini Mazzoni allo scopo che prefiggevasi il nobile testatore, giova sperare che si darà esecuzione eziandio a questa pia volontà da chi è chiamato ad osservarla religiosamente.

### DOTI FIORINI

Il conte Marcolino Fiorini, cavaliere di Santo Stefano, morto ai 15 agosto del 1788 in età di anni 74, lasciava un testimonio perenne di cristiana carità nell'ultimo suo testamento, aperto in quello stesso giorno per gli atti del notaro Antonio Trecenti. Fra le molte pietose disposizioni alle quali destinava gran parte del suo ricchissimo patrimonio, v'era questa, che cioè gli esecutori suoi dovessero investire la somma di scudi 4,600. in censi al 3 %, per %, coi frutti de' quali annualmente assegnare 8 doti di sc. 15. l'una a zitelle della parrocchia di Ravaldino, della età di 16 ai 39 anni. Ne demandava le nomine a' suoi eredi di casa Fiorini; deputava ad amministratore in perpetuo di questi censi il parroco *pro tempore* di Ravaldino, cui assegnava sc. 15. annui; e stabiliva che tali nomine avvenir dovessero ogni anno la vigilia della festa del Beato Marcolino in S. Domenico, ove le nominate, coll'assistenza del parroco amministratore, voleva si confessassero, comunicassero,

---

* Vedi la nota 54.

e ascoltassero la s. messa; infine comandava che si ritenesse non nominata quella che ai 39 anni non aveva trovato marito *.

Tale disposizione fu sempre religiosamente osservata, finchè l' insolvibilità di alcuni debitori dei censi, e la poca sicurezza riscontrata nelle assunte iscrizioni ipotecarie, menomò d' assai l'annuo fruttato disponibile per tale pia istituzione. Laonde ridotto questo a poco più di sc. 100. annui, si pensò dalla nobile casa Fiorini portare il numero delle doti a 10, e ridurne la somma di ciascuna a sc. 8. E così cominciò a farsi fin dal 1837 con molto sollievo delle povere giovani parrocchiane di Ravaldino, le quali non dimenticheranno giammai il nome di questo illustre e benemerito concittadino.

DOTI MERLINI

Anche monsignor Girolamo Merlini, prelato domestico della santità di p. Pio VI., deve qui ricordarsi siccome benemerito Forlivese. Moriva egli nel 1796, ed ordinava fra le molte pietose disposizioni dell'ultimo suo testamento **, che ogni anno si accumulassero le rendite di una parte dell'asse suo finchè si formasse un capitale capace di produrre un'annua entrata di sc. 8,000., i quali poi voleva si erogassero in perpetuo a soddisfare opere di pietà, fra le quali v' erano non poche doti a forlivesi zitelle. Ma tale testamento conteneva disposizioni così confuse che si dovette dai congiunti del testatore ricorrere alla santità di p. Pio VI. di gloriosa memoria, perchè gli piacesse riformarlo e moderarlo colla sovrana autorità. Ne usciva quindi il pontificio chirografo 17 settembre 1796, il quale, per la parte risguardante le dotazioni alle zitelle, stabilì che, senza attendere l' annuo moltiplico voluto dal testatore, si dovesse dai coeredi Merlini erogare ogni anno la somma di sc. 60. in dotare due zitelle forlivesi nominate per turno dai suddetti coeredi.

Risulta dunque che ogni anno si dovrebbero assegnare alle po-

* Ordinava ancora che ogni anno in detta festa si distribuissero alle porte di S. Domenico 4 scudi ad 80 poveri, cioè baj. 5 per cadauno.

** A rogiti del Notaro Vincenzo Antonio Ubaldini che lo aprì li 16 Marzo 1796.

vere ed oneste giovani di Forlì sessantatre doti pel valsente di sc. 604., senza tener parola di quelle che dovrebbero provenire dalla eredità Numaj, della quale abbiamo perduta ogni memoria; di quelle ordinate dal Bernardi [27]; e senza comprendere nella detta somma le molte che si accordano, come fu detto, alle zitelle dei conservatorj sant' Anna, ed esposte.

Nè sembrami strano all' oggetto il notare qui il bel costume, e veramente da passare in esempio, adottato da alcuni anni addietro dalla patria nostra magistratura, la quale a festeggiare qualche solenne occasione, alle vane allegrezze che in simili incontri soglionsi usare, preferisce l' estrazione di doti a povere zitelle. Anzi, perchè più largo riesca il dono, non si lascia tal fondo infruttifero e giacente, ma si pone nella cassa di risparmio, aprendo per ogni dotata un libretto di credito, il quale viene a lei consegnato il giorno delle nozze. Ottimo e provvidenziale divisamento, il quale si vorrebbe seguito dalle altre amministrazioni che hanno obbligo di siffatti beneficj, giacchè spesse volte il matrimonio delle dotate segue molti anni dopo la nomina, e la dote resta infruttifera.

## QUADRO

### delle doti che annualmente corrono a beneficio delle povere zitelle forlivesi

| DOTI | NUMERO | SOMMA | NOMINA |
|---|---|---|---|
| 1 Monte di Pietà . | 10 | ₰ 100. | Priore del Monte. |
| 2 Celestini . . | 11 | » 66. | Monsignor Vescovo. |
| 3 Bruni . . . | 8 | » 48. | idem |
| 4 Numaj . . . | . . | » . . | . . . . . |
| 5 Cesarini Mazzoni | 12 | » 150. | Commissione moderatrice. |
| 6 Augustini . . | 10 | » 100. | Rettore dello spedale. |
| 7 Fiorini . . . | 10 | » 80. | Conte M. Fiorini. |
| 8 Merlini . . . | 2 | » 60. | Coeredi di m.r Girolamo Merlini. |
| Totale . N. | 63 | ₰ 604. | |

## CAPO XIV.

### Spezieria dei poveri

Colle condotte mediche chirurgiche s' intese di provvedere degli ajuti dell' arte salutare que' poveri che non potevano all' uopo essere accolti nello spedale maggiore. Ma a che sarebbe valso il pietoso disegno la dove la inopia non consentiva di comperare le medicine occorrenti alle cure delle infermità.

A così fatto mancamento riparò la sublime carità di una dama forlivese, la quale in tal guisa provò che non sempre il gentil sesso restringe le sue cure a minute casalinghe faccende, non sempre ha i pensieri ad oggetti di vanità o di piccol conto. No : la donna dotata di una squisita tenerezza apre spesso il cuore alle più care commozioni, e questo secolo massimamente ha conosciuto che le pietose cure, la tenerezza e l' amor del suo simile è in essa un bisogno potente ; imperocchè questo solo e costante sentimento poteva non iscoraggiarla nelle sante ed umanissime imprese dei ricoveri, degli asili infantili, e degli altri utili istituti ov' essa ha voluto prendere tanta parte.

La contessa Eufemia Corbizzi nata della illustre famiglia de' Marchesi moriva ai 21 Ottobre 1767. Aprivasi nell' istesso giorno per gli atti del notaro Lorenzo Ubaldini, l' ultimo suo testamento, e si riscontrava un testimonio chiaro e durevole della pietà che la nobile testatrice nutriva pei miseri. A favore de' quali ordinava che si fondasse in Forlì una spezieria che i medicinali a tutti i poveri della città gratuitamente ed in perpetuo somministrasse. Esecutore suo ed erede universale fiduciario nominava un altro benemerito nella persona dell' ottimo dottor Domenico Savorelli, il quale diè tosto mano a quest' opera santa che il nome dell' egregia dama

fece ne' secoli durevolo [45]. Moriva poi il Savorelli nel 1783, ed in questo modo spiegava nel suo testamento la trasmessagli fiducia: cho cioè l'erede della Marchesi era la spezieria da lui aperta a seconda della volontà della testatrice; che quindi i beni della medesima si dovevano in perpetuo erogare nel mantenimento di quella, e nelle compre di medicine pei poveri; che se mai gli utili e profitti di questa spezieria crescessero in modo che vi fossero avanzi di qualche rilievo, la mente della pia dama era che si trovasse o si fabbricasse in Forlì, e non altrove, una commoda abitazione pei poveri pazzi, nella quale venissero alimentati, assistiti, e serviti; che i sovraintendenti alla eredità medesima essere dovevano in perpetuo gli stessi nominati dalla Eufemia, cioè monsignor vescovo *pro tempore* di Forlì, il priore della carità, il priore dei 90 pacifici; che in tempo di sede vescovilo vacante si avesse a sostituire il vicario capitolare; che se mai avvenisse la soppressione della compagnia della carità, e del collegio de' 90 pacifici, succedessero nel detto ufficio al priore della carità quello *pro tempore* del sacro Monte, e al priore dei pacifici un nobile consigliere della comune, da eleggersi dal generale consiglio; che infine ogni amministratore da essi nominato, dovesse prima di esercitarne le funzioni dare idonea sicurtà per pubblico istrumento [46].

Nè a ciò limitavasi il dottor Savorelli, poichè nel foglio unito allo stesso testamento nominava detta spezieria sua erede universale, gravandola però di annuo generoso lascito, di cui parleremo in altro luogo, ove il capitale della contessa fosse atto a provvedere di per sè al servizio dei poveri infermi [46] (B.).

È inutile qui, o sarebbe sempre minore al merito, ogni elogio a tanto beneficio. La nobile testatrice ebbe ed avrà in perpetuo la riconoscenza di quanti tengono in pregio le azioni magnanime.

Sul prospetto della casa acquistata in quel tempo che il dottor Savorelli eseguiva la volontà di lei, si legge in marmo la presente iscrizione.

EUPHEMIAE . MARCHESIAE
GEORGII . VIVIANI . EQV.
MAIORVM . GENTIVM . PATRICII . FIL.
INCOMPARABILIS . SANCTISSIMAE . Q. FOEMINAE
RELIGIONI . PIETATI . MVNIFICENTIAE
MONVMENTVM . AETERNVM

Anche quest'istituto fu incorporato nell'amministrazione generale di beneficenza ed istruzione di cui abbiamo più volte parlato; e ristabilito il pontificio governo, venne sotto il reggimento dei sovraintendenti nominati dal dottor Savorelli, cioè di monsignor vescovo, del priore del Monte e di un nobile consigliere: perchè appunto erano avvenute le due soppressioni prevedute con tanto accorgimento. Oggi però non so come siasi escluso il priore del Monte, in onta ai voleri della testatrice.

I requisiti per essere ammessi al beneficio della somministrazione dei medicinali sono l'assoluta miserabilità, e la nascita forlivese.

L'aspirante ne fa domanda alla curia vescovile colle suddette attestazioni e colla ricetta del medico, a piè della quale monsignor vicario fa la relativa ordinanza.

Gli stipendiati dell'opera pia sono questi

| | | |
|---|---|---|
| Farmacista con annui scudi | 120. | ed alloggio. |
| Facchino . . . . . » | 72. | |
| Annua spesa . sc. | 192. | |

Dal rendiconto esibito dal fu signor Antonio Morandi farmacista appare, che dal 1827 al 1841 furono ai poveri somministrate *gratis* tante medicine pel valore di sc. 1,536. 45. 5. cioè circa sc. 118. all'anno, o poco più di baj. 33. al giorno: sovvenzione che non trovasi proporzionata ai bisogni della classe povera, giacchè vedemmo che in Forlì ogni giorno la media dei malati assolutamente poveri è di 69 individui circa *.

* Vedi il Capo V.

Dal medesimo rendiconto risulta che in quei 13 anni l'utile netto della sola spezieria è stato di scudi 8,722. 90. 3., cioè di scudi 640. 21. 3. ogni anno; il che già somministrerebbe il mezzo e a dilatare le sovvenzioni, e ad esaudire in parte la santa volontà della testatrice, erigendo cioè una casa per alimentare e mantenere i pazzi; senza poi avere riguardo ai guadagni che dal 1768, epoca dell' apertura della spezieria, al 1827 si fossero per avventura potuti fare, giacchè non mi è riuscito raccogliere sul proposito esatte memorie [47]. Per altro se fosse lecito desumerlo da questi ultimi 13 anni si avrebbe un utile di sc. 44,800 *!

Alla spezieria volle il dottor Savorelli aggiungere una bottega di droghe, la quale, sussidiando la prima, aprisse col traffico all' ingrosso e al minuto un altro copioso ramo di guadagno alla pia opera; bottega che egli ordinò si mantenesse in perpetuo colla sua eredità [46] (B.). Ignoro quali ne siano stati i guadagni, quale il motivo per cui in onta a questa sacra volontà siansi nel 1830 vendute le droghe e gli utensili della bottega, ora volta ad altro uso. Oh se dalla sede di gloria ov' è rimeritata la virtù volge uno sguardo a questa sua terra, quanto non avrà a lamentare vedendo un luogo da lui consacrato a sollievo dell' indigenza dato sovente a coloro che traggono guadagno dalla curiosità del volgo. Sono pur varie le umane vicende!

Sappia intanto il povero che le ceneri della Corbizzi e del Savorelli giacciono senza l' onore di una pietra. Ma le preci del misero sovvenuto sono ad essi di molto maggior gloria che i magnifici monumenti elevati dai posteri doviziosi.

---

* V'è anzi motivo a ritenere che i recenti guadagni siano minori dei tempi andati, ne'quali a Forlì v'erano tre sole spezierie, mentre oggi ve ne sono otto.

## CAPO XV.

### RICOVERI PRIVATI ALBICINI, MAJOLI, MATTEUCCI

Tre pie istituzioni abbiamo in Forlì di privata giurisdizione, l'ospizio cioè di San Giuseppe per le donne pericolanti, quello dei Girolimini, e quello di San Pellegrino per le vecchie inabili a provvedersi di tutto che bisogna alla vita.

Il primo fu eretto dal munificentissimo marchese Giuseppe Albicini circa il 1690. Questi colla somma sua prudenza accumulò grandi ricchezze, ebbe stima universale ed eterna fama pel saggio uso che ne seppe fare. Acquistò in Romagna la contea di Valdinoce e della Petrella, e sul Parmigiano il marchesato di Lodergnano; edificò il magnifico palazzo che oggi abitano i di lui discendenti, e lo fece degno di albergarvi sommi personaggi e principi; eresse sontuosi altari, e finalmente volle soccorrere l'umanità coll'aprire un conservatorio alle giovani pericolanti, in cui si desse loro il bisognevole a sostentare la vita coll'onorata fatica.

I suoi figli serbarono quest'uso caritatevole, ed oggi la casa Albicini tiene quel luogo aperto a cinque donne che oltre il gratuito alloggio, ricevono alcun che pel loro sostentamento.

Il secondo fu lasciato dal p. Cesare Majoli, morto nel 1823. Disponeva questi che l'eredità sua, ammontante a scudi duemila e cinquecento, dovesse servire, dopo la morte della sorella e del cognato, alla erezione di un ospizio per ricovero dei religiosi della congregazione del beato Pietro da Pisa che fossero di passaggio da Forlì per interessi della religione e col permesso del loro superiore. Istituiva erede poi questa congregazione purchè venisse a stanziare in Forlì nell'antico convento dei romiti. Che se non sussistesse nello stato pontificio, o vi fosse abolita, ovvero qualora si voles-

se in qualche menoma parte derogare alla sua volontà, comandava che le sue sostanze cadessero in perpetuo a favore di povere onorate e religiose zitelle nate in Forlì da *parenti cattolici ed onesti, di professione ed arte calzolai*, e ciò nel modo che piacerà stabilire all'esecutor suo testamentario; ufficio cui nominava la prima dignità del capitolo *pro tempore* di Forlì *.

Vivendo uno degli usufruttuarj, non sentesi ancora alcun pubblico vantaggio da questa pia eredità.

Il terzo si fondò da Domenico Matteucci nel 1810, quando nel colmo di sua ricchezza volle mostrarsi con tal opera riconoscente alla provvidenza che lo avea dal nulla alzato a tanta fortuna. Egli non attese già il letto di morte per seguire un impulso così felice e raro; ma gustò in vita la gioja che nei cuori sensibili deve destare la pura gratitudine dell' infelice soccorso.

In una sua casa posta nella via dei maceri aprì un ospizio che disse di San Pellegrino, capace ad albergare sette donne vecchie e misere. Ad esse dette il letto, il pagliariccio, la biancheria. Ogni giorno le alimentava di minestra, di mezza libbra carne, ed altrettanto pesce nei dì di vigilia, con mezzo boccale di vino, e pane oncie 8; le provvedeva di carbonella, e di legna grossa e minuta nei rigori d' inverno. E perchè colla sua morte non avesse fine una tale opera pietosa, ordinò nell' ultimo suo testamento che in perpetuo si mantenesse nel modo in cui egli vivo l' aveva fondata, coi redditi di una possessione stimata sc. 4,211. 06., legando ancora alla medesima il luogo da lui a ciò destinato, sotto il titolo di spedale di S. Pellegrino. La ricca erede del conte Domenico Matteucci fedelmente risponde al pio volere del genitore. Essa ad ogni vacanza ammette nell' ospizio quella vecchia che ha migliori requisiti, cioè buoni costumi ed assoluta miserabilità *.

Si può valutare che ogni anno tale ospizio costi alla casa Matteucci sc. 200. circa. Allude a quest' atto generoso del Matteucci il marmoreo monumento erettogli in San Domenico dalla figlia: opera dello scultore Lombardini.

---

* Testamento 13 Gennajo 1823 aperto dal notaro Luigi Nannerini.

# CAPO XVI.

## Istituto Theodoli

Il marchese Girolamo Theodoli di Forlì, domiciliato a Roma, a mezzo del fratello marchese cav. Giacomo suo mandatario, con istromento 7 agosto 1817 a rogiti del notaro C. Brunori fondava una umanissima istituzione. Era questa in sollievo di quei miseri cronici che, al letto costretti, non possono uscire di casa, e andar in chiesa per ricevere il conforto che la nostra augusta religione porge a' suoi figli nell'eucaristico pane. A ciò fare in perpetuo donava il capitale di sc. 1,050. in 14 censi e cambi, i frutti de'quali ordinava che ogni anno servir dovessero al piissimo fine. Nominava monsignor vescovo ed il gonfaloniere *pro tempore* di Forlì ad amministratori ed esecutori di questa sua eredità; pregava i medesimi ad eleggere un depositario che gratuitamente prestasse l'officio suo; comandava che un rendiconto annuo si desse da quegli integerrimi personaggi; e finalmente voleva che niuno benchè piccolo soccorso venisse conceduto senza esplicito e firmato ordine di ambedue quelle autorità [1].

Quali risultati abbiano fruttato i caritatevoli voleri del buon marchese, niuno v'è, credo io, che dire lo possa. Gli atti comunali mancano di notizie sulla parte d'azienda al gonfaloniere demandata dal medesimo. Noi supporremo che ogni anno siano disponibili a tale effetto sc. 50.

Digitized by Google

# CAPO XVII.

## Cassa di Risparmio

È frustraneo il tessere elogio delle casse di risparmio, una delle più belle invenzioni della moderna civiltà onde rendere frugale o provvido il minuto popolo, e circolanti e fruttiferi tanti piccoli capitali d'altra parte inoperosi, e facili ad essere consumati e dispersi. L'Italia nostra e tutta Europa concordemente fanno plauso ai primi istitutori. Io poi aggiungerò che l'onore di questa invenzione può dirsi italiana, dappoichè il Monte matrimonii, esistente in Bologna fino dal 1583, aveva una grandissima analogia colle casse di risparmio. Ma non è raro che gli stranieri si faccian belli di molti utili trovati italiani solo perchè seppero perfezionarli e diffonderli [50].

Nel mese di settembre del 1838 alcuni forlivesi non degeneri da quegli antenati che tanto si prestarono con opere e mezzi pel vero bene dell'umana famiglia, desiderando di vedere qui ancora fondata una cassa di risparmio, stimarono in prima di chiarire tutti del molto bene che ne veniva al civile consorzio, ed a proprie spese pubblicarono un opuscolo « *Sulle Casse di Risparmio* » che ai cittadini ed ai magistrati manifestasse il tesoro che trarre se ne poteva fondandola in Forlì. Questo pensiero di filantropia sortiva il desideratissimo effetto, posciachè la comunale magistratura presieduta dal conte Antonio Albicini gonfaloniere, dava opera a procurare alla nostra patria una cassa di risparmio, chiedendone al superiore governo l'autorizzazione opportuna. La quale indi si ottenne mercè gli uffizi dell'eminentissimo cardinale Nicola Grimaldi, in quel tempo legato di questa provincia. Allora la magistratura nominò una deputazione di 12 probe persone che pei 4 rioni della città raccogliessero in prestito cento azioni di scudi

venti l'una, con che creare il fondo necessario ad assicurare le spese che bisognavano all'ordinamento dell'amministrazione, e col quale altresì venisse inspirata fiducia al minuto popolo, che della novità potea facilmente sospettare. Ne costò già fatica ai medesimi trovare le cento persone che s'obbligassero allo sborso degli scudi venti: chè molti anzi restarono in desiderio di esser nel numero de' fondatori [51].

Ai 9 aprile 1839 nella sala del Comune tenevasi la prima generale convocazione degli azionisti presieduta dal signor conte Antonio Albicini gonfaloniere; e si creava una commissione che stendesse il regolamento organico pigliando a norma quelli delle casse di Roma, Bologna e Ferrara, già esistenti nello stato pontificio. Veniva poi questo discusso ed approvato nella successiva del 15 maggio, ove si applaudiva allo zelo della commissione, si votavano solenni azioni di grazie a quel degnissimo signor gonfaloniere, ed alle altre autorità civili ed ecclesiastiche di questa città pel favore prestato alla nuova istituzione.

Gli azionisti di nuovo convocatisi li 13 giugno 1839 per acclamazione pregavano il signor gonfaloniere di umiliare all'augusto Sovrano i loro sentimenti di riconoscenza per la riportata approvazione, e venivano quindi alla nomina del consiglio amministrativo pel 1° triennio. Questo si compone di un presidente, di un vice presidente, di un intendente, di un ragioniere, di un cassiere, di un segretario, di un vice segretario archivista, di un economo, e di quattro consiglieri.

Finalmente aprivasi la cassa Forlivese nel giorno 11 agosto 1839 nel santo Monte di pietà, luogo gratuitamente accordato dal nostro comune, che con indicibile soddisfazione vide nascere e prosperare nel suo seno questo filantropico stabilimento. I rendiconti del quale, resi di pubblica ragione in ciascun anno, mostrano i suoi rapidi, ed incessanti progressi. E questo è il più bel premio a que' cittadini che agli agi della vita, all'oziare del ricco, anteponendo il bene de' loro simili, attendono con indefessa fatica a disimpegnare gratuitamente le funzioni loro affidate.

Mi è caro qui ricordare, il presidente conte Antonio Albicini cui la patria va debitrice non solo di questo benefico stabilimento, ma

di altre savissime opere che riferiscono a pubblica salute, agli studj, al sollievo dei poveri, alla difesa delle comunali ragioni, all' attivazione dei comprensorj stradali; il nobile signor Pellegrino Canestri intendente e promotore zelantissimo di questa istituzione; l'avvocato Cosimo Sostegni ragioniere, il signor Francesco Baggioni cassiere; i quali tutti col servigio gratuito ed assiduo, coi lumi e coi mezzi loro, giovarono e giovano grandemente alla prosperità della cassa Forlivese.

È questa aperta la domenica dalle 10 antimeridiane ad un' ora pomeridiana per ricevere i depositi; il mercoledì alle stesse ore per restituire.

Il frutto che la cassa paga sulle somme depositate è del 4 per cento, e ad ogni sei mesi oltre il frutto suddetto pone a credito del depositante il frutto del frutto. Le somme depositate vengono investite dal consiglio d'amministrazione ad un frutto non maggiore del 6 per %, scontando per lo più recapiti commerciali di persone che non patiscono eccezioni; talchè anche sotto questo aspetto la cassa di risparmio può dirsi utilissima alla società, avendo come il sacro Monte giovato a metter riparo alla rapacità degli usurai.

Ogni anno il consiglio di amministrazione, per incoraggiare la sobrietà e l'economia nel popolo, premia i più diligenti depositanti che appartengono alla classe indigente.

Le somme depositate quest' anno ( 1842 ) in 52 domeniche montano a sc. 40,321. 26.; le restituite fra capitali ed interessi, a sc. 25,218. 19.

Il numero dei creditori depositanti è stato di 2,568.; quello de' sovvenuti con prestanze, di 338. Dunque si può affermare che in quest' anno 2,906 forlivesi hanno sentito il benefico effetto di questa santa istituzione, la quale, per tali prosperosi successi, ha meritato di essere chiamata da un reputato giornale italiano, una delle migliori casse della nostra penisola *. Penso però che la nostra città possa vie più gustarne i benefizj, se

* Progresso di Napoli, quaderno 6o anno 1842.

il minuto popolo e le classi meno agiate ometteranno tante inutili spese che tutto dì si fanno in oggetti di vano scialacquo [53].

Quattro impiegati con soldo mensile stanno a servizio dell' amministrazione.

Ecco un riassunto generale della gestione della cassa Forlivese dal suo nascero a tutto il 31 decembre 1842. Intanto farò notare solamente che quest' anno i depositanti ( per la maggior parte appartenenti al minuto popolo) ebbero per frutto dei loro risparmj la rispettabile somma di sc. 1,401. ; somma che può aver servito ad alimentare ogni giorno 25 individui, calcolando a bajocchi 15 il giornaliero mantenimento di un uomo.

Digitized by Google

## QUADRO

### delle principali operazioni avvenute nella Cassa di Risparmio di Forlì dal giorno 11 agosto 1839, a tutto il 1842.

| ANNI ESERCIZI | DEPOSITI | | | RESTITUZIONI DI DEPOSITI | | | INVESTIMENTI | | ESTINZIONE DEGL'INVESTIMENTI | | SPESE ordinarie e straordinarie di amministrazione | AVANZI di rendite nette compresivi i doni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Numero | | Somme depositate | Numero | | Som. pagate fra capitale ed interessi | N. de' recap. | Somme investite | N. de' recap | Somme versate fra capitale ed interessi | | |
| | de' depo-nenti | de' depo-siti | Sc. Baj. | de' depo-nenti sort. | de' ritiri | Sc. Baj | | Sc. Baj. D. | | Sc. Baj D. | Sc. B. D. | Sc. Baj. D. |
| 1839 | 670 | 3,199 | 5.194.74. | 37 | 57 | 244.40. | 48 | 8,588.99.- | 8 | 2,177.60.- | 74.47.- | 59.31.2. |
| 1840 | 775 | 8,363 | 16.354 12. | 278 | 729 | 6,391.48. | 122 | 24,354.18.- | 87 | 14,222.30.9. | 197.38.- | 482.85.9. |
| 1841 | 909 | 11,629 | 26,052 03 | 236 | 1,307 | 13,080 89. | 192 | 42,031.97.3. | 129 | 29,515.23.- | 323 89.9. | 359.83.1. |
| 1842 | 765 | 11,321 | 40,321.26. | 536 | 1,705 | 25,218.19 | 338 | 70,833.71.1. | 251 | 56,586.71.- | 344.92 9. | 689.40.1. |
| Tot.° | 3,119 | 34,512 | 87,922 15. | 1,087 | 3,798 | 44,934.96. | 700 | 145,808.85.4. | 475 | 102,501.84.9 | 940.67.8. | 1,591.40.3. |

## CAPO XVIII.

Infine a compiere il novero di queste benefiche istituzioni è mio debito ricordare la Confraternita della beata Vergine del fuoco già eretta nel 1567 nella nostra chiesa cattedrale. Essa allora non dipartivasi dalle pratiche di culto e devozione. Ma scioltasi nel finire del secolo scorso e rinata nel 1837 per cura specialmente del reverendissimo canonico Francesco dei conti Gnocchi, aggiunse agli esercizi di culto l' obbligo ancora di alleviare e soccorrere l' indigenza. Perciò le offerte dei confratelli, dopo aver servito alle spese di devozione, si erogano a distribuire alcuni letti a poveri derelitti, ed a conferire alcune doti di sc. 10. l' una a povere ed oneste zitelle, di anni 16 almeno, appartenenti alla compagnia, i cui nomi si estraggono a sorte in apposita congregazione generale.

L' annua contribuzione d' ogni confratello è limitata a soli bajocchi dodici, perchè a tutti sia dato partecipare all' opera santa. In oggi ben mille aggregati conta la confraternita, la quale in quest'anno (1842) per essere impegnata in forti spese di arredi, di mobili, e decorazioni, non ha potuto, come negli anni antecedenti, far sentire i suoi benefici effetti. Confortiamoci adunque di belle speranze per l' avvenire.

Un priore, un vice priore, un camerlengo, un segretario archivista, un contabile, un esattore onorario, un depositario, un vicario, due sindaci ecclesiastici, 12 conservatori, 12 consultori, formano il corpo de' suoi ufficiali, eleggibili ogni anno dalla congregazione mediante scrutinio secreto.

Digitized by Google

# PARTE SECONDA

## ISTRUZIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

# CAPO II.

## Scuole normali

Se devesi gratitudine e reverenza a chi, mosso da zelo di carità, usò le dovizie ad alleviare i disagi degli infelici cui la fortuna negò ogni bene, degno è altresì che si ammiri la singolare ed umanissima provvidenza di quelli che volsero il pensiero e l'opera alla morale ed intellettuale educazione del popolo.

La condizione dell'uomo incolto si uguaglia quasi a quella dei bruti. La inerzia dell'animo non gli consente neppure di levarsi a contemplare quelle mirabili opere della creazione che narrano la gloria di Dio. Insensibile alle dolci emozioni dell'amicizia e dell'amore, ignaro d'ogni dovere, non contenuto da alcun freno di ragione, segue ogni mal talento, ripone il diritto nella forza, e si abbandona di leggieri alla rapina, alla vendetta ed al sangue. Perciò ripeteremo col ch. monsignor Carlo Moricchini che l'ignorante è il peggiore di tutti i poveri, il più terribile nemico della religione e della società *.

Noi dunque dobbiamo considerare l'istruzione siccome la più bella guarentigia del viver civile, il più grande beneficio che si possa elargire dai governanti ai popoli, dai ricchi ai miserabili; il mezzo valevole onde gli uomini sian fatti morali, umani, attivi, utili, obbedienti alle leggi, infine il modo potentissimo onde togliere la miseria dalla società.

L'insegnamento elementare esteso a tutte le classi degli uomini, è il mezzo valevolissimo ad ottenere questo buon risultato. Non abbisogna essere filosofo o medico o giurisprudente per in-

* Relazione sullo stato dell'istruzione in Roma.

gentilire l'animo : bastano a ciò i principj della nostra religione, i precetti notati in molti libri d'insegnamento infantile, dei quali può pigliar cognizione ciascuno che sa leggere.

Non occorre aver fatto un lungo corso di studj per sostenere onoratamente la vita coi tanti impieghi e mestieri cui apre la via l'istruzione normale dello scrivere, dell'aritmetica, del disegno applicato alle arti.

La filosofia coll'ajuto della statistica ci ha assicurato di queste grandi verità, e cioè

1° In Inghilterra ove i poveri son mantenuti da una imposta, questa essere sempre maggiore in quelle contee ove è minore l'istruzione.

2° La popolazione delle carceri stare in ragione inversa della popolazione delle scuole *.

3° I distretti ove esistono buone scuole elementari dar poca briga alle corti criminali, e i prevenuti essere per lo più del novero di coloro che non sanno leggere.

Il rapporto fra l'aumento della istruzione e la diminuzione dei delitti in Francia, fu dimostrato dal ch. signor Dupin coi seguenti dati officiali.

| | Nel 1817 | Nel 1820 |
|---|---|---|
| Comuni che hanno scuole | N.° 17,800 | N.° 24,124 |
| Numero dei maestri . . | » 20,784 | » 28,944 |
| Numero degli scolari . . | » 865,712 | » 1,116,777 |

I condannati ai lavori forzosi dalle corti di assise

| | |
|---|---|
| furono nel 1817 . . . . . | N.° 3,329 |
| nel 1818 . . . . . | » 2,569 |
| nel 1819 . . . . . | » 2,015 |

Quindi conclude quel dotto francese » si scorge che per gli effetti » simultanei d'un medesimo benessere, quando il numero dei fan- » ciulli alle scuole è cresciuto d'un terzo, è scemato d'un terzo » il numero dei rei ** ».

* Rapporti statistici pubblicati in Inghilterra nel 1820.

** Dupin, des forces productives et commerciales de la France t. 1. p. 68.

Dobbiamo dunque ripetere che l'istruzione è un assoluto e necessario dovere pubblico verso tutti i membri della società: perciò tanto più benemeriti della patria quei cittadini che forniscono i mezzi ad ottenerla o coll' opera o col denaro.

Nessuna memoria mi fu dato rintracciare dell'insegnamento elementare che prima di tre secoli fa i nostri maggiori davano ai loro figli. Probabilmente era ristretto a quelle private scuole infantili chiamate stazzoni che anche oggi vediamo tanto in uso, e nelle quali i genitori, più per togliersi dalle cure di paternità che per amore di dare una istruzione ai loro figli, li pongono cercando solo di spendere il meno che è possibile e di lasciarveli lunga parte del giorno. Una donna quasi sempre miserabile, è la esclusiva maestra di ciascuna stazzone, nella quale si ricevono i fanciulli, diviso il sesso, dai 2 o 3 anni ai 6, o 7: dal mattino alla sera d' ogni giorno, e pel corrispettivo assegno di baj. 10. o 20. al mese, a seconda della fortuna del giovanetto. Taluni però vanno a pranzo alle loro case.

Se consideriamo che le prime idee dell' infanzia, i primi moti, le primo abitudini informano l' uomo per tutta la vita, noi dobbiamo chiamare queste scuole del massimo interesse sociale. Il minuto popolo specialmente, oltre il vantaggio che potrebbe cogliere dall' insegnamento elementare, dalla morale, e dalla disciplina, ha l' altro di risparmiare alle madri di famiglia la sorveglianza e le cure che esige la piccola figliolanza, e di renderle atte alle occupazioni casalinghe ed al guadagno con la loro opera giornaliera dietro un tenuissimo mensile tributo. Ma dirette queste scuole per lo più da donne, come notammo, idiote e indigenti, sono invece cagione d' innumerevoli danni. I giovanetti stipati in ristretta camera, talvolta umida e mal sana, tutto il giorno perdono in grida, in giochi, in dispetti infantili, senza altra istruzione che di poca cristiana dottrina, e del compitar l' abbaco, Dio sa con quali profitti! I pregiudizj i più strani, le più frivole storielle sono il mezzo con cui si trattengono a ricreazione. Coi panici timori di fate, di diavoli, e di apparizioni, s' intimoriscono i cattivelli, se pure meno pietose maestre con percosse ed altre più dure prove, non castigano questi esseri innocenti. Quell' obbligarli poi a sta-

Digitized by Google

re di continuo seduti ed inoperosi nella età del massimo sviluppo fisico e morale, non può non recare irreparabile nocumento, siccome appunto è avvenuto di notare ad un medico che mi asserì aver perciò trovato in alcuni un certo torpore mentale.

Facciam dunque voti perchè tale ramo d'infantile istruzione desti la filantropia de' cittadini, e senta l' influsso benefico di un governo illuminato e caritatevole.

Del resto dagli atti comunali risulta che in Forlì fino dal 1500 vi era scuola pubblica di leggere, scrivere, e far conti; scuola che dovette essere eretta a spese del comune per somministrare un mezzo d' istruzione elementare migliore che non si aveva da quelle stazzoni, e che nel 1775 fu riunita al ginnasio Cesarini Mazzoni pei motivi e nel modo che in appresso diremo.

Avendo poi il cessato governo italiano stabilito nel 1812 che in ogni Comune si fondassero scuole elementari pei fanciulli, in numero proporzionato alla sua popolazione, Forlì fondò quattro scuole normali, una cioè per rione, nelle quali si insegnavano gratuitamente il leggere e lo scrivere, e le prime 4 operazioni d' aritmetica. Queste scuole si conservano tuttavia a spese del nostro Comune e con grandissimo frutto della gioventù, la quale istrutta quivi dei principj di calligrafia e di aritmetica, ed avvezzo l'animo all' ordine ed alla subordinazione, passa di poi all'altra scuola del ginnasio, ove si perfeziona in tale studio. Ogni giovanetto forlivese che vuol esservi ammesso deve munirsi del certificato parrocchiale di buona condotta, e farne istanza alla commissione dalla magistratura delegata a sovraintendere all' istruzione.

La scuola dura 3 ore il mattino e 2 dopo il desinare.

Non è fuor di proposito rammentare qui che quest'anno (1842) ricevettero l'istruzione normale 27 giovinetti dell'istituto S. Francesco Regis, e 56 zitelle dei conservatorj S. Anna ed esposte.

## QUADRO

### delle scuole normali del comune nell'anno 1842

| RIONI | SCOLARI | ASSEGNO AI MAESTRI |
|---|---|---|
| Gotogni . . . . . | 15 ⊕ | 55. 83. 9. |
| Ravaldino . . . . . | 28 » | 55. 83. 9 |
| Schiavonia . . . . . | 65 » | 55. 83. 9. |
| S. Pietro . . . . . | 63 » | 55. 83. 9. |
| N.° | 171 ⊕ | 223. 35. 6. |
| Soldo addizionale e spazzatura delle scuole | . . » | 41. 69. 2. |
| | ⊕ | 265. 04. 8. |

Mentre però si commendano assaissimo queste scuole normali non si tace che duole molto di vedere la elementare istruzione ristretta ai soli uomini. La donna che tanta parte prende alle vicende ed ai destini dell'uomo, la donna che ci dà la vita e le prime impressioni, la donna infine che dirige i primi sforzi dell'umano intendimento, non deve essere mantenuta in uno stato d'ignoranza. L'educare la mente di lei frutterebbe inestimabili vantaggi alla società. Il non provvedere per la istruzione elementare della femmina è trascuratezza vergognosa, e da non comportarsi in città civile.

E giacchè qui è discorso d'istruzione elementare mi piace di ricordarne una che in Forlì ebbe vita nel 1819 e che per motivi a me ignoti, e con danno universale, fu soppressa nel 1821. Era questa la scuola di istruzione reciproca aperta con private offerte di umani nostri concittadini, e per le cure solerti ed instancabili del dottor Carlo Cicognani, del nobile signor Pietro Bofondi, e dell'avvocato Giambattista Secreti, nomi di sempre cara e onorata memoria nella patria nostra che tuttora li piange estinti.

Ai 12 novembre 1819 s'invocava la generosità de' cittadini

con una notificazione nella quale dicevasi « le scuole fin allora in uso non bastare per mancanza di disciplina al numeroso concorso de' fanciulli, e per difetto di bene inteso insegnamento giacere la maggior parte di loro inoperosi e consumare il tempo in tutt'altro che nello studio. Avvenire anche di peggio; e per trovarsi fra loro alcuni di modi viziati, essere ben presto guasti i costumi degli altri, e molti apprendere a divenire immorigerati: togliersi queste imperfezioni coll' introduzione del reciproco insegnamento. Essere mira principale di questo che i fanciulli imparino di buon ora l'arte di leggere, scrivere, e conteggiare senza che i genitori incontrino veruna spesa; che apprendano di buon ora a radicarsi nel cuore e nella mente i sentimenti di religione, ad ubbidire, ad invogliarsi al lavoro, ad assuefarsi per tempo all' attenzione, all' osservazione, all' analisi, ed all' ordine, onde crescendo di età maturino in essi il giudizio e la ragione ». Non v'era d'uopo di molti eccitamenti onde i forlivesi volenterosi si prestassero a propagare nella loro patria un metodo tanto encomiato dai dotti, approvato dalle principali accademie, incoraggiato da tutti i governi [53]. A gara concorsero alla bella opera, ed ai 20 di novembre nel pio istituto degli orfani si fece la solenne apertura della scuola di mutuo insegnamento, di cui non ci faremo a numerare i vantaggi incalcolabili, imperocchè doppiamente ci contristerebbe il pensiero di tanta perdita. « Nel mutuo insegnamento, lo scolaro » infingardo, negligente, incapace', non ottiene nè avanzamento, nè » riguardi. Lo scolaro *che sa*, passa avanti a quello *che non sa*, e » questi non potrebbe passare avanti l' altro, perchè non avrebbe » nulla a insegnargli. Così gli alunni si avvezzano all' utile virtù di rendersi giustizia di per sè stessi, di render giustizia agli altri, di non far calcolo che sul proprio merito per avanzare. Assuefatti ad impiegare tutti i momenti di tempo, l'ozio, » padre di tutti i vizj, è loro insopportabile; quando crescono » trovano agevolmente una professione, ed i tribunali non sentono mai parlare di loro * ».

---

* G. Battista Say. Corso d'economia ec. parte X. cap. 28 edizione di Firenze 1833.

# CAPO II.

## Ginnasio Cesarini Mazzoni ed unite scuole comunali

Dei nostri studj patrii il benemerito per eccellenza fu certamente Vincenzo Cesarini Mazzoni il quale con dolore vedendo in Forlì decadute ed avvilite le umane discipline, le scienze e le lettere, intese recare un validissimo soccorso ai suoi concittadini istituendo coll' atto dell' ultima sua volontà un pubblico ginnasio. Ma prima di entrare a dire di questa benefica istituzione, sembrami pregio dell' opera far parola dello stato della istruzione letteraria e scientifica che qui si aveva prima che fosse aperto il ginnasio.

Sembra che in Forlì gli studj elementari di grammatica e belle lettere fossero di antica data, perchè troviamo scritto per esempio che Antonio Urceo di Erberia di Reggio, stato precettore di Sinibaldo Ordellaffi fino dal 1466, fu pure lettore pubblico di umanità in Forlì *. Anche di studj scientifici esser dovea provvista assai per tempo, perchè si legge in vari autori che un tal Sigismondo ferrarese, famoso maestro di matematica verso il 1500, fu condotto alle pubbliche scuole di Forlì **. Nel 1572 poi ho trovato che il consiglio generale nella seduta del 28 ottobre decretò l' erezione di un pubblico studio ove s' insegnassero leggi, medicina, filosofia, matematica e teologia, e nominò alcuni consiglieri perchè provvedessero a quanto conveniva onde porre in esecuzione ta-

---

* Quadrio storia d' ogni poesia

** Vita del Melozzo nelle biografie e ritratti di XXIV illustri romagnoli - Marchesi supplemento istorico di Forlì a pag. 668.

le partito. Ma niun atto posteriore ci attesta se tale risoluzione avesse effetto. Volendolo pur credere, dobbiamo ritenere che col tempo si rallentasse in Forlì sì fattamente l'amore alle scienze da renderne infruttuose le premure e le spese del comune pel mantenimento di tale studio, imperciocchè non ne troviamo più memoria nè in privati scritti nè in cronache; e gli stessi atti comunali conservano sul proposito un costante silenzio. Vediamo in Bonoli fatta menzione di un collegio chiamato Partenio istituito prima del 1600 nel quale egli narra, vi concorressero moltissimi giovani forestieri *, ma non ci dice come si mantenesse, quali ne fossero gli studj, quando avesse vita, come e quando mancasse. Ogni mia indagine sul proposito è riuscita inutile **. Insomma al tempo in cui morì il benefico Mazzoni Cesarini, cioè nel 1764, il pubblico insegnamento che a spese del Comune si dava alla gioventù forlivese, consisteva nella scuola di calligrafia ed aritmetica elementare, di cui già abbiamo parlato; nella scuola di grammatica, e nell' altra di rettorica. Non v' erano lezioni di logica, non di filosofia, nè di alcuna scienza fisica o morale; non iscuole di arti liberali. V' erano, non v' ha dubbio, quelle di teologia, di morale e diritto canonico nel venerabile seminario; ma non si potevano dire di pubblica ragione; ed erano serbate all'istruzione dei chierici che in quello si ricettavano.

Era dunque veramente deplorabile la condizione degli studj in Forlì a que' giorni che taluni voglion tuttora chiamare *fortunati* perchè forse l' istruzione era così serbata a quella classe che provvista di ricchezze, poteva in lontane università attingerne i tesori e levarsi quindi più superba sugli infelici cui non era dato sviluppare le loro facoltà intellettuali. Ma Vincenzo Cesarini Mazzoni era uno di quei filantropi che poneva pensiero al pubblico, non al privato interesse, e che delle ricchezze faceva stima solo perchè gli davano agio di beneficare altrui. Conoscendo pertanto la sven-

---

* Bonoli lib. XII

** Così dicesi dell'antico collegio dei dottori in Forlì, rammentato dal Marchesi, dal Bonoli, e dallo statuto patrio; collegio che fa supporre un qualche insegnamento da leggi a pubbliche spese.

tura del suo paese, e vedendo che non vi si riparava da chi ne avrebbe avuto l'obbligo, volse tutta la sua sostanza in prò degli studj pubblici. Così questa fosse stata maggiore, e avesso il Mazzoni vissuto in tempi meno poveri di lumi! Che che per altro siasi di ciò, l'intendimento di lui fu rettissimo ed ogni lode che diasi a sì ottimo cittadino, sarà sempre minore del merito.

Moriva egli nel settembre del 1764, e coll'ultimo suo testamento aperto per gli atti del notaro Michele Muratori prescriveva che colle rendite del patrimonio suo, detratte le annue doti di che disponeva a favore di povere zitelle *, si aprisse un ginnasio pubblico con le cattedre di teologia, filosofia, medicina e giurisprudenza civile e canonica, e più, se l'eredità sua ne fosse stata capace, *a vantaggio della città e commodo specialmente dei poveri che non hanno con che mantenersi altrove per gli studj*; quale ginnasio nominò ed istituì suo erede universale. Assegnava ai professori l'emolumento annuo di scudi cinquanta, forse in quei tempi sufficiente al mantenimento e decoro dei medesimi. Ordinava che, pagate le suddette annue doti, e gli assegni ai maestri, si spendesse il resto nell'erigere o mantenere una libreria ad uso pubblico, fornita dei libri *buoni in tutte le scienze*. Nominava ad amministratori ed esecutori testamentarj in perpetuo monsignor vescovo di Forlì, il priore di S. Domenico, il padre guardiano di S. Francesco, il priore del magistrato del numero; o due membri del collegio stesso da nominarsi in pieno consiglio. Infine ove si fosse menomamente disubbidito o derogato dalle prescritte sue volontà sostituiva ad erede universale il cardinale legato *pro tempore* della Romagna [54].

Monsignor Nicolò Bizzarri allora vescovo di Forlì, faceva tosto istanza al trono della santa memoria del pontefice Pio VI. perchè a tale disposizione si derogasse, e si volgesse l'eredità Cesarini Mazzoni a beneficio del venerabile seminario di Forlì. Ma il comune solerte, com'ebbe sentore di tale tentativo, non attese il risultato. E vedendo pericolante l'interesse de' suoi amministrati non pretermise ragioni e preghiere onde divertire tale divisamento. Quel som-

---

* Vedi parte I. cap. XIII.

mo pontefice con suo chirografo 4 luglio 1775 attestava che non invano si espongono ai sovrani le giuste ragioni, ordinando che il ginnasio Cesarini Mazzoni tosto si aprisse [55].

Nè per ciò soltanto fu il nostro Comune benemerito della pubblica istruzione, imperocchè propose agli esecutori della eredità Cesarini di migliorare il ginnasio col ceder loro ogni anno sui redditi della eredità Baldraccani sc. 152. che tenessero le veci del mantenimento dei 4 giovani dal Baldraccani ordinato nell' ultimo suo testamento *. Propose eziandio di cedere la libreria del fu Marco Antonio Albicini a lui pervenuta in addietro **, ed un appartamento nel palazzo pubblico, non potendo la ristrettezza e mala situazione del nuovo luogo da essi acquistato per uso delle scuole, servire comodamente a tale oggetto. Propose infine di concentrare nel ginnasio e sottoporre alla commissione moderatrice le tre scuole pubbliche del comune allora esistenti, cioè calligrafia, aritmetica, grammatica e rettorica, per le quali indennizzata l' avrebbe di annui sc. 138., ammontare degli stipendj da esso pagati ai maestri per lo innanzi. Tutte le quali concessioni egli faceva a condizione che il consiglio comunale di Forlì potesse aggiungere nella commissione moderatrice due deputati del pubblico che il suo interesse tutelassero, e che avessero voto deliberativo, eccetto nella nomina delle doti. Piacque tale partito alla commissione moderatrice, e fu accettato. Anzi se ne fece pubblico istromento per gli atti del notaro Filippo Palmeggiani di Forlì in data 30 giugno 1775 e se ne riportò la sovrana sanzione col chirografo 23 novembre 1775. Composte tutte le difficoltà alfine il ginnasio Cesarini Mazzoni fu solennemente aperto il 1° novembre 1777.

Dai citati chirografi della santità di papa Pio VI. risulta che l' eredità Cesarini Mazzoni fosse allora capace di un annuo reddito di sc. 714., a cui aggiungendo li 152 della eredità Baldraccani e l' indennizzo di sc. 138. per le scuole già comunali, può ritenersi che avesse da spendere ogni anno circa sc. 1000., somma che in-

---

* Vedi il seguente cap. V.

** Vedi il seguente capitolo VI.

quel tempo non solo potè bastare al pieno esaurimento delle volontà del testatore, ma dava campo agli amministratori di aggiungere alle 4 cattedre da lui ordinate le altre tre di eloquenza, di fisica e matematica, e di anatomia. E avrebbero in seguito forse posto opera all' erezione della biblioteca, se non avvenivano gli sconvolgimenti del 1796 [56].

Dopo le quali vicende l' eredità Cesarini Mazzoni fu concentrata nel Comune insieme a tutte le istituzioni di beneficenza e d'istruzione. Egli non solo secondò i voleri dell'ottimo testatore, ma non risparmiò cure e spese per recare il ginnasio ad uno stato anche migliore; per lo che accrebbe il numero delle scuole, aumentò gli stipendi per avere dotti professori, gli apparecchiò ampio e convenevole luogo, gli diede ordine con prudenti discipline. Conoscendo quanto le arti influiscono al ben essere ed alla civiltà di un popolo, decretò che si aprissero nel comunale ginnasio le scuole di disegno, pittura [57] e figura, quella d'ornato, di architettura, quella d' incisione, quella del violino, e deliberò l' erezione della cattedra d' ostetricia teoretica *. Così il Comune fece più di quello che sapesse desiderare il benefico Cesarini.

Nel passato 1841 il ginnasio Cesarini Mazzoni nella parte risguardante la sua primiera istituzione, ritornò sotto il regime e l'amministrazione di una commissione detta moderatrice. Sul proposito vertivano da più anni gravi quistioni fra il Comune e monsignor vescovo di Forlì. Questi voleva rivivessero i suoi antichi diritti e privilegj; quegli degli acquisiti dal tempo e dalle convenzioni facevasi forte. Ma della pace amante, e del rispetto verso il suo pastore, deliberava nella tornata 15 luglio 1840 si aprissero trattative di transazione onde accordare possibilmente le pretese di monsignor vescovo coll' interesse del Comune. Proponevasi al vescovo un'ingerenza diretta nell' amministrazione di quell' eredità e delle scuole erette dall' antica commissione. A lui si prometteva la libera ed esclusiva collazione delle doti istituite da quel testatore, la nomina esclusiva del professore di teologia, cattedra che si sarebbe permesso di trasporta-

* Vedi le sedute consigliari 14 Marzo 1812, 13 Febbrajo 1813, 15 Decembre 1819.

re nel seminario vescovile. Ma salva si voleva la nomina degli altri maestri, e l' amministrazione di quella eredità. Monsignor vescovo rifiutava queste proposte ed invece chiedeva che i diritti rispettivi si cedessero ad un corpo regolare insegnante nelle cui mani desiderava si ponesse il ginnasio Cesarini Mazzoni; in caso diverso ritornassero le cose nello stato in cui si trovavano nel 1796.

Il consiglio, visto a qual prezzo si sarebbe da lui comprata la pace, desiderando pure di sottrarsi alle venture ed ai sagrifizj di dubbiose contestazioni, deliberò nelle sue tornate 17 e 19 febbrajo 1841 si ripristinasse l' antica congregazione moderatrice colle attribuzioni e coi patti risultanti dalla convenzione del 1775 di cui abbiamo parlato, e semprechè il Comune vi avesse le rappresentanze del magistrato del numero ne' cui diritti era egli succeduto; si dichiarasse la biblioteca di comunale proprietà perchè acquistata coi denari del municipio, ed aumentata con doni del governo e di privati, salva alla commissione la piccola libreria di Marco Antonio Albicini; si prestasse il luogo per le scuole del ginnasio Cesarini nel ex convento della missione di proprietà del comune, a cui carico si conveniva che stesse tal prestazione, serbandosi però di porvi quante altre scuole avesse creduto; le scuole erette dopo il 1796 dal Comune e da lui mantenute, si tenessero unite al ginnasio Mazzoni, ma sotto la dipendenza ed amministrazione comunale.

Tali proposizioni avanzate a monsignor vescovo e raccomandate alla sovrana sanzione da una deputazione appositamente inviata in Roma, furono finalmente accettate, però con le piccole modificazioni che si leggono nel capitolato fatto in Roma innanzi l' Eminentissimo cardinale Patrizj dalla deputazione comunale, e dal rappresentante del vescovo. Non si volle che il consiglio succedesse nella triplice rappresentanza dal testatore accordata al collegio dei Pacifici, ed invece si stabilì che dovessero sostituirsi tre individui laici di specchiati costumi, da nominarsi dalla congregazione stessa, la quale si sarebbe composta di monsignor vescovo, del priore di S. Domenico, di un religioso da nominarsi dal vescovo in vece del guardiano di S. Francesco, del priore del Monte, e di due consiglieri. Al che definitivamente aderì il consiglio, e concorse la sovrana approvazione.

Nel settembre del 1841 entrava in ufficio la detta commissione moderatrice, e le si faceva la consegna dei beni Mazzoni. Ma i redditi di questi beni sono di molto inferiori all' ammontare degli stipendj che il Comune aveva assegnato ai maestri e professori, sicchè per le fatte innovazioni non si potrà forse quind' innanzi sufficientemente provvedere ai pubblici studj.

Oggi (1842) il ginnasio Cesarini Mazzoni colle unite scuole comunali è frequentato da 238 scolari. Unisco qui uno specchio dimostrativo il numero delle scuole, quello degli scolari, l'assegno ai professori, e la divisione delle scuole sottoposte al Comune, da quelle che lo sono alla commissione moderatrice. Non essendo pubblicato alcun piano amministrativo e disciplinare sul ginnasio dappoichè dal Comune è passato alla congregazione moderatrice, non posso dire alcuna cosa sul proposito.

Digitized by Google

## QUADRO GENERALE

### del ginnasio Cesarini Mazzoni nel 1842 colle annesse scuole comunali

| DIREZIONE | SCUOLE | NUM. DEGLI SCOLARI | ASSEGNO AI MAESTRI | TOTALE | ORARIO |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | Sc. Baj. D. | | |
| CONGREGAZIONE MODERATRICE CESARINI MAZZONI | Calligrafia ed aritmetica e supplente . . . . | 132 | 89. 14. 5. | | Due ore la mattina e due dopo mezzodì |
| | Primi rudimenti . . | 30 | 74. 45. 1. | | |
| | Supplente . . . . | 24 | 30. — - | | |
| | Grammatica inferiore . | 58 | 74. 45. 1. | | |
| | Grammatica superiore . | 26 | 93. 06. 4 | | |
| | Rettorica ed eloquenza . | 12 | 200. — - | | |
| | Algebra e geometria . | 18 | 59. 93. 3 | | Un' ora la mattina |
| | Filosofia . . . . . | 18 | 89. 93. 3. | | |
| | Teologia . . . . . | 2 | 59. 93. 3. | | |
| | Leggi civili e canoniche | 5 | 59. 93. 3 | | |
| | Medicina . . . . | 0 | 59. 93. 3. | | |
| | Assegno al prefetto a carico della congregazione | . . | 111. 67. 7. | | |
| | | | | 1,002. 45. 3 | |
| COMUNE DI FORLÌ | Anatomia . . . . | 0 | 60. — - | | |
| | Ostetricia teorica . . | 0 | 49. 97. - | | |
| | Ostetricia clinica . . | 0 | 40. — - | | |
| | Violino . . . . . | 2 | 70. — - | | |
| | Incisione . . . . | 2 | 65. 14. 5. | | Due ore la mattina |
| | Disegno e pittura . . | 14 | 149. 14. 5. | | |
| | Architettura . . . . | 15 | 120. — - | | |
| | Spesa del bidello a carico del Comune. . . | . . | 83. 55. - | | |
| | | | | 637. 81. - | |
| | | 358 | | | |
| | Da detrarsi dalla scuola di calligrafia perchè appartenenti anche alle scuole di grammatica . . . . . | 120 | Spesa tot.ª | 1,640. 26. 3. | |
| | Totale degli scolari | 238 | | | |

# CAPO III.

## Seminario vescovile

Essendo anche il seminario vescovile uno stabilimento di educazione, non è senza proposito il darne qui un cenno. Per altro non ho potuto trovar nota del tempo preciso di sua fondazione, nè il nome di coloro che vi cooperarono maggiormente. Nell' archivio del pio luogo havvi un vecchio libro in cui sta scritta questa memoria la più antica che si conosca « 1659. Al primo di maggio » monsignor arcivescovo Giacomo Theodoli, dopo le consuete ceri- » monie introdusse cinque seminaristi, e fu fatto rettore D. Cesare » Maldenti canonico e deputato ».

Oggi il seminario di Forlì serve all' educazione di 30 giovani. Cinque scuole vi sono mantenute a spese del pio luogo, non tanto per l' istruzione de' suoi alunni, quanto per quella degli esteri che vi volessero concorrere.

Nel corr. 1842 il numero complessivo degli scolari è di 79, de' quali 27 seminaristi e 52 esteri. Eccone la divisione ed il numero.

| SCUOLE | SCOLARI | ASSEGNO AI MAESTRI | |
|---|---|---|---|
| Grammatica inferiore | 22 | ₰ 50. | vitto e alloggio |
| Grammatica superiore | 21 | » 50. | |
| Diritto canonico . . | 3 | » 40. | |
| Morale . . . . | 16 | » 50. | |
| Teologia . . . . | 17 | » 60. | |
| Totale . . | 79 | ₰ 250. | |

Nella grammatica inferiore si usa il Porretti ed il Donato.

Nella superiore il Porretti; le lettere di Cicerone, il Cornelio Nipote, ed Ovidio Nasone si spiegano e commentano alternativamente.

In diritto canonico il professore fa uso de' suoi manoscritti.

In morale si legge d. r. p. Gabrielis Antoine.

In teologia D. Lodovicus Habert.

Ai seminaristi che attendono agli studj di belle lettere, di filosofia, e di altre scienze, è accordato di andare alle scuole de rr. pp. gesuiti di cui pure terremo proposito.

Ogni trimestre ordinariamente si fanno gli esami agli scolari. Alcuno volte sono verbali, altre volte in iscritto e verbali.

I premj consistono in monete del pontefice regnante, del valore di uno scudo per le scuole superiori, ed anche meno per le inferiori.

Monsignor vescovo *pro tempore* di Forlì è il presidente del seminario.

Un rettore da lui nominato regola l' amministrazione del seminario, dirige l' educazione istruttiva, morale e religiosa dei seminaristi.

Questi sono divisi in tre camerate, ognuna delle quali è sorvegliata da duo prefetti, e servita da due domestici. Ogni alunno paga l'annua dozzena di sc. 54., so forlivese; sc. 60., so forestiero.

In estato i seminaristi si alzano alle 4 ¼, vanno a dormire la sera alle 9 ¼ ed occupano le ore nel modo seguente.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| In pulitezza personale . . . | ore | — | quarti | 1 |
| In culto . . . . . | » | 1 | » | 2 |
| Nel vitto . . . . . | » | 1 | » | 1 |
| In istudio e scuola . . . . . | » | 9 | » | 3 |
| Nella ricreazione . . . . . | » | 1 | » | 2 |
| Al riposo in letto di giorno . | » | 2 | » | — |
| Al passeggio . . . . . | » | — | » | 3 |
| Nel sonno . . . . . | » | 7 | » | — |
| | ore | 24 | | |

Nell' inverno si alzano alle 6 e vanno la sera in letto alle 9 ¼ occupando le ore nel modo seguente.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nella pulitezza personale . . | ore | — | quarti | 2 |
| In opera di culto . . . . . | » | 1 | » | 2 |
| Nel vitto . . . . . | » | 1 | » | 1 |
| Nello studio e scuola . . . . . | » | 8 | » | 3 |
| Nella ricreazione . . . . . | » | 1 | » | 1 |
| Nel passeggio . . . . . | » | 2 | » | -- |
| Nel sonno . . . . . | » | 8 | » | 3 |
| | ore | 24 | | |

Ogni seminarista se grande ha la sua camera separata, se piccolo ha la sua celletta in un vasto dormitorio. Il letto sta sopra cavalletti di ferro, ed è composto di pagliariccio, materasso, lenzuoli, e coperte. Il tutto ha ognuno del proprio, come a spese d' ognuno stanno il vestiario, la biancheria, il bucato ed i mobili.

Il vitto consiste a colazione in pane : a pranzo in minestra, duo piatti, frutta, vino e pane a volontà ; a cena in minestra e frutta : tutto con talo abbondanza e condiziono da non potersi meglio desiderare.

Nei dì festivi i seminaristi vanno in Duomo pel servizio dei divini ufficj, ed intervengono a tutte le funzioni del clero.

Intervengono pure allo processioni, alle prediche e si esercitano in opere di pietà e di religione.

È inutile rammentare che la dottrina cristiana forma la base della loro istruzione e che a tutti s'insegna gratuitamente il canto fermo.

Il pio luogo a servizio dell' amministrazione dei suoi beni stipendia ogni anno un fattore, ed un magazziniere, sottoposti al rettore che n' è l' amministratore.

I beni di proprietà del seminario sono capaci di una rendita annua di sc. 2,000 circa, i quali coi denari delle dozzene possono servire benissimo ad un più che decoroso mantenimento.

# CAPO IV.

## EREDITÀ TARTAGNI MARVELLI

Il marchese abbate Gio. Battista Marvelli Tartagni ai 27 gennajo 1817 fece dono del ricchissimo suo patrimonio al collegio dei gesuiti di Forlì. Vi pose per espressa condizione che detta venerabile compagnia dovesse erigere e mantenere in perpetuo nella detta città di Forlì un collegio, a pubblica educazione della gioventù, mantenendovi sempre un numero tale di soggetti che proporzionato fosse alla sostanza donata. In caso poi di soppressione di detta compagnia sostituiva alla medesima in erede il vescovo *pro tempore* della città di Forlì, all' unico oggetto che si continuasse a mantenere il designato convitto di pubblica educazione [58].

Morto il prelodato marchese ai 28 dicembre 1828, la compagnia dei gesuiti, per servire alla volontà del generoso donatore, credette miglior divisamento aprire alla gioventù forlivese un pubblico studio di lettere e scienze, in apposito locale acquistato a tal uopo, e vi fondò le seguenti scuole che tuttora vi si mantengono.

Ad ogni scuola aggiungo il numero degli scolari che oggi la frequentano (1842).

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Scuola di grammatica elementare con iscolari | | N.° | 46 |
| 2 idem . . » . infima . . . . . | | » | 44 |
| 3 idem . . » . media . . . . . | | » | 23 |
| 4 idem . . » . suprema . . . . . | | » | 15 |
| 5 idem . | Umanità . . . . . | » | 15 |
| | Rettorica . . . . . | » | 11 |
| 6 idem . . Filosofia . . . . . | | » | 6 |
| | Totale . | N.° | 160 |

L'insegnamento dura la mattina 3 ore, e 2 il dopo pranzo. Ogni giorno devono gli scolari ascoltare la messa nell' attiguo oratorio. Colla grammatica elementare s' insegna la dottrina cristiana, il leggere e lo scrivere, ed i rudimenti latini coi precetti dell' Alvaro e del Porretti. Ogni scolaro vi paga baj. 15. al mese. Nella classe infima e media si danno i precetti della sintassi, la geografia e la lingua italiana. In tale tirocinio il giovinetto ha già occupati 3 anni. Passa poi alla umanità nel 4° anno. Ivi si danno i precetti del Decolonia, si spiegano e s'insegnano i primi capitoli di tale autore. Si traducono Virgilio, Orazio, Cicerone, Tito Livio ed un autore greco. Si scrivono sotto dettatura frasi italiane e latine.

Nel 5° anno si passa alla rettorica che vien data dallo stesso maestro e nella stessa scuola della umanità, che perciò dividesi in prima e seconda classe. Il Decolonia è comune alle due classi. Si studia il *De Oratore* di Cicerone. Nel giorno di sabbato si fa lettura del Segneri o del Bartoli, e qualche rarissima volta si legge e si spiega Dante. Talvolta sul mappamondo si rettificano le nozioni di geografia ricevute nelle scuole inferiori.

Nel 6° anno giunge il giovine allo studio della filosofia. Essa si compone della fisica, metafisica ed etica; studj che alternativamente si fanno in due anni. Il libro usato nella scuola per la parte che risguarda l' etica e la metafisica è del padre Dmowski gesuita, ed è scritto in latino. Una parte delle lezioni è data alle interrogazioni di ciò che si è spiegato, un' altra a spiegare le successive nozioni: e tutto in lingua latina. Si danno anche per tema alcune dissertazioni latine su' punti particolari. Nel sabbato, ed in qualche altro giorno della settimana, si fanno esercitazioni e dispute intorno ai temi proposti dal maestro, e sempre trattate dagli scolari in forma sillogistica ed in lingua latina.

L' autore usato per la fisica è il Folini di Torino.

Infine, dopo 7 anni di studj, il giovine è atto ad incamminarsi nella carriera delle scienze.

Ogni anno nella chiesa di San Filippo gli studenti danno pubblico saggio de' loro profitti, dopo il quale loro si distribuiscono onorifici premj consistenti in medaglie di argento del valore di circa baj. 50., ed in libri scolastici e di pietà.

# CAPO V.

## Istituzioni pel mantenimento di giovani a studio

Vi fu tempo in cui, a spese o del pubblico o di privati, si mantenevano in lontane e rinomate università pochi individui ad erudirsi: e frattanto non si curava la istruzione pubblica la quale diffondendo i lumi, è la più utile al popolo. Insomma pensavasi ad avere dei dotti e non a togliere la massa dall'ignoranza, e così facevasi prima quello che si doveva far poi. Ma comunque in ciò errassero i padri nostri, dobbiamo tuttavia infinita gratitudine a non pochi di loro i quali ci lasciarono comodità di provedere che non indarno la benigna natura avesse fatto dono di felici disposizioni d'ingegno a tali cui la fortuna negava di coltivarle.

### Lascito Nardini

Fra i quali benefattori è da annoverarsi per primo il nostro Stefano Nardini. Imperciocchè circa il 1450 venuto nel divisamento di fondare in Roma un collegio per 20 persone (che fu detto collegio Nardino) volle che Forlì avesse in perpetuo il diritto di tenervi a studio tre de' suoi giovani; diritto che sempre il Comune nostro esercitò finchè susistette quel collegio il quale, dicesi, fu abolito da Benedetto XIV. [59].

Fu il Nardini uomo di somma prudenza e da doversene onorare la città di Forlì che gli diede i natali. Da papa Pio II. venne mandato nunzio in Germania, poi legato in Avignone, indi creato protonotario apostolico, ed arcivescovo di Milano. Ne' quali uffici meritò tanto della romana corte che il pontefice Sisto IV. volle levarlo alla dignità del cardinalato.

Digitized by Google

ISTITUTO CELESTINI

Quelle confraternite dei Battuti che noi vedemmo * volte sempre a sollievo dell'umanità, non ignoravano che l'istruzione ne somministra un mezzo potentissimo. I Battuti Celestini non solo distribuivano doti a zitelle, come fu avvertito **, ma erogavano le loro rendite nel mantenere ogni anno due giovani forlivesi nel seminario di Forlì onde s'istruissero nella educazione civile e morale a vantaggio del loro paese.

Dello vicendo di questo istituto parlammo altrove ***. Oggi l'amministrazione di S. Carlo cui trovasi unito, mantiene coi suoi redditi annualmente due chierici miserabili della città nel venerabile seminario, cui paga sc. 70. annui, e la nomina n'è devoluta a monsignor vescovo.

LASCITO BALDRACCANI

Bernardino della nobile famiglia Baldraccani fu un altro benemerito della patria istruzione. Nell'ultimo suo testamento del 1654 (B.) stabiliva che estinta la sua linea e quella degli eredi a lui sostituiti, succedesse il S. Monte di pietà, sotto certe condizioni e pesi, fra i quali quello di mantenere a studio in Bologna quattro giovani forlivesi di specchiati costumi, figli di poveri cittadini, di 5 in 5 anni, e coll'annuo assegnamento di sc. 38. 20. Ma se la tenuità di tale pensione poteva bastare per un giovane a tempi del testatore, non fu già sufficiente un secolo dopo, quando la eredità passò al S. Monte. E questa circostanza diedo motivo ad un concordato fra la Comune patrona del Monte, ed i componenti la commissione dell'eredità Cesarini, mediante il quale si stabilì che il Monte ogni anno invece di mantenere i suddetti 4 giovani in Bo-

* Parte I Cap I.
** Parte I. Cap XIII.
*** loco citato.

logna, pagasse al ginnasio Cesarini sc. 152. 80. onde così migliorare la patria istruzione *.

Il che risulta dall'istromento, già da noi citato, dei 30 giugno 1775 rogo Filippo Palmeggiani, e dal chirografo pontificio di p. P. VI. in data 23 novembre 1775.

EREDITÀ BONUCCI

Più larga ed utile verso gli studiosi forlivesi fu la testamentaria disposizione del nobile Giambattista Bonucci, il quale coll'ultimo suo atto delli 12 luglio 1762 comandò che la sua eredità si ponesse a cumulo dopo la morte della sua erede usufruttuaria **, e che quando tal cumulo capitalizzato, fosse atto a rendere annualmente scudi trecento, questi si dovessero impiegare in mantenere in Roma agli studj di giurisprudenza due giovani forlivesi de' quali uno essere doveva del ceto nobile e percepire annui sc. 200., l'altro del cittadinesco, con sc. 100. Voleva che compiuti avessero gli anni 20 e che vi stessero fino ai 45 inclusivi. Finalmente ne dava il diritto di nomina alla Comune di Forlì alla quale quell'egregio concittadino intendeva in tal modo di procurare abilissimi patrocinatori che in Roma la servissero *in tutto ciò che le potesse occorrere e che le venisse imposto dalla medesima.* Degli altri suoi beni poi voleva si facesse un secondo cumulo fino a tanto che rendesse un'entrata annua capace ad erigere in sua casa un collegio di 36 giovani che attendere pure dovevano allo studio della legge; dei quali voleva che 24 fossero nobili, e 12 cittadini **.

Mentre però lodiamo la buona volontà del testatore, non possiamo omettere di notare che osservando strettamente le disposizioni sue, sarebbesi perduto in massima parte il frutto del benefizio cui egli intendeva; per ciò che se si fa ragione del numero degli avvocati che avremmo avuto, posto ancora che non si dessero tutti all'esercizio pratico, piccolo sarebbe stato il lucro della

* Vedi in questa Parte II. Cap. II

** Questa era la nobile signora Eufemia Petrignani sua moglie, morta li 14 Aprile 1805.

professione per ciascuno. Alcuni poi per godere del benefizio sarebbersi applicati ad una scienza cui non avevano l'ingegno disposto, perdendo così i migliori anni che impiegar potevano con profitto allo studio di altra, cui sentivansi meglio inclinati. Oltre di cho aggiungerò col più volte ricordato Say « Le scuole di legge » moltiplicando i legali moltiplicano la classe che non può vivere » altro che di liti, e che tanto più fiorisce quanto più questioni e » contese vi sono fra i cittadini; classe interessata a complica- » re la legislazione, affinchè la ragione sembri incerta, e cia- » scuna delle parti possa ripromettersi una sentenza favorevole, e » si lasci trascinare a protrarre la lite sia col raggiro, sia coi ca- » villi.

» L'arte dei cavilli forensi ha questo in sè di funesto per la so- » cietà che eccita nell'animo due sentimenti antisociali, cioè l'a- » vidità di guadagnare a spese altrui, e la vanità che si ostina a » voler provare che non ha torto. Quando la voglia di guadagno » si volge all'industria può essere innocente; essa crea un valo- » re che non costa nulla ad alcuno; ma la cabala forense non pro- » duce nulla; essa non fa guadagnar a nessuno, senza che qual- » cuno perda *.

Contrastata l'eredità Bonucci fra molti pretendenti da una parte e la Comune dall'altra, dopo lunga lite si venne ad una transazione nella quale si stabilì la divisione dell'asse Bonucci ascendente a sc. 21,338. 24. 2. in due parti eguali, delle quali una fu devoluta ai primi, l'altra alla Comune che assunse soltanto l'obbligo di mantenere due giovani a studio fuori della patria, uno nobile, l'altro cittadino, salvo ad un giovino della famiglia Petrignani la preferenza quand'abbia i necessarj requisiti, come appare dall'istromento 13 maggio 1818 rogo L. Nannerini. L'annua rendita disponibile è di circa sc. 500., che si traggono da affitti di terreni e case incorporati nell'amministrazione Comunale. Quest'anno (1842) due individui sono mantenuti in Roma a studiar legge.

Dal 1818 fino a noi questa eredità ha servito al mantenimen-

* Loco citato Parte X. Cap. XXVIII.

to di 14 giovani, de' quali otto legali, un chirurgo, un medico, un incisore, un architetto, un veterinario, ed un pittore. Così non imponendosi vincoli agli ingegni, fu esteso maggiormente il benefizio, e la patria colse maggior vantaggio dal generoso dono del Bonucci.

LEGATO MERLINI

Il nobile esempio del Bonucci era lo stesso anno imitato da un altro chiarissimo concittadino nostro.

Il cardinale Lodovico Merlini, onore di questa illustre famiglia e di Forlì, ordinava nel suo ultimo testamento che sul patrimonio di sc. 20,000. legati a questa mensa vescovile dopo la morte di Simone Francesco e Girolamo Merlini suoi nipoti, vi fosse perpetuamente il peso di mantenere in Roma due giovani chierici e nobili di Forlì a studiare in qualche collegio o presso qualche onesto curiale, con l'assegnamento di sc. 10. al mese, e pel lasso di 3 anni; e ne accordava la nomina allo stesso monsignor vescovo *pro tempore*, il quale per altro doveva sempre preferire nell'elezione quello o quelli della casa Merlini che, forniti dei gradi superiori di nobiltà, esistessero in Forlì [6]. Beneficio da cui può ridondarne utile ed onore alla nostra patria che nella carriera ecclesiastica ebbe altra volta cittadini valentissimi. Ora (1842) uno solo è mantenuto in Roma dalla mensa vescovile.

EREDITÀ SAVORELLI

Il dottor Domenico Savorelli, nome carissimo a tutti i forlivesi, e di cui già commendammo la vera umanità [*], merita qui pure una speciale ed onorevole ricordanza. L'ultimo suo testamento, reso pubblico li 17 decembre 1785 per gli atti del notaro Vincenzo Pantoli, comanda che la sua eredità, dopo aver supplito ad altre beneficenze già da noi a lor luogo accennate, sia tenuta ed obbligata in

---

[6] Parte I. Cap XIV.

perpetuo a mantenere in rinomate università d'Italia quanti giovani forlivesi non nobili si potranno, perchè studino o le leggi civili e canoniche, oppure la medicina; autorizzando i suoi amministratori ad assegnar loro quell' annua somma che i casi, le qualità delle persone ed i tempi richiederanno. Giudiziosa risoluzione che toglie di mezzo gl' imbarazzi di limitate e precettive volontà talvolta poi derogate perchè non eseguibili. Ordina e vuole che gli amministratori non conferiscano alcuno di tali posti senza premetterne pubblici avvisi per affissione, perchè a tutti venga aperta la strada a questo beneficio. Che ogni impegno, ogni affetto, ogni riguardo si pretermetta nella elezione, e si miri soltanto alle qualità ed ai meriti de' concorrenti. Che niun tempo si prefigga a compiere la carriera di tali studj, perchè ei sapeva essere tanto vasti e profondi da non sottostare a limiti. Che due soli requisiti si trovino nei concorrenti, essere cioè forlivesi e d' onesti genitori, ed avere studiato con lode la rettorica e la filosofia. Che i nobili siano esclusi per sempre da tale beneficenza. Infine essendo suo scopo *formare uomini utili alla patria* vuole che a questa e non ad altra terra si tributino i vantaggi risultanti da tale sua generosa disposizione, e quindi che i beneficati diano cauzione, perchè finiti gli studj se trovassero impiego o miglior sorte in estranee città, o ritornati oziassero nelle lor case e non volessero professare, restituiscano lo speso per essi. Amministratori ed esecutori di sua eredità vuole che in perpetuo siano il vescovo *pro tempore* della città nostra, il priore della compagnia della carità, e quello dei 90 Pacifici; ed in caso di soppressione della detta compagnia, e dei Pacifici, sostituisce un nobile consigliere da eleggersi dal consiglio generale di Forlì, ed il priore del Monte di detta città; quegli stessi insomma nominati dalla benefica Eufemia Corbizzi [46] (C.).

L' ordine, la chiarezza, le parole di patria carità usate in questo testamento, ci dicono quanto preziose fossero le doti di cuore o di mente che distinguevano il dottor Savorelli! Invito ogni forlivese alla lettura d' uno de' più bei documenti dell' amor patrio di questo nostro concittadino; imperocchè la disposizione dell' insigne Savorelli tende a questo, di giovare cioè a quei giovani indigenti dotati di ingegno che sdegnano procurarsi con impegni, con istan-

ze, con intrighi quei posti che talvolta, pur troppo, vengono conferiti per sì fatte vie ai men degni.

E lode pertanto sia a te o sommo Domenico Savorelli che in quel pubblico concorso, in quella elezione apristi una carriera al vero merito, e raccomandasti ai posteri le tue provvide disposizioni in modo da non temerne in perpetuo la fedele osservanza!

È a dolere che non abbiamo un pubblico monumento di riconoscenza verso questo esimio benefattore. Egli nato di agiata famiglia, condusse sempre una vita esemplare, attiva, utile al suo simile. Fu dottissimo nelle mediche scienze, e ne tenne cattedra nel patrio Ginnasio Cesarini: polito scrittore latino: amico dei grandi, non per lodarli, ma per eccitarli ad opere generose.

Morì di anni 73 pianto da tutti i buoni che lo ebbero per modello, dai poveri ai quali, vivendo, soccorse colla potenza dell'arte e della carità, ai quali morendo lasciò parte di sue ricchezze.

L'eredità Savorelli cominciò ad essere di pubblica ragione solo nel novembre del 1795 in cui morì la Catterina sua sorella da lui nominata erede usufruttuaria. Nell'anno 7° repubblicano ebbe le vicende comuni cogli altri pii istituti, e nel 1817 ritornò sotto il regime degli amministratori testamentarj colle sostituzioni richieste dalla soppressione dei due corpi morali della carità e dei Pacifici.

Oggi l'eredità Savorelli è capace di un'annua rendita di scudi mille che si traggono da fondi rustici ed urbani. Quest'anno (1842) mantiene 4 giovani in Bologna, e 3 in Roma; de' quali 5 studiano legge, e 2 medicina. Evvi un depositario cassiere, ed un fattore.

Dal 1810 * al 1842 ha mantenuti a studio quaranta giovani nelle seguenti facoltà; in legge 17, in medicina 21, in agrimensura 2.

Fra i quali possiamo con molta compiacenza ricordare un Giorgio Regnoli, oggi professore alla università di Pisa, chirurgo che rammenta all'Europa essere questa la terra dei Morgagni, dei Mercuriali, dei Della Torre. E la stessa università di Pisa s'onora pur

---

* Non si sono ritrovate memorie più antiche sul proposito.

oggi di un altro nostro concittadino noto a tutta Europa pel suo profondo sapere nelle scienze fisiche *.

SOSTITUZIONE MANGELLI

In fine il conte Giuseppe Mangelli, testè mancato alla patria, istituì per atto di sua ultima volontà un fidecommisso del ricchissimo suo latifondio posto in *San martino in strada,* disponendo che estinte per difetto di eredi maschj le linee de' suoi due figli conti Pietro e Filippo, e quelle del nipote conte Carlo Bezzi Castellini, e del nobil uomo Vincenzo Scanelli, la detta sostanza debba pervenire all' istruzione pubblica di Forlì, demandandone l' amministrazione alla magistratura comunale « *la quale ne erogherà le rendite in erudire gl' ingegni forlivesi nelle scienze e nelle belle arti in numero proporzionato alle medesime* » prelevati però annui scudi 500. per dotare cinque oneste e povere zitelle della sua parrocchia di S. Mercuriale **.

Ma una tale benefica disposizione fidecommissaria fu annullata da sentenza della curia ecclesiastica per difetto di forma. Nulla ostante il conte Filippo Mangelli, figlio superstite del committente, devoto ai voleri del genitore, e tenero verso la patria, obbligò agli stessi vincoli fideicommissarj e colla stessa contemplazione di pubblica istruzione e dotazione di zitelle povere, un capitale di oltre 13,000. scudi, consistente nel suo palazzo di città, ed in altri fondi rustici.

Fa meraviglia che fra tanti benefattori nessuno abbia volto il pensiero all' utile insegnamento delle arti meccaniche e dei mestieri, così addietro fra noi!

---

* Carlo Matteucci mio cugino.

** Testamento consegnato al notaro Evangelista Felici li 15 Decembre 1837 ed aperto dallo stesso notaro li 29 Marzo 1839

## QUADRO GENERALE

### degli studenti forlivesi in patria e fuori nell'anno scolastico 1841 - 1842

| N.° delle scuole | Genere di studio | A spese dei seguenti istituti: Orfanotr. ed Esposti | Eredità Cesarini Manzoni | Eredità Tartagni | Seminario | Comune di Forlì | Eredità Bosucci | Eredità Saverelli | Mensa Vescovile | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *IN PATRIA* | | | | | | | | | |
| 9 | Scuole normali di leggere e scrivere ed aritmetica | 83 | 12 | .. | .. | 171 | .. | .. | .. | 432 |
| 5 | Primi rudimenti e grammatica elementare | .. | 54 | 90 | 22 | .. | .. | .. | .. | |
| 5 | Grammatica latina | .. | 84 | 38 | 21 | .. | .. | .. | .. | 143 |
| 2 | Rettorica ed eloquenza | .. | 12 | 26 | .. | .. | .. | .. | .. | 38 |
| 1 | Algebra e geometria | .. | 18 | .. | .. | .. | .. | .. | .. | 18 |
| 2 | Filosofia | .. | 18 | 6 | .. | .. | .. | .. | .. | 24 |
| 4 | Medicina, anatomia, ostetricia e clinica ostetrica | .. | 0 | .. | .. | 0 | .. | .. | .. | 0 |
| 1 | Legge | . | 5 | .. | .. | .. | .. | .. | .. | 5 |
| 1 | Gius-canonico | .. | .. | .. | 3 | . | .. | .. | .. | 3 |
| 3 | Teologia morale | .. | 2 | .. | 33 | .. | .. | .. | .. | 35 |
| 1 | Incisione | .. | .. | .. | .. | 2 | .. | .. | .. | 2 |
| 1 | Disegno e pittura | .. | .. | .. | .. | 14 | .. | .. | .. | 14 |
| 1 | Architettura | .. | .. | .. | .. | 15 | .. | .. | .. | 15 |
| 1 | Violino | .. | .. | .. | .. | 2 | .. | .. | .. | 2 |
| 37 | | 83 | 205 | 160 | 79 | 204 | .. | .. | .. | 731 |
| | *MANTENUTI FUORI* a studiare Medicina | | | | | .. | .. | 2 | .. | |
| | id. . Legge | | | | | .. | 2 | 5 | 1 | |
| | id. . Pittura | | | | | 1 | .. | .. | .. | |
| | id. . Mascalcia | | | | | 1 | .. | .. | .. | |
| | | | | | | 2 | 2 | 7 | 1 | 12 |
| | Numero totale degli studenti | | | | | | | | | 743 |

# CAPO VI.

## Libreria pubblica ed unita pinacoteca

Marco Antonio della illustre casa degli Albicini fu il primo in Forlì che ponesse pensiero ad una pubblica biblioteca vedendo il sussidio che con essa prestavasi agli studj. Con testamento 20 maggio 1750 a rogiti Gio. Gualberto Pantoli, lasciava l'Albicini la sua privata libreria ( composta di poche opere d'autori legali ) ai frati della missione, non solo per uso loro, ma per quello eziandio della città. Ma i frati rinunciarono al legato, e così faceva successivamente il venerabile seminario di Forlì, designato a succedere loro. La Comune nostra però non volendo perdere questo dono, se non prezioso, almeno valevole a segnar la via ad altri buoni di meglio suppliro all'uopo, chiese ed ottenne il libero ed esclusivo possesso di questa libreria dalla santità di papa Clemente XIII. che ne emise il relativo chirografo li 30 agosto 1759 *.

Questa piccola libreria nel 1775 ceduta, come si disse, alla commissione moderatrice del ginnasio Cesarini, tornò al Comune l'anno 7° repubblicano, quando nell'amministrazione Comunale fu concentrata quella del detto ginnasio.

E fu anche di quel tempo che si offerse propizio incontro per recare di un subito la istituzione dagli umili suoi principj ad uno stato di grandezza ; perciocchè il governo faceva dono alla Comuno di Forlì delle librerie e degli archivj dello soppresse corporazioni religiose. Se non che allora il continuo tumulto delle armi, e le sorprendenti mutazioni degli antichi ordini tenevano distratti gli animi, e non ponendosi gran mente alla ricchezza che si era acquistata, ne sfumava la miglior parte. Nondimeno per essersi aumen-

* Questo chirografo esiste nell'archivio comunale sotto la rubrica 3a.

tata di molto la biblioteca, il Comune vide che era mestieri deputare chi ne avesse particolare custodia. Adunque nel 1801 creò un bibliotecario e ne fissò lo stipendio [61]. Moriva poi nel 1804 Paolo Bartolomeo della nobil casa Chelini, ed apertosi l' ultimo atto di sua volontà li 20 settembre di detto anno, pei rogiti Vincenzo Ubaldini, appariva come egli istituisse una cappellania di *jus* patronato di casa Baratti coi beni ch' ei possedeva in San Lorenzo in *venatis*, imponendo l' obbligo al rettore *pro tempore* di quella cappellania d' istruire ogni giorno 6 giovinetti della parrocchia di San Lorenzo, e infine nominando di lui erede universale l' anima sua. Contro della quale disposiziono testamentaria insorti i parenti per vie giuridiche, o pretendendo questi che dovesse esser nulla in forza della legge che proibiva lo istituzioni dei corpi morali, il nostro Comune che nella istruzione dei 6 giovanetti vedeva averci parte il pubblico insegnamento, con molto accorto consiglio entrò in campo, e fecesi a sostenere i diritti de' suoi amministrati.

Lungo era gia il contendere, grandi le spese, quando finalmente si pensò di metter termino all' uno e alle altre, e vennesi ad un accordo, col quale stabilivasi che al Comune di Forlì si cedesse il palazzo Chelini per erigervi la pubblica biblioteca, e tanto de' fondi rustici da averne una rendita di sc. 120. annui coi quali pagare il bibliotecario: che del restante s' istituisse la designata cappellania di *jus* patronato di casa Baratti, e coll' obbligo al rettore *pro tempore* d' istruire i sei giovinetti di San Lorenzo *in venatis*. Il cho diffusamente si espono nell' istromento 22 agosto 1817 rogo L. Nannerini.

Pochi anni dopo l' amore degli studi induceva alcuni cittadini a trovar mezzo di migliorare la pubblica biblioteca, poichè dalle materie sacre e legali in fuori, si pativa gran difetto in tutto il resto. Fu pertanto aperta una soscrizione per un mensile contributo onde si formasse la somma di sc. 2,000. co' quali faro acquisto di pregievoli edizioni di classici greci e latini. E tale risoluzione fruttò più che la generale aspettazione non s' attendesse. Che al beno oprare spontanei e molti con gara sempre s' uniscono questi nostri concittadini, alla cui testa allora m' è caro ricordare che v' era un principe Sanseverino Cardinale Legato di Forlì.

E non si creda per questo che il Comune mancasse di provvide cure, perciocchè dal 1812 in poi impiegò non lievi somme in beneficio della pubblica biblioteca, e fece acquisto della collezione di storia naturale del padre Cesare Majoli, della pregevole e copiosa raccolta d' incisioni e di libri già posseduta dai fratelli conti Dall' Aste, della raccolta degli autori forlivesi fatta dal conte Rosetti, della elettissima biblioteca dell' avvocato Giovan Battista Secreti: ed assegnò infine sc. 300. annui per compra di libri. Nel 1836 vi apparecchiò quindi più ampio luogo nel magnifico palazzo detto della missione e lo fece bello di eleganti scaffali e d' ogni altro mobile occorrente [63].

E qui ci convien rendere la debita lode al Comunale consiglio non solo della generosità con che accorre ad ogni cosa che volgesi in decoro ed utilità della patria, ma di quella altresì che adopera ad incoraggimento de'giovani studiosi, ai quali, dove non possa disporre delle pensioni dei ricordati benefattori, presta particolari ajuti affinchè possano cavar frutto dai doni dell' ingegno [64].

In proposito della Comunale biblioteca non posso omettere di registrare qui il legato del prof. Geremè Santarelli celebratissimo chirurgo mancato non ha molto alla patria nostra. Con suo testamento aperto li 5 aprile 1842 per gli atti del notaro Tommaso Ravaglia donava oltre gli strumenti dell' arte, tutti i suoi libri di chirurgia stampati e manoscritti i quali voleva fossero posti nella Comunale biblioteca per pubblico uso [65]. Esempio lodevolissimo e che vorremmo vedere seguito da quanti hanno facoltà di farsene imitatori.

Malgradro tante spese e di privati e del pubblico si è al Comune contesa la esclusiva proprietà della biblioteca con sommo danno degli studj, posciachè per una sola vertenza si è ritardato l' uso da più che dieci anni. Ora però, la Dio mercè, la lite è risoluta, e la Comunale magistratura mostrasi operosa perchè non manchi più innanzi questo benefizio agli studiosi [66].

Non essendo per la citata vertenza stabilmente attivato il regolamento sulla biblioteca, non posso dirne parola. Solo noterò qui che il numero dei volumi dei quali si compone ascende in oggi a più di 16 mila.

Digitized by Google

Nelle stanze annesse alla biblioteca si sono raccolti alcuni quadri di classici autori, molte stampe, ed oggetti di belle arti, in parte acquistati già dal Comune in parte donati dalla generosità di cittadini. Questo principio di pinacoteca fu progettato dal sig. avvocato Ulisse Pantoli cessato bibliotecario. Possano i cittadini invogliarsi di crescere un tale ornamento alla patria! Fra i quadri si ammirano un san Giovanni che predica nel deserto, figura grande al vero di Francesco Barbieri da Cento; la nascita del divin Redentore in tavola di Francesco Francia; l' annunciazione della Vergine del Sommacchini, santa Rosa incoronata ed un angelo con una face in mano; due quadri di Carlo Cignani; dieci quadri di Livio Agresti che ornavano la sala degli angeli del palazzo Comunale; i fiumi Eufrate, Phison e Tigri; tre quadri che stavano nel palco della sala medesima dipinti da Francesco Menzocchi; una gran tela rappresentante la Triade e la b. v. di Gianfrancesco Modigliana; un quadretto in cornice d' ebano rappresentante la risurrezione del Redentore di Marcello Venusti che lo Scanelli nel suo *microcosmo* dice eseguito col disegno del gran Bonarroti; infine parecchie tavole del Palmezzani, e di Pier Paolo Menzocchi valenti pittori forlivesi *.

Nel corridojo poi che conduce alla biblioteca si vedono 14 busti di celebri forlivesi **, 12 eseguiti in iscagliola dal signor Antonio Parini di Modena, e 2 in marmo d' incerto autore. Pensiero generoso quanto mai si può dire! Le 14 iscrizioni sotto ai primi sono del ch. Michele Ferrucci oggi prof. a Ginevra, le altre duo dell' avv. Ulisse Pantoli.

Non possiamo qui omettere di rallegrarci colla patria magistratura e col Comunale consiglio pel preso divisamento di ristaurare quel magnifico fabbricato nel modo più conveniente ad un luogo consacrato alle scienze, alle lettere, ed alle arti.

---

* Vedi la Guida di Forlì di Gio. Casali pag. 49.

** Beostti Guido - Della Torre Giacomo - Allegretti Giacomo - Anderlini Fausto - Arsendi Raniero - Melozzo Marco - Agresti Livio - Mercuriali Girolamo - Pagani Antonio - Mambelli Marcantonio detto il Cinonio - Morgagni G. Battista - Merenda Antonio - Merlini Cardinale - Paulucci Cardinale Fabrizio.

# CAPO VII.

## ACCADEMIE LETTERARIE

Trattando noi dei benemeriti della istruzione di Forlì, delle istituzioni che influirono a renderla fiorente, e di quelle che oggi cooperano al suo miglioramento, credo pregio dell' opera il dire alcun che sulle persone che vi fondarono accademie scientifiche o letterarie, le quali sono un mezzo potentissimo d' intellettuale educazione, e giovano a giudicare dello stato d'istruzione e di civiltà de' tempi. Sono discordi le opinioni sulla fondazione di antica accademia in Forlì, anteriore a qualunque altra conosciuta in Italia. Al dire del nostro Giorgio Viviano Marchesi * confermato dal Quadrio e dal Garuffi **, il forlivese Giacomo Allegretti filosofo e poeta fondò nel 1370 un' accademia di colti concittadini che in letterarie sessioni si esercitavano ; accademia che si sciolse quando l' Allegretti esule fu costretto cercare asilo nella città di Rimini, ove si diede a formare un' altra letteraria società. Ma il dottissimo Tiraboschi, parlando dell' Allegretti, dubita ch' ei sia veramente il fondatore di un' accademia in Forlì ***, giacchè egli osserva che di tal fatto importantissimo non è parola nella cronaca contemporanea ****. Ammette però che questo nostro forlivese fosse il fondatore dell' accademia di Rimini *la prima*, ei dice, *fra le italiane di cui mi sia avvenuto di trovare sicura memoria.* I citati storici continuano a narrare che Antonio Urceo di Erberia di Reggio

---

* Memorie storiche dell' antico accademie dei Filergiti.

** Quadrio storia d'ogni Poesia. Garuffi Italia accademica.

*** Tiraboschi storia della letteratura d' Italia. Secolo XIV.

**** Annales foroliviensei ab anno 1385 ad 1483 apud Muratori rerum italicarum scriptores.

Digitized by Google

(che vedemmo pubblico lettore di umanità in Forlì *) mantenne fino dal 1463 lo stesso virtuoso stile dell'Allegretti insieme a Guido Peppo detto Stella chiaro ingegno di Forlì; che poi furono secondati da Giovanni Francesco Berti e Fausto Anderlini, il primo aggregato all' accademia di Roma col nome di Codro, l' altro di rinomanza europea. Sul quale proposito però il citato chiarissimo Tiraboschi dice « molto minor fondamento vi ha per ammettere l' » accademia che il Quadrio afferma fondata da Antonio Urceo e » promossa poi da Fausto Anderlini e da altri; poichè di tal fatto » dell' Urceo non v' è menomo cenno negli scrittori che di lui » parlano. Nè l' Anderlini fu in Forlì in tal tempo in cui potesse » concepirne il pensiero ** ». Ma che che si voglia di queste contrarie sentenze, certo è in ogni modo tornaro in non piccolo onore della patria nostra che il forlivese Allegretti fondasse il primo in Italia un' accademia.

### FILERGITI

Niun dubbio però ci rimane sull' accademia dei Filergiti creata in Forlì l' anno 1574 la quale fu sempre una gloria della patria nostra. Noi la dobbiamo principalmente alle cure ed all'amore per l' istruzione forlivese del cavaliere Simone Paulucci il quale ebbe l' onore di esser primo a promuoverla. Nella quale felice impresa ebbe a consorti caldissimi i fratelli Padovani, Pellegrino Maseri, Cesare Gnocchi, il cavalier Giuseppe Hercolani, Antonio Numaj, il cav. Guglielmo Lambertelli, Bernardino Aleotti, Livio Cimatti, e Fabio Oliva; nomi tutti chiarissimi nella patria nostra e che fanno fede che in quei tempi la nobilà del sangue non era disgiunta dal sapere.

Fu l' accademia denominata dei Filergiti che suona in italiano *amanti del lavoro* ***, ed assunse per impresa un alveare con attorno le operose api e col motto *nusquam mora*. Privi quegli ac-

---

* Parte II. cap. II.

** loco cit. Secolo XV.

*** Da *phiros*, amico, *ergon*, lavoro.

cademici di un pubblico luogo ove adunarsi, venivano raccolti dalla munificenza del cavaliere Simone Paulucci in quel suo palazzo ove albergavano principi e sovrani. Per la morte di quell'illustre mecenate, e pel destino di tutte le umane cose si affievolì in seguito l'ardore dei Filergiti, finchè venuto l'anno 1652 alcuni studiosi cittadini, fra' quali specialmente il cav. Sigismondo Marchesi, dettero con leggi nuova vita all' accademia, e vi aggregarono zelanti e dottissimi uomini. Il cav. Marchesi, lo storico da noi più volte citato, ne fu eletto principe. Le nuove leggi si ordinarono alla maniera delle antiche tavole romane, e furono dette *Duodecim tabulae legum antiquae Philergitarum academiae civitatis forolivii*. Fu decretato che di queste 12 tavole si facessero tre copie, una pel pubblico archivio, una per la segreteria del Comune, la terza per la segreteria dell' accademia. Il consiglio generale dei pacifici la bell' opera secondando, decretava nella seduta 10 decembre 1652 che ai Filergiti si destinasse nel suo palazzo una stanza per le adunanze private ed ordinarie, e la sala degli angeli per le pubbliche e solenni, che ogni anno essere dovevano quattro [6].

Non è mio proposito discorrere qui i lavori scientifici de'Filergiti, de' quali chi desiderasse notizia potrà consultare i citati autori. Solo aggiungerò che Forlì sempre si onorò grandemente, ed a buon diritto, di questa accademia alla quale appartenevano i più preclari ingegni. Furono Filergiti il Bartoli, il Mercuriali, il Cinonio, il Lemene, lo Zappi, il Quadrio, il Morgagni, il Frugoni, e molti altri italiani valentissimi.

Nel 1818 l'accademia dei Filergiti fu concentrata nell' Ateneo Forlivese di cui si dirà più innanzi.

### ACCADEMIA ECCLESIASTICA

Verso il 1699 parve al forlivese canonico Nicolò Maria Maldenti che nella nostra città stesse bene, e fosse per fruttare gloria alla chiesa il fondare questa accademia, i socj della quale dovevano esercitarsi in componimenti e discussioni risguardanti la storia, i riti, le discipline ed i fasti della chiesa. Proposta la cosa, non solo n' ebbe pronti e zelanti seguaci, ma ne trovò il valido appoggio

Digitized by Google

nel vescovo di Forlì monsignor Rasponi che se ne chiamò protettoro e fu fatto preside. L'accademia si aprì il 12 febbrajo 1700. La componevano sacerdoti, regolari, secolari, fiore di dottrina e religione. Avevano per impresa una nave in mare sotto la scorta della crociera celeste, animata dal motto di Geremia *Dirigite vias vestras et studia vestra.* Sedevano nel palazzo episcopale, ed ogni anno per sei volte si radunavano in solenne pubblica accademia. Qualche mese prima il principe assegnava ad ogni accademico volta per volta l' argomento sul quale doveva aggirarsi il suo componimento, e letto che fosse, era lecito agli intervenuti obbiettare e discutere sulle cose udite, onde più limpida riuscisse la verità e gli errori si correggessero. Il primo principe dell' accademia fu il citato canonico Maldenti al quale nel 1706 succedette il primicerio don Antonio Rosetti. Vi appartenevano distinte persone di questa e di lontane città.

Non posso con certezza affermare in qual tempo avesse fino questa società, mancando memorie sul proposito. E ne avrei anzi ignorata la esistenza se il caso non mi avesse recato alle mani un brano di atti in parte stampati, in parte manoscritti che ad essa hanno rapporto dal principio di sua istituzione fino al 1706 [68]. È poi a meravigliare vie più che non se ne trovi fatta menzione neppure dal forlivese Gio. Pellegrino Dandi che dal 1701 al 1705 pubblicò un giornale politico e letterario inteso a dar conto di tutte le produzioni intellettuali di quel tempo [69].

### Accademia dell' onor letterario

Per opera del sunnominato nostro concittadino abbate Gio. Pellegrino Dandi, l' accademia detta dell'onor letterario « *fu aperta in Forlì li* 12 *febbrajo* 1710 *a beneficio dei letterati di Europa* * » la quale generica proposizione ci lascia in desiderio di sapere in qual modo e misura esercitavasi questa nobile impresa. Anche il

* Dandi raccolta di poesie Trento 1719 Fasti eruditi ec. Forlì 1710. Esistono in questa comunale biblioteca.

Quadrio, che fa menzione di questa nostra patria istituzione, nulla dice delle discipline colle quali reggevasi, nè del fine che si proponeva. Certo è che nell' albo degli aggregati a questa accademia * si vedono nomi di regnanti, di cardinali, di principi e di personaggi illustri d' Italia e d' Europa, lo che attesta la fama nella quale era salita. Perciò ne tributeremo molta lode al fondatore, il quale meritò ai suoi tempi anche la estimazione del suo sovrano che lo volle innalzato alla carica di protonotario apostolico.

### ICNEUTICI

L' accademia degl' icneutici fu eretta in Forlì nel 1739 per cura di alcuni letterati nostri concittadini, fra i quali trovo ricordato monsignor Francesco dei conti Piazza che fu poi vescovo di Forlì. Ho rilevato che i soci di lei avevano un nome pastorale e si dicevano arcadi della colonia icneutica, il che mostra quest' assemblea letteraria fosse una figliazione dell' arcadia di Roma. Se non se dal titolo e dall' impresa si può ritenere che questi accademici nei loro esercizi non si limitassero alle poetiche cantilene. In fatti il nome d' icneutici ( dal greco *icnuô* investigare ) e l' impresa, cioè un cane che fiuta e cerca a guisa di quello dei cacciatori, col motto « *natura et arte* », ci conforta nell' opinione che trattassero anche soggetti scientifici.

Nel cadere dello scorso secolo questa letteraria società si sciolse, nè più si ricompose. Duolmi non aver potuto rintracciare nè le regole, nè gli atti, nè alcuna più minuta memoria della medesima; onde mi è forza restringermi a questi pochi cenni.

### ACCADEMIA DI GIOVE CRETENSE

Nel 1755 s' istituiva in Italia un' accademia sotto la tutela di Giove cretense, *bizzaria*, dice il novellista fiorentino di quell' anno, *che si è veduta in Forlì*. E pure in Italia si videro molte

* Quest' albo vedesi in fine della raccolta del Dandi.

altre accademie o società letterarie istituite sotto denominazioni anche più bizzarre e stravaganti di questa. Il perchè ben non si scorge la cagione di farne sì grandi meraviglie. Comunque siasi, la società nostra fu eretta con uno scopo grave, qual era quello di costituire un' associazione di pochi, ma versatissimi uomini, che per molta dottrina e per opere insigni meritassero di appartenervi. Ce lo dimostrano le leggi con cui si reggeva e che mi piace di qui riportare quali si trovano nella storia letteraria d' Italia del padre Zaccaria *.

1° Quidquid actum per conlegas gestumque fuat, tecum habeto. Conlegarum nominibus evulgandis interdictum esto. 2° Nullum coetus patronum eligito. 3° Conlegarum, princeps nullus esto. 4° Biennio ineunte quaestor creator. Hunc in orbem eligito. Coetum ne consulito. 5° Conlegae XIII. sunto. Numerus ne exceditor. 6° In Cretensi coetu singulis nomina seligere fas, ejusque esto. 7° Quod quisque selegerit nomen, ad coetum per quaestorem refertor. 8° Facto functo monumentum ponitor. Nomen ac gesta in vulgus eduntor. In mortui locum alius sufficitor. Omnium quaestori jus esto. 9° Biennio exeunte, carmina, orationes, aliave typis committuntor. Eadem abs coetu repetundi, atque cognoscendi penes quaestorem potestas esto. 10° Mala, obscoena, impiave scripta ne emittuntor. 11° Cretensi nomine, quod sacrum divinumque sit, typis ne quid editor.

Ex insula Cretensi a rapta Europa ann. 2113 a coetu coacto ann. I.

Mentre però di questa istituzione veggiamo alcun cenno in opere letterarie di quel tempo pubblicate altrove non m' è venuto di trovarne qui alcuna memoria che almeno sveli il nome dei promotori di tale società, che addimostri il frutto de' suoi lavori, e che assicuri del tempo in che finì. Ma è d' uopo confessare che allora in Forlì non si poneva gran cura a conservare le memorie delle produzioni dell' umano spirito, ovvero ch' era in pochissimi questo lodevole desiderio. Laonde m' è d' uopo restringere a queste brevi notizie tutto che spetta all' accademia di Giove cretense.

---

* Vol. 14 (1760) lib. I. cap I.

MONONOMICI

Sorgeva quest' accademia in Forlì nel 1784 per opera di alcuni religiosi di cui non mi fu dato trovare il nome, e ai 18 luglio di quell' anno faceva la sua prima adunanza nella quale approvava il regolamento che poco dopo fu dato al pubblico per le stampe. Essa doveva comporsi soltanto di ecclesiastici regolari e secolari, e probabilmente doveva intrattenersi di sole materie legali ecclesiastiche, poichè il suo nome di mononomici significa *solo la legge* da *monos* solo, *nomos* legge. I funzionarj erano un presidente che dirigeva la società; due consiglieri che nelle disputazioni scolastiche, di cui si dilettavano alquanto questi accademici, avevano facoltà di giudicare; un segretario che teneva l' archivio, due censori che esaminavano le stampe e riferivano sui requisiti de' nuovi aspiranti; ed un accademico infermiere che avea l' obbligo di prestare al collega, che fosse caduto malato, tutte le cure imposte dall' amicizia e dalla carità cristiana.

Il giovedì di ogni settimana (eccetto nell' avvento, e nelle vacanze scolastiche) destinavasi alle ordinarie sessioni, alle quali era dato intervenire soltanto agli accademici. In ognuna di queste leggevasi un componimento dal prescelto a sorte nell' ultima seduta, ma questi aveva obbligo di prestare ai soci non solo il benefizio dell' istruzione, ma ben anche il conforto di squisito cioccolatte. Ed ogni anno, dopo l'ultima sessione, tutti i soci erano tenuti convenire a lauto desinare o in città o in deliziosa campagna. Per cui sembra che quest' accademia avesse il triplice scopo dell' istruzione, dell' umanità, e del diletto.

Non ho trovato memoria sull' epoca in cui si sciolse; ma ho fondamento per credere che ciò avvenisse nelle politiche vicissitudini del 1796.

FONOTERASTI

Alcuni giovani nostri concittadini divisarono di formare una letteraria società onde giovare alla patria col tesoro delle lettere, del-

le scienze, e delle arti. Questo lodevole pensiero nasceva in mezzo al frastuono delle armi, e fra i politici rivolgimenti del 1813. I promotori, che furono i nobili e gentili signori Fabrizio Fiorini, Angelo Dall'Aste Brandolini, abbate Domenico Brunelli, Francesco Petrignani, Giuseppe Canestri, e Girolamo Alberj, si radunavano per la prima volta li 8 luglio di quell' anno, e stabilivano i capitoli e le regole della novella istituzione, la quale ebbe in breve il novero di 33 accademici. Ma pochi anni dopo istituitosi il forlivese Ateneo, del quale daremo minuto ragguaglio a suo luogo, i Ponoterasti furono coi Filergiti aggregati a quel grande istituto. Nulladimeno mi piace dire alcun che delle savie determinazioni, delle ottime discipline da essi adottate, e dell' ottimo fine cui miravano.

Col nome di Ponoterasti dal greco *ponos* (fatica) ed *erastos* (amante) vollero significarci d' essere amanti della fatica. L'impresa loro era uno scudo in campo celeste su cui sorge un alloro, dal quale una mano sporgente da una nube svelle un ramo. Ha intorno il motto « *labori non parcito* ». Un presidente, un vice presidente, due censori, un oratore, ed un segretario erano le dignità dell' accademia, elette ogni anno a pluralità di voti, meno il segretario che era perpetuo. Le sessioni accademiche ordinarie erano sei ogni anno, una pubblica e solenne, cinque semipubbliche, cioè d' invito limitato. Le straordinarie poi si facevano secondo lo dettava la circostanza. Si ammettevano a socj quelli che, proposti da un accademico avessero ottenuto due terzi dei suffragi. Una tassa mensile di baj. 25 per ogni socio dell' accademia ne componeva l' annua entrata, la quale si erogava nelle spese ordinarie di cancelleria e di un portiere, ed in tre annui premii, il primo cioè d' una medaglia d' oro del valore di tre zecchini per chi avesse sciolto un problema letterario proposto dall' accademia; il secondo d' una medaglia d' argento del valore di tre scudi romani, a chi esibiva il miglior soggetto in disegno ed incisione proposto dall'accademia; il terzo finalmente di altra simile medaglia unita ad una somma di cinquanta scudi romani a quello che con migliore successo e nella maggiore estensione avesse coltivato il ramo d'agraria determinato dall' accademia. Agli ultimi due premii potevano

concorrere i soli forlivesi. Gli argomenti si davano un anno prima del conferimento del premio, con pubblico avviso, ed il giudizio veniva pronunciato da una commissione di scelti e dotti individui, estranei all' accademia ed approvati dall' autorità civile.

Queste disposizioni valgano a farci apprezzare l' accademia dei Ponoterasti i quali mostrarono molta saviezza e molto amor patrio specialmente coll' ottimo intendimento d' incoraggiare le arti, e di promovere l' industria e l' agricoltura.

Digitized by Google

# CAPO VIII.

## ATENEO FORLIVESE

Ma l'istituzione che più d'ogni altra doveva essere fonte di bene ed insieme di lustro per la patria, fu certamente l'Ateneo forlivese.

Sorgeva in Italia nel 1815 il giorno di una pace stabile per ogni apparenza, e colla pace sorgevano i benefizj che lo fanno corona Alle guerresche occupazioni succedevano le amenità de'tranquilli studi, la ricchezza, il lieto viver sociale. Le scienze, le lettere e le arti godevano di un soave riposo, e prosperavano ogni dì più. In quella generale e beata quiete adunque anche Forlì rallegravasi e procacciava di cavarne quanto frutto potesse. I corpi accademici già esistenti si riformavano e se ne fondavano dei nuovi. L'antica accademia dei filergiti riceveva un importantissimo miglioramento allargando il campo de'suoi lavori dividendosi in quattro principali sezioni che furono la I. delle scienze fisiche e naturali, la II. delle scienze morali, la III. delle lettere e belle arti, la IV. delle arti scientifiche industriali e meccaniche; e così uniformavasi allo spirito del secolo o all'esempio degli stabilimenti scientifici letterarii dell'Europa moderna. L'accademia de' filodrammatici già fioriva da parecchi anni per lodatissime esercitazioni, e moltiplicandone il numero rendevale più utili e dilettevoli: Un'accademia dei filarmonici erigevasi nel 1817 sotto i migliori auspicj, la quale faceva sperare assai per tempo che in avvenire non si dovessero ricercare altrove maestri e professori di canto e suono. Scopo di tutte era d'invogliare gli uomini alla coltura dell'ingegno, alla industria, alla morale, e ad ogni maniera di gentilezza. Fu saggio avviso quello di riunire allora in un solo cor-

po queste due accademie tendenti ad uno stesso fine. Cominciarono adunque a collegarsi la filodrammatica o la filarmonica, e si creò una commissione perchè proponesse gli articoli convenienti ad apposito regolamento. Radunavasi questa ai 5 marzo 1818, e fissava le necessarie disposizioni per uno stabilimento che avrebbe avuto per titolo « *Istituto accademico forlivese* ».

All'accademia dei filergiti ed a quella dei ponderasti non poteva non piacere una tale unione. Quindi non passò un mese che esse pure si congiunsero in bella fratellanza alle altre, e da quel momento l'istituto assunse il titolo di *Ateneo forlivese*. Al quale perchè nulla mancasse di ciò che fa compiuta una così laudabile impresa, si pensò di aggregare una nuova accademia, quella de' filoginnastici. Questo nuovo divisamento otteneva l'approvazione di sua eminenza il cardinale Spina allora legato di questa provincia.

La commissione eletta per formare il piano organico presentò la sera dei 15 maggio del medesimo anno il suo rapporto in un'adunanza generale. Furono in questa le opinioni alquanto diverse intorno alle basi fondamentali, desiderandosi da alcuni che gl' interessi risguardanti l'intero corpo venissero trattati da tutti quanti i soci dell' Ateneo espressamente convocati; da altri volendosi che ciò si operasse per mezzo di consigli e convocazioni parziali costituite da certi membri rappresentanti le diverse accademie. Ma prevalse il partito della commissione la quale, mentre ammetteva per massima le convocazioni generali, aveva poi provveduto in modo che non fossero molto frequenti. Parvero gli animi composti; e con lettera dell' ufficio di direzione del 9 agosto 1818 era nominato l'oratore che celebrasse la fondazione dell' Ateneo. Ma il destino aveva serbato ad altro tempo questo fatto solenne. E solo nel 1827 con più maturo giudizio e con maggiore accordo tornando sul proposito mercè le cure e lo zelo del ch. signor marchese Luigi de' Calboli Paulucci, il patrocinio d'insigni porporati, e sotto gli auspicii del pontefice Leone XII., potè effettuarsi l'apertura di tale stabilimento. Con decreto delli 16 luglio 1827 la sacra congregazione degli studj approvava e confermava l'Ateneo forlivese.

Savie ed opportune modificazioni furono portate all' antico sta-

tuto dal senno e dalla prudenza dei direttori delle accademie signori marchese Lorenzo Romagnoli pei filergiti, cav. Pietro Guarini pei filarmonici, avv. Luigi Frontori pei filodrammatici, n. u. Francesco Reggiani pei filoginnastici, dal segretario generale avv. Roberto Roberti, e sotto la presidenza dello stesso benemerito sig. marchese de' Calboli Paulucci. Il nuovo statuto sancito o promulgato è concepito nei seguenti termini.

Compongono l' Ateneo forlivese quattro accademie, cioè l'antichissima dei filergiti che si occupa delle scienze lettere ed arti, la filodrammatica dedicata alla declamazione, la filarmonica alla musica vocale ed istrumentale, la filoginnastica agli esercizj ginnastici e cavallereschi. Ogni accademia ha una direzione formata da un direttore, da tre censori, e da un segretario. Ha una deputazione di disciplina. L' Ateneo ha una presidenza, una commissione di amministrazione, ed un consiglio. Le accademie si convocano dai direttori, datone avviso alla presidenza, per affari accademici, ordinariamente una volta all' anno nel mese di novembre: rinnovano quei funzionari che vanno a cessare; formano le liste duple per la nomina dei membri della presidenza, di quelli del consiglio, e della commissione amministrativa dell'Ateneo; ed eleggono nuovi soci ordinarii ed aggiunti. Il presidente coadiuvato da un vice presidente e da un segretario ha la direzione generale dell' Ateneo, e la parte esecutiva delle determinazioni del consiglio, e rappresenta in faccia al governo l' intero corpo. Il consiglio è composto dei tre membri della presidenza, dei quattro direttori delle accademie, e di quattro accademici ordinarj consiglieri per ciascuna delle quattro accademie. Sono suoi attributi: l'approvazione definitiva dei conti preventivi e consuntivi, e della tabella generale degli esercizj e trattenimenti delle accademie; la elezione dei membri della presidenza, e della commissione di amministrazione sulle liste duple presentate dalle accademie. La carica del presidente e dei direttori dura tre anni, e non possono essere rieletti che dopo un triennio; ma i loro segretarii sono sempre rieleggibili. I consiglieri esercitano le loro funzioni per un biennio, e in ogni anno se ne rinnovano due per ogni accademia, e non possono essere rieletti che dopo il corso di un anno.

Digitized by Google

L' azienda economica dell' Ateneo è affidata alla commissione di amministrazione, formata da quattro economi, da un computista, da un cassiere e dal presidente. Ogni socio ordinario paga cinque paoli ad ogni mese [70]. Gli esercizii delle rispettive accademie si dividono in tre classi 1° Esercizj di esperimento. 2° Esercizj o accademie di turno. 3° Esercizj o accademie d' invito. L'Ateneo assume l'impresa dell'accademia dei Filergiti consistente, come vedemmo, in un' arnia o alveare di pecchie, col motto « *Nusquam mora* » e con intorno la leggenda *Ateneo Forlivese* [71].

Si solennizzava la fondaziono dell' Ateneo nella sera dei 7 agosto 1827 sotto gli auspicj dell' emo. card. Rivarola, in presenza di tutte le autorità civili e militari, di tutto il fiore del paese e di moltissimi forestieri, nella gran sala del Comunale palazzo, ove sono i busti del Morgagni, del Merlini, e di altri sommi; tutta festevole per emblemi allusivi, per festoni, per ornamenti d' ogni maniera. Bellissime e variate poesie, suoni e canti opportunamente immaginati rallegravano quella festa inusitata. Fu una vera solennità cittadina, una letizia unanime, il compiersi di un voto generale. Si ordinava poi subito il conio di medaglie d' argento e di rame per eternare la memoria di sì lieto avvenimento, si prendeva ad affitto un magnifico appartamento nel palazzo del conte Ercole Gaddi, nella cui vastissima sala si costruiva un elegante teatro di legno a due ordini di loggie. Ma non erano di ciò paghi i soci i quali desiderosi che l' Ateneo avesse una stabile ed anche più conveniente sede, proposero di erigere un edificio che potesse decorosamente servire e a ciascun' accademia separatamente, e a tutte insieme quando occorresse di riunirle; al che dovevano prestarsi ampie sale, e un teatro capace. Se ne fece il programma, e si mise a concorso il disegno col premio di medaglia d'oro e di un equo compenso in danaro a chi meglio avesse corrisposto alle indicate condizioni. Il Comune dava alla società in enfiteusi la fabbrica detta dell' abbondanza, situata lungo il corso; e tale si fu lo zelo e l' amore de' cittadini a questa impresa, che in poche settimane si rinvennero pronti da otto a dieci mila scudi romani da erogarsi all' uopo. Estesa con molta saviezza la facoltà di concorrere a tutti gli statisti, salì a sette il numero di quelli che inviarono progetti in



Digitized by Google

disegno. Ottenne la palma il bolognese signor ingegnere Ignazio Sarti professore in Ravenna, dietro il voto consultivo dell'accademia di belle arti in Venezia. Ma i fatali casi del 1831 impedirono che un tanto divisamento avesse effetto!

L'Ateneo forlivese contava già circa 400 soci fra residenti, corrispondenti, e onorarii. Prosperò per quattro anni con decoro ed utile immenso del municipio, imperciocchè s'istituirono a pubblico vantaggio scuole di musica, di ballo, di mimica, dirette da egregii professori; un gabinetto di lettura rimaneva aperto in alcuni giorni della settimana a comodo di tutti i soci; pensavasi ad una scuola di agraria, e ad una di chimica applicata alle arti, e forse lungi non era il momento di vederlo aperto a pubblico benefizio; si stabilivano premii annuali per la miglior soluzione di temi e quesiti scientifici messi a concorso: e grata sommamente e necessaria si fu la proposta di un codice agrario: onde si parve che l'accademia filergitica più che a canore ciancie o a vane disputazioni, intendeva ad argomenti d'interessi e di bisogni sociali. Si destinava pure l'annua distribuzione di medaglie di diverso valore per gli oggetti di arti o manifatture, ordinandosi a tal uopo e in un dato tempo la pubblica esposizione. Ed ogni buon cittadino rammenta ancora con compiacenza i giorni avventurosi ne' quali il popolo forlivese accorreva ad ammirare le opere dell'arti e dell'industria patria. Vuolsi aggiungere che una commissione composta di medici chirurghi e di altri umanissimi accademici provvedeva che si avesse sempre un deposito di *pus* vaccino, ed alla stagione opportuna in determinate ore prestavasi gratuita all'innesto [71]. Nè si vuole passare in silenzio che l'Ateneo possedeva già una certa quantità di libri, parte comprati a proprie spese, o parte avuti in dono, non che alcuni capi d'arte, fra i quali si annoverano due gessi pregievolissimi dell'immortale Canova; cosicchè fin d'allora si concepiva il bel divisamento di raccogliere in un luogo gli stupendi lavori delle arti che si avevano sparsi qua e colà; divisamento che veniva poi in parte messo ad effetto dal nostro Comune come si avvisò nel cap. V. Ricco vestiario, decorazioni, attrezzi, d'ogni genere, opere di musica, di drammatica, di ginnastica, esistevano già ad uso delle rispettive accademie.

Digitized by Google

Ma quello che più giovò fu l' alternarsi delle periodiche adunanze ed esercitazioni dei diversi corpi accademici nel corso dell' anno. Primeggiarono senza dubbio per pompa e divozione quella con che festeggiaronsi i santi protettori del nostro Istituto; le varie adunanze, veramente solenni, destinate a rammemorare la morte del Salvatore in cui a due lodatissime prose si accompagnarono spirituali poesie e la musica celeste delle sette parole di Haydn, mirabilmente eseguite; quella dedicata alla B. Vergine del fuoco patrona di Forlì; quella al gran taumaturgo forlivese Pellegrino Laziosi. Dai frequenti esercizj de' filergiti poi sempre si potevano trarre istruzioni di filosofia, e sempre, o si trattassero argomenti di lettere o di scienze o di arti, miravasi al fine essenziale che tutti i buoni scrittori cercano di conseguire, il perfezionamento civile. Nè i lavori opportuni venivano offerti a dovizia dai socii residenti soltanto, ma eziandio dalla cortesia di molti egregii corrispondenti. Confortevole era vedere la gioventù nostra accesa del desiderio di gloria mettersi tutta negli studj, e darne poi pubblici saggi; bello e giovevole l' ufficio di uomini spettabili per titoli, per età, per cariche i quali con molta degnazione esternavano i maturi giudizii del loro senno, e della loro esperienza. Noi vedemmo eminentissimi porporati colla loro presenza e colla loro approvazione incoraggiare le fatiche degli accademici, e sacerdoti e prelati illustri comunicare i loro pensamenti sopra punti di scienza gravissimi, e fur visti i dotti di Romagna con isquisita ed assidua cura onorare de' loro scritti il nostro Ateneo. E di questi mi è caro fare speciale ricordanza del nostro concittadino monsignor Bellenghi allora vescovo di Forlì; nome già chiaro in Italia per trovati utilissimi ad alcune industrie nazionali, e che suonerà sempre dolcissimo nel nostro cuore, perchè non si potrà mai perdere la memoria della sua dottrina, della modestia, della pietà, della temperanza, e di ogni altra cristiana virtù onde era fornito. Niuno infine vi è fra noi che non senta commoversi tornando alla mente la sera che quel nobilissimo ingegno di Dionigi Strocchi Nestore dei viventi poeti italiani, versatissimo non meno nelle lettere antiche che moderne, lesse la prima volta parte della sua celebre versione delle georgiche di Virgilio. Della quale lettura co-

Digitized by Google

me fu grande il diletto, così fu somma la letizia per l'onore che riceveva l' accademia nostra.

Mentre i Filergiti così affaticavansi ad istruire, non erano le altre accademie meno splendide di ricreamenti durante i quali trovavi quella concordia e quella gentilezza che fanno segno di morale educazione, e di avanzata civiltà [71].

Ma io non ho fatto qui che porgere un cenno dell' Ateneo forlivese. Desidero che altri tenero del patrio decoro distenda più convenientemente che io non seppi la storia di una istituzione che rivela lo stato de' nostri costumi, onora i cittadini che la proposero, la città che recolla in atto, il Sovrano che la sanzionò. Molto più desidero poi che il Principe la degni di un benigno sguardo e la doni a noi di nuovo. Il che vorrà fare certamente, non potendo Egli non volere e non ajutare cosa che tanto giova all'istruzione scientifica e morale, ed al buon essere di questa città.

Digitized by Google

# RIASSUNTO E CONCLUSIONE

Risulta dal fin qui esposto che annualmente in Forlì si può disporre, in pro dell' indigenza e dell' istruzione, della somma di scudi 43,768. 38. Risulta che nel 1842 si dettero ogni giorno soccorsi, alimenti, e cure, sia dallo spedale degli infermi o da quello degli esposti, sia dai medici condotti, sia dagl' istituti elimosinieri, orfanotrofii, e ricoveri privati a 893 persone; che si alloggiarono 190 poveri; che si poterono dotare 63 zitelle, e che approfittarono del beneficio del monte di pietà e della cassa di risparmio non meno di 521 famiglie; finalmente che si compartì il tesoro dell' istruzione a 743 giovani, e che non meno di 160 individui impiegati nel servizio personale ed amministrativo dei benefici istituti di Forlì ne trassero il sostentamento per altrettante famiglie *. Quindi non andremo lontani dal vero in asserire che la città nostra, serbata la debita proporzione della estensione del suo territorio e della popolazione sua, non è inferiore ad alcun' altra per opere di beneficenza pubblica [74].

Se però da un lato siam mossi ad ammirare tanta carità dei nostri maggiori, dall' altra siamo condotti a dolerci che il generoso esempio loro abbia oggi pochi imitatori, e che ci convenga tuttavia essere in desiderio di istituzioni utilissime. E di ciò, se io non erro, sono principalmente cagione il non vedersi giammai un segno pubblico di gratitudine verso i cittadini benemeriti; la frequente inosservanza delle testamentarie disposizioni; e il non rendersi mai pubblicamente alcun conto.

---

* Vedi infine di questo capitolo il quadro sinottico di tutti gl' istituti di beneficenza.

Digitized by Google

Ed in vero che fece fin qui la patria per rimeritare la carità e la filantropia de' virtuosi de' quali a giusto tributo di lode, ho fatta parola in queste mie povere pagine? Non che siasi pensato d' invogliare altri ad imitarli collo stimolo potentissimo di pubblici onori, appena si ricordano i loro nomi [75]! La vicina Bologna ha innalzato un Panteon agl' illustri suoi figli. A me sia lecito esprimere il desiderio di vedere in Forlì sorgere un monumento agli uomini che fecero qualche benefizio alla patria. Quanto non si scuoterebbe il cuore d' ogni ricco cittadino cui fosse dato poter dire « *io pure vi avrò luogo un giorno* »!

Dissi che eravamo in desiderio di altre istituzioni, poichè se guardiamo a tutto quello che oggi si fa altrove per migliorare la condiziono fisica e morale del popolo, troveremo che potremmo noi pure appigliarci a qualche vantaggioso partito. Quanti luminosi esempi non ci offrono in questa parte la Lombardia, la vicina Toscana, ed alcune città del nostro stato * ? Promossa ovunque l'istruzione normale [76], aperte case di lavoro a ricetto di vagabondi, e a vantaggio del commercio e dell' industria ; eretti manicomii e spedali pei sordo-muti, migliorati ed accresciuti quelli pei malati. Qua vediam scuole i dì festivi o la sera per gli artigiani, asili dell' infanzia pei poverelli ; là scuole di mutuo insegnamento, monti sete, assicurazioni reciproche per la grandine, comitati agricoli, poderi modelli, premj d' incoraggimento in pro dell'agricoltura [77]. Ovunque infino, esposizioni di belle arti, associazioni d' industria, di beneficenza, istituti per promovere e propagare lo utili cognizioni.

Nè ci sconforti la intiepidita carità poco anzi accennata, dapoichè in questo tempo che da tutto parti e da tutti i sovrani sono incoraggiate lo utili imprese, si procura di non essere astretti ad attendere dalle disposizioni dei privati l' osecuzione di un dovere sociale. La voce dell' umanità penetrata in tutti i cuori diede nascita alle associazioni di beneficenza, mezzo felicissimo di

---

* Vedi il saggio degl' Istituti di beneficenza ed istruzione primaria di Roma di Monsignor Morichini.

molto e bene operare con minimi sforzi di ciascuno. Più volontà tendenti ad un solo scopo, che procedono colla discussione verso il meglio, che vengono illuminate dall' esperienza, regolate da chi è più sapiente, valgono sempre più di un uomo isolato il quale quantunque aver possa i mezzi e l' animo di beneficare, può non avere la mente atta a rettamente farlo. Procedono dalle associazioni i grandi atti di carità che oggi veggiamo, e le meraviglie del commercio.

Di cotali associazioni dunque noi avremmo bisogno, e meriterebbe grandemente della patria il cittadino, o il magistrato che si facesse a promoverle. E che erano mai quelle antiche nostre confraternite intese a tante opere pie se non associazioni di cittadini intese a donarci le migliori istituzioni, i Battuti, per esempio, nel 1260, la compagnia della carità nel 1497, l' ospizio degli orfani prima del 1500, quello dei mendicanti nel 1591? Dalle associazioni non vennero la scuola di mutuo insegnamento nel 1819, l' Ateneo nel 1827, la cassa di risparmio nel 1839?

Voglia pertanto ogni anima gentile, e tenera della patria, dar mano a que' provvedimenti che più a noi si convengono. Non è solo con assegnar doti, con elargire elemosine, con fondare orfanotrofii, ed università per alti studj scientifici e letterarj che si benefica il popolo. Altri ben validi soccorsi abbiamo pel mendico operoso, pel giovine dotato d' ingegno o di buon volere, per la intera società. Le elemosine ai poveri furono largo frutto della pietà dei nostri maggiori alloraquando non era tanta la sfrontatezza dello stendere la mano, e si pensava di sollevare la miseria senza cercare il mezzo di prevenirla siccome si dovrebbe. Oggi si è conosciuto che sotto mentite vesti d' impotenza si nascondono robuste braccia nate nel mestiere dell' accattare alimentato da inopportuna pietà. Che se fossero adoperate in case di lavoro ne seguirebbero due grandi vantaggi: l' uno di liberarci da una infesta noja, l' altra di mutare in utilissimi produttori molti inutili anzi dannosi consumatori. Da Roma, da Bologna, da Ferrara ci è segnata la via. Questa energica gioventù che, dopo aver studiate le scienze, è costretta a farsi inoperosa abitatrice dei caffè in una città priva di accademie e di mezzi onde tenerla impiegata,

Digitized by Google

quanto utile non avrebbe procacciato a sè e al Comune se si fosse invece applicata agli studj tecnici, meccanici, ed agricoli? Poichè ( bisogna pur convenirne ) il nostro sistema d' istruzione pubblica ha il grave inconveniento di dare alle professioni letterarie e scientifiche più individui che non porta il bisogno, mentre poi si manca affatto delle scuole onde istruire il popolo nelle arti, nei mestieri, nelle cognizioni applicabili ai veri bisogni della vita sociale, ed alla situazione economica della nostra Romagna [78]. E chi non sa che l' agricoltura è la fonte inesausta della nostra ricchezza? Eppure nessuno pensò mai d' incoraggirla, di promoverla, di migliorarla fra noi con aprirne scuole elementari e pratiche, con invocare dalla superiorità leggi agrarie più utili ai nostri interessi locali che non le vecchie statutarie, come ci suggerisce il titolo I. del regolamento leg. e giud. dell'attuale regnante Sommo Pontefice [79]. Nessuno fondò mai scuole di chimica, e di disegno applicate all' agricoltura ed alle arti, siccome saggiamente operava l' augusto nostro Sovrano fino dal 1835 nell'ospizio di San Michele di Roma; nessuno pensò di accordar premj a incoraggiare la pastorizia, l' enologia, l' industria serica; nessuno ebbe cura di aprire un insegnamento pubblico per la tenuta dei libri d' amministrazione domestica, rurale e commerciale, o scuole notturne per gli artigiani, siccome si fece in Roma, in Bergamo, ed in Milano.

E questi fanciulli poi che a torme girano per la città chiedendo pane insieme alle madri costrette a mendicar con essi il sostentamento, perchè non si potrebbero raccogliere in apposite sale? Noi non crederemo già che qui sia penuria di generose e nobili signore e di cortesi o probi cittadini i quali non isdegnino di prodigar loro i tesori di una educazione religiosa e civile per renderli quindi alle famiglie ben avviati in un mestiere ed in un arte con che vivere onoratamente. In Bologna fino del 1830 furono a tal uopo erette le scuole della provvidenza, ed in Macerata l' anno 1841 quelle dei poveri che meritarono all' istitutore marchese Domenico Ricci la riconoscenza e le benedizioni di tutta una città, e la soddisfazione del sovrano che volonteroso le approvò [80].

Noi mostrammo come ne' passati secoli sorsero molti in questa nostra terra a far riparo alla barbarie ed alla miseria con umanissimi ordinamenti. Giova credere che in questi tempi ne' quali si pone tanto studio a crescere la gentilezza e la civiltà, i cittadini che il possono, si adopreranno con magnanimo zelo a procacciarle i benefizi di tutte le moderne istituzioni. Così la patria avrà da essi il maggiore dei servigi; così vedrà alleviato le angoscie della miseria, e recati a sè tutti i tesori delle scienze, delle arti, dell' industria, e dell' agricoltura.

Me fortunato se questo umile lavoro eccitando l' interesse dei buoni sarà seme che frutti alcun bene alla nostra popolazione.



Digitized by Google

## QUADRO SINOTTICO

### degl'istituti di beneficenza esistenti in Forlì nell' anno 1842

| N. progr. | NUMERO E DENOMINAZIONE DEGLI ISTITUTI | RENDITE PARZIALI | TOTALE | QUALITÀ E NUMERO DEI BENEFICATI | | Totale | STIPENDIATI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 1 Ospedale degl' infermi . . . . | 10,025. 33. 2. | | Poveri alimentati ogni giorno | 118 | | 24 |
| 2 | 1 idem Esposti . . . . . | 6,538. 58. 6. | | | 563 | | 11 |
| 3 | 4 Orfanotrofi . . . . . | 5,300. — - | | | 53 | | 35 |
| 4 | 3 Istituti elimosinieri S. Carlo, Pellegrini, ed Orsi . . . . . | 3.489. — - | | | 83 | (1) | 11 |
| 5 | 1 Ospizio Matteucci . . . . . | 200. — - | | | 7 | 824 | |
| 6 | 6 Condotte medico-chirurgiche . . | 1,262. — - | | curati ogni dì | 69 | 69 | 7 |
| 7 | 1 Ospizio Albicini . . . . . | 200. — - | (2) | ricov.i ogni gior. | 5 | | |
| 8 | 8 Case della carità . . . . . | | | | 185 | 190 | |
| 9 | 1 Monte di pietà ed eredità Baldraccani | 3,097. 80. - | | sovvenuti con pegno ogni gior. (3) | 158 | 158 | 25(4) |
| 10 | 1 Cassa di risparmio . . . . | 689. 40. 1. | | sovvenuti di prestito | 338 | 338 | 4 |
| | | | | sovvenuti ogni giorno col frutto de' risparmj (5) | 25 | 25 | |
| 11 | 8 Istituti per dotazioni . . . . . | 604. — - | | Zitelle dotate | 63 | 63 | |
| 12 | 1 Confraternita della B. V. del Fuoco . | . . . . . | | | 0 | 0 | . . . |
| 13 | 1 Istituto Theodoli. . . . . | 50. — - | | . . . . . | | . . . | |
| 14 | 1 Spezieria dei poveri . . . . . | 640. 21. 3. | | . . . . . | | . . . | 3 |
| | Somma destinata all' umanità . . | | 32,096. 33. 2. | | | | |

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 15 | 11 Scuole comunali, e mantenimento di due giovani a studio . . . . . » | 1,142. 04. 8. | | Giovani studenti in patria e fuori 743 | 743 | 12 |
| 16 | 1 Biblioteca . . . . . » | 300. — - | | | | 1 |
| 17 | 1 Eredità Chelini . . . . . » | 420. — - | | | | |
| 18 | 1 Eredità Bonucci . . . . . » | 500. — - | | | | |
| 19 | 1 Eredità Cesarini Mazzoni . . . » | 1,000. — - | | | | 13 |
| 20 | 1 Eredità Savorelli . . . . . » | 1,000. — - | | | | 2 |
| 21 | 1 Seminario vescovile . . . . . » | 2,000. — - | | | | 12 |
| 22 | 1 Legato Merlini . . . . . » | 240. — - | | | | |
| 23 | 1 Istituto Celestini . . . . . » | 70. — - | | | | |
| 24 | 1 Eredità Tartagni . . . . . » | 5,000. — - | | | | . . . |
| | Somma destinata all'istruzione . | | 11,672. 04. 8. | | | |
| | 50 | | | | | |
| | Totale della rendita degl'istituti di beneficenza nel 1842 | | 43,768. 38. - | | | |
| | Totale degl'individui sussidiati nel 1842 . . . . . | | | | 2,410 | |
| | Totale dei stipendiati negl'istituti di beneficenza . . . . . | | | | 160 | 160 |
| | Cosicchè può dirsi che nel 1842 gl' individui che sentirono in Forlì gli effetti della patria beneficenza ascesero al numero di . . . . . cioè il sesto circa della sua popolazione. | | | | 2,570 | |

N. B. *Le partite nelle quali riuscì vana ogni ricerca sono contrassegnate coi puntini.*

(1) Considerato l'alimento d'ogni povero in paoli uno al giorno sulla rendita netta.
(2) Ho stimato in via approssimativa l'affitta d'ogni casa.
(3) Considerato la sovvenzione giornaliera di baj. 15. come mezzo di sostentamento d'un individuo.
(4) Ho riuniti gli stipendiati delle congregazione dei pii istituti comunali con quelli del Monte.
(5) Ritenuto che il frutto dei depositi diviso per 365 sia la quota disponibile ogni giorno a sovvenire il povero.

Digitized by Google

# NOTE E DOCUMENTI

Digitized by Google

Digitized by Google

Nota 1. Molti degli antichi ordini monastici ebbero per cagione di loro origine il giovare di qualche utile ufficio la società, come per esempio sollevare i miseri, albergare i pellegrini, vestire ed istruire i fanciulli. Avevano officine di mestieri, erano studiosi e quasi depositarj dello scibile umano. *Mabillon ann. ordin. Benedett. lib.* 7 9. 16.

Nota 2. Dice il Marchesi *( lib.* 11. *)* che ne fu fatto solenne istrumento per gli atti di ser Spinuccio Aspini li 24 aprile 1541 e che in questo istrumento si riservassero detti Battuti di essere annualmente soccorsi di piccola somma, e che lo spedale risarcisse all'occorrenza le lor chiese e casamenti. Ho praticato minute indagini di tale istrumento nel pubblico archivio, ma non mi è venuto fatto di ritrovarlo. Vedesi bensì un atto o notizia del detto Spinuccio Aspini sotto li 23 maggio 1541 nella quale i curatori dello spedale maggiore fanno istanza al vicario generale di essere posti in possesso dei beni degli spedaletti, e dal vicario viene deputata persona che dia il possesso a detti curatori, ma non apparisce nè il possesso, nè la qualità dei beni.

Nota 3. Che la Comune sovvenisse di larghi doni lo spedal nostro apparisce chiaramente da un libro intitolato « *Raccolta di vecchie scritture della Casa di Dio fatta per cura di Marco Antonio Albicini* » esistente negli atti della congregazione de' pii luoghi Comunali. Nel 1675 per esempio la Comune accordò allo spedale l'aumento del pane venale, come vedesi dal consiglio generale del 17 marzo 1675. Nel 1685 lo sovvenne di ₰ 1500. approvante il Cardinale Acquaviva allora Legato di Romagna.

Nota 4. Estratto dell'ultima volontà del nobil uomo signor abbate Giovanni Aspini risultante dal testamento aperto li 11 marzo 1705 per gli atti del notaro Antonio Leoni.

A. » Lascio adunque come erede dichiarato nel mio testamento alla Congre-
» gazione di Carità in san Carlo ec. la mia casa sul borgo gotogni senza mobi-
» li, con quel denaro che lascierò nella mia morte tanto in censi che in contan-

Digitized by Google

» te ec. Dopo la mia morte voglio che si venda la mia casa ed il prezzo im-
» piegarlo in distribuire in parte nelle solite opere di carità et particolarmente
» in tempo d'inverno come d'estate, vedendosi per la città molti poveri quasi
» ignudi con indicenza cristiana; questi procurare vestire e calzare nel miglior
» modo che si potrà praticare dalla congregazione, così parimente impiegare il
» denaro che avrò alla mia morte con vendere li censi ec. ec.

B. » Prego inoltre li signori della congregazione a considerare la gran ne-
» cessità che patiscono i poveri in tempo di loro infermità stando in terra sulla
» paglia nelli loro miserabili tugurj per mancanza di letti nello spedale; che pe-
» rò mi pare che fosse opera molto necessaria e giovevole alla povertà l'ampliare
» re lo spedale della casa di Dio: per il che vorrei che la nostra congregazione
» si prendesse a cuore con premura e carità d'impiegare quella somma di dena-
» ro della mia eredità in fabbricare per ampliare detto spedale e renderlo ca-
» pace di trenta e più letti. Inoltre se la prudenza delli signori della carità co-
» noscerà spediente e giovevole per gl'infermi dello spedale fare qualche picco-
» la spezieria, potranno impiegare quel denaro necessario che crederanno op-
» portuno.

C. » Come parimenti per sovvenire al bisogno di detto spedale in tempo che
» vi fossero molti infermi, voglio che si ponga a capitale perpetuo scudi mille
» col frutto dei quali si possa dare quel vivere conforme la prudente carità dei
» signori della congregazione stimerà opportuno » *Ommissis ec. ec.*

Nota 5. Gli effetti mobili esistenti nello spedal nostro dal 1696 al 1698 come consta da un inventario di quel tempo che trovasi nei citati atti della congregazione de' pii istituti Comunali, dimostrano in quali strettezze quel pio luogo si ritrovasse. Eccone il sunto.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Letti di ferro . . . . . | 12 | Lenzuoli usi . . . . . | 49 |
| Materassi . . . . . | 22 | Idem nuovi . . . . . | 61 |
| Capezzali . . . . . | 12 | Calderuola di rame . . . | 1 |
| Paglioni . . . . . | 20 | Baciletta » . . . | 1 |
| Coperte nuove di lana . . | 14 | Scaldaletti » . . . | 2 |
| Idem di varie qualità . . . | 28 | Casseroia » . . . | 1 |
| Canepacci . . . . . | 7 | Secchio » . . . | 1 |
| Tovaglioli . . . . . | 29 | | |

Nota 6. Estratto del testamento del nobile sig. Tommaso di Paolo Augustini marchese di Altemburgo, cavaliere e bali dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, consegnato li 11 marzo 1714 ed aperto li 16 di detto mese per gli atti del notaro Francesco Mineili.

Digitized by Google

Dopo avere ordinato la sua tumulazione in San Mercuriale, ed assegnata la perpetua ed annua dotazione di 10 povere ed oneste zitelle di Forlì con ₰ 10. per cadauna, nomina in eredi usufruttuarie loro vita naturale durante le marchese Barbara Albiciui sua moglie, e Camilla Augustini sua sorella; poi dispone che morte queste si vendano i suoi mobili, il palazzo di città, il casino di Pievequinta, e il ricavato si rivesta in tanti beni a moltiplico di sua eredità. In eredi proprietarj nomina Giuseppe di Nicolò Augustini suo consanguineo, ed i suoi figli maschi legittimi e naturali nati da donna nobile, ai quali sostituisce i marchesi Francesco e Marco di Giovanni Paulucci nipote *ex fratre* del cardinale Fabbrizio Paulucci e discendenti maschi in infinito di donna nobile » Se poi, in ultimo dice quel testatore, venisse a mancare *e de facto* mancasse tutta la linea mascolina per linea mascolina di detti signori Augustini, e Paulucci, che Dio conservi sempre, in tal caso all'ultimo maschio » come sopra chiamato sostituisco adesso per allora lo spedale degl'infermi della » città di Forlì et a pro e beneficio dei medesimi infermi soltanto ».

Nel 1716 si estinguevano le succitate 3 linee mascoline.

Nota 7. Il commendator Merenda » nacque nel 1687 e di 23 anni divenne cavaliere militare di giustizia dell'ordine gerosolimitano ..... Fu versatissimo in » molte scienze, e nell'architettura civile e militare » (guida di Forlì di Gio. Casali). Morì alla villa della Monda nel 1767 di 80 anni. La nobile sua famiglia possiede il modello in legno di questo grandioso edificio completo, che è di una precisione e bellezza inarrivabile. Starebbe bene fosse esposto alla pubblica vista nella nostra piccola pinacoteca onde animare qualche benefattore al compimento di quella bell'opera.

Nota 8. Questa statistica è stata compilata dal signor economo Tommaso Errani, e la seguente degli esposti è lavoro del signor Luigi Zoli coadiutore. Si possono dire ufficiali perchè eseguite colla mia assistenza sui registri delle rispettive amministrazioni, dopo averne io fatta formale domanda all'attuale meritissimo rettore signor avvocato A. Caletti, che, come dovrebbe ogni pubblico amministratore, aderì non solo, ma fece plauso all'istanza.

Nota 9. A corredo di questo lavoro pongo uno specchio comparativo delle mortalità che avvennero in diversi spedali d'Europa e che serve ad apprezzare i felici risultati del nostro.

Digitized by Google

## SPECCHIO COMPARATIVO

### della mortalità di varj spedali d'Europa tratto da un articolo del signor Adriano Balbi Gazzetta di Milano 1839

| Anni d'osservazione | | | Morti per ogni 100 malati |
|---|---|---|---|
| 1816 | Pietroburgo spedale imperiale per maschi e fem. | | N. 17.33 |
| 1832 - 1835 | Vienna, grande spedale civico | » | » 14.76 |
| 1833 | Venezia spedal civile | » | » 14.02 |
| 1838 | Trieste spedal civico generale | » | » 13.75 |
| 1833 | Genova spedal pammatore | » | » 13.46 |
| 1807 | Lisbona r. spedale S. Giuseppe | » | » 13.18 |
| 1814 | Parigi. Tutti gli spedali | » | » 12.40 |
| 1822 - 1834 | Toscana 35 spedali | » | » 10.90 * |
| 1827 | Dublino. Tutti gli spedali | » | » 7.64 |
| 1823 - 1832 | Roma archisp. s. spirito pegli uomini | » | » 7.08 |

Nota 10. Tutti gli statistici sono concordi a riconoscere nell'età il potere più efficace ad aumentare o diminuire la mortalità. Per esempio fra i bambini dalla nascita ad un anno ne suol morire uno ogni quattro.

Il dottor Fenger Medico danese studiando la mortalità cui soggiacquero gli operaj della regia flotta a Copenaghen ( dal 1829 al 1839) trovò che essa si distribuisce così

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Dagli anni | 15 | a 29 | morì | 1 | ammalato in | 130 |
| » | 30 | 39 | » | 1 | » | 41 |
| » | 40 | 49 | » | 1 | » | 29 |
| » | 50 | 59 | » | 1 | » | 15 |
| » | 60 | 69 | » | 1 | » | 8 |
| » | 70 | innanzi | » | 1 | » | 4 |

* Ho tratta la mortalità degli spedali di Toscana dalla statistica del signor Bowringh. Londra 1838

Nota 11. L' imposizione di ₰ 6,538. 58. 6. nel 1842 a carico delle Comuni del distretto di Forlì per la spesa degli esposti fu ripartita nel modo seguente, e con tale proporzione si ripartirà nei successivi anni.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Comune di Forlì | con abitanti | N. | 33,054 | ₰ | 3,625. — 8. |
| » di Bertinoro con Polenta | » | » | 5,488 | » | 601. 89. 2. |
| » di Forlimpopoli | » | » | 4,191 | » | 459. 62. 4. |
| » di Teodorano | » | » | 2,307 | » | 253. — 8. |
| » di Meldola, con Caminate e Drogheria | » | » | 5,221 | » | 572. 60. 4. |
| » di Civitella con Cosercoli e Valdoppio | » | » | 4,243 | » | 465. 36. -- |
| » di Mortano con Spinello | » | » | 1,689 | » | 185. 24. 4. |
| » di Predappio con Rocca d' Elmice | » | » | 2,605 | » | 285. 69. 6. |
| » di Fiumana | » | » | 822 | » | 90. 15. -- |
| In tutto Comuni nove ed appodiati sette | | N. | 59,620 | ₰ | 6,538. 58. 6. |

Nota 12. Il consiglio generale di Forlì fu eretto da papa Giulio II. nel 1504, ed era composto di 113 posti ereditarj ( ridotti poi a 108 ) da cui si estraevano il gonfaloniere, i cinque conservatori, i ventiquattro moderatori e gli altri funzionarj i quali formavano il così detto consiglio secreto, le di cui attribuzioni erano estesissime. Niun partito in fatti potevasi proporre al generale consiglio se prima non era da lui sanzionato. A lui era dato perfino deliberare di pubblici negozj senza assistenza delle autorità e ministri di Roma *pro tempore*.

Nota 13. Estratto della deliberazione del consiglio 21 marzo 1511.

*DIE 21 MENSIS MARTII 1511.*

*Congregato et radunato consilio secreto in quo quidem consilio interfuerunt sexdecim consiliarii, et inter eos per omnes fabas albas fuit obtentum infrascriptum partitum proponendum in consilio generali*

*Quod fiat mons pietatis*

*DICTO DIE*

*Congregato et coadunato consilio generali in quo quidem consilio interfuerunt quinquaginta unus consiliarii, et post solitas arengas fuit factum infrascriptum partitum, cui ne placet quod mons pietatis fiat, et ei dentur pro elemosyna et pro praesenti anno applicentur illae centum librae bon. quas habere deberet confalonerius pro praesenti an-*

Digitized by Google

*no, et etiam illae centum lib. bon. quae supersunt super salario et praetio librarum dugentarum bon. in ludiis litterariis scholarium, et totum salarium unius anni omnium piffarorum, ponat fabam albam, cui vero non, ponat nigram.*

*Obtentum fuit per fabas quadragintanovem albas et duas nigras.*

Vedi nell'arch. de' pii ist. com. il tit. II, rubrica I.

Nota 14. Abbiamo nell'archivio de' pii ist. com. gli atti di consegna di quei primi priori dal 1514 al 1527. Quell'Augustini per esempio rese conto alli conservatori della città per gli anni 1511, 1512, 1513, e consegnò tanti pegni di monte pel valore di bolognesi . . . . . £ 326.
e contante effettivo per " . . . . . " 402.

Dunque il capitale del monte nel 1514 era di . . . . . £ 728.
cioè di scudi romani 145. 60.

Nel 1525 Marcolino Monsegnani priore del monte faceva la consegna dei pegni al suo successore Lorenzo Orselli, ed ammontavano già al valore di lire bolognesi 2.833. pari a scudi 566. 60. il che dimostra essere il capital del monte in quattordici anni quadruplicato.

Ecco il nome dei primi priori del monte

Augustioi Pietro Paolo negli anni 1511, 1512, 1513.
Orselli Cornelio negli anni 1514, 1515, 1516, 1517.
Patatini Battista nel 1518.
Framonti Matteo nel 1519
Asti Andrea nel 1520.
Talenti Talento nel 1521.
Bedolini Cammillo nel 1522.
Nnmaj Checco nel 1523, 1524.
Monsignani Marcolino nel 1525.
Orselli Lorenzo nel 1526.
Biaterni Giacomo nel 1527.

Nota 15. La lira bolognese equivale a baj. venti. Questa donazione risulta dall'atto consigliare delli 9 maggio 1525 per gli atti di Bernardino Menghi. Erano 210 toroature del valore di circa dieci mila scudi.

Nota 16. *Leo Episcopus servus servorum Dei Dilectis filiis Comunitatis Civitatis nostrae Foroliviensis salutem et apostolicam benedictionem. Exhibita si quidem nobis pro parte vestra petitio continebat, quod alias vos considerantes nonnunquam vos et incolas ac habitatores loco-*

Digitized by Google

*rum districtus, et Comitatus Foroliviensis, non valentes vestris, et eorum indigentiis aliter providere, datis pignoribus a Judaeis pecunias creditas sub usuris recipere cogebamini pro commoditatibus vestris et aliorum pauperum Civitatis districtus et comitatus preadictorum certum locum pium Montem Pietatis nuncupatum instituistis, et certos in ibi ufficiales qui receptis a pauperibus hujusmodi sufficientibus pignoribus pecunias credere deberent deputastis, nec non pro directione et conservatione Pii loci Montis Pietatis hujusmodi tam circa deputationem ufficialium, et aliarum personarum, quam exbursationem et credentiam seu numerationem pecuniarum credendarum ac custodiam pignorum et solutionem creditorum faciendam certis executionibus publicis, et ad id deputastis certa statuta et ordinationes licita, et honesta commodum, et subventionem pauperum hujusmodi concernentia pie, et rationabiliter statuistis et ordinastis; illaque in certis inde confectis litteris singulariter per capitula redigi fecistis, pro ut in dictis litteris plenius dicitur contineri; quas quidem institutionem, depositionem, statuta, et ordinationes a nobis Apostolico petiistis munimine roborari. Nos itaque in hac parte supplicationibus inclinati,* institutionem, deputationem, statuta, *et* ordinationes *hujusmodi sicuti pie et rationabiliter facta sunt, authoritate Apostolica confirmamus et praesentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis et communitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli, ejus Apostolorum noverit incursurum.*

*Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Domini MDXIX. Pontificatus nostri anno septimo.*

Nota 17. Estratto del testamento del nobile signor Bernardino Baldraccani consegnato li 28 novembre 1653 al notajo Paolo Reggiani, ed aperto per gli atti del medesimo li 26 gennajo 1654.

A. » Estinta la linea del cavaliere Vincenzo Cesare Carradoro, substituisco la compagnia delli 24 del sacro monte di pietà di Forlì, quale prego voler pigliare questa mia eredità con gl' infrascritti obblighi et fare questa carità ».

B. » Voglio che detta compagnia mantenga a studio doi giovani figlioli di poveri cittadini della nostra città, et li diano per cinque anni scudi cin-

» quanta da soldi 84. * per scudo per ciascbedano di loro. et voglio si tenga
» qnesto stilo. La nostra comnnità elegga qnattro giovani figli di poveri cit-
» tadini, di boni costumi et sufficienti per andare a studio in Bologna, qua-
» li abbiano ndita la logica ovvero l'istituto, et qnelli proponga a detta com-
» pagnia, et qnelli doi cbe saranno eletti da detta compagnia, a qnelli voglio
» se le dia 50. scudi per ciascbednno, ogni mese la rata. Dando autorità a
» detta compagnia di privare qnelli che per sei mesi non studierà in Bologna ».

Nota 18. Da rapporto della congregazione de' pii istituti diretto al gonfaloniere di Forlì in data 22 agosto 1836 N. 22 si rileva come dopo il 1830 per la vigilanza del solertissimo e nobile signor Pellegrino Canestri Trotti allora cassiere ed ispettore del S. monte fossero scoperti alcuni abusi di ministero e come per questi il pio luogo abbia patito lo scapito di ₰ 13.972. Mentre per altro si provide mutando alcuni ufficiali, la umanità del governo non sostenne cbe i licenziati si rimanessero senza nna qualche rimuoerazione della lnnga opera prestata, e volle si decretassero pensioni a parecchi perchè non dovessero campare con disagio gli nltimi anni del viver loro.

Nota 19. Mentre si stampavano queste memorie, il patrio consiglio nella tornata 18 gennajo 1843 riformò saviamente questo antico capitolato in modo che convenir potesse tanto ai chirurgo condotto dello spedale, quanto al chirurgo condotto della città. Stabilì che il primo fosse tenuto di eseguire tutte le operazioni cbe l'arte ha giudicate indispensabili per la cura delle malattie chirurgiche, a tutti gl'individui ricoverati nello spedale, civili, militari, uomini, donne, esposti e dementi, senza potere pretendere mercede alcuna; che il secondo avesse lo stesso obbligo verso tutti i poveri della città. Per tali dichiarò i braccianti, gli operai giornalieri a mestiere, i lavoranti di bottega, o per conto proprio senza nomini loro soggetti, i servitori di ambo i sessi cbe vivono di solo salario, e le famiglie di qnesti stessi Individui. Pose ad ambedue l'obbligo di trasmettere in ogni mese alla gonfaloneria nna statistica delle cnre fatte e del loro risnltato, e vietò che ninn d'essi potesse allontanarsi dalla città senza il permesso del magistrato ed esibendo sempre un soggetto a lui beneviso cbe lo sostituisca a sue spese. Infine li volle tennti a prestare l'insegnamento di quel ramo dell'arte loro che al consiglio o al magistrato piacesse di ordinare ad essi.

---

* Lo scudo di 84 equivaleva a baj. 76. 4 Dunque i cinquanta scudi si riducevano a scudi 32. 22. d' oggidì.

Nota 20. Estratto dei capitoli e convenzioni delle condotte mediche di Forlì stabilite nel consiglio segreto e generale del giorno 25 giugno 1760.

I. » Che quelli che nel concorso d'ogni altro saranno rispettivamente giudicati li più meritevoli, ed idonei per simile condotta avuto riguardo alli » proprii requisiti che dovranno avere esibiti, e provati, ed al maggiore di » loro esercizio, merito, ed esperienza da esaminarsi dall'illustrissimo consiglio ec. debbano essere tenuti ed obbligati quando saranno chiamati alla » cura di qualsivoglia indisposto o infermo della città a quella puntualmente » intraprendere e proseguire fintantochè durerà il bisogno visitando almeno » due volte il dì e più ancora secondo l'occorrenza sì di giorno come di notte ogni e qualunque genere di persona indisposta e soggetta ad infermità e » canonicamente ordinando e medicando senza pretendere per obbligo alcuna » ricognizione, ma solamente contentandosi dell'annuo fisso emolumento e » certa provvisione da stabilirsi in appresso ec.

II. » Che ricercati o consultati per qualche indisposizione o mala corporale affezione, tanto meno debbano mostrarsi duri e renitenti a chi li ricercherà o consolterà, ma bensì pronti a prescrivergli e suggerirgli consiglio e » rimedio opportuno secondo l'arte senza porlo in veruna contribuzione.

III. » Che così ancora debbano contenersi colli stessi medici destinati secondo l'uso inveterato di tempo in tempo al servizio del pubblico spedale » delli poveri infermi ogni volta che da essi sieno ricercati del di loro sentimento con visitare anche qualche infermo in esso in casi urgenti ad arbitrio » dell'illostrissimo magistrato.

IV. » Che succedendo, o camminando qualche cattiva influenza, o troppa » frequenza di uno stesso male che faccia strage, e di cui non si possa esternamente suggerire la certa e naturale origine, non debbano avere difficoltà » di fare aprire qualche cadavero perito per lo stesso morbo, per indi, secondo le regole anatomiche, osservare e rilevare la causa, a fine di potersi osare gli opportuni rimedj; per il quale effetto dovrà il chirurgo condotto eseguire o far eseguire tale apertura o incisione in quel cadavero che dalli » medici parimenti condotti sarà prescritto.

V. » Che osservando ancora prodursi negli infermi poco giovamento dalli » medicamenti da essi ordinati, e potendo ragionevolmente credere che ciò » derivi dalla cattiva qualità o poca attività delle droghe, ed altri ingredienti » troppo invecchiati nelle spezierie, d'onde sieno spediti tali medicamenti, » siano questi secondo la dose ricettati o in bocconi o in bevande, non debbono essere talmente rigoardati o per amicizia delli speziali, o per altri u-

» mani rispetti, che non visitino nelle pubbliche officine tali droghe, ingre-
» dienti, ed altre preparate composizioni, per iscoprire se per il lungo lasso
» del tempo, per la cattiva loro preparazione, o per altra causa si siino potute
» rendere inatte ed inutili. Onde abbiano l'obbligo di visitare le spezierie
» di sei in sei mesi con li signori edili, o con altri da deputarsi dall'illustris-
» simo magistrato ec.

VI. » Che ad effetto siano sempre pronti e preparati per li bisogni degli
» infermi della città, e molto più per li casi repentini, non sia lecito nè per-
» messo alli stessi primo medico e secondo condotti assentarsi da quella e sta-
» re fuori di essa, massimamente la notte senza espressa licenza dell'illustris-
» simo magistrato ec.

VII. ( Vieta la surrogazione di altro soggetto in vece dei medici condotti senz' ordine del magistrato ).

VIII. ( Nei casi di malattia o legittimo accidente per cui i medici condotti sieno impediti, si prescrive ad essi l'obbligo di proporre soggetti idonei a supplirli subito, e riportarne la debita approvazione dall' illustrissimo magistrato ).

IX. » Che tralasciando essi primo e secondo medico condotti in evento di
» propria indisposizione od altro legittimo impedimento, di chiedere e procu-
» rare la detta approvazione de' sostituiti; sia lecito agli infermi e loro dome-
» stici prevalersi di altri medici idonei che suppliscano all' obbligo degli altri
» infermi o impediti, e che debbano da loro in qualunque modo restare ri-
» compensati degli incommodi sofferti medicando in di loro luogo senza posi-
» tiva obbligazione a chi sarà medicato ed assistito di riconoscerli *.

X. » Che per obbligo di tale condotta debbano curare *gratis* e con la do-
» vuta attenzione non solo le infermità nelle quali caderanno non tanto li se-
» colari ma anche gli ecclesiastici, regolari, e monasteri di questa città non
» solo mendicanti ma anche di più largo istituto dimorante in conventi e mo-
» nasteri di monache, e delli padri trinitarj posto fuori di porta s. Pietro nel
» *suburbio*, siccome pure li carcerati, poichè ancora tali conventi per ragione
» del loro possedimento dovranno contribuire alla cassa pubblica dalla quale si
» prenderà l'annuo emolumento tassato alli prefati medici.

XI. » Che non più in ragione di tale obbligo siano tenuti a medicare sen-
» za mercede li forestieri non dimoranti stabilmente in questa città benchè in

---

* In tal modo il magistrato mi pare ledesse i diritti dei terzi non inclusi in tal convenzione.

» essa caduti in qualche infermità, ma solo li veri fissi abitatori di essa e » loro famiglie, siano nobili, cittadini o plebei, benestanti o poveri; dichia- » randosi non dover nemmeno essere obbligati alla cura di quelli, benchè fo- » restieri, che possedono beni nel territorio quando personalmente o fissamen- » te non dimorino in questa città.

XII. ( Questo articolo limita ad un anno il contratto ).

XIII. ( Si parla di poterli riconfermare d' anno in anno ).

XIV. ( Stabilisce l'emolumento a ₰ 400. pel primo medico condotto, e 200. pel secondo pagabili di tre in tre mesi posticipatamente ).

XV. ( Include la promessa dell'osservanza di questi patti sotto pena di decadenza dall' officio ec. )

Questo capitolato trovasi allegato all'istromento 19 settembre 1763 rogo n. u Signor Ottaviano Galleppini notaro e segretario comunitativo.

In oggi i medici condotti sono stati obbligati a curare gratuitamente i volontarj pontificj e loro famiglie in forza dell' articolo 38 del regolamento apposito, ed in virtù del dispaccio n. 3126 delli 14 maggio 1834 di questa prolegazione.

Nota 21. Mentre il mio scritto era sotto la stampa il patrio consiglio nella seduta 7 gennajo 1843 deliberava l' attivazione di cinque condotte mediche di campagna votando per tale umanissimo provvedimento la spesa di scudi 800. annui.

Nota 22. Uno stajo di grano valeva bolognini 80. ( Un bolognino equivaleva a quattrini 4. 1/2 d' oggidì ). Le biade comuni 30. bol., libbre 100 di carne di majale 70, libre 100 d'oglio 150, il manzo 6. quattrini la libbra, il vitello 8, il sale 6. ( Oliva vita di Cat. a car. 112.) Se questi erano i prezzi esorbitanti di quella grande carestia, quali dovevano mai essere in tempi d'abbondanza!

Nota 23. La caduta di cinque areoliti avvenuta in quell' anno fu ritenuta tal prodigio » che, dice il Marchesi, parve il cielo minacciasse qualche strana ven- » detta contro i mortali ».

Nota 24. Dice il Marchesi ( lib. 9. ) che monsignor vescovo ad aumentare le limosine concesse 30 giorni d'indulgenza agli oblatori. Di Caterina poi narra lo stesso istorico (loco cit.) che » *fu pregata dare alla nuova compagnia* » *staja 40 di grano a credenza a lire tre e mezzo lo stajo* ( baj. 63 ) » *da pagarsi sul raccolto; favore, cui dessa acconsentì* » lo che sembrami contrastare assai colla dignità e magnificenza di una principessa qual era Caterina di cui più verosimilmente ci dice l' Oliva che » *con larga ma-*

Digitized by Google

» *no continuamente porgeva grossa elemosina* » e Bonoli che » *si di-* » *chiarò preside di detta compagnia ordinando per lungo tempo la* » *giornaliera distribuzione di cinquecento libre di farina* » La lira sopra ricordata è di bolognini 20. ossiano 18. baj. e differiva dalla lira bolognese di 2. baj. come vedemmo alla nota 15.

Nota 25. Gli antichi statuti della compagnia, che pare fossero fatti nel 1562, o in quel torno, dicono che » *il suo primo istituto fu di ajutare li poveri vergognosi et poveri infermi* ».

Nota 26. Scrisse, sendo a Ferrara nel 1582, due trattati = *De memoria naturali et artificiosa* = *In Quintiliani 2. caput in lib. XX. de orat. instit.* = opere per comune danno rimaste inedite fin quì.

Nota 27. Estratto del testamento dell'eccellentissimo signor dottor fisico Biagio Bernardi in data 4 settembre 1612 pei rogiti di Francesco Salici notaro fiorentino. » *Item* detto signor testatore dispose ordinò et volse che tutti li frut- » ti di numero 120 luoghi di monte non vacabili o quanti siano che esso si- » gnor testatore disse avere in Roma, et li frutti ancora di tutti li luoghi di » monte et avanzo dei mobili, libri, et altro, et avendo di denari contanti che » si rinvestiranno in tanti luoghi di monte, servino per elemosine a poveri in- » fermi, a povere partorienti, a poveri che non hanno il modo di pagare la » pigione, a fancinlle vergini et honeste da maritarsi, e per seppellire morti » della città di Forlì. E prima si deve vedere se in Forlì vi sia magistrato » pubblico o luogo pio che faccia professione di fare simili opere pie nel mo- » do et forma, similitudine et ordine che fanno i buoni nomini di San Martino » di Firenze, et essendovene lascia loro, con carico che tutti i frutti dei det- » ti luoghi di monte di Roma non vacabili sì acquistati che da acquistarsi nel » modo di che sopra è espresso, si distribuischino per loro infra le persone » sopra nominate, aggravando intanto a ciò la loro coscienza, dichiarando che » detti luoghi di monte come sopra non si possano rivendere nè impegnare, » ma sempre et in perpetuo volse che rimanessero per le entrate da distribuir- » si nel modo et forma che di sopra è espresso et dichiarato, et altrimenti fa- » cendo volse e vuole detto signor testatore che tale entrata di detti luoghi di » monte per gl'infrascritti signori suoi executori, sia impiegata in erigere et » fondare un luogo pio in Forlì nel modo et forma, e per gli effetti et con li » carichi come sotto si dispone nel caso et casi che in detta città di Forlì non » vi fossero magistrati o luoghi simili a buoni uomini di San Martino della » città di Firenze ec. ec. ».

L'analogia degli uomini di San Martino di Firenze con quelli della carità

di Forlì essendo perfetta, questa eredità fu concentrata nella nostra compagnia, e fu della entità di circa ₰ 15,000 come abbiamo nelle memorie della stessa congregazione, e dallo storico Marchesi *Vitae Virorum illustrium etc. etc.*

Nota 28. Estratto del testamento del signor Flamminio Spreti rogato li 16 maggio 1587 da Antonello degli Augustini notaro di Forlì.

*De altera vero medietate possessionis sive scutorum* 1500. *auri in auro in defectum possessionis dicto casu eveniente* (cioè della morte della sua consorte Lucrezia Bezzi senza aver figli, siccome avvenne) *idem testator voluit ac jussit erigi et institui unum hospitalem in hac civitate pro hospitandis et gubernandis pauperibus tam civitatis quam viatoribus quibuscumque, accedente tamen concursu et auctoritate reverendissimi domini episcopi foroliviensis pro tempore, deprecans eundem dominum, ejus commissarios et hujus sui testamenti executores in visceribus Domini nostri Jesu Christi etc. etc.*

*Quatenus, dicto eveniente casu, omni eorum conatu et viribus medietate tam facultate ejusdem reverendissimi domini ordinarii, cujus bonitati et conscientiae in hoc punctu se remittit, pro salute animae domini testatoris legatum hujusmodi exequi curarent, et velint.*

Morto lo Spreti ai 4 agosto 1614 senza figli, comparve nella curia ecclesiastica il canonico G. Battista Avezzani per la compagnia della carità, e Baodo dei Baodi procuratore fiscale, esponendo che i confratelli avevano prestato il loro consenso per erigere l' enunciato spedale in una casa spettante a detta compagnia posta in via Faliceto. Alla quale inchiesta, aderì monsignor vescovo con decreto dello stesso giorno rogante Jacopo Berti notaro vescovile.

Nota 29. A rogiti di Francesco Nessoli. Con questo testamento che la ristrettezza del tempo non mi ha concesso di estrarre dall'archivio, nomina eredi i 24 curatori del monte di pietà di Forlì cui sostituisce la compagnia della carità. Non so spiegare il rifiuto dei 24 del monte.

Nota 30. Estratto del testamento del signor Giovanni Mercuriali quondam dottor Rinaldo Mercuriali consegnato li 5 agosto 1704 rogo Antonio Leoni.

» *Item* lascio dichiaro e nomino e voglio che dopo la morte di mio fratel-
» lo, e di Catterina mia consorte (eredi usufruttuarj) sia mia erede proprie-
» taria totale ed universale ed io perpetuo la compagnia della carità di Forlì
» eretta nella chiesa di San Carlo obbligando li fratelli di detta compagnia a
» dispensare ai poveri della città tutte le rendite e frutti che si caveranno da
» tutti li miei beni, e questo secondo la loro coscienza e prudenza, cioè di

Digitized by Google

» mano in mano a quei poveri che alli medesimi parerà essere più bisogno-
» si ec. ».

Obbligava però detta compagnia » a mantenere in perpetuo nello spedale e
» convento delle mendicanti due zitelle povere et oneste alle quali detta com-
» pagnia somministri quanto ragionevolmente e decentemente sia necessario
» pel loro mantenimento, la di cui elezione sia in perpetuo di detta compa-
» gnia, e cessi quando uno sia capace di guadagnarsi il pane da sè o facesse
» falli considerevoli degni di compassione ».

Nota 31. Estratto del testamento del signor Nicola Mazzoni consegnato li 30 aprile 1780, ed aperto li 8 maggio 1783 per gli atti del notaro Lorenzo Ubaldini.

» *Item jure legati ac omni etc.* lascio alla venerabile compagnia della
» carità eretta nella nostra chiesa di san Carlo un peculio di censi e cambj
» per la somma di ₰ 15,000., con i pesi ed obbligbi seguenti ec. » fra i qua-
li » che debba pagare ₰ 50. allo spedale dei pellegrini e questi per com-
» prare scarpaccie vecchie per dare ai pellegrini bisognosi, infermi, e bisogno-
» si; e più pagare ₰ 3. allo stesso spedaliere per la fatica di distribuirle e
» per farne la provvista, e questi ogni anno e per sempre, et in tempo d'in-
» verno, e non altrimenti ».

*Omissis etc.*

» Il residuo poi di detti ₰ 15,000. ( che sempre dovranno conservarsi )
» in caso di estinzione debbano rinvestirsi ed impiegarsi li frutti ed entrate
» suddette a pro e vantaggio dei poveri infermi, con farli assistere, curarli, e
» tenerli puliti ».

Nota 32. Citerò solo questo brano.

» § IV. Dovranno però i confratelli avanti di risolversi nelle congrega-
» zioni sopra il sovvenimento da somministrarsi, essere molto attenti, e cau-
» telati, per non essere sorpresi dalle sovverchie querele, lamenti, e pretesti
» insussistenti e falsi di molti oziosi e vagabondi, i quali non vogliono procac-
» ciarsi il vitto con alcuna loro fatica o industria, ma contenti sono, sani e
» robusti, di vivere questuando per la città, a carico del pubblico, e vogliono
» di più, senza bisogno vero, carpire quanto possono da questa pia opera,
» abusandone per i loro vizj e capricci ».

Estratto dalle » *Regole della venerabile compagnia della carità di Forlì* » Forlì pel Barbiani 1792.

Nota 33. Vorrei che alla condizione di miserabilità, si aggiungesse l'impotenza al travaglio. » Al povero valido, (scrive saviamente il dotto e chiarissimo mon-

signor Carlo Morichini) » non si deve dar limosina ma lavoro. Ogni uomo che » ha libero l' uso dei sensi e può colla fatica procacciarsi sostentamento dee » farlo, altrimenti egli trasgredisce un sacro dovere della natura che ci vuole » operosi, è nemico della società cui potendo essere utile diviene piuttosto » nocevole. Quegli che ha integre le sue forze deve travagliare per conser- » varle : l'ozio affievolisce i muscoli, corrompe la sanità, rende l' uomo stu- » pido ed inetto Il travaglio provvede alla dignità dell'uomo, lo persevera » dall'avvilimento, e lo avvezza a mantenersi coi proprj sforzi. I più industrio- » si sogliono essere i più morali, laddove l'ozio ed il vizio son sempre com- » pagni. Quindi importa all' ordine pubblico il dar lavoro piuttostochè limo- » sina ai poveri validi, poichè gli oziosi vagabondi facilmente trascorrono a » turbare la pubblica tranquillità coi delitti. Oltre a ciò, ponendosi nella mas- » sa degli utili riproduttori questi consumatori parassiti, si accresce la socia- » le ricchezza. Mentre che il bisogno fa assoggettare i più indocili elementi, e » li rende forze motrici e riproduttori, ed i meccanici si affaticano ad inven- » tare nuove macchine per accrescere le cose godevoli e diffondere vieppiù l'a- » giatezza in tutte le classi, uno Stato che conosca i suoi veri interessi non » potrà soffrire che vaghino per le strade, per le piazze inoperosi degli uo- » mini che potrebbero essere utilmente impiegati. Usano costoro per estorce- » re una limosina e toglierla ad un vero povero ancora le arti più inique : han » pronte stampelle e cataplasmi a mostrare, fanciulli e bambini da far piange- » re, onde movere l'altrui commiserazione. Intanto cotesti fanciulli che man- » dano attorno ad importunarti, crescono così senza alcuna educazione, per- » dono fin dai più teneri anni quella salutare verecondia che ha un uomo nel- » lo stender la mano ad un altro, si avvezzano ai molli piaceri dell' ozio, e » conducono poi la vita intrecciata di delitti e di pene. Ed il vero povero » che è un padre di famiglia vergognoso, un infermo, un vecchio cadente, » un fanciullo derelitto, una vedova abbandonata e pudica, staranno nello » squallore, ed invano aspetteranno quella limosina che ruba e divora il va- » gabondo ».

Nota 34. Su tale proposito ecco come saviamente avvertivasi nelle succitate regole della carità alla parte II. cap. II. § III

» Le sottoscrizioni dei signori parrochi, che talvolta si leggono nella do- » manda, meritano per se stesse ogni riguardo ; pure ben sapendosi che non » di rado i parrochi vengono obbligati a sottoscriversi dalle troppe importu- » nità, o da altri ragionevoli riguardi, quindi si procurerà di averne dai me- » desimi parrochi sincera e segreta informazione, della quale si farà uso con

Digitized by Google

» gran prudenza, a scanso di ogni odiosità ». Oltre di che si prescrivevano le visite e verifiche domiciliari.

Nota 35. » Le limosine in denaro sono facilmente permutabili in oggetti di stra-
» vizio e per la massima parte vanno a finire nella cantina dell'oste piuttosto-
» chè nel banco del panettiere. I commestibili, le minestre, la carne, gli og-
» getti di vestiti, l'alloggio ec. ec. sono le migliori e più fruttuose somministi-
» strazioni ». Così un dotto italiano.

Nota 36. Estratto del testamento del signor Marco Gipponi aperto li 4 gennaro 1657 per gli atti del notaro G. Battista Galli.

Egli costituiva erede universale di tutti i suoi capitali censi ec. lo spedale dei Pellegrini e viandanti dell' uno e dell' altro sesso di San Pietro in Forlì, ingiungendo ai curatori di detto spedale » di fare il conto di quanto si cava di
» entrata per ciascun anno, e quanti denari tocca per ciascun giorno, e così o-
» gni sera, conforme al conto di ciascun giorno distribuire a detti pellegrini e
» viandanti tanti denari per ciascuno, avendo riguardo ai tempi che ne sogliono
» passare molti, ed osservare il modo che osserva la città di Cesena o altre cir-
» convicine in alloggiare pellegrini e viandanti come più spedienti parerà a det-
» ti signori curatori in modo tale che infine di ciascun anno tutta l'entrata che
» si sarà ricavata di tutti i beni di detto signor testatore si sia impiegata co-
» me sopra, e così si seguiti in perpetuo, nè si possa impiegare in altra per
» qualsivoglia causa. Con condizione espressa che conforme all'antica e lodevo-
» le usanza, che è, che li pellegrini e viandanti possino andare a detto spedale sen-
» za domandare licenza ad alcuno, come al presente fanno; e se alcuno arrivas-
» se ivi o infermo o s'infermasse, io prego col massimo affetto che posso lo spe-
» daliere o altri sopra detto spedale deputati *pro tempore*, procurare che su-
» bito siano ricevuti nello spedale degli infermi » E se mai per qualsivoglia fosse ordinato che detti pellegrini e viandanti dovessero andare a ritrovare quelli che fossero deputati a dare licenza di alloggiare in detto spedale, voleva detto testatore fosse privato detto spedale di sua eredità sostituendo altro piu luogo, imperocchè a questo umanissimo nostro concittadino pareva crudeltà che poveri viandanti giunti a Forlì o a detto spedale stanchi e talvolta nel duro verno bagnati, dovessero più oltre girare per avere il permesso di alloggiarvi.

Merita pure di ricordarsi il legato perpetuo di ₰ 50. annui lasciato a questo istituto dal dottor Nicola Mazzoni già da noi ricordato (Vedi le nota 31).

Nota 37. Il pellegrino che giunge prima delle ore 10 antim deve avere colazione, pranzo e cena. Se giunge dopo alle 10 non ha diritto che al pranzo ed alla cena Se giunge dopo le 3 pomeridiane non ha che la cena; e il re-

stante dei pasti li potrà ripetere nel dì susseguente. La colazione e cena si compongono di baj. 1. di pane, 1. di vino, 2. di companatico.

Il pranzo di baj. 2. di pane, mezzo boccale di vino, una libbra di minestra, ed una libbra di carne.

Nota 38. Questa istituzione sparve fra i sconvolgimenti del 1796 e i suoi beni coi suoi diritti si concentrarono nella Comune. Essa meriterebbe una speciale menzione in separato capitolo perciocchè tutti coloro che la composero per oltre due secoli e mezzo erano della patria benemeriti nel sedare le discordie, nel conservare sempre la tranquillità e la pace. Ma si dilungherebbe di soverchio il mio lavoro, e mi giova rimettere il benigno lettore che ne amasse minuti ragguagli agli storici Bonoli e Marchesi, allo statuto di Forlì, ai capitoli di esso collegio scritti dal dotto monsignor Guidiccioni allora preside di Romagna, e fautore dell' opera.

Nota 39. Questo bravo cardinale era un conoscitore della pubblica economia. Sapeva che la libertà del commercio, la niuna restrizione alle permutazioni è la salvaguardia contro il monopolio : il che dovettero poi più tardi riconoscere i legislatori del *maximum* e del *minimum*.

Nota 40. Sono queste = *Il carnevale discoperto ai cristiani ne' suoi abusi* = *Il carnevale santificato* = *Vita di don Tommaso Belloni* = ed altre inedite. Del resto la volontà dell'Orselli non fu del tutto osservata, perchè sull' asse suo vantando certi diritti alcuni suoi prossimi parenti, si venne ad una transazione con che fu conceduto al pio luogo un capitale di oltre scudi 25,000. quasi tutti in censi.

Nota 41. Ho ritrovato il rendiconto dei lavori eseguiti nel 1759 dalle zitelle di questo conservatorio, che a me sembra documento non privo d' interesse patrio perchè dimostra in che grado di prosperità si trovasse l' industria serica di questo pio istituto, prima ancora che i due lasciti Piazza ed Aspini lo togliessero dalle sue strettezze economiche.

| ARTICOLI LAVORATI IN SETA | BRACCIA FORLIVESI | RICAVATO DI FATTURA | RAGGUAGLIO DEL BRACCIO |
|---|---|---|---|
| Raso . . . | N. 136 | ₰ 12. 97. 4. | baj. 9. 5. |
| Moerre . . | " 620 | " 43. — - | " 7. - |
| Terzanella . | " 2,221 | " 141. 48. 1. | " 6. - |
| Spomiglione . | " 108 3/4 | " 10. 32. 5. | " 9. 5. |
| Marzino . . | " 54 3/4 | " 3. 54. 9. | " 6. 5. |
| Totale braccia | N. 3,140 2/4 | ₰ 211. 32. 9. | — — |

Senza poi valutare i rigatini, le tele, i canepacci, fustagni, perpignani che in molta copia si lavoravano dalle zitelle, talchè l'istituto ne traeva grande profitto.

Oggi nessun lavoro in seta si eseguisce nel conservatorio, e si fanno soltanto mantili usuali, ed operati, cordelle, tele da casa, rigatini etc. etc.

Attualmente l'istituto ha telaj a spole volanti . . . . . N. 3.
id. per tappeti e mantili . . . . . " 1.
id. da cordelle . . . . . " 2.
id. comuni . . . . . " 7.
13.

Nota 42. Dagli atti della cessata congregazione di carità risulta che nel 1812 quando queste amministrazioni erano concentrate in una sola, i redditi furono i seguenti.

| | | |
|---|---|---|
| Istituto S. Carlo . . . . . | Ital. | £ 24,929. 55. |
| " Bruni . . . . . | " | 308. 95. |
| " Pellegrini . . . . . | " | 1,607. 17. |
| " Celestini . . . . . | " | 882. 73. |
| " Orsi . . . . . | " | 1,586. 58. |
| " Sant' Anna . . . . . | " | 11,985. 79. |
| " S. Francesco . . . . . | " | 9,154. 89. |
| " Orfanotrofio . . . . . | " | 6,841. 73. |
| Totale | Ital. | £ 57,297. 39. |

Pari a romani ₰ 10,714. 61.

Nota 43. Estratto del testamento del nobile signor Francesco Bruni del fu Lucio, consegnato li 6 novembre 1698 ed aperto li 24 agosto 1711 pei rogiti dottor Giuseppe Rossi.

Per ragion di legato lascia alla confraternita di Santa Marta dei maceri diversi capitali, colla seguente prescrizione, risultante dall' unito codicillo 20 settembre 1702. » Detta confraternita ogni anno nella festa di S. Gio. Battista alli 24 giugno deve dare tante doti, quante ne entreranno in ragione di ₰ 6. per ciascuna dote a povere zitelle di Forlì. Quali zitelle dovranno essere visitate da due deputati della confraternita, e poi ballottate per voti secreti dall'officiale *pro tempore* della medesima, coll' intervento e voto ancora del cappellano; e quelle che saranno stimate più meritevoli, e che avranno maggior numero di voti debbono consegnire dette doti, obbligando dette zitelle a confessarsi e comunicarsi in detta chiesa di Santa Marta dei maceri nel detto giorno della festa di S. Gio. Battista a soffragio dell' anima mia ».

Nota 44. Estratto del testamento del nobile signor Francesco Nomaj in data delli 23 giugno 1591 a rogiti del notaro Forlivese Cristoforo Aspini.

» In tutti li suoi beni mobili ed immobili ragioni ed azioni presenti e future suo erede universale istituisce, fa, nomina e con piena ragione vuole che sia madama Filippa sua consorte figliola già di Bernardino Mattei in vita sua solamente, e facendo vita vedovile casta ed onesta; e dopo la morte di detta sua consorte, e maritandosi essa, e facendo altra vita come di sopra, detto testatore instituisce suoi eredi, e vuole che detta sua eredità vada liberamente all' illustrissimo e reverendissimo vescovo, al magnifico consiglio secreto *, ed al magnifico priore del sacro monte di Forlì che saranno *pro tempore*; quali signori eredi debbino vendere li beni stabili, detratta però la possessione di Poggio lasciata a detta madama Filippa, e riservata la casa dove abita detto testatore et orto per servizio delle sue sorelle e madama Laura ec. Del prezzo de' quali beni venduti si paghino li legati che si devono pagare dopo la morte di detta madama Filippa, e dopo la morte di sue sorelle e madama Laura, debbano detti signori eredi vendere anche la casa ed orto, e li denari cavati di tutte queste vendite darli a censo, coi frutti de' quali si maritino donzelle povere e di buona vita ad elezione e giudizio dei detti signori eredi, dandoli per ciascuna libre ** 60. di bolognini,

* Vedi la nota 12.

** Libra per lira si trova spesso usitata anche oggidì: se fosse strumenti una libra di bolognini non so a che corrispondesse.

» e vuole che questa elezione sia fatta un mese avanti la sollennità del corpo » di Gesù Cristo, acciò le donzelle elette possino intervenire alla processione » in onore di Dio ».

Nota 45. Estratto del testamento della nobile signora Eufemia Marchesi in Corbizzi aperto li 21 ottobre 1767 per gli atti del notaro Lorenzo Ubaldini.

» Dichiaro e voglio essere mia volontà che si apra una pubblica spezieria » la quale somministri ogni sorta di medicamenti *gratis* e per carità *a tutti i* » *poveri della città* ; al quale effetto voglio che si compri una bottega ca- » pace, oppure una casa od altro luogo in cui aprirla nel sito che potrà aver- » si più comodo a tutti i quartieri del paese. E perchè non abbia da esservi » frode, e non si diano medicamenti anche a chi non è veramente povero, » dichiaro che per veramente poveri intendo quelli soltanto che vivono mendi- » cando, e sono *renduti inabili a lavorare*, o non hanno chi li sostenti se non » l'opera pia della carità. A questi solamente intendo e voglio si diano i me- » dicamenti *gratis* e perciò non dovranno somministrarsi a chicchessia, se non » sarà portata alla spezieria la fede del parroco rispettivo d' ogni infermo po- » vero della di lui miseria, e la ricetta del medico, coll' attestato del di lui » vero bisogno ».

Eccettuava da tal beneficio i forestieri, e gli ordini regolari, meno però i frati cappuccini di Forlì; nominava sovraintendenti in perpetuo monsignor vescovo di Forlì, il priore della carità, il priore dei Pacifici *pro tempore* ; ed in erede universale fiduciario il dottor Domenico Savorelli il quale spiegò la fiducia coll' ultimo suo testamento nel modo che vedesi nel seguente estratto.

Nota 46. Estratto del testamento del dottor Domenico Savorelli consegnato li 22 novembre 1783 al dottor Vincenzo Pantoli ed aperto li 17 decembre 1783. Dopo aver costituita erede usufruttuaria la di lui sorella Catterina Savorelli, e lasciati varii legati, dichiara d' istituire, nominare, e voler che sia di lui erede universale chi sta scritto nel foglio che si troverà unito al suo testamento sottoscritto di sua mano e sigillato *, ordinando che il medesimo non si possa nè debba per qualsiasi titolo aprire se non dopo seguita la morte della predetta sua sorella usufruttuaria : ecco come spiega detta fiducia **. » Ora » passo come erede fiduciario ed esecutore testamentario della fu contessa Eu- » femia Marchesi, ultima di sua nobile famiglia e già consorte del signor con-

---

* Il tenore di questo foglio segue alla lettera B.

** Vedi la nota precedente

» te Filippo Corbizzi patrizio di Forlì, a provvedere siccome debbo, alle » cose toccanti l'eredità di detta dama; valendomi delle facoltà da lei compar- » titemi non meno nel suo testamento consegnato ec. ec. . . . . ma anche in » voce e spiegando insieme la fiducia in quelle parti che rimangono ».

» Primieramente come esecutore testamentario della volontà di detta signo- » ra contessa Eufemia, per dare esecuzione a ciò che non fosse stato eseguito da me in vita mia, servendomi delle facoltà attribuitemi di nominare al- » tro soggetto in mia vece, nomino e prego di essere il nobile conte abbate » Camillo Savorelli della bona memoria nobile signor Gian Antonio con quel- » lo stesso onorario prescritto dalla testatrice in detto suo testamento e con » tutte le facoltà ed autorità necessarie ed opportune, sempre però dipenden- » te e subordinato in *omnibus* alla congregazione degl' infradicendi signori » sovraintendenti alli quali sarà tenuto di rendere conto giustificato in fine di » ogni anno, ed anche prima se gli venisse richiesto. E se egli non volesse o » non potesse accettare, in cadauno di tali casi, e finchè vi sarà bisogno di » esecutore testamentario ed amministrazione, la deputazione del medesimo di » volta in volta spetterà e dovrà spettare alli signori sovraintendenti destinati » dalla predetta signora contessa nell' indicato suo testamento, cioè a monsi- » gnore rererendissimo vescovo *pro tempore*, al signor priore dell' opera » pia della carità eretta in san Carlo Borromeo, ed a quello dei signori » del magistrato, ossia collegio dei novanta pacifici da eleggersi sem- » pre dal generale consiglio del medesimo, con questo però che ogni esecuto- » re testamentario od amministratore *prima di entrare in ufficio debba far* » *obbligo per pubblico istrumento e dar sigurtà idonea di rendere* » *conto*, e similmente debba far sempre per gli atti della curia una descrizio- » ne esatta non solo di tutto ciò che si troverà in detta spezieria coi suoi prez- » zi, e dei crediti da riscuotersi, ma ancora di tutti i beni anche stabili se » allora più ve ne fossero, spettanti alla eredità di detta dama, e se non sotto » detto obbligo presterà sigurtà, e sarà fatta tale descrizione, niuno sia legit- » timo amministratore ».

Spiega in secondo luogo la volontà della testatrice rapporto ai padri cappuccini ai quali benchè si voglia estendere il beneficio della spezieria, pure ne indica e prescrive certe formalità, onde limitarlo ai soli residenti nel convento di Forlì. Dichiara poi che se per l'innanzi alcun altro benefattore abbia disposto e lasciato qualche fondo per somministrare medicinali a detti padri cappuccini ( » come si vorifera, esso dice, aver fatto uno della nobil famiglia » Chelini, a rogiti Giacomo Golleppini nel 1666 » ) in tal caso s' intenda come se a faror loro non avesse luogo questa disposizione.

Digitized by Google

A. » Dichiaro in terzo luogo, prosegue il testatore, che se mai per l'ere-
» zione ed a benefizio di detta spezieria non fossero stati impiegati tutti e sin-
» goli capitali ed effetti della eredità della predetta signora contessa, la mente
» di essa è stata ed è, che tanto quelli e tanto questi vadino alla spezieria
» medesima, la quale ha inteso d' instituire di lei erede universale, e se mai
» gli utili e profitti di questa, detratto il bisognevole anche abbondantemen-
» te per mantenere e tener sempre sortita la medesima, crescessero in modo
» che vi fossero avanzi di qualche rilievo, la mente di detta dama fu che allo-
» ra si trovasse e formasse una comoda abitazione qui in Forlì e non altrimen-
» ti per i poveri pazzi, in cui fossero alimentati, assistiti e serviti giusta le
» loro necessità a giudizio e secondo la prudenza de' prefati signori sovrain-
» tendenti alla spezieria, quando però non vi fossero stati dati, o non si das-
» sero in appresso altri provvedimenti in beneficio di detti pazzi; in cadauno
» de quali casi volle che la sua disposizione in questa parte non avesse ne abbia
» luogo, onde li detti avanzi si debbano allora mettere a frutto per maggiore
» sussistenza dell' anzidetta spezieria ».

» In quarto luogo dichiaro, che la mente della suddetta signora contessa
» Eufemia è stata che la di lei testamentaria disposizione, e principalmente
,, in ordine alla mentovata spezieria per cui ognuno del popolo avrà *jus* di re-
,, clamare, farsi sentire e molto più se sarà povero, non si possa ne debba mai
,, sotto verun titolo, e per qualunque causa anche ragionevole mutare, variare
,, alterare, o diminuire eziandio in meglio. e tanto meno distruggerla in tutto
,, o in parte, e neppure sospendere l' esecuzione anche soltanto *ad modicum*
,, *tempus* nemmeno con *dispense o deroghe* ,,.

,, In quinto luogo dichiaro essere stata ed essere mente di detta signora con-
,, tessa Eufemia, che essendovi fra i sopraintendenti alla di lei eredità monsi-
,, gnor illustrissimo e reverendissimo Vescovo *pro tempore*; perciò in tempo
,, di sede vacante abbia l' istessa sovraintendenza e diritto il signor vicario ca-
,, pitolare, ma non con facoltà di sostituire altro soggetto come all' istesso mon-
,, signor Vescovo. E che se mai (che non si crede) restasse soppresso il detto
,, magistrato o collegio dei signori Pacifici, oppure anche soppressa la detta
,, opera pia ossia compagnia della carità, in tal caso, in luogo di uno dei signo-
,, ri di detto magistrato o collegio resti surrogato un nobile consigliere da
,, eleggersi dal consiglio generale di questa città, ed in luogo del signor priore
,, della carità il signor priore *pro tempore* di questo sacro monte di pietà, ed
,, ogni determinazione, o provvidenza qualunque sia toccante direttamente o
,, indirettamente la detta spezieria o la di lei eredità, si faccia sempre dal

Digitized by Google

„ corpo de' suddetti signori esecutori testamentarj, raunati collegialmente in
„ congregazione per voti secreti e per gli atti di notaro, il quale amerebbe che
„ fosse sempre il cancelliere *pro tempore* della curia vescovile, quando non
„ piacesse altrimenti alli detti signori sovraintendenti, e che ogni ordinazione,
„ determinazione e provvidenza si registri sempre in libro particolare da con-
„ servarsi in detta curia, ove pure vole che sempre ed in perpetuo si conser-
„ vino in luogo appartato tutte le carte e scritture concernenti la detta ere-
„ dità „.

Segue il tenore del foglio so mentovato.

B. „ Al Nome di Dio amen

„ Questo è il foglio indicato nel mio testamento che va unito al medesimo.

„ In tutti e singoli miei beni ragioni ed effetti presenti e futori instituisco,
„ nomino, e voglio che sia mia erede universale in piena ragione e di domi-
„ nio ed in ogni ec. colla condizione e legge infrascritta e non altrimenti ec.
„ la pubblica spezieria fondata in questa città a benefizio dei poveri dalla fu
„ contessa Eufemia Marchesi Corbizzi nel suo ultimo testamento ec. al qua-
„ le ec. ordinando che alla detta spezieria si *mantenesse in perpetuo an-*
„ *nessa anche la drogheria*, in quella maniera che da me è stata eretta,
„ procurandosi sempre con tutto lo studio il maggiore aumento dell' uno e
„ dell' altra, ordinando che alla mia eredità presiedano in tutto e per tutto
„ quei medesimi signori nominati ec. ( Vedi di sopra il testamento ) pregan-
„ doli compiacersi di essere miei esecutori testamentarj, e come tali io li co-
„ stituisco con tutte le opportune facoltà, ed in caso di soppressione o di det-
„ to collegio dei Pacifici, o di detta compagnia della Carità restino surrogati
„ quegli stessi individui nominati nel mio testamento.

C. „ Tale disposizione ho fatta e faccio e intendo di fare colla condizione
„ e legge inviolabile e precisa che la mia eredità, dopo avere supplito ogni
„ anno a quelle indigenze di provvedere alle quali non fosse forse sufficiente
„ per sè stesso il capitale di detta signora contessa Eufemia, sia tenuta ed ob-
„ bligata in perpetuo a mantenere con i frutti annui quanti giovani si potran-
„ no fuori di Forlì, i quali vogliano applicare e realmente applichino allo stu-
„ dio o delle leggi civili e canoniche, oppure anche della medicina e di poi
„ alla loro pratica, e non ad altre scienze. Siano questi però forlivesi e na-
„ tivi di Forlì, di onesti parenti, da eleggersi dalli tre prefati signori presidenti
„ alla mia eredità per voti segreti da prestarsi collegialmente secondo la voce
„ del testo nel capitolo *Quapropter* e non in altra forma, esclusi espressa-
„ mente *i nobili di condizione*. Fuori di questo ceto si eleggano pure libe-

» ramente quelli che dato miglior saggio di saviezza, di costumanza, e di ta-
» lento danno speranza di avanzarsi in dette facoltà. Non potrà eleggersi mai
» alcuno che non abbia prima compiti con lode i studj di filosofia e di rettorica
» e non ne abbia presentati col suo memoriale i documenti autentici. Non
» essendovi soggetti non nobili aventi tali requisiti, allora i frutti dovranno por-
» si a capitale fruttifero e moltiplicarsi, riservatane però una somma discreta
» per averla pronta in cassa nel caso che qualcuno si presentasse fornito delle
» qualità e requisiti da me ingiunti, fra i quali vi dovrà essere sempre annes-
» sa la fede del battesimo».

» Per invitare i concorrenti, e raccogliere i loro memoriali e tali docu-
» menti, voglio che di volta in volta si spedischino per gli atti della curia ec-
» clesiastica di Forlì, e si affiggano quà e là ai soliti pubblici luoghi della
» città per mezzo del pubblico piazzaro, ossia cursore, le notificazioni col
» termine di 8 giorni correnti non computato il giorno di tale notificazione ed
» affissione, e che di questa ne consti rogito in detta curia in calce dell' ori-
» ginale di esse notificazioni. Prima però di spedirsi queste ed affiggersi, do-
» vranno sempre essere decretate per voti secreti dalli miei signori esecutori
» testamentarj in una congregazione antipreparatoria alla elezione da tenersi
» avanti monsignor vescovo, ed in tempo di sede vacante monsignor vicario
» capitulare. Passato il termine di otto giorni contenuto in dette notificazio-
» ni, allora dovrà raunarsi di nuovo la suddetta congregazione, la quale do-
» vrà essere stata intimata tre giorni avanti per ora certa. Allora si dovrà nella
» medesima di volta in volta leggere prima ad alta ed intelligibile voce dal no-
» taro che rogherà gli atti della medesima, il tenore intero del presente foglio
» annesso al mio testamento, indi leggere ad uno ad uno tutti i memoriali e do-
» cumenti esibiti dalli concorrenti, e finalmente le suddette notificazioni col ro-
» gito della loro affissione con attestare nel rogito della congregazione di aver
» prima dell'elezione letto nella medesima l'uno e gli altri; e ciò fatto allora si
» passerà all' elezione nella forma da me come sopra prescritta, con farne ro-
» gito lo stesso notaro. In questa elezione prego instantemente i suddetti si-
» gnori presidenti a compiacersi di posporre ogni rispetto, attaccamento, im-
» pegno, raccomandazione, o protezione, e solo riguardare *in Domino* la
» bontà e le qualità personali dei concorrenti ».

» Per lo studio delle leggi voglio che gli eletti vadano e si applichino uni-
» camente in Roma, e per lo studio della medicina o a Padova o dove questa
» meglio e più fiorirà; si paghino i viaggi necessarj tanto nell' andare che nel
» ritornare: la elezione dei soggetti sia di tempo illimitato, cosichè sia sempre

Digitized by Google

» in piena libertà della congregazione dei signori esecutori di richiamarli e ri-
» moverli a loro arbitrio e piacimento, e come essi giudicheranno colla loro
» prudenza. Dovranno essere poi chiamati una volta che abbiano apprese le
» scienze rispettive, e ne saranno certi gli esecutori testamentarj, mediante gli
» attestati de' maestri professori ».

» Non voglio che detti soggetti mentre staranno fuori ad apprendere le
» scienze suddette possino mai ritornare in patria, neppure in tempo delle va-
» canze, senza la previa licenza della congregazione di detti signori presidenti
» da concedersi per voti secreti, e ristretta a quel tempo che essi giudicheran-
» no, ed allora ogni spesa di viaggio appartenga a detti soggetti ».

» Non prescrivo veruna somma annuale a chi verrà destinato a detti studj,
» ma rimetto alla detta congregazione il tassarla più o meno secondo la qualità
» delle persone, i casi, e le circostanze dei tempi. Potendosi mantenere fuori
» numero eguale di soggetti, voglio che la metà sia di legisti, e l'altra metà di
» medici, ed in caso di non poterne mantenere che un solo, voglio che sia
» sempre preferito il legista, e potendosi mantenerne tre, due siano legali, ed il
» terzo medico, e così di mano in mano ».

» La costante mia volontà si è di formare uomini utili alla città, e che servino
» in effetto alla medesima in patria, e che perciò terminati gli studj ed appre-
» se le scienze, ritornino qui in Forlì ad esercitare l' appresa professione,
» ma se mai non volessero, o non potessero quivi ritornare, o perchè ritrovas-
» sero impiego o altra miglior sorte fuori, o fossero destinati e trattenuti an-
» che da legittima autorità a cariche quantunque pubbliche, e per qualsisia al-
» tra ragione anche degna di speciale menzione, o ritornare non volessero qui
» ad esercitare le rispettive professioni, o cominciate ad esercitare le tralascias-
» sero senza veruna legittima e giustificata cagione da riconoscersi ed appro-
» varsi dalla detta congregazione de' miei signori presidenti per voti secreti,
» in tali casi ed in ciascuno di essi ordino e comando, che siano obbligati,
» conforme io obbligo, a restituire prontamente alla mia eredità tutte e singo-
» le le somme di denaro da loro intanto percette, ovvero spese in qualunque
» modo per loro, compresa eziandio quelle dei viaggi sopradetti, permettendo
» che una tale restituzione possa effettuarsi anche in quelle stesse rate che le
» avranno ricevute ».

» Saranno perciò tenuti gli eletti, nel tempo e termine di un mese, va-
» le a dire di trenta giorni corrente dal giorno della loro elezione, a dovere
» far obbligo per pubblico e giurato istrumento da rogarsi dal notaro della
» congregazione de' miei signori esecutori, e non da altro notaro, e registrar-

Digitized by Google

» sene poi copia autentica nel libro che dirò in appresso, e prestare insieme
» nel medesimo idonea signrtà da approvarsi dalla detta congregazione per vo-
» ti secreti, la quale seguita dovrà essere obbligata come principale principal-
» mente ed in solido a restituire liberamente in contanti e senza eccezione o
» scusa veruna tutte le riferite somme nel caso o casi di sopra contemplati, al-
» trimenti passato detto termine e non fatto il suddetto obbligo, nè prestata
» contestivamente l' antedetta signrtà, sia *ipso jure et ipso facto* nulla ed
» invalida affatto ogni elezione senza che vi sia bisogno di veruna dichia-
» razione, o di qualsiasi atto, e senza che si ammetta veruna purgazione
» di mora ec. ec. e l' istesso s' intenda ed abbia luogo se l' eletto o gli eletti
» dopo aver stipulato il detto istrumento e prestata detta signrtà differisse
» o differissero dal dì del detto istrumento uno o più mesi a partire da For-
» lì ed a trasferirsi ne'luoghi dello studio ad apprendere le suddette scienze ».

Segnono le disposizioni concernenti il modo con cui vuole si proceda nell' azienda dei beni di sua eredità, e il tutto ordina sempre si faccia per via di congregazione. Infine vuole che a tutti sia notoria questa sua disposizione a beneficio della pubblica istruzione, e tanto che » se si giudicasse, egli dice, » di far stampare detto mio testamento e darne copia alle case, si faccia pore ». Ed io sono ben lieto dopo quasi 60 anni di appagare finalmente questo giustissimo suo desiderio.

Digitized by Google

Nota 47.

## RISULTATO AMMINISTRATIVO

### della spezieria dei poveri di Forlì dal 17 ottobre 1827 al 30 giugno 1841 * desunto da un rendiconto esibito dal fu capo farmacista signor Antonio Morandi

| SPESE | | | INCASSI | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Spese di amministrazione e dei generi per l'andamento della spezieria | ₰ | 4,193. 83. - | Per tanti ricavati dal giro dei capitali o generi della spezieria . . . | ₰ | 14,941. 99. 1, |
| » diverse e straordinarie . . . | » | 103. 19. 5. | Interessi di capitali attivi . . . . | » | 307. 34. 5. |
| » di consumo . . . . . | » | 662. 15. 3. | | | |
| » giudiziali . . . . . | » | 30. 80. - | Totale | ₰ | 15,249. 33. 6. |
| » in medicinali pei poveri valutati al ribasso del 50 per o/o . . | » | 1,536. 45. 5 | | | |
| Totale | ₰ | 6,526. 43. 3. | | | |
| Utile per avanzo depurato dalle rendite nette, che offre un utile annuo di ₰ 640. 21. 3. . . . | » | 8,722. 90. 3. | | | |
| Pareggio | ₰ | 15,249. 33. 6. | | | |

* Non ho ritrovato alcun rendiconto anteriore al 1827 perchè la spezieria era data in appalto.

Nota 48. Estratto del testamento del conte Domenico Matteucci, aperto li 29 marzo 1833 per gli atti del notaro E. Felici.

» Ordino poi finalmente e comando alla mia erede e a tutti li miei succes-
» sori ed in perpetuo che con lo stesso trattamento e regole da me prestabili-
» te in vita sia sempre conservata la casa di ricovero, od ospizio detto di San
» Pellegrino pel numero di sette donne invalide. A tale effetto assegno ad es-
» sa casa od ospizio la mia possessione di tornature cinquantasette circa posta
» nel territorio di Faenza in vocabolo *Malcantone* parocchia Corleto, attual-
» mente lavorata da Domenico Sassi, e gli assegno inoltre il locale nel qua-
» le le stesse donne da me provvedute di alimenti, di vestito, e di biancheria
» abitano presentemente. Alla mia infradicenda erede, e così a qualunque di
» lei successore intendo e voglio che spettar debba il reggimento ed ammini-
» strazione di quella casa, od ospizio, affinchè questa mia beneficienza in
» favore del pubblico, sia mantenuta nella stessa maniera da me adottata,
» senza però che sia lecito tanto ad essa che ad alcun altro de' miei, dimi-
» nuire il numero di dette donne invalide. Il sopravanzo qualunque che
» a fronte dell'esatto ed invariabile adempimento della suespressa mia dispo-
» sizione a favore delle sette donne invalide che dalli beni come sopra asse-
» gnati ne risultasse a fine dell'anno, apparterà alla mia erede, ed abbenchè
» non abbia a temere che i miei eredi e successori vogliano defraudare questa
» mia intenzione, pure nel caso che se alcuno di essi, ed in qualunque futuro
» tempo azzardasse alterare tale mia disposizione, voglio che la rendita di det-
» to fondo assegnato sia devoluto all' ospizio delle mendicanti di Forlì con che
» però sieno concentrate in esse le sette donne invalide collo stesso trattamen-
» to, e concentrato l' ospizio di san Pellegrino sarà pure nelle mendicanti u-
» nitamente alla possessione ».

Nota 49. Leggi ed articoli dell'erezione della pia opera Theodoli estratti dall' istrumento di creazione 7 agosto 1817 a rogiti Cammillo Brunori.

I. » I capitoli ossia la somma costituente i capitali sopra assegnati dovrà per-
» petuamente mantenersi nel quantitativo assegnato a questo effetto; alle oc-
» correnze di estinzioni e restituzioni di sorte o sorti dovranno investirsi im-
» mediatamente, onde tenendosi sempre mai investite le sorti o sorte capitale
» predetto colle dovute cautele e sicurezze non abbiano giammai a mancare i
» fondi per avere i redditi da erogare in sollievo dei poveri.

II. » Il frutto o rendita di detti capitali, somma di sorte o sorti come sopra,
» dovrà erogarsi annualmente ed in perpetuo in sollievo dei soli poveri di que-
» sta città che cronici non potranno sortire di casa e andare in chiesa a comu-

Digitized by Google

» nicarsi, dovendo sempre mai preferirsi quelli fra detti infermi in cui si veri-
» fichi il maggior grado di povertà.

III. » L' opera pia sarà in perpetuo amministrata dall' illustrissimo e reve-
» rendissimo monsignor vescovo *pro tempore*, dall' illustrissimo signor gon-
» faloniere *pro tempore* di questa stessa città di Forlì, i quali avranno dirit-
» to di conoscere della povertà, dell' erogazione delle rendite annue, e di de-
» stinare un depositario colle facoltà di agire anche in giudizio alla opportu-
» nità, pregandosi il medesimo a voler servire gratuitamente, se sarà possibi-
» le, per non sottrarre ai poveri cronici qualunque benchè minima somma, de-
» stinazione da farsi sempre dal detto monsignor vescovo.

IV. » La malattia di cronicismo verrà comprovata alla illustrissima ammi-
» nistrazione predetta mediante presentazione di un semplice memoriale in no-
» me del povero cronico firmato in calce dal parroco rispettivo e dal medico
» del rione attestanti lo stato di cronicismo e l' impossibilità di sortire dalla ca-
» sa per andare in chiesa a comunicarsi, dichiarandosi di più dal primo sui
» costumi e morale cristiana, e sul grado di povertà, onde gl' illustrissimi si-
» gnori amministratori possino con cognizione di causa, e con tutta coscienza
» provvedere a termini dell' articolo II. predetto.

V. » Verrà quindi attergato l' ordine di pagamento al detto memoriale nel-
» la somma che discretamente verrà dagl' illustrissimi signori amministratori ri-
» conosciuta doversi assegnare al povero petente, e dietro tal ordine firmato
» dall' illustrissimo e reverendissimo monsignor vescovo, e dall' illustrissimo
» signor gonfaloniere *pro tempore* di questa città di Forlì, il depositario
» ne sborserà la somma preordinata da sborsarsi.

VI. » In ogni anno ed in capo all' anno, si darà il rendiconto, che verrà
» firmato dagli illustrissimi amministratori ».

Nota 50. *Il monte matrimonio* istituto a Bologna nel 1583 principalmente per facilitare i matrimonj, riceve e fa fruttare a vantaggio dei deponenti dell' uno e dell' altro sesso somme di contanti non minori di ₰ 5. nè maggiore di ₰ 200 che vengono poi riscosse col cumulo de' frutti e frutti di frutti, quante volte i deponenti conseguiscano uno dei fini di questo pio istituto, che sono per le femmine il matrimonio o nel secolo o nel Signore, e l' Orsolinato; per gli uomini il matrimonio, il presbiterato, la professione religiosa di un ordine regolare, la laurea dottorale, il conseguimento di una cattedra scientifica fuori di patria, un impiego civile o militare, che esiga un pagamento o deposito di denaro. Se il deponente muore senza conseguire uno degli indicati fini, in tal caso agli eredi suoi viene restituita la sola somma depositata, e tut-

ti gli utili moltiplicati, passano in vantaggio degli altri interessati (*Sulla beneficenza ed istruzione pubblica in Bologna, discorso del conte Gio. Massei pag.* 55).

Nota 51. Furono questi

» 1 Sua Eminenza Reverendissima il signor cardinale Nicola Grimaldi legato della città e provincia di Forlì, due azioni.

» 2 Sua Eccellenza Reverendissima monsignor S. Tomba vescovo di Forlì, idem.

» 3 Albicini conte cav. Antonio gonfaloniere di Forlì un' azione

» 4 Agostini avv. Carlo un' azione

5 Antolini Luigi id.

» 6 Baggioni Francesco due azioni

7 Baggioni Pietro un' azione

8 Baratti n. n. G. Battista id.

9 Baratti n. n. Francesco id.

10 Barbiani G. Battista id.

11 Belli avv. Sebastiano id.

12 Beltramelli Pietro id.

13 Benedetti dottor Lorenzo id.

14 Benzi conte Francesco id.

15 Bertozzi conte Lodovico id.

16 Bezzi Castellini c.e Lodovico id.

» 17 Bofondi n. o. Pio id.

18 Bondi canonico Giacomo id.

» 19 Brunelli can. Domenico id.

20 Caldesi Valerj Cesare id.

21 Caletti don Cesare id.

22 Caletti avv. Angelo id.

23 Caletti Giuseppe id.

24 Campi cav. Giuseppe id.

» 25 Canestri Trotti n. o. Pellegrino id.

26 Cantoni Nicola id.

27 Cicognani dottor Pietro id.

28 Cicognani Giacomo id.

29 Clabacchi Andrea id.

30 Colombani Valeriano id.

31 Dall' Aste conte Angelo id.

32 Fabbri n. n. G. Vincenzo id.

33 Fabbri Francesco id.

34 Francia Alessandro, e Antonio id.

35 Fronticelli Giacomo id.

» 36 Gaddi conte Baldassarre id.

37 Gaddi conte Ercole id.

38 Gaudenzi Lorenzo id.

39 Ghinassi Gaetano id.

40 Giulianini Pietro id.

41 Gnocchi conte Cesare id.

42 Gregorini Leopoldo id.

» 43 Guarini conte cav. Pietro id.

44 Lovatelli conte Gaetano id.

45 Lovatelli contessa ved. Luisa Matteucci id.

46 Malmesi Stefano id.

» 47 Mangelli conte Pietro id.

48 Mangelli conte Francesco id.

49 Manuzzi Marianna id.

50 Manzoni Antonio id.

51 Marchini Giuseppe id.

» 52 Matteucci conte Sesto id.

53 Matteucci arc. della Trinità id.

» 54 Matteucci Bordi id.

55 Matteucci conte Santo id.

56 Mazzoni dottor Alessandro id.

57 Merenda conte Pellegrino e fratelli un' azione
58 Micheletti Andrea id.
59 Montanari Giovanni id.
» 60 Orselli conte Giuseppe id.
61 Pallareti Rinaldo id.
62 Pallareti par. don Giacomo id.
63 Pantoli Antonio id.
64 Pantoli Mengozzi Anna id.
65 Pasini Giuseppe id.
66 Pascucci Giuseppe id.
67 Pasquali dottor Pier Paolo id.
» 68 Paulucci de'Calboli marchese Luigi id.
69 Pettini dottor Alessandro id.
70 Petrignani conte Antonio id.
71 Petrucci avv. Luigi id.
72 Prati cav. Pietro id.
73 Reggiani mons. Arcidiacono id.
» 74 Reggiani Lorenzo due azioni
» 75 Roberti avv. Roberto un'azione
76 Romagnoli march. Prospero id.
» 77 Romagnoli dott. Giovanni id.
78 Romagnoli Greg.° e fratel. id.
79 Romagnoli Luigi id.
80 Romagnoli Eugenio id.
81 Romagnoli Paolo id.
82 Rosetti conte Luigi id.
83 Rosetti Domenico id.
84 Saffi contessa Giustina id.
85 Sassatelli Monsignani marchese Antonio id.
» 86 Sassi conte Claudio id.
87 Savorani canonico primicerio due azioni
88 Savorelli c.° Ercole un'azione
» 89 Sauli conte Domenico id.
90 Scanelli n. n. Gio. e fratelli id.
91 Serughi n. u. Aghinolfo id.
92 Silvagni canonico Vincenzo id.
93 Sostegni avv. Cosimo e frat.i id.
94 Vasi canonico Domenico id.
95 Versari dottor Camillo id.
96 Vignoli Francesco id.
97 Vitali Antonio id.
98 Zoli Angelo id.
» 99 Zoli Gio. Battista id.
100 Zubboli Luigi id.

Ho posto due virgole avanti ai nomi di quei gentili che al pio istituto fecero dono di loro azione.

Nota 52. Nel 1842 in solo tabacco da naso e da fumo si sono consumate dalla popolazione del circondario di Forlì ℔ 70,216 nelle quali si spesero ₰ 24,853. 64. 1. mentre dal 1810 al 1820 la spesa annua media di tal natura era dagli 11. ai 12. mila scudi. La popolazione del circondario di Forlì è di 59,620 come vedesi alla nota 11. La spesa media d'ogni abitante oggi è di baj. 41. 6.

Nota 53. In Russia nel 1819, cioè nei primordj di questo metodo le scuole erano pervenute al numero di due mila.

Nota 54. Estratto del testamento del signor Vincenzo Cesarini Mazzoni consegnato li 18 settembre 1762 ed aperto li 13 settembre 1764 rogo Michele Muratori notaro di Meldola.

» E in primo luogo perchè l' eredità sia ben maneggiata, ed eseguita pun-

» tualmente la mia mente, numino, costituisco, e dichiaro miei esecutori te-
» stamentarj ed amministratori il vescovo *pro tempore* di Forlì, il priore di
» san Domenico *pro tempore*, ed il guardiano *pro tempore* di S. France-
» sco della stessa città, insieme coll' illustrissimo priore del magistrato della
» pace di Forlì, e due altri membri dello stesso magistrato, che il pieno Con-
» siglio del medesimo giudicherà più opportuno e potrà eleggere, se così al
» medesimo consiglio sembrerà ben fatto, ogni due anni ».

Seguono alcune disposizioni del testatore per le quali ordina la vendita di tutti i suoi beni stabili onde rinvestirli in luoghi di Monte per assicurare una rendita certa, e per evitare il dispendio di amministrazione, assegnando tre anni per tali operazioni.

» Dopo questo spazio di tempo da me assegnato a mettere in ordine ed in
» giusto sistema l' annuale entrata della eredità, dovranno ogni anno dentro il
» bimestre di novembre e dicembre distribuirsi a povere zitelle alcune doti,
» cioè sei di scudi quindici l' una per sei zitelle povere che siano native della
» città di Forlì nate da onesti e legittimi parenti, da nominarsi dalli sei ammi-
» nistratori destinati uno per uno: con questo però che si presenti al corpo
» unito dei suddetti sei amministratori l' attestato giurato del parroco della sa-
» viezza e buoni costumi di cadauna ».

» Altre quattro doti di scudi dieci l' una, due per due zitelle degl' il-
» legittimi, e due per altre due zitelle del conservatorio delle mendicanti,
» purchè esse pure siano forlivesi, che abbiano l'età almeno di anni 16, vo-
» lendo che quante zitelle si trovano nei detti due luoghi pii dell'età espres-
» sa che bramano maritarsi, debbano imbossolarsi, e le quattro doti si con-
» feriscano alle 4 che saranno estratte, con questo però che di esse pure si
» presentino gli attestati giurati della loro saviezza, e buoni costumi, fatti dai
» conservatori e regolatori di detti luoghi pii. E parimenti altre due doti di
» scudi 10. l' una per due zitelle delle più povere di detta città d' una par-
» rocchia di Forlì nella stessa maniera si è parlato delle zitelle dei luoghi pii,
» volendo che il nome di cadauna, che porterà l' attestato giurato del parroco
» di sua povertà e buoni costumi, e la fede di contare anni 16 almeno, resti
» imbossolato onde vengano estratte a sorte quelle due alle quali dovranno
» darsi le due fissate doti. Ho detto di una parrocchia di Forlì, volendo che
» a sorte ogni anno si estragga la parrocchia che dovrà nell' anno prossimo
» veniente nominare le zitelle, da imbossolarsi per le due doti, e la parrocchia
» estratta non resti più in bussolo sino a tanto che non sia terminato il turno
» di tutte ».

» Voglio poi e dispongo che a vantaggio della città e comodo specialmen-
» te dei poveri che non hanno con che mantenersi altrove per gli studj, s' i-
» stituisca ed eriga un pubblico ginnasio con quattro scuole, o più se la mia
» eredità sarà capace a più di quattro lettori. Una cioè di teologia, una di fi-
» losofia, una di medicina, ed una di giurisprudenza civile e criminale; e que-
» sto pubblico ginnasio istituisco, nomino, e voglio che sia il mio erede uni-
» versale di tutti li miei beni di qualunque sorte siano, e posti in qualunque
» luogo, eccettuati i legati e disposizioni di sopra espresse e le altre spese ec.
» Volendo però che l'amministrazione delle rendite in tutto si faccia e dipenda
» dai sopra nominati miei esecutori testamentarj dai quali dovrà farsi l'elezio-
» ne altresì dei lettori per le dette scuole e dai quali ogni triennio dovranno
» essere ballottati li detti professori. Raccomando ai detti miei esecutori vi-
» vamente che nella scielta di tali soggetti non abbiano riguardo a raccoman-
» dazione ed impegni, ma unicamente alla dottrina dei medesimi pel bene del-
» la gioventù studiosa e non meno che per decoro della città ».

» Il professore teologo voglio e dichiaro sia sempre un religioso domenicano
» che dovrà insegnare secondo la sentenza e l' opinione di San Tommaso che
» ho sempre sentito a dire sia la più sana; e però dovrà esser sempre un
» domenicano forlivese maestro di teologia, figlio del convento, e quando que-
» sto non si trovi, almeno sia stato nella religione lettore attuale di teo-
» logia in qualche studio principale della sua provincia. Caso mai non vi
» fosse fra figli forlivesi del convento di san Giacomo maggiore uno di questi
» da me espressi, si conferisca tal carica ad un religioso di qualche altra re-
» ligione esistente in Forlì, purchè però sia forlivese, sia figlio del conven-
» to, abbia le doti ed i gradi che esigo nel professore domenicano, e si ob-
» blighi a segnitare nelle sue opininni S. Tommaso, volendo che quando
» vi sia soggetto capace a coprire tali cariche forlivesi, a questi forlivesi
» e non ad altri siano addossate, il che servirà di stimolo alla stessa gioventù
» povera di studiare sulla speranza di poterle ottenere una volta o l' altra. Se
» non vi fosse soggetto forlivese capace, si faccia venire soggetto forastiere con
» libertà a miei esecutori testamentarj di accrescere lo stipendio secondo che
» conosceranno doveroso ».

» Lo stipendio che stabilisco a questi professori è di scudi cinquanta pel
» professore di legge, come per quello di medicina, come pure per quello di
» filosofia se sarà secolare; che se fosse regolare assegno pel medesimo scudi
» quaranta; quale assegnamento è quello che prescrivo pel professore teo-
» logo ».

Digitized by Google

» Tutto il restante poi dei frutti che si caveranno dalli capitali investiti » come sopra della mia eredità, detratti tutti i legati e spese sopradette, in- » tendo e voglio che si spenda in erigere una pubblica libreria, e fornirla » dei libri buoni in tutte le scienze, acciò in questa maniera non manchi a » tutti e specialmente ai poveri che non hanno il comodo di provvedersi di » libri, la maniera, ed il comodo di studiare, ed approfittarsi. Perchè questa » sia ben regolata essendo necessario destinare uno che vi assista e colla sua » direzione nella compra dei libri, e colla sua presenza acciò non vadano di- » spersi e perduti, assegno 20. scudi di piò all' anno ad uno dei professori » di teologia o di legge civile, o di filosofia per il peso che gli si addosserà di » essere bibliotecario, lasciando agli amministratori della eredità lo sciegliere » essi tra questi quello che stimeranno piò adattato ec. ec. ».

» E perchè non vedo esservi luogo pubblico ove erigere la libreria e for- » mare le scuole per li 4 sopraddetti professori, intendo e voglio che col ri- » cavato della rendita, delli mobili e del palazzo in città si compri in sito como- » do della città suddetta un luogo, dove formare detta libreria e dette scuole».

» Per adempimento della mia volontà supplico per carità li sei sopraintenden- » ti esecutori testamentarj ed amministratori della mia eredità a prendersi a » cuore l'esecuzione di quanto per il bene comune e specialmente dei poveri » del paese ho determinato e prescrivo; raccomandando caldamente di visitare » insieme almeno una volta l'anno sì la libreria che le scuole, acciò l'una e » le altre siano regolate bene, e tutto cammini e vada in maggior vantaggio del » pubblico bene ».

» Questa è la mia ultima volontà quale intendo e voglio si eseguisca secon- » do la maniera e forma che prescrivo. E perchè non si abbia ad alterare, o » mutar cosa alcuna di quanto ho prescritto, ancorchè in queste alterazioni o » mutazioni si trattasse del maggior bene del paese, mi dichiaro che non vo- » glio si pensi ad alterare o mutare cosa alcuna; non voglio s' interpreti la » mia volontà diversamente da quanto ho prescritto; non voglio si pensi a cer- » care dispense o spiegazioni, altrimenti facendosi annullo tutta la disposizio- » ne fatta fin ora, ed istituisco e dichiaro universale erede il signor cardina- » le Legato *pro tempore* di Romagna, non con altro peso che dei legati » sopra espressi ec. ec ».

Nota 55. Ecco le parole colle quali la santità di papa Pio VI. in quel chirografo ordinava al cardinale Giraud pro-uditore, che in esecuzione della sovrana sua volontà » non ostante le difficoltà e progetti fattici dal predetto monsignor » vescovo di Forlì per la commutazione della volontà di Vincenzo Cesarini

» Mazzoni debba onninamente e colla maggiore sollecitudine aprirsi nella città » di Forlì oratrice il ginnasio a beneficio del pubblico, *in tutto e per tutto* » secondo l'oltima volontà del medesimo Vincenzo Cesarini Mazzoni fondatore » ed institutore del medesimo; alla quale volontà dichiarerete, conforme Noi di- » chiariamo, di non voler punto derogare acciocchè *non si distolgano altri* » *benefattori dall'ajutare ed accrescere un' opera pia così lodevole* ».

Vedi il chirografo succitato, ed il successivo parimente della santità di papa Pio VI. in data 23 novembre 1775, ambedue documenti del massimo interesse patrio.

Nota 56. Cattedre, scuole, assegnamenti del ginnasio Cesarini Mazzoni, e nomine dei relativi maestri e professori, stabilite dalla congregazione moderatrice prima dell' apertura del ginnasio nel 1777.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Scuola d' Abbaco | Mariani don Sebastiano | con annui | ₰ | 18. |
| 2 | » Leggere e scrivere | Tartagni don Giacomo | » | » | 40. |
| 3 | » Grammatica | Mariani don Pellegrino | » | » | 50. |
| 4 | » Umane lettere | Grigioni don Alessandro | » | » | 80. |
| 5 | » Eloquenza | Alberghi abbate Alessandro | » | » | 100. |
| 6 | » Logica e Metafisica | Varani fra Carlo min. osserv. | » | » | 40. |
| 7 | » Fisica e Matematica | Abbate Cariglio | » | » | 40. |
| 8 | » Istituzioni mediche | Savorelli dottor Domenico | » | » | 50. |
| 9 | » » civili e canoniche | Galleppini avv. Ottaviano | » | » | 50. |
| 10 | » Anatomia | Matteucci dottor Antonio | » | » | 50. |
| 11 | » Teologia | Pad Andrea Savorelli Dom. | » | » | 40. |
| | | | Annua spesa | ₰ | 558. |

Estratto dal libro delle sedute di detta congregazione.

Nota 57. Il dotto Giordani nelle esequie del pittore Galliadi dice che fu messo da giovine a studiare nell' accademia del nudo in Forlì, e che di questa in appresso fu principe. Tale istituzione io la credo antica, ma non ne ho trovata memoria. Mi sembrerebbero importanti le ricerche sul proposito.

Nota 58. » Starà a carico della medesima compagnia di Gesù l' erezione di un » collegio a pubblica educazione della gioventù nella città di Forlì il più pre- » sto che sia possibile, in que' modi che la compagnia stessa crederà più e me- » glio utile e conveniente secondo il proprio istituto, e che mantener debba » sempre il numero dei soggetti proporzionato alle facoltà e beni donati; il » quale collegio dovrà perpetuamente rimanere eretto e conservato in detta

» città alla tanto necessaria e civile e morale istruzione della gioventù ». Così l'istrumento di donazione 27 gennajo 1817 rogo Giuseppe Maffeo Schiassi di Bologna nel quale, dopo altre condizioni e pesi annessi a detta donazione si aggiunge » nell' evento che per qualsivoglia causa ancorchè impensata, non » potesse qui la compagnia donataria ritenere e godere li beni come sopra do- » nati, intende, dichiara, e vuole esso signor donante che debbano li beni » come sopra donati, intendersi unitamente ai miglioramenti di qualsivoglia spe- » cie che in quelli esistessero, pienamente ritornati in proprietà e dominio di » esso signor donante, qualora ancora vivesse, e qualora fosse mancato deb- » bano i medesimi spettare ed intendansi devoluti in proprietà con tutti i pro- » dotti diretti e pesi al vescovo *pro tempore* di Forlì o in mancanza di lui » al vicario *pro tempore* all'unico oggetto di continuare e proseguire a man- » tenere il suindicato collegio di pubblica educazione nel modo stesso che sarà » stato istituito dalla compagnia donataria, con che per altro debba e sia te- » nuto il detto possessore ed amministratore *pro tempore* immediatamente re- » stituire i beni tutti ad esso come sopra pervenuti, alla stessa compagnia dona- » taria qualora fosse, dopo qualsivoglia tempo, reintegrata ed abilitata la me- » desima al possesso e godimento dei beni e fondi di sua pertinenza; e ciò tan- » te volte quante sia per succedere un tale contemplato evento, e non mai » diversamente, nè in altro modo ec. ».

Dall' inventario del patrimonio Tartagni annesso in detto istrumento risulta che il capitale donato si componeva di due grandi palazzi ( uno baronale in Tossignano, l' altro in Forlì ) di trenta casette, di sessantaquattro fondi rustici nei Comuni di Forlì, Cesena, Bertinoro, Tossignano, e Fontana, della complessiva misura di tornature 4.054. 8. 5. 9. e di oltre scudi 7,800. in capitali censi. L' entrata annua può valutarsi oltre gli sc. 5,000.

Nota 59. Si conserva nell' archivio comunale il testamento di quell'illustre e benemerito forlivese, che ho creduto inutile di produrre. Vedi nello statuto forlivese = *Indultum Pauli V. pro collegio Nardino* =.

Nota 60. Estratto della disposizione del n. u. signor G. Battista Bonucci contenuta in separato foglio da esso allegato all' ultimo suo testamento delli 13 luglio 1762 pubblicato li 15 detto mese a rogiti Lorenzo Ubaldini, quale foglio dovevasi aprire, siccome in fatti avvenne, soltanto dopo la morte della di lui consorte nobile signora Eufemia Petrignani, la quale morì li 14 aprile 1807.

» 12 luglio 1762

» Io sottoscritto inerendo a quello e quanto ho disposto nell' ultimo mio » testamento in questo presente giorno consegnato sotto sigilli al notaro Lorenzo

» Ubaldini di questa città, al quale ec., mi dichiaro di instituire come insti-
» tuisco *titulo institutionis ac omni* ec. miei eredi proprietarj, fiduciarj,
» amministratori, ed esecutori della mia volontà e rispettivamente de'miei be-
» ni, con le leggi che dirò sotto, il nobile signor Giovanni Scanelli, e il no-
» bile signor Francesco Bonoli, il nobile signor Pietro Paolo Bezzi, il nobile
» signor Giuliano Saffi, il nobil signor conte Pietro Dall' Aste, il nobil si-
» gnor G. Battista Biondini, il nobile signor Nicolò Maldenti, il nobile si-
» gnor conte Checco Orsi Mangelli, quali dupo la morte della nobile signora
» Eufemia Petrignani, mia dilettissima signora consorte, dovranno porre a
» cumulo li frutti e rendite di tutti li miei beni compresi anche quelli lasciati
» ad amministrare al signor depositario della mia arciconfraternita delle sacre
» stimmate di S. Francesco, come dal mio testamento, al quale ec.; e che
» li frutti del cumulo suddetto, giunti che saranno alla somma di ₰ 300. do-
» vranno impiegarli in mantenere in Roma due soggetti di anni 20 circa, che
» attendano tutti due allo studio legale, uno cioè del ceto nobile e l'altro del
» ceto ignobile di questa città, contribuendo al soggetto del ceto nobile ₰ 200
» ed all' altro soggetto del ceto ignobile ₰ 100. fino all' età di anni 45, da
» nominarsi detti due soggetti ed approvarsi dal consiglio generale di questa
» Comunità. e così tante volte quante succederà la vacanza, di modochè in Ro-
» ma vi sieno sempre due soggetti come sopra che attendano alla legale, coll'
» obbligo però di assistere questa Comunità in tutto ciò che le potrà occorre-
» re, e che le verrà imposto dalla medesima ».

» Il residuo poi, detratto il mantenimento di detti due soggetti assieme agli
» altri frutti che si ricaveranno dai miei beni, annualmente si dovrà e do-
» vranno parimenti porre a cumulo; e quando con detti frutti e rendite de'
» miei beni si sarà fatto un cumulo i di cui frutti siano capaci del mantenimen-
» to di 24 alunni nobili e 12 ignobili che vogliano applicarsi allo studio del-
» le leggi, debbasi erigere nella mia casa e suoi annessi posti in piaz-
» za come dal detto mio testamento, un collegio per mantenere ivi in perpe-
» tuo li detti 36 soggetti, li suoi maestri e lettori; al quale effetto proibisco
» in perpetuo l' alienazione di detta mia casa ed annessi come destinati all'
» effetto suddetto, volendo che tanto detta casa ed annessi, quanto tutti e sin-
» goli miei stabili e terreni stiano sempre in essere fino all' ultimo del mondo,
» perchè così ec. e non altrimenti ec. ».

Nota 61. Estratto del testamento dell'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Lodovico Merlini di Furlì in data 31 marzo 1761, aperto li 12 novembre 1762 per gli atti del notaro Gianbattista Macari di Roma.

Digitized by Google

Dopo avere instituiti suoi eredi i di lui nipoti *ex fratre*, cavaliere conte Francesco e monsignor Girolamo Merlini, ordina che in caso di loro morte senza figli ( siccome avvenne ) si debba stralciare la somma di ₰ 20, 000 a favore del vescovo *pro tempore* ossia della mensa vescovile di Forlì sua patria, con alcuni pesi ed obblighi fra quali questo; » di dovere altresì man- » tenere in Roma due giovani chierici e nobili di Forlì mia patria, allo studio, » o in qualche collegio, ovvero presso qualche onesto curiale, con passargli » per loro sostentamento scudi dieci al mese per cadauno in Roma, e tal sus- » sidio debba conferirsi a detti due studenti per tre anni, colle facoltà di po- » terlo confermare di triennio in triennio fino a nove anni ad arbitrio e a misu- » ra delle notizie che riceverà nel profitto nello studio, e nella cristiana pietà ».

Nota 62. Fu nominato l'abbate Melchiorre Missirini allora maestro di eloquenza nel patrio ginnasio, oggi ornamento della repubblica letteraria ed onore di Forlì.

Nota 63. Prospetto delle spese fatte dalla Comunità e da privati dal 1812, al 1842 per la libreria comunale.

| | | |
|---|---|---|
| Dalle private oblazioni nel 1821 . . . . . | ₰ | 2,000. |
| Compre delle stampe, libri, ed altro dalle case Majoli, Rosetti, e Dall' Aste . . . . . | » | 5,455. |
| Compra della libreria Secreti . . . . . | » | 1,050. |
| Spesi dal Comune in associazioni di libri . . . . . | » | 600. |
| Idem per abbellimenti del locale, scansie, trasporti ec. ec. . | » | 1,500. |
| Totale | ₰ | 10,605. |

Nota 64. Quest' anno ( 1842 ) mantiene due giovani; uno a Roma a studiare pittura. l' altro a Milano ad apprender l' arte di ferrare i cavalli.

Nota 65. Estratto del codicillo del professore Geremè Santarelli consegnato li 3 marzo 1842. ed aperto li 5 aprile detto anno per gli atti del notaro Tommaso Ravaglia.

» Lascio all' illostrissima Comunità di Forlì tutti i miei libri di chirurgia » stampati, e manoscritti; specialmente l' intera mia opera intitolata = *Ele-* » *menti teorici pratici di chirurgia ed ostetricia in nuovo metodo dispo-* » *sta* = con obbligo alla Comune legataria di tenerli e conservarli nel locale » della biblioteca comunale ed a permettere a chiunque di farne lo stralcio o » riepilogo autenticato dal magistrato locale ».

» Lascio pure in proprietà alla detta Comune di Forlì per la biblioteca co- » munale, tutti i ferri, istrumenti e macchine appartenenti alla mia professio- » ne, come pure lascio in segno di stima e gratitudine ai miei concittadini,

» depositate però alla pubblica vista in detta Comunale biblioteca accanto se-
» gnato, il ritratto del celebre medico Mercuriali in olio, sopra tela, dell'
» ultima maniera del Tiziano, lungo oncie 12, largo 9 3/4 di misura. Si pre-
» gano dal donatore li signori dell' illustrissimo Magistrato a volere assegnare
» un luogo apposito onde raccogliere insieme questi oggetti alla pubblica vista
» per servire così di stimolo alla liberalità di altri professori ».

Nota 66. Risoluta la quistione sulla esclusiva proprietà della biblioteca a favor del Comune surse l' altra sulla nomina del bibliotecario. Nel merito della quale la s. congregazione de' vescovi e regolari con dispaccio N. 8,007 in data 12 marzo 1842 decretava che » *avendo preso a maturo esame la vertenza* » *sul diritto di nominare il bibliotecario di cotesta Comunale biblio-* » *teca, e partendo dalle assicurazioni date che l'onorario del mede-* » *simo sia interamente a carico del municipio Forlivese, ha ricono-* » *sciuto nel consiglio Comunale il diritto di nominare il bibliotecario*» ( Vedi gli atti comunali, protocollo N. 518. 1842. )

Nota 67. La sala degli angeli era una meraviglia di pittura, ed un patrio monumento di antichità. Vi figuravano mirabili opere dell'Agresti e del Menzocchi. Anche il Venusti vi dipinse sui disegni del Michelangelo.

Nel ristauro del palazzo comunale avvenuto nel 1818, quest'opera insigne ed antica fu tolta, e quelle gravi ed immortali pitture dettero luogo ad altre moderne di nessun valore.

Nota 68. Io devo alla gentilezza dei fratelli Casali, tipografi in Forlì e cultori caldissimi delle patrie memorie, le presenti notizie tratte dagli atti di quell'accademia i quali, siccome altre preziose carte, essi seppero rivendicare a prezzo vile dai banchi dei salsamentarj.

Nota 69. Questo giornale non è privo d' interesse, e sembrami illustrasse la patria nostra in un' epoca in cui tali produzioni letterarie erano rarissime. In fatti il Dandi potè gloriarsi di ricevere gli elogi di molti dotti italiani e stranieri. Io citerò solo una lettera del ch. Muratori della quale riporto il seguente brano. » *Atque utinam nulla spei nostrae, nulla sponsioni tuae ca-* » *lamitas intercedat; in tanta enim temporum perversitate secundio-* » *rem bellicae quam litterariae messi proventum spondere fortuna* » *videtur. Tu vero animum ne desponde; sed conquisitis undique no-* » *vis libris, atque italicis potissimum, fac ut omnes intelligant, nos* » *armorum quidem, sed non litterarum gloriam hucusque amisisse.* „ *Vale. Mutinae XV. Kal. feb.* 1702 „.

Di questo giornale ne usciva ogni settimana un numero in due fogli grandi.

Uno dicevasi de' novellisti, e trattava della politica di tutta Europa, l'altro di fasti letterarj, e dava conto di tutte le opere che uscivano in Italia e fuori. Le notizie di Londra si avevano dopo 40 giorni; quelle di Parigi dopo 20, quelle di Roma dopo 10 giorni. Qual differenza dall'odierna celerità! Il prezzo di abbonamento era di paoli 6. l'anno. Ebbe fine ai 7 gennaro 1705.

Nota 70. Ogni anno stampavasi un conto reso, e si mandava ad ogni socio. Nel 1829 i contributi mensili esatti dai socj ordinarii ascendevano a . . . . . ₰ 1,490. 50. 0.

Le spese a . . . . . „ 1,286. 71. 5.

Vi fu un avanzo di ₰ 203. 78. 5.

Nota 71. Chi amasse migliori nozioni può vedere lo = *Statuto dell'Ateneo* = Forlì 1827 tip. Casali.

Nota 72. Non vigeva in quel tempo l'umanissima legge per la quale ai 15 decembre 1841 la segreteria per gli affari di stato interni, vista la strage sempre crescente che si opera dal vajolo, ordina che tutti i medici e chirurghi condotti dello Stato debbano ogni anno vaccinare *gratis* tutti i poveri del loro circondario, lo che, ove quei medici non sono stabiliti, deve farsi a spese delle Comuni rispettive.

Vedi la notificazione 15 dicembre 1841.

Nota 73. Molte di queste notizie ho tratto dal rapporto triennale di tutti i lavori scientifici, e letterarj eseguiti dall'Accademia dei Filergiti dal 1827 al 1830, dell'egregio avvocato Gianbattista Secreti. È desso tal lavoro di che non si dovrebbe più tardare la stampa, perchè non solo onora la patria e l'autore, ma toglie ancora ogni dubbio sulla moralità della istituzione.

Nota 74. Bologna con 71,000 abitanti spende ogni anno in beneficenza ed istruzione normale ₰ 273,000. *; Milano con 151,200 abitanti, spende oltre gli ₰ 438,000., ed altrettanti Torino con 114,000 abitanti **; Roma con 154,674 abitanti oltre gli ₰ 764,000. (ma vi concorre l'erario per circa ₰ 413,000); Parigi con 909,126 abitanti ₰ 2,200,000., comprese le private sovvenzioni ***.

Siamo ben lontani da voler confrontare la carità forlivese con quella delle

* Massei ca. Giovanni sulla beneficenza ed istruzione pubblica di Bologna.

** Sacchi Defendente, relazione sugli istituti di beneficenza a Torino.

*** Morichini monsig. Carlo. Degl'istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria in Roma, a parte 38.

mentovate città le quali per ricchezza, per popolazione, e per altre infinite circostanze ci stanno sopra. Piuttosto per valutarne giustamente il merito in un paese del tutto agricola siccome il nostro, presento uno specchio dal quale si rileva che il rapporto dei fondi rustici del territorio di Forlì destinati alla beneficenza ed istruzione pubblica, col restante di tutto il medesimo territorio è come di 1 a 13. 74/o

Digitized by Google

## SPECCHIO DIMOSTRATIVO

### della superficie, estimo e divisione del territorio tassabile di Forlì nel 1842.

| POSTE ESTIMALI OSSIANO INTESTAZIONI | POSSESSORI | SUPERFICIE IN QUADRATI TAVOLE E CENTESIMI * | ESTIMO IN SCUDI |
|---|---|---|---|
| 24 | Istituti di beneficenza ed istruzione compresa l' eredità Tartagni . . . . . | 1,555. 1. 02. | 218,334. 37. |
| 5 | Vescovato di Forlì, e frazioni di quelli di Bertinoro e Ravenna, con due mansionerie . | 363. 4. 41. | 47,420. 77. |
| 55 | Parrocchie ( 44 del territorio, 7 della città, e 4 di vicine comuni ) . . . . . | 722. 2. 77. | 88,478. 69. |
| 24 | Cappellanie . . . . . | 119. 2. 75. | 19,331. 39. |
| 73 | Benefizj . . . . . | 444. 1. 23. | 61,201. 88. |
| 4 | Canonicati e Capitolo . . | 64. 9. 80. | 8,461. 27. |
| 3 | Chiese e Sagrestie . . . | 15. 5. 75. | 3,656. 99. |
| 11 | Confraternite ( 7 in campagna e 4 in Forlì ) . . . . | 34. 8. 12. | 4,597. 99. |
| 6 | Conventi . . . . . | 181. 6. 47. | 32,341. 08. |
| 4 | Monasteri . . . . . | 135. 6. 40. | 21,176. 26. |
| 10 | Fidecommessi, maggioraschi, e priorati . . . . . | 715. 1. 22. | 110,350. 79. |
| 219 | Totale dei beni inalienabili | 4,351. 9. 94. | 615,351. 48. |
| 1,005 | Beni liberi divisi in 1005 poste estimali . . . . . | 17,014. 7. 30. | 2,295,363. 50. |
| 1,224 | Totale quadrati | 21,366. 7. 24. | 2,910,714. 98. |

* Un quadrato è 10,000 metri quadrati, cioè tornature forlivesi 4. 19. 56.

Da questo specchio, e dalle ricerche da me fatte sul proposito, ho dedotto altre notizie che pure qui noto siccome curiose ed interessanti. Riducendo la misura catastale a misura di Forlì risulta che la superficie tassabile del nostro territorio è di turnature 89,646. 22. 14., sulle quali ripartito il valore estimale di ₰ 2.910,714. 98 si ha un adeguato di ₰ 32. 46. 8. per ogni turnatura. Essendo quindi adottata fra noi la rotazione biennale del grano e marzatelli, non andremo lungi dal vero in asserire che sul nostro territorio si possono seminare ogni anno circa 20 mila staja di grano (di kilogrammi 53) dalle quali la feracità sua ne ripromette largo sfamo alla nostra popolazione che dal ruolo officiale del 1835 si fa salire a 33 mila * cioè 15.637 della città, e 17,417 coloni e braccianti della campagna. Ritenuto che le poste estimali rappresentino il numero delle famiglie possidenti, e calcolando 5 individui per famiglia può dirsi che 6,120 cittadini vivano coi prodotti dell'agricoltura, e che i 17,417 campagnoli traggano parimenti il loro sostentamento dal terreno; onde può trarsi l'altra conseguenza che il residuo della popolazione, cioè 9,517 abitanti non possessori di fondi rustici, debbano vivere col frutto delle professioni liberali, del commercio, delle arti, dei mestieri, ovvero ( e questa è la maggior parte ) col prodotto della patria beneficenza. Risulta ancora da minute indagini che le case coloniche del territorio sono in numero di 2,420; dunque può dedursi che in ragion media abitino in ciascheduna 7. 197/00 lavoratori, e che ad ogni lavoratore siano date turnature 5. 14. 71., cioè 37. 04. 39 per ogni casa. Le poste estimali poi essendo 1224, può anche dirsi che la quantità media del terreno intestato ad ogni possidente sia di turnature 73. 24. 03. Cose tutte che dimostrano la grande divisione in cui oggi trovasi ripartito il nostro territorio. Siccome poi turnature 1,437. 45. formano un miglio quadrato ( di 60 al grado ) così risulta che la superficie della Comune di Forlì ( compresa la città ed esclusi i fiumi o le strade ) è di miglia quadrate 62. 719/00 su cui la popolazione è sparsa in ragione di 531 abitanti per ogni miglio quadrato.

Nota 75. In Lombardia i giornali onorano di menzione chiunque faccia il più tenue lascito di beneficenza pubblica. A Milano nel grande spedale avvi un luogo in cui si conservano i ritratti dei benefattori i quali si espongono alla pubblica vista sotto gli archi dei portici in occasione di una festa solenne che si fà ai 25 marzo d' ogni anno. Anche nello spedale di Forlì v' è la sala det-

* Esclusi i corpi religiosi, i forestieri, e mille uomini di guarnigione.

ta dei benefattori, in cui si posero da oltre un secolo i ritratti dell' Augustini e del Porzio, e dove per gentile pensiero dell' attuale congregazione amministratrice si pensa finalmente di rendere quest' omaggio anche agli altri benemeriti del pio luogo de' quali parlai nel cap. I. della parte I.

In proposito de' benemeriti dello spedale credu mio debito rammentarne qui uno che allora dimenticai; intendo del signor Antonio De Nobili defunto nel 1833 il quale col suo testamento aperto li 11 aprile di quell' anno pei rogiti del dottor Lorenzo Benedetti, legò allo spedal nostru scudi mille da pagarsi dopo la morte della sorella Giuseppina, signora di tanta pietà verso i miseri che ci fa sperare vederla imitare questo bell' esempio del fratello.

Nota 76. In Lombardia è stabilito dalla legge organica sull' istruzione che » o- » vunque è un libro parrocchiale ivi sia almeno una scuola elementare » disposizione che ha diffuso straordinariamente l' istruzione normale.

Ecco il riassunto dello stato dell' istruzione elementare nella Lombardia nel 1833 descritta nel rapporto che vedesi nel vol. 43. anno 1835 pag. 257 degli annali universali di statistica di Milano. L'ammontare complessivo dei fanciulli dei due sessi gratuitamente istruiti da 3,938 maestri e maestre delle pubbliche scuole è stato di 168,293. Oltre questi si contano 3,235 ammaestrati nelle scuole gratuite della domenica, 1721 nei pubblici collegi convitti, 2,239 nei collegi privati, in ultimo 13,031 dei due sessi istruiti in private scuole, in tutto sono 188,519 fanciulli e fanciulle, che figurano nei registri dell'istruzione pubblica e privata. La popolazione di tutta la Lombardia è di 2,398,272 il che darebbe uno scolaro sopra 12. 72/00 abitanti.

La Prussia con 14 millioni d' abitanti aveva nel 1838, scuole elementari 22,910 con 2,171,745 alunni ( maschi e femmine ) cioè uno ogni 6. 45/00 abitanti. ( E Mayr. Quadro dell' educazione popolare nella Russia, riportato nel fas. 78 della Guida dell' educatore del benemerito Lambruschini ).

Forlì ( la sola città ) con 15,637 abitanti ha 743 scolari, cioè uno sopra 21. 46/000 abitanti; ma non tenemmo conto delle moltissime scuole private ove si dà istruzione normale e di belle lettere, poichè il mio lavoro ha per oggetto la sola istruzione PUBBLICA e GRATUITA.

Nota 77. Di una associazione agraria abbiamo il bello esempio in quella testè fondata a Torino colla sanzione del re Carlo Alberto, e di cui si trova un cenno nell' appendice del n. 363 anno 1842 della gazzetta privilegiata di Milano. » L' associazione agraria degli stati Sardi si compone di una direzione cen- » trale in Torino a cui saranno aggiunti dei comitati speciali p. e. di agricol- » tura pratica, di chimica agraria, di tecnologia e meccanica agraria, di bo-

» tanica e fisiologia vegetale, di geologia applicata all' agricoltura, di legisla-
» zione rurale, di veterinaria, e infine di architettura rurale. In ogni pro-
» vincia vi sarà un comizio permanente in corrispondenza colla direzione cen-
» trale. Ogni anno si terrà un congresso sperimentale pratico in una provincia
» di quei regi stati da eleggersi in adunanza generale. Così parimente avrà
» luogo ogni anno un' esposizione orticola de' frutti, legumi, e fiori, e si di-
» stribuiranno premj per buona tenuta di fundi, per migliori capi di bestiame,
» per utili scoperte agrarie, e per buona condotta ai servitori di campagna ».
Qual tesoro sarebbe fra noi una tale istituzione!

Nota 78. » La conoscenza delle arti meccaniche racchiude più filosofiche verità
» di tutti i sistemi, le ipotesi, e le speculazioni dei filosofi ». Così l'Advocat
al nome di *Loke*; ed il giornale della società delle scienze (1835 genn. pag. 45)
molto a ragione riflette in tal modo » Confrontiamo la situazione di cento gio-
» vanetti che diventano artefici ed operaj in uno stabilimento d'industria, con
» quella di altri cento giovinetti figli di artisti che a forza di sagrificj ed umi-
» lianti soccorsi furono spinti in un ginnasio per vivere di greco e di latino.
» Di questi avverrà che finiti i loro fastosi studj rettorici, logici, metafisici,
» nulla avranno imparato di utile ed applicabile alla vita, ed arrossiranno dei
» loro genitori. Poichè ad eccezione di un piccolo numero che il genio solle-
» va dalla folla, gli altri vivranno mendicando impieghi e favori. Dieci vol-
» te più numerosi dei posti cui aspirano, la maggior parte di loro resta nella
» miseria, e non sente altro che un odio profondo verso un ordine sociale che
» facilitandogli queste varie cognizioni, l'allontana dal lavoro manuale e pro-
» duttivo. Gli altri al contrario, se sono onesti, attivi, perseveranti, trovano
» sempre lavoro, e vedono la loro mano d' opera meglio pagata a misura che
» in loro cresce l' abilità. Diventano capi operai e spesso si associano al pa-
» drone dello stabilimento. Talvolta a forza di risparmj comprano gl' istrumen-
» ti, e le macchine occorrenti ad impiantarsi in una piccola fabbrica o botte-
» ga, e presto s' avanzano con un successo che non dipende che da loro, e
» che li fa vivere indipendenti e felici.

Nota 79. » Titolo I. § 2. Continueranno pure ad essere osservati gli statuti locali
» in quelle parti che contengono provvedimenti relativi alla coltura del territo-
» rio, al corso delle acque, ai pascoli, ai danni dati ne terreni, e ad altri simi-
» li oggetti rurali ».

» § 3. Nondimeno è permesso ai consigli comunitativi legalmente convocati
» di prendere ad esame le disposizioni statuarie rimaste in osservanza a forma
» del § precedente, e di proporre quelle modificazioni e quei miglioramenti che
» saranno più utili agl' interessi locali ».

Digitized by Google

Nota 80. Le scuole dei poveri di Macerata furono istituite nel 1842 per opera del marchese Domenico Ricci. Vi sono ammessi i fanciulli di provata povertà dai 3 agli 8 anni. Lo scopo prefisso non è solo » di togliere il disgustoso » e lagrimevole spettacolo (sono parole del filantropo maceratese) dei vagabon- » di fanciulli che per la loro sfortunata condizione sogliono crescere in età pri- » vi di soccorsi morali, intellettuali, e fisici, ma eziandio di vedere in questi » bambini tolti dall' abrutimento e donati alla società, degli uomini onesti la- » boriosi e disposti a preparare una sempre migliore generazione di cittadini ».

Un presidente, due deputati, un cassiere, formano il comitato direttore. Ogni giorno i fanciulli raccolti in ampia sala dalla mattina alla sera, sono istrutti nei principali doveri della santa religione, nella lettura, nello scrivere, negli elementi dell' aritmetica, della tecnologia, ed in diversi lavori manuali appropriati allo stato delle infantili membra; e perchè non si tolgano dalla scuola, ricevono nel giorno il sostentamento del vitto con abbondante e sana minestra.

Un medico condotto della città sovraintende alla salute dei fanciulli, i quali vengono anche con molta cura educati alla pulitezza della persona, affinchè dall' infanzia si abituino a star lontani da quel ributtante sudiume che deforma l' uomo.

Una spontanea tenuissima contribuzione apre la via a tutti i cittadini di Macerata di godere l' ineffabile consolazione di partecipare a quest' opera pia. Perciò i contribuenti sono divisi in quattro classi. La 1.ª paga baj. 30 al mese; la 2.ª 20.; la 3.ª 10., e la 4.ª 5. baiocchi

Giunto il giovinetto agli 8 anni, potrebbero riuscir vane le buone abitudini, le prime cognizioni a lui date in queste scuole, se abbandonato a sè stesso non avesse poi chi lo diriga nel bene e a lui trovi uno stabile collocamento. Quindi ogni contribuente è tenuto al patronato di quel poverello che gli destina la sorte a mezzo di una estrazione. Questo patrono deve essere un protettore il quale coi consigli e con affettuose cure soccorra il bambino confidatogli dalla provvidenza, e ne curi poi lo stabile collocamento al suo uscire delle scuole. Ammirabile provvedimento che ripara a tutti gl' inconvenienti fin ora riconosciuti nelle scuole infantili!

Oggi le scuole dei poveri di Macerata mantengono ed educano 100. fanciulli.

# INDICE

## DEI BENEMERITI FORLIVESI

### RICORDATI IN QUEST' OPERA


Alberj Girolamo a pagina 132.
Albicini nobile Marco Antonio 9. 121.
Albicini marchese Giuseppe 82.
Albicini conte Antonio 86.
Aleotti nobile Bernardino 126.
Allegretti Giacomo 125.
Armuzzi in Ottaviani nob.e. Eugenia 8.
Aspini nobile ab.e. Giovanni 4. 6. 46.
Aspini nobile Barbara 62.
Augustini marchese Francesco 4. 74.
Baggioni Francesco 87.
Baldraccani nob.e. Bernardino 32. 113.
Bernardi dottor Biagio 44.
Bofondi nobile Pietro 97.
Bonucci nobile Giambattista 114.
Brunelli abbate Domenico 132.
Bruni nobile Lucio 73.
Canestri nobile Pellegrino 87. 158.
Canestri nobile Giuseppe 132.
Chelini nobile Bartolomeo 122.
Cicognani fra Marcolino 8.
Cicognani dottor Carlo 97.
Corbizzi contessa Antonia 7.
Dall' Aste Brandolini c.e. Angelo 132.
Dall' Aste c.e Tommaso ve.o di Forlì 43.
Dandi abbate Pellegrino 128.
De Nobili Antonio 194.
Fiorini conte cavalier Marcolino 75.
Fiorini nobile Fabrizio 132.
Gipponi Marco Antonio 51.
Gnocchi conte can.o Francesco 90.
Gnocchi nobile Cesare 126.
Grimaldi cardinale Nicola 85.
Hercolani cavalier Giuseppe 126.
Majoli padre lettore Cesare 82.
Maldenti canonico Nicolò 127.
Mangelli c.e Giuseppe pag. 33. 119.
Marchesi in Corbizzi contessa Eufemia 13. 78.
Marchesi cavalier Sigismondo 127.
Matteucci conte Domenico 7. 8. 83.
Mazzoni dottor Nicola 46.
Mazzoni Cesarini Vincenzo 74. 100.
Mercuriali dottor Giovanni 46.
Merlini monsignor Girolamo 76.
Merlini cardinal Lodovico 116.
Montanari Francesco 7.
Nardini cardinale Stefano 112.
Numaj nobile Francesco 74.
Oliva Fabio 126.
Orselli conte Ferrante 56.
Orsi prete Antonio 7.
Orsi nobile Checco 54.
Piazza conte Francesco vescovo di Forlì 61. 129.
Paulucci cavalier Simone 126.
Paulucci de' Calboli march.e Luigi 135.
Petrignani conte Francesco 132.
Poggiolini canonico Angelo 7.
Porzio nobili Paolo e Francesco 6. 7. 33.
Rosetti Cristoforo 45.
Santarelli professor Geremè 123.
Savorelli dottor Domenico 78. 116.
Secreti avv. Giambattista 97.
Sforza Caterina sig.a di Forlì 43. 44.
Spreti nobile Flamminio 45.
Sostegni avvocato Cosimo 87.
Tartagni Marvelli abbate marchese Giambattista 110.
Theodoli marchese Girolamo 84.
Vincl Lucrezia 6.


Digitized by Google

# INDICE DELLE MATERIE

## PARTE PRIMA

### BENEFICENZA


Capo I. Spedali di Forlì . . . . . Pag. 1
— II. Spedale degli esposti . . . . . » 19
— III. Monte di pietà . . . . . » 30
— IV. Della congregazione generale dei pii istituti comunali » 37
— V. Condotte mediche e chirurgiche della città . » 39
— VI. Istituto S. Carlo Borromeo, antica compagnia della carità . . . . . » 43
— VII. Ospizio dei Pellegrini . . . . . » 51
— VIII. Eredità Orsi . . . . . » 54
— IX. Istituto de' mendicanti sotto il titolo di S. Francesco Regis . . . . . » 55
— X. Conservatorio delle mendicanti sotto il titolo di S. Anna » 61
— XI. Orfanotrofio d' ambo i sessi . . . . » 66
— XII. Congregazione generale dei pii istituti ecclesiastici » 70
— XIII. Istituti per dotare zitelle . . . . . » 72
— XIV. Spezieria dei poveri . . . . . » 78
— XV. Ricoveri privati Albicini, Majoli, Matteucci . » 82
— XVI. Istituto Theodoli . . . . . » 84
— XVII. Cassa di Risparmio . . . . . » 85
— XVIII. Confraternita della B. V. del fuoco . . » 90


## PARTE SECONDA

### ISTRUZIONE

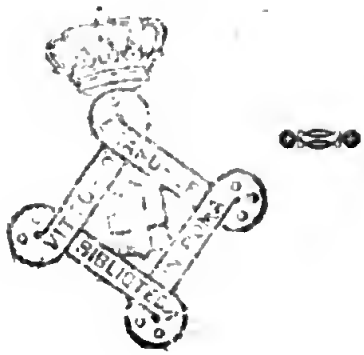

Capo I. Scuole normali . . . . . » 93
— II. Ginnasio Cesarini Mazzoni ed unite scuole comunali » 99
— III. Seminario Vescovile . . . . . » 107
— IV. Eredità Tartagni Marvelli . . . . . » 110
— V. Istituzioni per mantenimento de' giovani a studio » 112
— VI. Libreria pubblica ed unita pinacoteca . . » 121
— VII. Accademie letterarie . . . . . » 125
— VIII. Ateneo Forlivese . . . . . » 134
Riassunto e conclusione. . . . . » 141
Quadro Sinottico degl' istituti di beneficenza di Forlì nel 1842 » 146
Note e documenti . . . . . » 151
Indice dei benemeriti forlivesi rammentati in quest' opera . » 197

Quest' opuscolo è posto sotto l' egida della legge 20 novembre 1840 sulle proprietà scientifiche, letterarie ed artistiche.

Digitized by Google

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| A carte | 13 | linea | 30 | *sulfurei* | leggi | sulfurei |
| — | 28 | — | 2 | 3.605/o sopra 100 abitanti | — | 9.505/o sopra 1,000 abitanti |
| — | 33 | — | 25 | *progesso* | — | progresso |
| — | 47 | — | 3 | *S. Maria in piazza* | — | S. Tommaso apostolo |
| — | 67 | — | 4 | 132 | — | 48 |
| — | 78 | — | 5 | *infermità.* | — | infermità ? |
| — | 124 | — | 24 | *le 14 iscrizioni* | — | le 12 iscrizioni |

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



IMPRIMATUR - FR. HYAC. A. BRAGIERI O. P. S. T. P. I. G. - ALOISIUS OTTAVI V. G.

MG 2004238

Digitized by Google